



CONFIMI

Rassegna Stampa del 27/01/2014

INDICE

CONFIMI

25/01/2014 Il Messaggero - Umbria Piccole imprese Confimi sbarca in città'	9
25/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Modena Tasse sospese per sei mesi I consumatori: «Non basta»	10
25/01/2014 Corriere dell'Umbria Confimi ha la ricetta per l'indotto: "Accorciare i tempi dei pagamenti"	11
25/01/2014 Corriere dell'Umbria L'assessore Tedeschi: "C'è bisogno di confronto anche con le istituzioni" Il presidente Brustenga: "Necessario salvaguardare chi non è rappresentato"	12
25/01/2014 Gazzetta di Modena - Nazionale Anche Confimi (piccole imprese) si associa alla class action	13
25/01/2014 Il Giornale di Vicenza «Inseguiamo la ripresa»	14
25/01/2014 Giornale dell'Umbria Indotto in ginocchio, Confimi impresa lancia l'allarme	15
25/01/2014 La Provincia di Cremona - Nazionale Apindustria ed il temporary export manager	16

CONFIMI WEB

24/01/2014 gazzettadimodena.gelocal.it 12:53 Striscia, aiuti e il Secchia che diventa Sarno	18
24/01/2014 www.giornaledibergamo.com 19:34 Credito e lavoro, in 150 per Apindustria	19
24/01/2014 www.ravennanotizie.it 10:57 Il Prefetto Della Rocca incontra i vertici di Confcooperative e di Confimi	20
24/01/2014 umbria24.it 18:11 Terni, Confimi sbarca in città: «Pmi in ginocchio. Colpevoli anche le imprese che non pagano»	21

SCENARIO ECONOMIA

25/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	23
Onofri: ripresa? Solo se torna il credito alle imprese	
25/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	24
Banche, Verona apre la corsa agli aumenti	
25/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	25
Privatizzazioni e Rientro dei Capitali buone Scelte da rendere più credibili	
26/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	26
Sarmi: così privatizziamo le Poste	
26/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	28
Mutui, la beffa delle rate sospese Il conto arriva con gli interessi	
26/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	30
Mercati, l'ottimismo dei super banchieri	
27/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	32
E nella ruota dei mercati l'Italia torna «interessante»	
27/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	34
i Reati finanziari Invisibili	
27/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	36
Fiat-Chrysler tra l'Europa e Wall Street	
25/01/2014 Il Sole 24 Ore	37
La liquidità «ingrassa», le riforme proteggono	
25/01/2014 Il Sole 24 Ore	39
Rientro dei capitali senza sconti sulle tasse	
25/01/2014 Il Sole 24 Ore	42
Il «venerdì nero» delle valute	
25/01/2014 Il Sole 24 Ore	44
Gli emergenti spaventano le Borse	
25/01/2014 Il Sole 24 Ore	46
«Italia e Spagna, tassi dimezzati grazie alla Bce»	
25/01/2014 Il Sole 24 Ore	47
Sanabili le irregolarità del quadro RW	
25/01/2014 Il Sole 24 Ore	49
Bonanni: un modello partecipativo da estendere	
25/01/2014 Il Sole 24 Ore	50
«Per l'Italia nessun rischio di deflazione»	

25/01/2014 Il Sole 24 Ore	51
«Riduciamo il debito, dopo 6 anni»	
25/01/2014 Il Sole 24 Ore	53
Patto Ue-Regioni sull'industria	
26/01/2014 Il Sole 24 Ore	55
Rehn: l'Italia lanci un piano per riformare il lavoro Letta: avviato il taglio del cuneo	
26/01/2014 Il Sole 24 Ore	57
«Emergenti? Trend positivo»	
26/01/2014 Il Sole 24 Ore	59
Conti in banca, auto, appartamenti: rientro dei capitali senza esclusioni	
26/01/2014 Il Sole 24 Ore	61
Ecco come cambiano le tasse locali sulla casa	
26/01/2014 Il Sole 24 Ore	65
Ma l'epoca degli squilibri globali è finita	
26/01/2014 Il Sole 24 Ore	67
Quel liquido amniotico che avvolge l'economia	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	69
Pil e investimenti, il conto della crisi	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	71
Fondi alle università: la ripartizione trascura il merito	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	73
La crisi si fa sentire ma non pesa sulle scelte	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	74
Coltivare le start-up può creare sviluppo e lavoro	
25/01/2014 La Repubblica - Nazionale	75
"La ripresa è già iniziata ma l'occupazione tarda servono più investimenti"	
25/01/2014 La Repubblica - Nazionale	76
"Ok entro sei mesi al piano aeroporti e su Alitalia-Etihad partita da giocare"	
25/01/2014 La Repubblica - Nazionale	78
** Sconto sul rientro dei capitali con sanzioni dimezzate e sanatoria penale dei reati	
26/01/2014 La Repubblica - Nazionale	79
Lagarde ammonisce la Fed "Paesi emergenti penalizzati"	

26/01/2014 La Repubblica - Nazionale	80
Inflazione al 25%, fuga di capitali l'Argentina corre verso il baratro Tremano tutte le nuove economie	
27/01/2014 La Repubblica - Nazionale	82
Liquidità americana in ritirata le Borse mondiali tremano per i guai di Argentina e Cina	
27/01/2014 La Repubblica - Nazionale	84
SE L'IDEOLOGIA CONFONDE L'ANALISI ECONOMICA	
27/01/2014 La Repubblica - Nazionale	86
"Paesi emergenti senza riforme ora è finita la grande illusione"	
26/01/2014 La Stampa - Nazionale	88
Ecco l'Italia dei furbetti La truffa vale 5 miliardi	
27/01/2014 La Stampa - Nazionale	89
Dopo la settimana nera la Borsa trattiene il fiato	
27/01/2014 La Stampa - Nazionale	91
Il calo della liquidità alimenta gli squilibri nei Paesi emergenti	
27/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	92
Quei 1,7 miliardi di crediti con lo Stato	
27/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	93
Caso Mastrapasqua premier in campo: «Voglio chiarezza»	
27/01/2014 Il Giornale - Nazionale	95
Modello giapponese per risolvere la crisi economica	
27/01/2014 La Repubblica - Affari Finanza	97
Merloni e Del Vecchio: cercansi eredi	
27/01/2014 La Repubblica - Affari Finanza	99
Così l'Occidente risorge a Davos	
27/01/2014 La Repubblica - Affari Finanza	101
Patuelli (Abi): "Non c'è rischio sistemico, pronti a competere in Europa"	
27/01/2014 Corriere Economia	103
La crescita c'è Agganciarla ora è un dovere	
27/01/2014 Corriere Economia	105
Bankitalia Ecco la squadra dei vigilanti all'europea	
27/01/2014 Corriere Economia	107
La ricerca non sia più la nostra Cenerentola	

25/01/2014 Milano Finanza	109
Dove va il mondo	
25/01/2014 Milano Finanza	111
Visco: fiducioso sugli esami Bce per le banche italiane	
25/01/2014 Milano Finanza	112
Cari italiani, più azioni	
25/01/2014 Milano Finanza	114
Ultima chiamata	
25/01/2014 Milano Finanza	117
Ma la banca è guarita?	
25/01/2014 Milano Finanza	119
Letta prova a dare la scossa all'economia	
25/01/2014 Milano Finanza	120
Piccoli segnali buoni	

SCENARIO PMI

27/01/2014 La Stampa - Nazionale	122
Un bond di Finmeccanica	
26/01/2014 Libero - Nazionale	123
Confindustria divisa sui tagli ai salari	
25/01/2014 ItaliaOggi	124
ORSI & TORI	
25/01/2014 ItaliaOggi	127
Il contributo anche per gli ordini già fatti	
25/01/2014 ItaliaOggi	128
Aiuti a chi compra macchinari	
27/01/2014 Corriere Economia	130
Dacia La piccola che ha fatto più grande Renault	
27/01/2014 ItaliaOggi Sette	132
Supporto concreto alle imprese	
27/01/2014 ItaliaOggi Sette	133
PMI / 1	
27/01/2014 ItaliaOggi Sette	143
PMI / 2	

25/01/2014 Milano Finanza	147
Ecosuntek e Nau, matricole sostenibili pronte per l'Aim	
25/01/2014 Milano Finanza	148
Formidabili film	
25/01/2014 Milano Finanza	150
*DOVE VA IL MONDO (e dove va l'Italia?)	
25/01/2014 Milano Finanza	153
*ORSI&TORI	

CONFIMI

8 articoli

Piccole imprese Confimi sbarca in città'

LAVORO

«Le piccole aziende subiscono continue angherie. La gran parte di loro sono a conduzione familiare, non hanno la capacità economica per affrontare la crisi e si ritrovano esposte in banca per più della metà del fatturato».

A lanciare l'allarme per la situazione in cui versano tante piccole e medie industrie dell'indotto di grandi aziende nazionali e multinazionali è Riccardo Ruggeri, presidente della categoria dei metalmeccanici e vice presidente di **Confimi Impresa** Umbria con delega allo sviluppo associativo nel ternano.

A parlare di una crisi che attanaglia un settore che non fa notizia sono i numeri. Negli ultimi due anni a Terni sono fallite 130 aziende. Oltre seicento sono a rischio chiusura. I dipendenti del settore edilizia in quattro anni sono più che dimezzati, passando dai quattromila e seicento del 2009 ai duemila cento del 2013. E nello stesso periodo gli over 40 disoccupati iscritti al centro per l'impiego della provincia di Terni sono aumentati del novanta per cento.

«E' la fotografia della situazione delle aziende ternane - spiegano i vertici di **Confimi** Umbria - sulla quale la nostra organizzazione ha avuto modo di riflettere nel convegno "Aziende e territorio, cosa succede a terni" che si è svolto a dicembre alla Camera di Commercio. In quell'occasione gli imprenditori hanno manifestato una scarsa attenzione da parte delle tradizionali associazioni che operano in provincia».

L'associazione di categoria che rappresenta la piccola e media impresa del territorio, attiva nella tutela di aziende che appartengono ai diversi settori economici, è a fianco delle imprese nei rapporti con le istituzioni, le pubbliche amministrazioni, i soggetti politici, economici e sindacali locali.

Per rafforzare la propria presenza sul territorio ternano **Confimi Impresa** ha ampliato il Consiglio con l'inserimento di nuovi imprenditori, per venire incontro alle esigenze rappresentate dalle piccole e medie imprese che caratterizzano la realtà della piccola industria locale.

«Una cosa è chiara - avverte Riccardo Ruggeri - a queste aziende dobbiamo far avere i soldi. Enti e istituzioni, che pagano con forti ritardi, devono sapere che stanno andando contro la legge».

Nicoletta Gigli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse sospese per sei mesi I consumatori: «Non basta»

Ieri il dl del governo. Soddisfatto Errani

IL CONSIGLIO dei ministri ha varato il decreto legge che sospende per sei mesi ogni forma di pagamento tributario o fiscale per chi lavora e abita nelle zone colpite dell'alluvione di domenica scorsa. «Si tratta di un primo importante provvedimento che riguarda cittadini e imprese di ogni comparto oggi colpiti dall'alluvione e già pesantemente danneggiati dal terremoto - dice soddisfatto il presidente della Regione Vasco Errani - Puntiamo poi alla proclamazione dello stato di emergenza per la prossima settimana e, come prevedono le norme, abbiamo avviato la necessaria ricognizione. Infine, sottolineo la necessità che siano pienamente riconosciuti i danni subiti dalle famiglie e dalle imprese». INTANTO però gli uffici di Federconsumatori sono presi d'assalto da cittadini che vogliono sapere cosa fare per essere risarciti dei danni subiti a case e auto. La presidente provinciale Renza Barani chiarisce subito che «non conviene la class action vera e propria perchè contro la pubblica amministrazione non è mai risarcitoria». Altra cosa è l'azione collettiva: è possibile, ma prima Federconsumatori vuole capire di chi è la responsabilità, e lo dirà la Procura. Intanto «faremo subito richiesta a tutti i gestori di servizi pubblici di sospendere i pagamenti delle fatture almeno per sei mesi». Secondo fronte, le banche: «Chiederemo all'Abi di non essere perentori sulle scadenze di mutui e finanziamenti per abitazioni e auto danneggiate». E, come per il sisma, è fondamentale il riconoscimento dello Stato di calamità: «Se ci fosse, le sospensioni sarebbero molto più semplici, così come i risarcimenti. «Tante persone vengono da noi dicendo che hanno le case molto danneggiate, gli impianti elettrici da rifare, le auto da rottamare. Per chi ha un'assicurazione che copre questo tipo di calamità naturali l'indennizzo può essere più semplice; ma per chi non ha questa copertura è lo Stato che deve dare una mano e quindi riconoscere la calamità». Ma sul fronte assicurativo non è tutto così chiaro: «Non si tratta di una esondazione vera e propria per eccessive piogge ma si è rotto l'argine, quindi le assicurazioni stanno dicendo che forse non pagano i danni alle auto. Chiederemo all'associazione delle imprese assicuratrici che si prendano le loro responsabilità nei confronti di gente che ha perso tutto». Intanto è fondamentale «che tutti coloro che hanno subito danni conservino fatture, ricevute, scontrini, fotografie, tutta la documentazione che attesti cosa è successo». Anche gli avvocati si stanno muovendo: il legale Massimo Jasonni ha ricevuto un centinaio di firme da parte di residenti che l'hanno incaricato di approfondire la vicenda. A fianco di Jasonni si schiera l'avvocato Barbara Tassi che ha ricevuto il mandato da una decina di imprenditori di Bomporto e dall'associazione Apmi **Confimi**, attraverso il vice presidente Giovanni Gorzanelli. Silvia Saracino Image: 20140125/foto/5735.jpg

L'associazione al lavoro sul territorio: "Le Pmi valgono tanto quanto le multinazionali"

Confimi ha la ricetta per l'indotto: "Accorciare i tempi dei pagamenti"

Claudio Contessa

TERNI z Dare voce alle piccole e medie industrie dell'indotto di grandi aziende nazionali e multinazionali, affermando con forza che queste imprese hanno la stessa dignità ed eguale strategicità dell'azienda principale e quindi necessità di avere rappresentanza specifica. La **Confimi Impresa** Umbria (confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata), lancia la sfida in un territorio come Terni dove, dalla chimica alla metallurgia, non mancano certo esempi di questa tipologia di impresa. Un settore, tra l'altro, che insieme alle multinazionali stesse sta vivendo un momento di forte crisi economica, mettendo a repentaglio produttività e posti di lavoro. E così, per difendere gli interessi economici e sindacali delle Pmi dell'indotto industriale e offrire loro rappresentanza in tutti i tavoli istituzionali di competenza, **Confimi Impresa** Umbria (nella seduta dell'ultimo consiglio direttivo) ha integrato e ampliato il proprio "raggio di azione" con l'inserimento di nuovi imprenditori proprio per venire incontro alle realtà che caratterizzano anche la piccola industria ternana. Alcune criticità in questa fase economica delicata sono state sottolineate ieri nel corso di una conferenza stampa, da Riccardo Ruggeri, amministratore delegato della General Impianti srl e presidente del Consorzio Terni risorse, nominato consigliere e presidente della categoria dei metalmeccanici e vice-presidente di **Confimi Impresa** Umbria con delega allo sviluppo associativo nel ternano. "Viviamo un momento critico - ha detto Ruggeri - e mai come oggi c'è bisogno che le piccole e medie imprese dell'indotto industriale ternano facciano sentire la propria voce. Moltissime di queste realtà stanno chiudendo per mancanza di credito, costi del lavoro e dell'energia troppo elevati, un fisco esoso e una burocrazia che non lascia respiro. Ma il vero problema - spiega - è che molte di queste imprese, spesso a conduzione familiare e esposte in maniera consistente con le banche, vengono pagate in forte ritardo o addirittura non pagate dalla pubblica amministrazione o dalle grandi aziende a cui sono collegate. Una delle proposte che vogliamo portare avanti è quella di creare un sistema più veloce per ridurre i tempi dei pagamenti, perché anche piccoli introiti possono influire".

palazzo Spada Mario Brustenga è presidente di **Confimi Impresa** Umbria ieri l'associazione si è riunita in conferenza nella sala consiliare (Grillotti)

L'assessore Tedeschi: "C'è bisogno di confronto anche con le istituzioni" Il presidente Brustenga: "Necessario salvaguardare chi non è rappresentato"

A B TERNI L'azione della **Confimi** Umbria verterà sull'esigenza di sviluppo delle relazioni industriali e della rappresentanza dei piccoli imprenditori, in seguito alla scarsa attenzione da parte delle tradizionali associazioni che operano in provincia, denunciata dagli stessi imprenditori in rappresentanza dell'indotto della grande industria metallurgica e chimica. "Quello dell'indotto - ha spiegato il presidente di **Confimi** Umbria, Mario Brustenga - è un patrimonio da salvaguardare e che non possiamo assolutamente disperdere. Alle spalle di questo patrimonio c'è però un vuoto che deriva dalla scarsa rappresentanza di cui godono queste imprese, che hanno la stessa dignità ed eguale strategicità dell'azienda principale. Per questo motivo la **Confimi** vuole tutelare questa rappresentanza e dare voce a queste realtà, garantendo la loro presenza ai tavoli istituzionali partendo dal tavolo della crisi di impresa regionale". Un messaggio già recepito dal Comune di Terni, rappresentato dall'assessore al commercio Daniela Tedeschi. "In un momento come questo di crisi - ha detto l'assessore - è fondamentale un confronto sempre aperto e diretto tra istituzioni e imprese, in questo caso dell'indotto industriale. C'è quindi bisogno di associazioni come la **Confimi** Umbria che facciano da punto di riferimento e da interlocutore tra le parti soprattutto in tempi di crisi come quello che stiamo vivendo".

Anche Confimi (piccole imprese) si associa alla class action

L'INCHIESTA DELLA PROCURA

L'associazione delle piccole imprese parteciperà alla class action che gli avvocati Massimo Iasonni e Barbara Tassi stanno predisponendo in questi giorni. La decisione è arrivata ieri dopo che **Confimi**, questo il nome dell'associazione diretta da Giovanni Gorzanelli, ha valutato la situazione, che ha coinvolto parecchie ditte associate. Come noto, la Procura della Repubblica ha aperto un fascicolo contro ignoti, affidato al sostituto procuratore Pasquale Mazzei. Una formula che spesso viene utilizzata in queste situazioni, per chiarire nell'arco di qualche settimana se si possano prefigurare dei reati, e questo è abbastanza evidente, ed eventualmente a carico di chi. E questo invece è oggetto di discussione, mentre invece per la cittadinanza ormai sono chiare le responsabilità quantomeno morali dell'alluvione nella Bassa. I legali, consapevoli che l'inchiesta penale può sfociare in poca cosa, come è già capitato in passato quando si trattava di situazioni per così dire delicate, si sono riservati l'eventuale costituzione di parte civile, ma anche una azione non penalistica, bensì civilistica o di diritto amministrativo. All'iniziativa dei legali, sollecitata da alcuni loro clienti, hanno già aderito a decine tra aziende e privati, e mano a mano che i danni vengono evidenziati con la ritirata di acqua e fango, le adesioni crescono.

IL PRESIDENTE DI APINDUSTRIA , STEFANO BRUNELLO, SPRONA LE IMPRESE A TORNARE A CORRERE

«Inseguiamo la ripresa»

La ripresa ancora non c'è, ma qualche spiraglio di luce si comincia a intravedere. Per questo guardano al futuro con fiducia le attività produttive dell'Alto Vicentino, che attraverso il presidente mandamentale di **Apindustria** Vicenza, Stefano Brunello, segnano la strada per tornare a crescere. «Chi lavora soltanto con l'estero, o prevalentemente con l'estero - spiega il rappresentante delle Pmi - mantiene una buona occupazione, ha commesse in atto e incrementi di fatturato. Gli imprenditori che operano invece nel mercato nazionale devono ancora sopportare grandi difficoltà ma vanno elogiati per la loro caparbia, in quanto stanno adottando tutte le misure possibili per mantenere in vita la loro attività e rendersi competitivi». Le difficoltà per chi tenta di sopravvivere sono però notevoli, e in gran parte dovute a fattori esterni. «Le imprese che producono per l'Italia non sono di certo aiutate dal sistema creditizio - ricorda Brunello - che continua a non erogare credito alle aziende, o a erogarlo a condizioni proibitive. Anche le risposte alle richieste di finanziamento arrivano dopo 3 o 4 mesi, mentre le aziende, oggi come non mai, hanno bisogno di velocità decisionale per poter competere». È pur vero che nelle Pmi c'è anche un problema di capitalizzazione dell'azienda, per il quale si fa spesso riferimento alle garanzie personali che l'imprenditore riesce a fornire. Nel tempo si è perso infatti quel rapporto fiduciario tra banca e cliente, nel quale l'istituto di credito conosceva tutto del suo cliente e poteva decidere se dargli fiducia o meno. L'occupazione invece tiene abbastanza, con le aziende che lamentano talvolta la carenza di competenze specializzate di cui avrebbero bisogno. «Le nostre imprese - conclude Brunello - hanno sempre avuto caratteristiche di flessibilità verso il cliente, qualità di produzione, competenza. Tutti fattori che le hanno fatte crescere anche in competizione con grandi gruppi industriali o entrando direttamente nelle loro filiere produttive. La crisi ha messo in luce alcuni limiti del sistema, ma credo che se sapremo mantenere vive le nostre peculiarità riusciremo a trovare nuove strade per una ripresa industriale e una conseguente crescita economica e sociale». Un territorio come l'Alto Vicentino, che ha dato molto al Veneto e al Paese, vuole quindi tornare a credere nel futuro, e nella possibilità di riprendersi un ruolo da protagonista.

Indotto in ginocchio, Confimi impresa lancia l'allarme

TERNI - Piccole e medie aziende che chiudono quasi ogni giorno, quelle che non salgono alla ribalta della cronaca ma che messe insieme fanno tanto "rumore" quanto la crisi di una grande multinazionale. Sono le aziende dell'indotto e della sub fornitura del settore manifatturiero il cui grido d'allarme viene raccolto da **Confimi Impresa**, l'associazione che in Umbria tutela circa 500 imprese e 6000 lavoratori. **Confimi** ha recentemente potenziato la propria presenza a Terni nominando vicepresidente e presidente della categoria metalmeccanici Riccardo Ruggeri, amministratore delegato della General Impinati e presidente del consorzio Terni Risorse. Ieri a palazzo Spada, alla presenza dell'assessore al Commercio Daniela Tedeschi, i vertici di **Confimi Impresa** hanno illustrato la loro "mission". «In questo clima così difficile - ha detto Ruggeri - dilaniati da questa crisi così dirompente quello che conta è tornare ad essere competitivi e per farlo occorre riportare al centro il mondo del manifatturiero. Moltissime pmi stanno chiudendo per mancanza di credito, per un fisco troppo esoso e per una burocrazia che spesso non lascia respiro senza dimenticare le tante imprese che non riescono a far fronte ai ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione. Nel ternano - ha aggiunto - che per molti anni ha prodotto ricchezza e prosperità, si sta verificando la desertificazione. Se siamo convinti che questa progressiva distruzione non serve a nessuno, né ai lavoratori che perdono il posto né agli imprenditori che perdono i sacrifici di molti anni, dobbiamo trovare il modo di parlare ed elaborare invece politiche di sostegno alle Pmi che ancora resistono nonostante tutto». Alla luce di questa situazione il presidente regionale Mario Brustenga ha chiesto che le Pmi dell'indotto industriale debbano «essere ufficialmente rappresentate in tutti i tavoli istituzionali di competenza a partire da quello regionale sulla crisi d'impresa».

Apindustria ed il temporary export manager

Cremona - 'Export: fare da soli o affidarsi ad un professionista? Il temporary export manager, una risorsa per l'impresa', è il tema dell'incontro in programma giovedì 30, dalle 16 alle 18, presso la sede di **Apindustria Cremona** (via Pedone 20). L'iniziativa viene promossa in collaborazione con Exportpiù. Info 0372458640, info@apicremona.it.

CONFIMI WEB

4 articoli

Striscia, aiuti e il Secchia che diventa Sarno

pagerank: 7

Brumotti arriva nella Bassa, il Bologna Fc dona acqua e soldi e la solidarietà locale è già a regime. I riflettori si stanno accendendo sulla Bassa alluvionata, o meglio qualche faro illumina una laguna di silenzio. A Bastiglia e Bomporto sono arrivate le troupe Rai - si è rivisto anche Antonio Farnè, che aveva rischiato di essere travolto dalla piena a Villavara - ma l'attenzione maggiore è stata riservata a Vittorio Brumotti, inviato di "Striscia la Notizia", che ha chiacchierato a lungo con la popolazione, esibendosi in alcune acrobazie in bici nell'acqua alta.

Alcuni quotidiani nazionali stanno prendendo coscienza della situazione, concentrandosi soprattutto sulle polemiche e i pochi servizi televisivi dei rotocalchi vanno a caccia di storie strappalacrime. Capita anche che qualcuno annunci l'alluvione scambiando il Secchia per il Sarno, che si trova in Campania. Vabbè.

Per raccontare poi l'indifferenza che regna sovrana sulla disgrazia modenese, basta affidarsi al post di Alle Tattoo, artista di Soliera, in prima linea negli aiuti alla sua terra. «Ci ha contattato il Bologna - scrive - donandoci 5 bancali d'acqua e 5mila euro per comprare materiale per gli alluvionati: una notizia positiva. Quella sconvolgente è che loro non avevano idea della gravità della situazione, per il 98% dell'Italia è solo un po' di acqua in casa...».

In compenso la corsa della solidarietà locale viaggia, come sempre, a ritmi forsennati. A Sassuolo, ad esempio, l'associazione La Calzetta, con Comune e Supermercato Conad di via Bologna, organizza una raccolta di beni di prima necessità. Appuntamento per domani, dalle 8 alle 20, al market. Oggi, invece, dalle 16 alle 18, a Finale, al mercatino di Manitese, raccolta, per famiglie di Bomporto, servono: stracci, spazzoloni, secchi, sacchi grandi per pattume, compressori, idropulitrici e gruppo elettrogeno trasportabile.

Va ricordato che oltre 300 volontari sono a disposizione anche dei cittadini per avviare le operazioni di pulizia e sgombero. Info alla Consulta del Volontariato (059.200230).

Apmi Confimi si propone come hub fra imprese danneggiate e quelle disponibili a dare supporto ai colleghi. «Chiediamo - dice Giovanni Gorzanelli - la cassa integrazione cumulativa per i dipendenti. C'è anche il problema del credito: a fine mese ci saranno delle insolvenze con automatiche segnalazioni in Centrale rischi: va sollecitata Abi». (f.d.)

Credito e lavoro, in 150 per Apindustria

pagerank: 4

Da tutto il territorio per il progetto di reinserimento disoccupati

Parlare di credito a un'impresa e di lavoro a un disoccupato è la nuova mission di Confimi Apindustria Bergamo, che ha presentato a Terno d'Isola un progetto di ricollocamento dei lavoratori in mobilità, cofinanziato dalla Provincia anche per l'area di Treviglio, di cui l'associazione di via San Benedetto è capofila e soggetto attuatore. Il convegno ha attirato operatori - e cassintegrati - da tutto il territorio, tanto da rendere difficile il parcheggio nel centro del paese; 150 i partecipanti, equamente divisi tra le due categorie. Equamente divisi anche i lavori, introdotti dal direttore Edoardo Ranzini, che ha sottolineato il ruolo del sindaco Centurelli nell'incrociare lavoratori e imprese sotto l'egida di questo progetto, mentre il presidente Paolo Agnelli ha dedicato l'intervento alla crisi economica e alle difficoltà dell'economia reale: "Nei talk show in televisione assistiamo a una realtà edulcorata - ha dichiarato - non dovete credere a chi sostiene che la crisi sia finita, anzi, siamo arrivati forse al picco massimo della recessione. Quando finirà? Quando le aziende torneranno ad assumere - ha aggiunto Agnelli - mentre tutti noi sappiamo che, nelle condizioni attuali, uno tra i maggiori problemi delle imprese è l'altissimo costo del lavoro: per 100 euro in busta paga, il datore di lavoro ha un costo complessivo di 242 euro e la differenza va in tasse". Agnelli, che è anche presidente nazionale di Confimi Impresa, ha quindi sottolineato le principali linee d'azione del sindacato imprenditoriale, nato a tutela dell'industria manifatturiera italiana: il credito, il costo dell'energia e appunto il cuneo fiscale per il lavoro, rivendicando norme ad hoc per la piccola media impresa.

Il Prefetto Della Rocca incontra i vertici di Confcooperative e di Confimi

pagerank: 4

Il prefetto Della Rocca con il presidente di Confcooperative Gordini

Si sono incontrati ieri mattina il presidente e il direttore di Confcooperative Ravenna, Raffaele Gordini e Andrea Pazzi, e il neo Prefetto Fulvio Della Rocca. "Abbiamo voluto incontrare Della Rocca per porgergli i nostri migliori auguri per il suo rientro a Ravenna nella nuova veste di Prefetto, per presentargli brevemente la nostra realtà associativa e per esprimere la nostra piena disponibilità ad operare insieme e in spirito cooperativo al fine di aumentare la coesione sociale del nostro territorio - commenta Raffaele Gordini, presidente Confcooperative Ravenna".

I vertici di Confimi dal Prefetto

Durante l'incontro si è dedicato particolare attenzione al tema dell'agricoltura, dove le cooperative associate a Confcooperative sono molto presenti: «Si è parlato in maniera condivisa dell'agricoltura del nostro territorio come un valore prezioso che va protetto e tutelato - conclude Gordini -, in quanto principale attività economica e motore di sviluppo della nostra provincia».

Nei giorni scorsi anche una delegazione di Confimi Impresa Ravenna si era recata in visita al nuovo Prefetto, per presentare l'Associazione e confrontarsi su alcuni temi di particolare rilievo per la nostra provincia. Presenti all'incontro il presidente Gianni Lusa, il vice-presidente Valeria Giacomoni, i consiglieri Rachele Morini, Renzo Righini, Giampiero Aresu e Mauro Basurto, segretario generale dell'Associazione. L'incontro si è tenuto all'insegna della cordialità e si è focalizzato sulla crisi e le drammatiche conseguenze ancora in atto sia sul piano economico che sociale. Un tema particolarmente dibattuto è stato quello della sicurezza con le relative implicazioni di ordine pubblico e, a tale riguardo, gli imprenditori hanno comunque ribadito il ruolo meritorio delle forze dell'ordine per lo svolgimento della loro attività di presidio del territorio. Totale comunione di intenti per continuare a lavorare valorizzando la collaborazione tra associazioni datoriali e Istituzioni pubbliche locali e per ottimizzare le risorse presenti e rinvigorire il legame tra l'assetto economico e sociale del sistema.

Terni, Confimi sbarca in città: «Pmi in ginocchio. Colpevoli anche le imprese che non pagano»

La confederazione ha nominato il ternano Riccardo Ruggeri vicepresidente regionale e responsabile della categoria metalmeccanici. Obiettivo, crescere in tutta la provincia di F.T.

Tutelare gli interessi delle piccole e medie imprese che nella maggior parte dei casi rapprendano l'indotto di un sistema più complesso. Realtà troppo spesso vessate e costrette a fare i conti non solo con le lungaggini della pubblica amministrazione, ma anche con le aziende più grandi - nazionali e transnazionali - che in molti casi non riconoscono il lavoro svolto. Colpa della crisi, si dirà. Ma c'è chi, come Confimi Impresa Umbria, è pronto a reclamare «pari dignità e una rappresentanza specifica» anche per queste realtà.

VIDEO: PARLA IL VICEPRESIDENTE RICCARDO RUGGERI

Confimi a Terni La voce di Confimi Impresa (che sta per 'confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata') sbarca anche a Terni. Il consiglio direttivo regionale ha visto l'ingresso di nuove figure, fra cui l'imprenditore Riccardo Ruggeri - ad della General Impianti e presidente del consorzio Terni Risorse - a cui spetta il compito di far crescere l'organizzazione in tutto il territorio ternano. Lo stesso è stato nominato anche presidente della categoria dei metalmeccanici e vicepresidente regionale di Confimi Impresa.

Il nodo «Il vero problema - spiega Ruggeri - è che molte imprese non vengono pagate. Spesso e volentieri si tratta di realtà familiari, costrette ad esporsi in maniera consistente con le banche con logici rischi per la propria sopravvivenza. A non pagare, o a pagare 'male', sono gli enti pubblici, ma anche le grandi realtà da cui queste aziende dipendono. Tutto ciò deve emergere in maniera chiara. Il fallimento di cento piccole imprese ha gli stessi effetti, devastanti, della chiusura di una grande industria». Chi sono i 'cattivi pagatori'? «A Terni mi viene in mente un gruppo per la panificazione che non liquida da tempo il dovuto. A livello regionale il problema riguarda ad esempio alcuni gruppi del cemento. Ma gli stessi ritardi della pubblica amministrazione rischiano di spingere tante realtà sul lastrico».

Numeri Il presidente di Confimi Impresa Umbria, Mario Brustenga, ha esposto i numeri dell'organizzazione a livello nazionale: «Rappresentiamo circa 20 mila imprese private - ha spiegato - per un totale di 330 mila lavoratori, con un fatturato annuo che supera i 70 miliardi di euro. Siamo presenti in Italia con 20 sedi in cui operano circa 300 funzionari. In Umbria tuteliamo gli interessi di circa 500 imprese e 6 mila lavoratori fra manifatturiero e sub-fornitura. La nostra scelta è stata quella di consolidare la presenza sul territorio ternano dove la crisi si fa sentire più che altrove».

L'assessore A inizio presentazione è arrivato anche il saluto dell'assessore comunale Daniela Tedeschi: «In un momento come questo - ha detto - è fondamentale mantenere vivo il confronto fra le istituzioni e le associazioni che, come in questo caso, rappresentano le imprese del territorio. Questo filo non si deve interrompere perché sono proprio loro, le associazioni, il primo punto di riferimento».

SCENARIO ECONOMIA

56 articoli

Prometeia Il vicepresidente del think-tank bolognese: qualcosa migliorerà sul fronte dei consumi ma non sarà sufficiente

Onofri: ripresa? Solo se torna il credito alle imprese

«Cruciale il lavoro del presidente Bce come garante dell'unione bancaria»

Rita Quercé

Che cosa può garantire all'Italia una ripresa vera? Secondo Paolo Onofri, tra i fondatori e oggi vicepresidente di Prometeia, dobbiamo sperare nell'Europa. «Con l'unione bancaria potrebbe emergere che la situazione delle nostre banche non è grave. Questo farebbe ripartire il credito. Da qui la ripresa, trainata dalle imprese esportatrici», guarda avanti l'economista bolognese.

Nell'attesa bisognerà accontentarsi di questa, che chiamarla ripresa sembra fin troppo. Proprio ieri Prometeia ha presentato il suo rapporto di breve-medio termine sull'economia italiana e internazionale. Nel 2008 per il nostro Paese è previsto un Pil con il segno più. Più 0,8%, un paio di decimali in meno rispetto a quanto preventivato ieri dal ministro Saccomanni.

Perché all'Italia non resta che sperare in Mario Draghi? La crisi e le politiche fiscali imposte dal nostro enorme debito pubblico hanno prostrato la domanda interna. Qualcosa migliorerà sul fronte dei consumi nell'anno in corso. Ma non più di tanto. «Prevediamo un'inflazione allo 0,9% nel 2014 - dice Onofri (oggi siamo allo 0,7%, ndr;) -. La domanda interna è ridotta al lumicino. Ma almeno l'inflazione bassa aiuterà a fermare la riduzione dei salari in termini reali. Visto che le buste paga crescono tra 1,2 e 1,5%, il potere d'acquisto avrà un leggero incremento. Tutto ciò dovrebbe permetterci di stabilizzare i consumi dopo sei anni di caduta». Per avere il segno più, però, bisognerà aspettare il 2015. Anche perché - fa notare Onofri - se da una parte aumenta leggermente il reddito reale delle famiglie, dall'altra la ricchezza finanziaria e immobiliare degli italiani in questi anni si è ridotta. A mantenere alta la prudenza contribuirà anche il mercato del lavoro: «Si arresterà la caduta dell'occupazione. Ma la ripresa delle assunzioni non arriverà prima del 2015».

Spesso si parla della necessità di aumentare la produttività del sistema. Ma, secondo Onofri, «il calcio di avvio della partita della ripresa non potrà che arrivare da un aumento della domanda. Ammesso (e non concesso) che in questo momento le imprese abbiano soldi da investire in innovazione per aumentare la produttività, questo aumenterebbe ancora di più la disoccupazione.

Scarso il margine di manovra anche per quanto riguarda il debito. «Abbiamo già portato il disavanzo in prossimità del 3% possiamo ridurlo di un punto o due. Ma questo aiuta poco a tagliare il peso del debito. Se vogliamo migliorare il rapporto debito/pil, allora bisogna aumentare il Pil», constata il professore.

Ed eccoci allora a bomba: «Il lavoro che sta facendo Mario Draghi come garante dell'unione bancaria per noi è cruciale». E il governo? «Con i pagamenti della pubblica amministrazione in questo momento le imprese versano stipendi arretrati, restituiscono soldi a fornitori e banche». Come dire: intervento importante ma non risolutivo. Prometeia, per finire, giudica troppo frammentate le misure per la crescita della legge di Stabilità. «L'azzeramento dell'Imu ha sottratto risorse che potevano essere destinate alla riduzione costo del lavoro. Tanto più che le tasse sul patrimonio nei momenti di crisi temperano l'inevitabile aumento delle disuguaglianze» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il profilo Paolo Onofri, economista dell'università di Bologna, è tra i fondatori e attuale vice presidente di Prometeia

Credito e mercati Ricapitalizzazione da 1,5 miliardi per il Banco popolare. Visco: nuove fusioni tra istituti con i test della Bce

Banche, Verona apre la corsa agli aumenti

Borse europee in forte calo: bruciati 220 miliardi. Milano perde il 2,3% «Bpm addio» Investindustrial di Andrea Bonomi è uscita da Bpm
Giovanni Stringa

MILANO - Parte da Verona il primo aumento di capitale della nuova stagione delle banche italiane. Con gli esami della Bce alle porte, il Banco popolare è il primo istituto italiano a chiedere mezzi freschi al mercato per rafforzare il patrimonio. Ieri il consiglio dell'istituto guidato da Pier Francesco Saviotti ha deliberato un aumento fino a 1,5 miliardi, con una «sottoscrizione già integralmente garantita da Mediobanca e Ubs», si legge in una nota. I tempi? L'assemblea è in programma, in seconda convocazione, il primo marzo. L'operazione dovrebbe prendere il via, partendo dalle offerte in opzione ai soci, il primo aprile. Con l'Europa che incalza, è prevedibile che la «mossa d'anticipo» del Banco popolare agiti un po' le acque tra le molte banche italiane alle prese con le questioni patrimoniali. Gli occhi del mercato sono puntati soprattutto su Mps, con l'aumento da 3 miliardi deciso dalla banca e voluto in tempi brevi dal management, ma poi destinato a partire dopo metà maggio su spinta della Fondazione. E l'elenco degli aumenti «in lista d'attesa» non finisce qui. A Genova l'assemblea di Carige ha dato al consiglio una delega per un aumento entro il 31 marzo, all'interno di un piano di rafforzamento patrimoniale da 800 milioni, cessioni incluse. Mentre a Milano, a dicembre, la Bpm ha fatto slittare al 31 luglio il termine ultimo per l'aumento da 500 milioni. Proprio ieri il fondo Investindustrial di Andrea Bonomi, fino a pochi giorni fa primo azionista di Bpm, ha annunciato la vendita delle azioni sul mercato fino a scendere ora sotto il 2% del capitale. «Ognuno fa le proprie scelte, abbiamo un progetto da portare avanti e pertanto andremo dritti verso l'aumento di capitale», ha commentato all'Ansa l'amministratore delegato di Bpm Giuseppe Castagna.

All'orizzonte ci sono sempre gli stress test europei, che potrebbero portare ad alcune fusioni fra le banche italiane: lo ha detto nientemeno che il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco, in un'intervista a Reuters tv. Un nome indicato dal mercato è quello di Veneto Banca, a cui via Nazionale ha chiesto di valutare ipotesi di integrazione. Ma, secondo il presidente Flavio Trinca, la banca veneta non ha bisogno di aggregazioni per rafforzare il patrimonio. «I problemi del patrimonio si risolvono con le operazioni che stiamo già facendo e che ci sono state indicate», ha detto il banchiere, «come la vendita di Bim e la conversione del prestito convertibile». Sul mercato si parla poi, al di fuori del campo degli istituti da sottoporre agli stress test, di Banca Etruria, che sta studiando possibili aggregazioni. Capitolo a parte è poi Banca Marche, commissariata lo scorso ottobre per un anno.

Tornando al Banco popolare, l'aumento - dopo le indicazioni dell'ispezione Bankitalia per irrobustire il patrimonio - dovrebbe portare il «core tier 1» sopra il 12%. La banca ha poi aggiornato le stime sui conti 2013, con una perdita (prevista intorno ai 600 milioni) per «impatti straordinari del quarto trimestre». E' stato poi siglato l'accordo per un'ulteriore riduzione degli organici (470 unità) con il Fondo di solidarietà di settore. L'approvazione del piano industriale fino al 2018 è prevista il 27 febbraio. Ed è stato deliberato il rimborso del convertibile da un miliardo.

Nel frattempo le Borse, dopo un inizio anno positivo, hanno chiuso la settimana al ribasso, spinte dalle tensioni valutarie nei Paesi emergenti. Lo spread Btp-Bund è salito a 225 punti, Milano ha perso il 2,3% (New York l'1,96%) e i listini europei in generale hanno bruciato 220 miliardi di capitalizzazione. Se l'aumento del Banco popolare è già garantito, per gli altri in arrivo quella di ieri non è stata una seduta delle più beneauguranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata in Borsa Ftse Mib Stoxx 600 L'indice dei principali titoli quotati sui listini del Vecchio Continente L'andamento a Piazza Affari 19.358 punti Ieri -2,30% 220 -2,39% Miliardi bruciati ieri in una seduta

Privatizzazioni e Rientro dei Capitali buone Scelte da rendere più credibili

Enrico Marro

Privatizzazioni, rientro dei capitali, rinvio di tre mesi del pagamento dei premi Inail, sconti sui pedaggi per autotrasportatori e pendolari. Magari il ciclone Matteo Renzi non c'entra niente, ma il Consiglio dei ministri di ieri ha prodotto un buon numero di decisioni, alcune delle quali importanti.

Partiamo dai 5-6 miliardi una tantum che dovrebbero entrare dalla vendita del 40% delle Poste e del 49% dell'Enav (assistenza al volo). Nessuno può pensare che risolvano il problema di un debito pubblico che ammonta a circa 2.100 miliardi. Ma la ripartenza delle privatizzazioni, senza per il momento perdere il controllo pubblico di due società che comunque svolgono anche servizi delicati, può aiutare l'Italia a invertire la tendenza alla continua crescita del debito in rapporto al prodotto interno lordo, ora al 133%. Se questo avverrà (le privatizzazioni non bastano, se non torna ad aumentare il Pil) i tassi d'interesse richiesti dagli investitori per acquistare titoli di Stato italiani potrebbero scendere. Si tratta di risultati indispensabili per come è messo il bilancio pubblico e dunque un programma di privatizzazioni (Poste ed Enav dovrebbero essere seguite da quote di Eni, Stm, Sace ed altre aziende) e dismissioni immobiliari è necessario. Attenzione però a non ripetere gli errori degli anni Novanta, quando furono smantellate le partecipazioni statali senza creare, tranne il caso dei telefoni, mercati concorrenziali, e quindi gli utenti non ne hanno tratto beneficio né si è avuta una maggiore crescita dell'economia.

Ugualmente importante appare il decreto sul rientro dei capitali nascosti all'estero che, in cambio del salvacondotto penale, consente di regolarizzare le posizioni pagando le imposte evase e sanzioni ridotte. Importante perché, secondo stime attendibili che partono da studi della Banca d'Italia, sono circa 200 miliardi di euro i capitali nascosti all'estero. Nonostante non si tratti di un condono, i soldi dovrebbero rientrare, dice il governo, perché ormai la lotta internazionale ai paradisi fiscali rende conveniente all'evasore mettersi in regola piuttosto che rischiare di vedersi bloccati i capitali. Ma per rafforzare la credibilità di questo deterrente bisognerebbe anche vedere finalmente qualche grande esportatore di capitali preso con le mani nel sacco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e politica INTERVISTA

Sarmi: così privatizziamo le Poste

Massimo Sideri

di MASSIMO SIDERI A PAGINA 5

Privatizzare le Poste italiane: se ne parla da almeno dieci anni. Ma questa volta ci siamo: le azioni delle Poste andranno in Borsa tra luglio e settembre ed entreranno nei portafogli di molti italiani e di 145 mila dipendenti del gruppo. Potrebbe essere la "democratizzazione" definitiva di Piazza Affari visto che, probabilmente, molte di queste famiglie non hanno mai posseduto un'azione. Per Massimo Sarmi, 65 anni, amministratore delegato del gruppo, questo non rappresenterà un rischio: «Anche chi non avesse familiarità del mercato azionario e volesse fare la prima esperienza troverebbe in Poste italiane un soggetto ideale, con una garanzia di solidità e crescita».

Si sta pensando a un lotto minimo di azioni ridotto e accessibile per tutti. Forse anche 500 euro, ben più basso di quanto venne scelto per le privatizzazioni di Eni ed Enel. Non teme che magari l'ex Bot-People, per inesperienza, possa non percepire che, Stato o non Stato, siamo di fronte a un titolo di "rischio"?

«No. Il nostro cliente, si sente garantito da un'azienda con cui ha un rapporto continuo, in cui ha fiducia e che ha dimostrato di saper crescere mentre i gruppi postali nel mondo sono in piena crisi. La nostra è una delle aziende che in questi anni ha saputo creare più valore: e tutto questo è avvenuto in controtendenza, con il sistema postale in estrema difficoltà. Anche la recente privatizzazione delle poste inglesi, la Royal Mail, è costata allo Stato oltre 9 miliardi di pound e non ha riguardato gli uffici postali in quanto non redditizi. Noi abbiamo dimostrato il contrario: si privatizza perché siamo in ottima salute».

Sempre per fare l'avvocato del Diavolo: non è che avete toccato il picco del vostro valore e raggiunto il culmine della redditività?

«No, perché abbiamo molte altre aree di sviluppo. Oggi oltre il 15% dei nostri ricavi deriva da nuovi servizi, cioè da attività che pochi anni fa non esistevano. Pensiamo ad esempio alle nostre nuove attività nell'ambito del cloud, l'e-commerce, la gestione dei big data, e ci stiamo preparando per l'Internet delle cose».

Dunque quella che va in Borsa è una società destinata a lasciarsi alle spalle le lettere e a diventare sempre più multiplatforma e multiservizio?

«Certamente, la nostra caratteristica distintiva risiede nella capacità di integrazione dei servizi: in altri termini è il cliente che sceglie la modalità di fruizione che gli è più congeniale, sia recandosi all'ufficio postale, o tramite web, smartphone o con il postino telematico che porta a domicilio e nei luoghi di lavoro i nostri servizi. Grazie proprio alla nostra capacità di integrazione siamo diventati leader anche in settori verticali come le assicurazioni e abbiamo creato spazi nuovi come nella telefonia mobile. Il nostro modello ci porta a confrontarci e competere con soggetti del calibro di Google e Amazon. Abbiamo intuito in anticipo il calo irreversibile del mercato postale tradizionale e ci siamo aperti quindi a nuove aree di attività avendo fatto leva sull'innovazione tecnologica. La capacità di innovare ci viene riconosciuta a livello internazionale tanto che nell'ultima classifica di Fortune siamo al quarto posto mondiale nel settore delivery. Le nostre aree di eccellenza ci stanno portando a un rapido sviluppo internazionale: l'e-commerce in Cina, la prospettiva di telefonia mobile in Brasile, la logistica in Russia solo per citare alcuni casi».

Il confronto con gli altri operatori postali vi vede, in termini di bilancio, saldamente in testa alla classifica. Ma il core business delle lettere è comunque in caduta libera. Gli altri business potranno sostenere l'occupazione del più grande bacino di lavoro in Italia?

«Ce l'abbiamo fatta fino a ora anche nei momenti più difficili ed è un nostro punto di orgoglio. Poste trova la sua forza proprio dall'essere vicina alle persone e nel proporre le nostre persone come interlocutori: infatti oltre 2 milioni di clienti entrano ogni giorno nei nostri uffici. Consegniamo 15 milioni di pezzi postali e 250 mila pacchi al giorno. La nostra presenza sul territorio è capillare e non intendiamo retrocedere. Il nostro scopo è offrire sempre più servizi ai clienti, nei luoghi dove risiedono attraverso gli uffici postali, e dove vivono o

lavorano tramite i nostri portalettere, e possiamo farlo proprio grazie al modello di integrazione e all'infrastruttura tecnologica di cui siamo dotati».

La partecipazione alla governance delle rappresentanze sindacali è una novità importante nel panorama delle relazioni industriali in Italia. Non ci saranno delle difficoltà?

«Questo è il percorso che costruiremo insieme. La partecipazione ai momenti importanti dell'attività dell'azienda è una modalità che fa parte del nostro Dna e che abbiamo più volte messo in campo. E quindi costruiremo insieme un modello innovativo di partecipazione ».

msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda Il manager

Massimo Sarmi, 65 anni, è amministratore delegato di Poste italiane. Alla guida del gruppo dal maggio del 2002, è stato riconfermato per tre volte

In Borsa

Poste italiane andrà a Piazza Affari tra luglio

e settembre

di quest'anno

L'operazione

Le azioni entreranno nei portafogli degli italiani e di 145 mila dipendenti del gruppo

Le azioni

Si sta pensando a un lotto minimo di azioni accessibile per tutti. Forse anche 500 euro, più basso di quanto venne scelto per Eni ed Enel

Casa e credito Gli oneri maggiori per il tasso fisso. L'Abi: per la moratoria le banche devono sostenere costi che vengono parzialmente recuperati

Mutui, la beffa delle rate sospese Il conto arriva con gli interessi

Per un contratto da 150 mila euro anche 4 mila di spese aggiuntive Dopo il congelamento Gli oneri di sospensione sono gli interessi aggiuntivi dovuti alla banca, alla fine del periodo di sospensione delle rate Il piano Con il «Piano famiglia» dell'Abi, 10 mila risparmiatori hanno ottenuto la sospensione delle rate
Alessandra Puato

MILANO - La moratoria sui mutui sta funzionando, ma questa valvola anticrisi per il cliente ha un costo: si chiama «Oneri di sospensione». Sono gli interessi aggiuntivi, dovuti alla fine del periodo di sospensione delle rate, da pagare alla banca oltre al capitale residuo. Possono essere di migliaia di euro. Circa 4 mila euro per un mutuo a tasso fisso di 150 mila euro sospeso per 18 mesi, per esempio, ha calcolato Altroconsumo per il Corriere della Sera (vedi tabella), ma la cifra può lievitare. Sospendi la rata per un mese, due, sei, un anno e mezzo? Bene, ma sappi che alla fine, per il periodo in cui il mutuo è stato congelato, dovrai pagare parte degli interessi. Più salata se il finanziamento è a tasso fisso. Lo stanno scoprendo i risparmiatori che riprendono a pagare in questi giorni. Sono 10.350 le famiglie in difficoltà (dato Abi all'8 gennaio) alle quali le banche hanno sospeso la rata del finanziamento immobiliare negli ultimi otto mesi (per 988,5 milioni di controvalore), anche grazie al Fondo di solidarietà per l'acquisto della prima casa (con contributo di Stato) che consente di congelare il mutuo fino a 18 mesi. Nel 93% dei casi il motivo della richiesta è la perdita del posto di lavoro. Si aggiungono ai quasi 100 mila risparmiatori (98.158) che hanno ottenuto la sospensione delle rate con il precedente Piano Famiglia dell'Abi, avviato nel 2009 e concluso il 31 marzo 2013 (6.984 euro l'importo medio sospeso, 686 milioni il totale). In tutto, sono dunque almeno 108.500 i privati che hanno usufruito finora della moratoria sui mutui. Non tutti sanno, però (benché sia scritto nei fogli informativi), che alla ripresa dei versamenti regolari delle rate c'è un conto da pagare. La legge prevede infatti che il Fondo di solidarietà per l'acquisto della prima casa, nel periodo di sospensione del mutuo, paghi soltanto una fetta degli interessi dovuti dal cliente: quella ai parametri di mercato. Per i mutui a tasso variabile (cioè composto dall'Euribor più lo spread, il valore percentuale che ogni banca aggiunge), al mutuatario resterà da versare solo lo spread. Per i mutui a tasso fisso - composti, per esempio, da Irs più spread - invece, resterà lo spread, più la differenza fra l'Irs di oggi e quello alla data di stipula del mutuo. Siccome i tassi sono in discesa, chi ha sospeso un mutuo a tasso fisso paga gli interessi per intero. Ecco due esempi, elaborati con Anna Vizzari di Altroconsumo (associazione di consumatori che non ha sottoscritto l'accordo per il Fondo). Primo caso. Il signor Rossi (reddito Isee sotto i 30 mila euro) ha acceso un mutuo prima casa di 100 mila euro a 20 anni nel dicembre 2008, al tasso fisso del 5% (Irs 20 anni 4% più spread 1%). Chiede una sospensione di 18 mesi perché ha perso il posto. Il suo capitale residuo è di 83.455 euro a 15 anni; ne dovrà versare invece 86.494, perché vanno aggiunti oneri di sospensione per 3.039 euro. Il Fondo di solidarietà paga infatti solo la quota d'interessi al 2,49% (odierno valore dell'Irs a 15 anni). Al signor Rossi resta in carico il 2,51%. E se il mutuo fosse variabile? Si paga solo lo spread: oneri per 1.211 euro. Secondo caso: mutuo ventennale di 150 mila euro, stesse condizioni. Già pagati dieci anni, capitale residuo di 93.332 euro. Con gli oneri di sospensione sale a 97.244 euro (+3.912) per il tasso fisso e a 94.653 euro (+1.322) per il variabile. Va detto che con il precedente Piano famiglie Abi (che consentiva la sospensione solo per 12 mesi) il conto finale era maggiore, perché tutto l'interesse rimaneva in capo al cliente: nei nostri esempi, 6.055 euro nel primo caso e 6.608 euro nel secondo (a tasso fisso). E come si pagano gli oneri di sospensione? Volendo, si spezzettano e si aggiungono alle rate. Ma per l'Associazione bancaria italiana non c'è il rischio di pagare interessi sugli interessi: «È un valore incrementale della rata che non genera nuovi interessi. La cosa importante è che la legge ti permette di sospendere il pagamento». Ora, è chiaro che l'esempio dei 18 mesi è un caso limite: si può sospendere la rata per un solo mese, o sei, e si pagherà di meno. Ed è anche vero che la moratoria è utile a tante famiglie con criticità sociali, che hanno esigenze immediate di liquidità. «È come se avessi la possibilità di un anno e mezzo in più di finanziamento, a un tasso inferiore a quello che si avrebbe se si

accendesse un nuovo mutuo - dicono all'Abi -. E la banca ha un costo: se il cliente deve ridare il capitale in dieci anni lo restituisce in 11 pagando gli interessi, ma molto frazionati nel tempo». «Però nell'attuale situazione di mercato gli oneri da sopportare possono essere pesanti, soprattutto per chi ha mutui a tasso fisso», dice Altroconsumo. Basta saperlo . © RIPRODUZIONE RISERVATA Mutui, quanto costa sospenderli I due esempi Perché si chiede la sospensione Fonte: Altroconsumo per Corriere della Sera Mutuo a 20 anni prima casa, tasso fisso al 5% (Irs 20 anni 4%+spread 1%) oppure variabile (Euribor + spread all'1%) Il proprietario (reddito Isee inferiore a 30.000) chiede una sospensione di 18 mesi perché ha perso il posto di lavoro Mutuo di 100 mila euro Tasso fisso Oneri da aggiungere dopo la sospensione 3.039,90 euro Tasso variabile 1.211,12 euro Mutuo di 150 mila euro Tasso fisso Oneri da aggiungere dopo la sospensione 3.912 euro Tasso variabile 1.321,62 euro 93% Perdita del lavoro 4% Decesso 3% Handicap 988,5 milioni di euro L'importo sospeso 10.350 Le domande di sospensione ammesse Stipula dicembre 2008 Tempo residuo 15 anni Capitale residuo da rimborsare 83.454,86 euro Capitale residuo da rimborsare 93.332,27 euro Tempo residuo 10 anni Stipula dicembre 2003

Mercati, l'ottimismo dei super banchieri

Draghi, Carney e Kuroda: nessun allarmismo. Ripresa debole, ma c'è la schiarita
Giuseppe Sarcina

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

DAVOS - Le Borse chiudono la settimana al ribasso e nel segno del nervosismo. I tre governatori mondiali della moneta, invece, sono o si mostrano abbastanza rilassati, nell'ultima giornata del Forum a Davos. Mario Draghi, presidente della Bce, Haruhiko Kuroda, numero uno della Banca centrale giapponese, e Mark Carney, il governatore della Banca d'Inghilterra concordano su tre punti fondamentali.

Primo: il 2014 sarà un anno di ripresa, «debole», «fragile» quanto si vuole (per usare le parole di Draghi), ma comunque di ripresa.

Secondo: le basi, i fondamentali dei mercati finanziari (liquidità, volumi delle transazioni, rapporto tra quotazioni e valori effettivi) sono sostanzialmente in ordine. La volatilità degli ultimi giorni, la caduta dei listini, non deve allarmare.

Terzo: la schiarita dopo sei anni di crisi è, appunto, solo una schiarita. Le cose da fare sono ancora molte e tutte complesse. Giusto, quindi, non spingersi oltre un «cauto» (Draghi) o «consapevole» (Kuroda) ottimismo. Del resto ci ha pensato Christine Lagarde, direttore del Fondo monetario, a seminare dubbi e anche qualche inquietudine nella platea di banchieri, manager, imprenditori del World Economic Forum. «Abbiamo due fonti di preoccupazione: la Federal Reserve Usa sta rallentando l'iniezione di liquidità nel sistema (il cosiddetto tapering); la bassa inflazione nella zona euro, se durerà ancora per molto, potrebbe trasformarsi in deflazione: c'è una probabilità intorno al 20% che questo accada».

Alla parola «deflazione» l'impassibile Draghi deglutisce. Lo ha già detto il giorno prima. Lo ripete con una spiegazione più lunga non appena riprende la parola: «Se per deflazione intendiamo un crollo sistematico dei prezzi che si autoalimenta, allora posso dire che questo fenomeno non si vede nell'area euro». Dopodiché, aggiunge, se «si dovessero manifestare cali eccessivi dei prezzi in modo congiunturale, saremo pronti a intervenire con tutti gli strumenti di politica monetaria che i trattati ci mettono a disposizione». Naturalmente «lo strumento» principale resta la manovra sui tassi. Ma a questo punto il numero uno della Bce scarta dal sentiero indicato da Lagarde. Non solo è convinto che il rischio reale di deflazione non sia all'orizzonte, anzi pensa che il tasso di inflazione, oggi allo 0,8%, tornerà a salire non appena saranno assorbiti gli effetti delle manovre restrittive in Grecia e Portogallo. Conclusione: «I tassi rimarranno a lungo ai minimi termini (oggi è allo 0,25%), se non a un livello ancora più basso». Stessa strategia a Tokyo. La «politica monetaria aggressiva» (tassi allo 0,1%, e liquidità in abbondanza) rappresenta la prima delle tre «frecce» della Abenomics, il piano di rilancio economico concepito dal premier Shinzo Abe. Lineare anche Carney: la leva dei tassi è al servizio soprattutto di un obiettivo: tasso di disoccupazione al 7%. Il traguardo è stato praticamente raggiunto ma Carney tira dritto: «Non sono qui per annunciare un cambiamento della politica monetaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,8

Foto: per cento

l'attuale tasso d'inflazione nell'Eurozona. Draghi ha escluso un reale rischio di deflazione. Secondo il numero uno della Bce l'inflazione tornerà presto a salire

Foto: Bank of England

Mark J. Carney, governatore
della Banca d'Inghilterra

Foto: Bank of Japan

Il governatore della Banca centrale giapponese, Haruhiko Kuroda

Foto: Bce

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi

E nella ruota dei mercati l'Italia torna «interessante»

DANILO TAINO

È arrivato il momento di uscire dalle trincee. Il vento che soffia nell'economia mondiale dice che siamo entrati in un'era nuova: i mercati emergenti soffrono di una crisi di mezza età; grandi flussi finanziari si stanno spostando da quei Paesi, che hanno vissuto una dozzina d'anni di gloria, verso nuove regioni per cercare opportunità; l'Europa è uscita dalla fase acuta della sua crisi, torna interessante; soprattutto, il sentimento degli investitori è cambiato in positivo nei confronti della cosiddetta periferia della Ue, perché alcuni dei Paesi deboli iniziano a vedere i risultati di riforme fatte e altri, come l'Italia e la Francia, promettono di farle.

Il passaggio sarà turbolento, come si è visto in Argentina e sui mercati globali la settimana scorsa e come forse si vedrà nei prossimi giorni: i flussi di capitale possono essere distruttivi quando avvengono. Ciò nonostante, se non vuole combattere una guerra già finita, quando le condizioni mutano un buon generale cambia strategia, non combatte più in trincea ma in campo aperto. E' l'opportunità che ha l'Italia in questo 2014: ma solo se la sa cogliere.

In un'analisi per Project Syndicate, la direttrice delle Relazioni politiche del colosso assicurativo tedesco Allianz, Katinka Barysch, sostiene due cose rilevanti. Primo, le riforme fatte in Europa sono positive, soprattutto l'Unione bancaria. E quelle non fatte, in particolare l'Unione di bilancio, probabilmente non si faranno ma forse non servono nemmeno: gli squilibri dei primi dieci anni di euro e la riunificazione tedesca, alla base della crisi, non potranno ripetersi. Secondo, le distorsioni intra-europee sono storia passata: l'aggiustamento condotto dai Paesi della periferia ha limitato gli sbilanci dei conti correnti e ridotto i costi del lavoro, con il risultato che i passi avanti fatti da Madrid, Lisbona e Dublino metteranno «una pressione crescente su Francia e Italia perché li seguano in fretta, il che renderebbe l'Europa nel suo complesso più competitiva».

Durante la crisi, insomma, le cose sono cambiate in meglio. Come si vede dalla tabella in pagina, la produttività per persona impiegata - un indicatore della competitività - è migliorata nettamente in Spagna, Portogallo, Irlanda e persino in Grecia (in Italia no), cioè in quasi tutti i Paesi che venivano raccolti sotto l'acronimo Piigs. Se si osserva l'indice Ocse della produttività per persona e si fa base 100 nel 2010, si vede che la Spagna era a 94 nel 2007 e nel 2012 è salita a 105,6 (nel 2013 è migliorata ulteriormente); il Portogallo è passato, nello stesso periodo, da 96,3 a 103; l'Irlanda da 91,6 a 102,6; la Grecia da 105,8 a 101,3 (ma in recupero negli ultimi due anni). Il problema, tra le economie considerate periferia della Ue, resta l'Italia, passata da un indice 103,1 nel 2007 a 98,4 nel 2012, segno che rispetto agli altri Paesi più colpiti dalla crisi abbiamo reagito meno e peggio: c'è quindi molto da fare; guardando in positivo, ampio spazio di miglioramento.

La Royal Bank of Scotland (Rbs), uno dei maggiori gruppi bancari del mondo, ha pubblicato la settimana scorsa un'analisi che ruota attorno a questo concetto: «E' ora una realtà il fatto che i Piigs possano volare». Nota che «gli investitori stanno sempre più tornando in Europa e nella periferia», una periferia nella quale in questo momento c'è «più valore che nel centro», cioè più che nei mercati tedeschi e nordici. «I dati recenti sulla crescita e sul bilancio sono stati via via più positivi - analizza Rbs -, le riforme stanno arrivando, le agenzie di rating iniziano a promuovere i sovrani (il debito degli Stati, ndr) e rifinanziarsi è diventato più facile per governi, banche e aziende».

Le previsioni 2014 di crescita del Fondo monetario internazionale per i Piigs sono modeste ma si tratta di miglioramenti che ridurranno «il flusso di fallimenti societari e di crediti incagliati delle banche e aiuteranno il mercato delle abitazioni a recuperare». I deficit pubblici calano. Irlanda e Spagna hanno già realizzato riforme strutturali. Persino l'Italia e la Francia sembrano muoversi in quella direzione. «Il leader del Pd Renzi - nota in positivo Rbs - ha raggiunto un accordo sulla riforma elettorale con il leader di Forza Italia Berlusconi e si è anche espresso a favore di riforme del sistema giudiziario e del mercato del lavoro». Le intenzioni riformiste

italiane devono ora essere messe al lavoro e bisogna fare di più. «Ma il cambiamento delle retorica è positivo», come lo sono le privatizzazioni annunciate.

Dieci giorni fa, in un'intervista al Corriere , il banchiere Marco Mazzucchelli (managing director di Julius Bär) ha sostenuto che l'Italia è nella condizione di essere il prossimo mercato emergente. La crisi che stanno attraversando quelle economie indica che gli investitori sono alla ricerca di storie economiche sulle quali investire. Se un governo è in grado di metterla in scena e raccontarla, quella italiana potrebbe essere la più interessante: le potenzialità dell'economia sono alte e la caduta del Prodotto interno lordo degli anni scorsi ci ha molto allontanato dalla potenzialità del Paese. È un'opportunità straordinaria. Volatilità dei mercati a parte, possiamo affrontarla in due modi. Finita la fase acuta della crisi, rimanere a guardare: già visto in passato. Oppure, uscire dalla trincea e fare le riforme che tutti sappiamo necessarie: gli altri quattro dei Piigs sono già balzati in campo aperto .

Danilo Taino

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noi non puniamo, la Germania sì

i Reati finanziari Invisibili

GIAN ANTONIO STELLA

È solo una coincidenza se la Germania, il Paese di traino dell'Europa, ha le galere più affollate di detenuti per reati fiscali ed economici? Ed è solo una coincidenza se noi, che arranchiamo faticosamente in coda, ne abbiamo 55 volte di meno? Non inciderà anche questo, sulle scelte di chi vuole investire in un Paese affidabile?

È interessante mettere a confronto, dopo le denunce della Guardia di Finanza sulla stratosferica evasione fiscale italiana e lo scoppio dell'«affaire Angiola Armellini», i numeri del rapporto 2013 dell'«Institut de criminologie et de droit pénal», curato dai docenti dell'Università di Losanna Marcelo F. Aebi e Natalia Delgrande, sulle statistiche del vecchio continente più alcuni Paesi dei dintorni come Azerbaijan e Armenia. Tanto più che non arriva mai in porto quella benedetta delega al governo, attesa e rinviata da anni, perché adotti «entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, decreti legislativi recanti la revisione del sistema fiscale» con un inasprimento delle pene compreso il ripristino delle manette.

Dice dunque la tabella a pagina 96/97 di quel rapporto, dedicata alla ripartizione per tipo di reato dei detenuti condannati con sentenza definitiva (dati 2011) che nelle nostre carceri solo 156 persone, cioè lo 0,4% della popolazione dietro le sbarre, è lì per avere violato la legge in materia di criminalità economica e fiscale. Una percentuale ridicola. Tanto più rispetto alla media generale europea del 4,1%: il decuplo.

Per non dire del confronto con due Paesi da sempre additati come paradisi fiscali o comunque assai ospitali nei confronti della finanza di moralità elastica. Dei detenuti del principato di Monaco, dove il 38% è dentro per furto e il 15% per stupro o aggressioni sessuali, il 23% è stato condannato per reati economici e finanziari. E questa quota sale addirittura, nel Liechtenstein, al 38,6%.

Scrisse il grande Angelo Brofferio, poeta piemontese amato da papa Francesco, «Guai a col ch'a s'ancapriessia / ëd volèi giusta la giustissia!», Guai a colui che s'incapriccia / a voler giusta la giustizia. Parole amare. Ma giuste. Basti pensare alla sproporzione tra la condanna a 9 mesi di quel senegalese incensurato che, licenziato, aveva rubato al supermercato due buste di latte in polvere per il figlioletto e certi verdetti di manica larga. Un mese di carcere convertito in 1.500 euro di multa per aggio a un operatore finanziario dell'Umb, recidivo. Quattro mesi convertiti in 6 mila euro a due suoi colleghi di City Bank. Quattro mesi per insider trading al finanziere bresciano Emilio Gnutti. Due anni ma condonati al figlio di Licio Gelli, Raffaello, per bancarotta fraudolenta. Uno in meno di quelli che rischia l'immigrato etiope El Israel, rinviato a giudizio per aver colto un fiore per la fidanzata «spezzando i rami di un oleandro posto a ridosso di una aiuola decorativa con l'aggravante di aver commesso il fatto su un bene esposto per necessità e consuetudine alla pubblica fede».

Fatto sta che nelle nostre carceri, il 16% dei condannati con pena definitiva è dentro per omicidio, il 5,3 per stupro, il 14,0 per rapina, il 5,3 per vari tipi di furto, il 39,5 per droga il 16,4 per reati vari ma su tutto spicca vergognosamente quello 0,4% dei detenuti per reati economici e finanziari, incluse le fatturazioni false. Cioè l'unica imputazione che può portare un evasore a varcare i cancelli di un penitenziario. Prova provata di come da noi i colletti bianchi siano trattati in maniera diversa, molto diversa, da come sono trattati i colpevoli di reati in qualche modo, diciamo così, «plebei».

È la conferma di una certa idea della società che fu riassunta da Franco Frattini: «I reati di Tangentopoli non creano certo allarme sociale. Nessuno grida per strada "Oddio, c'è il falso in bilancio!" ma tutti si disperano per l'aggressione dell'ennesimo scippatore». Sarà... Ma è un caso se poi gli investimenti stranieri si sono pressoché dimezzati in Italia passando a livello mondiale dal 2% del 2001 all'1,2% di oggi?

Non va così, dalle altre parti. Se da noi i galeotti per reati economici sono un trentacinquesimo di quelli per rapina e un novantanovesimo di quelli per droga, nelle carceri tedesche l'ordine delle priorità è ben diverso. Evidentemente il famoso «giudice a Berlino» invocato dal mugnaio di Bertold Brecht considera lo scippo agli

azionisti di qualche milione di euro più grave dello scippo di una borsetta sul bus. Certo è che in Germania i detenuti per aggressione e percosse (7.592) o per rapina (7.206) sono addirittura meno di quelli sbattuti in galera per reati economici e finanziari: 8.601. I quali sono più o meno quanti i carcerati (8.840) per droga. Solo i detenuti per vari tipi di furto (12.628) sono di più. Ma non molti di più.

È un'altra visione del mondo. L'idea che un'economia sana abbia bisogno del rispetto delle regole. Certo, ci sono anche lì truffatori e bucanieri della finanza e bancarottieri ed evasori. Ovvio. Quando li beccano, però, tintinnano le manette. Un caso per tutti? Quello di Klaus Zumwinkel: come amministratore delegato aveva fatto di «Deutsche Post» un gigante mondiale. Il giorno che l'accusarono di evasione fiscale aggravata, però, non gli fecero una garbata telefonatina per invitarlo a presentarsi in ufficio. No, per dimostrare che lì la legge è davvero uguale per tutti, decine di agenti della polizia tributaria, la Steuerfahndung, circondarono la sua lussuosa villa a Colonia e fecero irruzione all'alba. Né alcuno osò accusare Angela Merkel di avere istituito uno «Stato poliziesco».

Lo «spread» tra la nostra quota di detenuti per reati economici e finanziari e quella degli altri Paesi, del resto, è vistoso non solo nei confronti della Germania. In rapporto agli abitanti, i «colletti bianchi» incarcerati in Italia sono un sesto degli olandesi, un decimo degli svedesi, degli inglesi e dei norvegesi, un undicesimo dei finlandesi, un quindicesimo degli spagnoli, un ventiduesimo dei turchi fino all'abisso che ci separa dai tedeschi. E i francesi? Il dossier degli studiosi svizzeri non offre dati ufficiali esattamente coincidenti. Il sito web del ministero della Giustizia parigino, tuttavia, dice che nell'ottobre 2013 c'erano nei penitenziari d'oltralpe 4.969 detenuti per «escroquerie, abus de confiance, recel, faux et usage de faux» vale a dire frode, abuso d'ufficio, occultamento, falsificazione e uso di falsi. Reati da colletti bianchi. Colpiti da leggi molto più severe della nostra, come in tutti i Paesi seri.

Quanto all'America, basti ricordare il solo Jeff Skilling, il potentissimo amministratore della Enron e principale finanziatore di George W. Bush che arrivò a guadagnare in un anno 132 milioni di dollari. Accusato della bancarotta della società, è stato condannato a 24 anni di carcere. Il pigiama color arancione della prigione di Waseca, nel Minnesota, potrà toglierselo solo nel 2028...

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

156 Il numero dei detenuti condannati in Italia nel 2011 con sentenza definitiva per aver commesso reati di natura economica o fiscale Un dato che pone il nostro Paese decisamente al di sotto della media europea

Il Lingotto Mercoledì al consiglio di amministrazione le scelte sul futuro del gruppo. La quotazione a New York **Fiat-Chrysler tra l'Europa e Wall Street**

Le decisioni di Elkann e Marchionne su sede (Amsterdam) e residenza fiscale (Londra)
Raffaella Polato

MILANO - Il nome della società. La Borsa di quotazione. La nuova base legale e la nuova sede fiscale. Due giorni, e il consiglio d'amministrazione Fiat-Chrysler approverà la road map che Sergio Marchionne ha pronta sulla scrivania. Probabile ci sia la classica limatura di dettagli fino all'ultimo momento utile. Ma le linee principali, quelle lungo cui il gruppo si muoverà per costruire un futuro globale sul piano finanziario e societario oltre che industriale, sono tracciate da tempo. E in attesa delle decisioni che il board di dopodomani prenderà è anche la stampa internazionale a rilanciare le ipotesi di cui in Italia si parla da almeno un mese. L'agenzia di stampa Bloomberg venerdì. Il Wall Street Journal nel fine settimana. In questo caso con una singolare «assenza». Con riferimento a «fonti vicine al dossier» il quotidiano cita New York come Borsa principale e Londra, o comunque la Gran Bretagna, come «residenza fiscale». Non fa invece alcun accenno alla sede legale che Fiat-Chrysler avrà d'ora in poi.

Potrebbe essere, certo, negli Stati Uniti. Se però, com'è probabile, Marchionne e John Elkann - in questi giorni al lavoro insieme al quarto piano del Lingotto - seguissero lo schema già sperimentato con Cnh Industrial e facessero rotta sull'Olanda, otterrebbero lo stesso risultato garantito dall'eventuale scelta americana. Anzi, raddoppierebbero: oltre a beneficiare di una legislazione societaria su misura di multinazionale, come Fiat-Chrysler è sempre più anche dal lato dell'azionariato, presidente e amministratore delegato risparmierebbero un po' delle scontate polemiche.

L'Italia sembra aver ormai digerito l'idea che il gruppo porti all'estero la residenza legale e quella fiscale. Si sa che il Lingotto continuerà in ogni caso a essere il quartier generale per l'Europa (come Auburn Hills lo è per il Nord America e Belo Horizonte per l'America Latina, mentre tra i prossimi step c'è sicuramente il rafforzamento della presenza in Cina, India e resto dell'Asia). Si sa che qui resterà il cuore tecnologico, in simbiosi sempre più stretta con Detroit, e che il piano industriale in preparazione per maggio confermerà i nuovi investimenti e il ruolo centrale delle fabbriche italiane: la scommessa è farne una «base da esportazioni». Si sa, infine, che nulla cambierà sul fronte delle tasse pagate e da pagare al fisco della Repubblica. Le critiche però non mancheranno. Comunque. Una sede legale in Olanda anziché negli Stati Uniti aiuterebbe a rispondere a chi, nelle decisioni post-fusione, vedrà la conferma del teorema sul «Lingotto in fuga negli Usa».

Anche perciò, per pura logica politico-diplomatica, sono altissime le chance che queste siano davvero, dopodomani, le proposte di Marchionne al consiglio presieduto da Elkann (e che dovrà tra l'altro approvare il bilancio 2013). È vero anche, tuttavia, che negli anni l'amministratore delegato ha abituato a più di una sorpresa. Carte da giocare se ne è preparate come sempre più d'una. Ragion per cui, se lo schema Cnh rimane quello più probabile e ovvio, su un punto solo la scommessa va davvero sul sicuro: Wall Street. Fiat-Chrysler sarà quotata al New York Stock Exchange, a Milano resterà la bandierina simbolica della piazza secondaria. E qui sul serio c'è poco da dire: il confronto tra efficienza, accessibilità, disponibilità, costi dei due mercati finanziari non ha storia. Per fine 2014 il titolo potrebbe già essere «americano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Manager

Il Ceo di Fiat-Chrysler Sergio Marchionne insieme al presidente John Elkann

TENSIONI FINANZIARIE

La liquidità «ingrassa», le riforme proteggono

Alessandro Plateroti

Pochi giorni fa, un'inchiesta de Il Sole 24 Ore (firmata da Morya Longo e Andrea Franceschi) ha quantificato in oltre 500 miliardi di euro lo stock di capitali che gli investitori internazionali hanno tolto ai mercati emergenti in meno di tre settimane: se misurata nell'arco degli ultimi 6 mesi, la cifra sale di tre volte e se al conto si aggiunge anche l'America il conto finale del travaso di denaro dai Paesi asiatici e latino-americani a quelli occidentali è nell'ordine dei trilioni, cioè delle migliaia di miliardi.

Se confrontata con questo tsunami finanziario, la caduta delle Borse americane ed europee nelle ultime 48 ore può sembrare insignificante: con Wall Street ancora fresca di nuovi record, gli indici azionari europei ancora vicini ai massimi di 5 anni e con i Titoli di Stato dei Paesi più critici dell'Eurozona relativamente lontani dai livelli di rischio di due anni fa, una pausa di riflessione tra gli investitori era più che prevedibile. Anzi, era quasi attesa: malgrado le tensioni geopolitiche, l'incubo del tapering e le incognite sulla crescita, la performance dei listini negli ultimi tre anni è stata la migliore degli ultimi 16 anni ed è ormai dal giugno del 2012 che non si verifica un calo del 10% degli indici di Borsa. Guadagnare piace a tutti, ma anche il più avido o il più ottimista degli investitori sa bene che in un mercato iper-gonfiato dalla liquidità delle banche centrali, una correzione azionaria avrebbe un effetto salutare per tutti.

In un certo senso, le tensioni geopolitiche e finanziarie sui mercati emergenti sommate a fattori più tecnici come l'ipervalutazione raggiunta dal mercato azionario rispetto a quello obbligazionario e alla performance sotto-ono dei profitti aziendali, sembrano aver fornito agli investitori quel motivo concreto e credibile per avviare una decisa correzione di rotta. La vera domanda non è dunque «se» sia questo l'avvio della correzione, ma «quanto» questa sarà pesante. In questa fase si può solo dire con certezza che il denaro uscito dai paesi emergenti e poi parcheggiato nelle Borse sia tornato a rifugiarsi sui bund tedeschi e sui bond americani, inglesi e giapponesi.

E che di conseguenza, lo spread e i tassi italiani e spagnoli sono tornati in tensione insieme alle valute latino-americane e asiatiche. Nessuno può dire con certezza quali danni provocherà il riposizionamento globale dei capitali, ma il fenomeno non va certamente sottovalutato. Lo sa bene Draghi, che nelle ultime settimane non ha perso occasione per ribadire un concetto-chiave: la Bce farà «tutto il necessario» per difendere i paesi deboli dell'Eurozona, ma per vincere la battaglia con i mercati servono riforme strutturali e politiche di sviluppo. Easy come, easy go, dicono in America: i soldi facili hanno sempre vita breve. La vera grande preoccupazione, tanto sui mercati quanto a Francoforte, non è insomma nel ritiro della liquidità da parte della Fed o un giorno della Bce, ma dalla forbice degli effetti che questo processo rischia di avere su scala globale: un conto è togliere denaro a un paese, a un mercato o a un sistema che ha sfruttato l'opportunità della liquidità per risanarsi e riprendere a crescere in modo sostenibile, un altro è farlo in un contesto caratterizzato da economie forti che interagiscono con paesi ancora fragili per non aver fatto riforme. Anche gli investitori hanno ben chiara questa situazione e gli eventi in corso ne danno conferma. Ciò che preoccupa non è il calo delle borse asiatiche o delle valute dei paesi emergenti - fenomeno ampiamente previsto e anticipato - ma l'estrema fragilità politica, economica e finanziaria che è riemersa da un'area del mondo che per quattro anni ha fatto da traino alla crescita globale. E che ora, proprio per le riforme non fatte, rischia di diventarne la minaccia. Non è azzardato, in questo senso, affermare che l'Europa presenti oggi tensioni e squilibri simili a quelli dei Paesi emergenti: economie fragili accanto a paesi forti. E il risultato è il ritorno a galla delle diffidenze: lo spread e i tassi BTp che erano scesi sull'onda della liquidità (come nei paesi emergenti) sono ora in ascesa perchè l'Italia non può dimostrare di aver affrontato e risolto i suoi problemi strutturali: debito, disoccupazione, crisi industriale, burocrazia e tasse. Con questo scenario davanti agli occhi e sugli schermi dei computer, c'è poco da meravigliarsi se la regola della prudenza sia tornata a dominare le scelte di investimento. Prendersela con il mercato cattivo, paragonare la Borsa a un orologio rotto, lanciare anatemi

contro gli speculatori significa solo rifiutare la realtà e dare altri alibi alla politica del non fare. Ormai è chiaro a tutti che ci muoviamo in uno scenario in cui la globalizzazione impedisce misure unilaterali, ma interessi divergenti condannano alla paralisi. Il vecchio sistema di regole e certezze sta crollando, il nuovo nessuno lo intravede o tenta di costruirlo perché tutto si intreccia con la crisi e la minaccia di un aggravamento finanziario o dell'economia reale. Tutti vivono alla giornata - operatori, governi, istituzioni soprannazionali - e hanno paura di progettare il futuro. Ma non è solo questo. L'Europa - e in particolare l'Italia - dovrebbero ragionare bene e subito sulle tensioni che stanno esplodendo dall'America Latina all'Ucraina: nella totale assenza di piani che puntino alla crescita economica attraverso il sostegno di politiche industriali, non solo crescono i dubbi sulla capacità di risposta politica alle sfide in atto, ma si diventa totalmente dipendenti dalla liquidità delle banche centrali e da scelte di politica monetaria su cui non si ha alcuna capacità di intervento. È questo che preoccupa Draghi ed è per questo che la Bce continua a chiederci riforme. Ma per far ripartire l'Europa, e per calmare i mercati, le parole d'ordine non bastano: serve che qualcuno si alzi e parli di crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO Via libera all'emersione volontaria - Letta: le entrate saranno destinate al taglio del cuneo

Rientro dei capitali senza sconti sulle tasse

Ridotte le sanzioni, «scudo» per i reati - Slitta l'autoriciclaggio

Via libera del Consiglio dei ministri al decreto con le norme sulla "voluntary disclosure" per favorire il rientro dei capitali occultati all'estero: tasse integrali, sanzioni ridotte e restringimento dell'azione penale per le omissioni dichiarative commesse fino al 31 dicembre scorso. Il premier Letta: «Non è uno scudo, non c'è più l'anonimato», le risorse andranno al taglio delle tasse sul lavoro. Slittano invece le norme per disciplinare il reato di autoriciclaggio.

Ieri a Davos il ministro Saccomanni ha visto il ministro elvetico delle Finanze Widmer-Schlumpf: l'accordo sulla tassazione dei capitali italiani non dichiarati e depositati in Svizzera è «vicino».

Servizi e analisi a pagine 4-5 Alessandro Galimberti

Marco Mobili

ROMA

Via libera alla voluntary disclosure. Ma, almeno per ora, resta in stand-by l'introduzione nel Codice penale del reato di autoriciclaggio. E c'è un rinvio sulla Tasi. Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato il decreto legge sul rientro dei capitali, ma rinviando al pacchetto anticriminalità - preannunciato dal premier Enrico Letta - la norma che nello schema di Dl punirebbe per riciclaggio anche l'evasore fiscale, assieme ai suoi consulenti e ai suoi intermediari per illeciti commessi successivamente al 31 luglio 2014.

Dalla versione finale del decreto è saltata anche la possibilità per i Comuni di aumentare fino a un massimo dello 0,8 per mille le aliquote della Tasi, a patto però di destinare i maggiori incassi provenienti dalla tassazione sulla casa «esclusivamente» alle detrazioni per le abitazioni principali. Anche in questo caso, la partita è stata rinviata fino a quando il Governo (che incontrerà l'Ance martedì prossimo) avrà recuperato il miliardo aggiuntivo chiesto dai sindaci per la loro agibilità finanziaria (si veda il servizio a pagina 8).

Oltre al rientro dei capitali, il decreto conferma le risorse chieste dall'agenzia delle Entrate per assumere nel prossimo triennio 1.100 nuovi "007" del fisco da destinare alla lotta all'evasione e alle frodi fiscali, la cancellazione del taglio lineare delle detrazioni Irpef (sostituito con la spending review), il rinvio a maggio dell'autoliquidazione Inail e la sospensione fino al 31 luglio 2014 dei versamenti tributari e delle cartelle di Equitalia per i contribuenti dei comuni del Modenese colpiti la scorsa settimana dall'esondazione del fiume Secchia. Infine, sui telefonini, con una norma di interpretazione autentica, le Entrate hanno avuto ragione nella vertenza sulla tassa di concessione governativa, che continua a essere applicabile.

La voluntary disclosure messa a punto dopo un lungo confronto tra tecnici e operatori a Via XX Settembre segue i criteri dell'Ocse per la lotta all'illecito fiscale internazionale. Nessun condono, dunque, nessun anonimato ma una forte spinta alla compliance di chi ha occultato al Fisco capitali e beni trasferendoli illegalmente all'estero. L'operazione "rientro" sarà attivata direttamente dal contribuente, che potrà sanare la propria posizione con il Fisco entro il 30 settembre 2015 e per i capitali depositati oltre confine fino al 31 dicembre 2013. Attenzione, però: la collaborazione volontaria potrà essere presentata una sola volta, solo per beni e risorse possedute all'estero e sarà preclusa all'autore di violazioni che sa di essere già finito sotto la lente del Fisco con accessi, ispezioni, verifiche, procedimenti amministrativi o penali per la violazione di norme tributarie.

Gli sconti che l'amministrazione offre per chi aderisce alla collaborazione vanno, comunque, pesati attentamente. In primo luogo perché si dovrà pagare in unica soluzione la somma dovuta in base all'avviso di accertamento o all'accertamento con adesione entro venti giorni dalla redazione dell'atto. Ma soprattutto saranno dovute tutte le imposte e le sanzioni. Queste ultime saranno in misura ridotta e con una copertura penale per i reati in materia dichiarativa e ridotta per quelli legati alle frodi fiscali. Sanzioni severe, invece, per chi dichiara e fornisce dati falsi all'agenzia delle Entrate nella procedura di collaborazione volontaria: la reclusione va da un anno e sei mesi fino a un massimo di sei anni.

Quanto potrebbe fruttare all'Erario questo rientro dei capitali? La Ragioneria non azzarda previsioni e, con un simbolismo di tremontiana memoria, stima la voluntary disclosure in 1 euro. Difficile anche per il fisco italiano sapere quanti saranno i contribuenti che aderiranno e soprattutto quali saranno i capitali che imboccheranno la strada di ritorno dall'estero verso l'Italia. Più chiara invece la destinazione delle somme incassate: come sottolineato da Letta queste saranno la prima dote del fondo taglia tasse su imprese e famiglie. Anche se la Ragioneria stava ragionando ancora se indirizzare i futuri incassi anche verso il pagamento dei debiti della Pa e gli investimenti (enti territoriali inclusi).

Definite le regole del rientro dei capitali il Governo ora lavora alla seconda mossa che potrà rappresentare la vera spinta alla compliance dei contribuenti con capitali detenuti illegalmente all'estero: l'accordo con la Svizzera per una collaborazione trasparente tra fisco italiano e banche elvetiche (si veda il servizio in pagina).

© RIPRODUZIONE RISERVATA I PAESI COINVOLTI NEL 2012 I principali Paesi esteri coinvolti. In percentuale Lussemburgo Irlanda Svizzera Gran Bretagna Usa Altri Paesi black list I PAESI COINVOLTI NEL 2013 I principali Paesi esteri coinvolti fra gennaio e maggio. In Altri Paesi Irlanda Svizzera Paesi Bassi Germania Isole Normanne Lussemburgo IL FENOMENO NEL 2013 I principali fenomeni evasivi fra gennaio e maggio. In percentuale Fittizia residenza all'estero di persone fisiche e società Stabili organizzazioni non dichiarate in Italia di società estere Transfer Pricing Altre manovre evasive/elusive 11,35 5,33 82,84 0,48 TOTALE mld di € 5,5 IL FENOMENO NEL 2012 I principali fenomeni evasivi. In miliardi di euro Stabili organizzazioni non dichiarate in Italia di società estere Triangolazioni con Paesi off-shore e altre manovre evasive/elusive Fittizia residenza all'estero di persone fisiche e società 13,4 (78%) 1,7 (10%) 2 (12%) TOTALE mld di € 17,1

LA VOLUNTARY DISCLOSURE

La regolarizzazione dei capitali non dichiarati detenuti all'estero avviene attraverso una richiesta spontanea del contribuente (voluntary disclosure). Potranno attivare la procedura le persone fisiche e i soci delle società di persone. La regolarizzazione potrà essere effettuata fino al 30 settembre 2015

LE IMPOSTE E LE SANZIONI

La voluntary disclosure è una procedura diversa dai precedenti scudi fiscali. È prevista una riduzione delle sanzioni amministrative ma nessun beneficio sulle imposte. L'agenzia delle Entrate calolerà, caso per caso, le somme dovute per tutti i periodi d'imposta per i quali non siano scaduti i termini di accertamento

I REATI E I PAGAMENTI

Chi aderisce all'emersione non sarà perseguibile per i reati di omessa o infedele dichiarazione. La pena sarà invece ridotta fino alla metà per fatture false o dichiarazioni fraudolenti. La voluntary disclosure non produrrà effetti per chi non paga interamente le somme dovute

I SOGGETTI AMMESSI

Escluse le società commerciali

La procedura di voluntary disclosure (collaborazione volontaria nelle definizioni del decreto legge) può essere esperita solo da chi ha commesso violazioni inerenti il quadro RW di Unico, non segnalando cioè al Fisco la disponibilità di capitali all'estero. Quindi la voluntary riguarderà le persone fisiche, le società semplici ed equiparate e gli enti non commerciali, oltre ai trust residenti. Escluse invece dalla regolarizzazione agevolata le società e gli enti commerciali

LA DOMANDA L'oggetto della domanda

Il richiedente deve indicare tutti gli investimenti e le attività di natura finanziaria costituiti o detenuti all'estero, anche indirettamente o per interposta persona, fornendo i documenti e le informazioni per la ricostruzione dei redditi che servirono per costituirli, acquistarli o che derivano dalla loro dismissione o utilizzo a qualunque titolo, per tutti i periodi d'imposta per i quali, alla data di presentazione, non sono scaduti i termini per l'accertamento o la contestazione della violazione degli obblighi di dichiarazione

COME SI PAGA Finestra fino al 2015

Il contribuente deve versare in unica soluzione le somme dovute, in base all'avviso di accertamento, o le somme dovute in base all'accertamento con adesione entro venti giorni dalla redazione dell'atto, oltre alle somme dovute in base all'atto di contestazione o al provvedimento sanzionatorio per la violazione degli obblighi di dichiarazione. Entro 30 giorni dai versamenti l'agenzia delle Entrate comunica alla magistratura la conclusione della procedura. La collaborazione volontaria può essere attivata solo fino al 30 settembre 2015

LE SANZIONI La somma delle penalità

Oltre al pagamento integrale dell'Irpef, per le annualità ancora accertabili, la sanzione sarà ridotta a 1/6 del minimo. Per le sanzioni dichiarative (mancata indicazione nel quadro RW)

si pagherà il 2% dell'importo (capitale) non indicato nella Sezione II del quadro RW.

In ogni caso l'iniziativa del contribuente - che è collaborativo e deve essere esaustivo e sincero, a pena di perdere i benefici ed essere incriminato - gli fa riconoscere un ulteriore sconto che può arrivare alla metà del minimo delle sanzioni da irrogare

AUTORICICLAGGIO Reato in stand-by

Dal testo iniziale del Dl è sparito l'articolo che prevedeva il nuovo reato, pensato per colpire anche chi occulta poste attive al Fisco (oltre ai suoi consulenti e agli intermediari bancari). La norma, che recepisce le conclusioni della commissione Greco, è però destinata a riemergere - ha assicurato il premier Enrico Letta - nell'imminente varo del pacchetto anticriminalità. Tra l'altro la cronologia inizialmente prevista per l'entrata in vigore (31 luglio prossimo) avrebbe posto problemi di coordinamento con quella della voluntary (estate 2015)

Mercati globali LA CRISI DEGLI EMERGENTI

Il «venerdì nero» delle valute

Crollano lira turca, peso, rublo e real nonostante gli interventi delle Banche centrali LE CAUSE Insieme all'indebolimento di due pilastri dell'economia globale - Cina e stimolo Usa - pesano scelte sbagliate e fragilità macroeconomica
Riccardo Sorrentino

Il rallentamento della Cina. La debolezza della lira turca. Gli scossoni del peso argentino. Senza dimenticare naturalmente l'immane tapering della Federal reserve, quella riduzione di acquisti di bond e altri titoli che, lentamente, sta modificando gli equilibri globali.

La catena delle cause - o, almeno, quella dei pretesti - delle turbolenze di ieri, che hanno spinto alcune banche centrali a intervenire sulle valute, è chiara. Due pilastri dell'economia globale si indeboliscono - la Cina e lo stimolo monetario Usa - e qualche elemento più debole lancia scricchiolii sinistri, che iniziano a creare tensioni anche su altri Paesi, meno solidi di altri. Una catena che segue un percorso quasi obbligato: quella della progressiva debolezza macroeconomica.

I mercati esagerano, vanno sempre oltre. Ieri non hanno dimenticato neanche le azioni di Italia e Spagna, oltre alla corona svedese e il dollaro australiano, non deboli ma "relativamente volatili". Bank of America Merrill Lynch, oltre tutto, non vede per ora flussi e deflussi finanziari superiori a quelli di luglio o di settembre, quando le attese sul tapering erano forti e nervose. I mercati però lanciano segnali, non certo imprevedibili. Solo martedì, il Fondo monetario internazionale ha ricordato che il tapering della Fed avrebbe colpito valute e asset dei Paesi in generale meno solidi.

Non sono solo, classicamente, quelli con un deficit con l'estero più elevato. Contano anche le scelte sbagliate, non poche. L'Argentina, per esempio, sta seguendo una politica dei prezzi "alternativa" - in realtà molto vecchia e mai efficace - che ha portato il peso a 8,18 per un dollaro sul mercato ufficiale e a 12,85 sul mercato nero: qui e solo qui possono acquistarsi alcuni prodotti (1 su 5 di quelli di acquisto frequente) per i quali l'inflazione potrebbe aver superato il 100 per cento.

In Turchia il problema è doppiamente politico: le tensioni sociali assomigliano molto - sottolinea Lars Christensen della Den Danske Bank - a uno shock sul lato dell'offerta. È come un rialzo dei prezzi del petrolio, che non va affrontato con una "stretta": sarebbe come una frenata brusca. A una stretta è però analogo il tentativo della banca centrale di contrastare la flessione della valuta con acquisti che riducono la base monetaria: allo shock sull'offerta si aggiunge qualcosa che assomiglia molto a uno shock sulla domanda.

Non è poi un caso se anche lo zloty polacco, ieri, è calato velocemente (insieme al fiorino ungherese). Anche la Banca centrale di Varsavia è nota per gli interventi sul mercato, in una situazione di grande incertezza - analoga a quella di Budapest - sulla strategia economica da seguire.

Coinvolti nelle turbolenze non ci sono quindi solo i "soliti sospetti", i Paesi con un forte deficit con l'estero, i "cinque fragili" - oltre alla Turchia, con un disavanzo al 7,2% del Pil) il Sudafrica (6,2%), l'India (4,35%), l'Indonesia (3,8%), e il Brasile (3,6%) - ai quali va aggiunta la Russia che, secondo Morgan Stanley, inizia a soffrire della Dutch Disease, lo squilibrio determinato dal forte sviluppo del settore minerario e da insufficienti investimenti in altri settori (pari complessivamente al 20% del Pil, un livello piuttosto basso).

Sono Paesi che potranno vivere momenti difficili, anche perché non hanno approfittato né della lunga fase di politica monetaria ultraespansiva negli Usa per fare riforme strutturali - la produttività, in termini di produttività totale dei fattori, è piuttosto bassa - né del rinvio del tapering della Fed per predisporre contromisure. Altre strade non c'erano. «I Paesi emergenti sapevano bene che i flussi di capitale che hanno ricevuto dal 2009 al 2012 avrebbero un giorno invertito la direzione di marcia e avevano pochi strumenti macroeconomici per assorbire o bloccare l'ingresso di queste risorse», spiega Stephen Jen della Slj Macro Partners che prevede quindi una terza fase della crisi finanziaria globale (dopo quella negli Usa e quella in Eurolandia) negli

Emergenti più deboli. Deboli anche sul piano politico: Jen invita gli investitori a guardare al rischio di disordini sociali, emersi in Ucraina e Turchia, ma possibili in Brasile, in Cina, in Russia.

C'è infatti una interazione tra deboli economie e piazze in tumulto. Un mese fa, la Hsbc ha ricalcolato il suo Indice di vulnerabilità, su parametri puramente macroeconomici: al primo posto c'era il Venezuela, ma a seguire c'erano proprio l'Ucraina, la Turchia. Subito dopo, apparivano il Pakistan, l'Argentina, la Russia, l'Egitto e l'Ungheria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Tapering La parola «tapering» indica la progressiva riduzione, da parte della Federal Reserve, degli stimoli monetari con cui ogni mese la banca centrale Usa immette liquidità nel sistema attraverso l'acquisto di attività finanziarie (titoli di Stato e obbligazioni garantite da mutui immobiliari) nota come «quantitative easing». A dicembre la Fed ha annunciato un primo rallentamento del piano di stimoli: dieci miliardi in meno di acquisti di titoli e obbligazioni rispetto all'ammontare mensile di 85 miliardi di dollari attuato fino a quel momento.

Foto: Peso svalutato. Un ufficio di cambio a Buenos Aires. Alle 13 di ieri il peso argentino era scambiato a 8,03 per dollaro, un'ulteriore svalutazione che ha portato il calo settimanale oltre il 15%

Foto: TURCHIA Lire per dollari

Foto: SUDAFRICA Rand per dollari

Foto: RUSSIA Rubli per dollari

Foto: ARGENTINA Pesos per dollari

Mercati globali LA GIORNATA

Gli emergenti spaventano le Borse

L'Europa azzerà i guadagni da inizio anno - Piazza Affari cede il 2,3%, Madrid il 3,6% IL VOTO ALLA FRANCIA Moody's conferma il rating «Aa1» sui bond francesi, l'outlook resta negativo La prossima settimana la Fed deciderà sul «tapering»

Andrea Franceschi

MILANO

Sembrava che il peggio fosse passato per gli emergenti. Dopo un 2013 concluso con riscatti record per i fondi azionari e obbligazionari specializzati nelle nuove economie (59 miliardi di dollari) con i listini che da maggio dell'anno scorso hanno bruciato oltre 940 miliardi di capitalizzazione, il fondo del barile pareva essere stato raggiunto. Ma così non è stato ed evidentemente c'è ancora molto da scavare. Anche ieri è stata una giornata pesante gli asset emergenti. L'indice Msci Emerging Markets, che monitora i principali listini di Borsa delle nuove economie ha messo a segno un calo dell'1,28% con la peggiore performance dallo scorso 21 novembre. Diverse monete emergenti si sono svalutate come il Peso argentino (vedi articolo a pag. 10) la lira turca o il Rand sudafricano.

I fattori di nervosismo

Un mix di elementi ha scatenato questo "selloff": i timori sul rallentamento della crescita cinese dopo le indicazioni peggiori delle attese arrivate dagli indici sui responsabili delle imprese si sono sommati alle nuove paure, a 13 anni dal default, sul caso Argentina. Il tutto in un contesto di incertezza sulle mosse della Federal Reserve che la prossima settimana potrebbe decidere un'ulteriore taglio degli stimoli monetari portando gli acquisti mensili di titoli da 75 a 65 miliardi di dollari. Come se non bastasse il rialzo delle aspettative sull'inflazione giapponese, che secondo l'esponente del Fmi Naoyuki Shinohara potrebbe raggiungere l'obiettivo del 2% nel 2017, hanno raffreddato le speranze del mercato su un possibile incremento della politica monetaria espansiva da parte della Bank of Japan che, sull'esempio della Fed, ha deciso lo scorso anno di stampare moneta per rilanciare l'economia. Lo stesso Shinohara peraltro ha dichiarato di non vederne la necessità.

Corsa all'asset rifugio

La liquidità in fuga dagli asset emergenti si è concentrata ieri soprattutto sui cosiddetti asset rifugio: il dollaro, il franco svizzero lo yen giapponese sul fronte valutario. Su quello obbligazionario hanno corso in particolare i bond dei Paesi a tripla A come la Germania, la Svizzera o il Regno Unito. Per contro gli asset più rischiosi (e redditizi) fortemente gettonati nelle prime settimane del nuovo anno sono stati bersagliati dalle vendite. Per le Borse europee, reduci da una seduta in netto calo (giovedì l'indice Stoxx 600 europeo aveva perso l'1%), è stata una giornata da dimenticare: l'indice Ftse Mib di Piazza Affari ha perso il 2,3% in una seduta in cui solo Bpm (+0,84%) ha chiuso in controtendenza grazie al consenso sull'aumento di capitale; il Cac 40 di Parigi e il Dax di Francoforte hanno fatto peggio perdendo rispettivamente il 2,73 e il 2,46 per cento. Maglia nera è Madrid (-3,64%) che ha scontato l'esposizione sul mercato argentino. Tutti i maggiori listini del Vecchio Continente hanno così azzerato i guadagni da inizio anno ad eccezione di Milano che conserva un rialzo del 2,06 per cento.

Lo spread balza 225 punti

La corsa all'asset rifugio sul fronte obbligazionario ha premiato il bund tedesco il cui rendimento è sceso nel corso della seduta a un minimo dell'1,64%, livelli che non si vedevano da luglio dell'anno scorso, per attestarsi in chiusura all'1,65 per cento. Movimenti al ribasso ci sono stati sui bond di altri Paesi "core" come Francia e Gran Bretagna. Per contro sono tornati a salire i tassi dei titoli di Spagna, Italia e soprattutto Portogallo, reduci da un'avvio rally nel nuovo anno. Il tasso sul BTP decennale è tornato così oltre il 3,9 per cento. Il differenziale di rendimento, che solo qualche settimana fa era sceso sotto la soglia psicologica dei 200 punti, ieri è così risalito sopra quota 220 toccando un massimo di seduta a 228 per attestarsi, al termine

delle contrattazioni, a 225 punti. I rendimenti sono risaliti su tutta la curva e lo stesso è successo ai titoli di Spagna e Portogallo. Da registrare infine che Moody's ha confermato in serata il rating Aa1 sui titoli di stato del governo francese, mantenendo l'outlook negativo.

@24finanza

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Curva dei rendimenti È la relazione che lega i tassi di interesse dei titoli con le rispettive scadenze. In condizioni normali, la curva tende a essere inclinata positivamente, con i tassi a lungo termine più elevati di quelli a breve termine. Più lontana è la scadenza, infatti, maggiore deve essere la remunerazione del debito. La performance dei listini LE BORSE Madrid Ibex -3,64% Ieri -0,48% Da inizio anno Milano Ftse Mib -2,30% Ieri +2,06% Da inizio anno -2,79% Ieri -3,13% Da inizio anno Francoforte Dax -2,48% Ieri -1,68% Da inizio anno Parigi Cac

Il presidente dell'Eurotower. Mario Draghi al World Economic Forum: il lavoro sulle riforme non è finito
«Italia e Spagna, tassi dimezzati grazie alla Bce»

LA RIPRESA «Nella zona euro ci sono enormi segnali di miglioramento rispetto ai momenti peggiori della crisi, ma la ripresa è ancora debole, fragile e disomogenea»
Vittorio Da Rold

DAVOS. Dal nostro inviato

Nella zona euro ci sono «enormi segnali di miglioramento rispetto ai momenti peggiori della crisi ma la ripresa in Eurolandia è ancora debole, fragile e disomogenea e sostenuta dall'export, la disoccupazione è sopra il 12%», ha detto il presidente della Bce, Mario Draghi, in una sessione del Forum economico mondiale di Davos dove è stato introdotto e moderato dal presidente della società Usa Blackrock, Philipp Hildebrand, ex governatore della banca centrale svizzera e dal fondatore del Forum Klaus Schwab.

«In Spagna e Italia l'azione della Bce, con la promessa di fare ogni cosa necessaria a difesa dell'euro, ha praticamente dimezzato i rendimenti sui titoli di Stato», ha rivendicato Draghi, notando il rialzo del 50% delle borse. Il presidente però ha anche ammonito che «il lavoro sulle riforme non è affatto finito».

Un anno dopo la situazione dell'eurozona è completamente diversa e lontana dall'emergenza che vedeva addirittura mettere in dubbio l'esistenza della moneta unica. La politica monetaria accomodante ha fatto guadagnare tempo, ma ora tocca ai governi fare le riforme.

«La Bce ha fornito liquidità, ma la svolta c'è stata alla fine di giugno 2012 a Bruxelles quando venne decisa l'Unione bancaria. I mercati avevano sottostimato la volontà politica che sosteneva l'euro», ha ricordato Draghi.

E' finita dunque la crisi nella periferia? «La Germania ha già fatto le riforme strutturali che servivano dieci anni fa. Altri paesi le stanno facendo oggi. Il lavoro, però, non è finito anche se in alcuni paesi periferici hanno fatto un buon lavoro».

Quanto all'"orco" della deflazione «non la vedo nell'area euro, ma siamo ben consapevoli che più dura questo periodo di bassa inflazione, maggiori sono i rischi», ha detto il presidente Bce.

Draghi ha messo in guardia i paesi dell'area euro dal mostrare «qualunque esitazione» sul risanamento dei conti pubblici e sul rigore di bilancio: Viene immediatamente punita dai mercati». In sostanza Draghi ha ribadito che gli sforzi già fatti sull'aggiustamento dei conti pubblici «non vanno vanificati».

L'alta disoccupazione nel- l'Eurozona è solo in parte dovuta alla recessione, una parte è dovuta alle distorsioni che vanno affrontate con riforme strutturali. È il caso - ha detto il presidente della Bce - della disoccupazione giovanile: «c'è qualcosa nella normativa del lavoro che discrimina i giovani».

Infine le banche. I Paesi dell'area euro hanno preso l'impegno a sostenere le banche che dovessero emergere come «deboli» dalla procedura europea di analisi approfondita dei bilanci (AQR) condotta dalla Bce, ma gli istituti che dovessero risultare «totalmente dissestati» devono esser «lasciati andare», "should go" ha detto Draghi.

«Quando effettueremo la Asset Quality Review, potrebbe ben accadere che alcune banche risultino deboli, con necessità di capitali, e se non possono reperirli da sole che succede? Le banche dovrebbero sopportare da solo parte delle perdite e poi avrebbero accesso a aiuti pubblici e ogni governo è impegnato ad assicurare questo aiuto. E non abbiamo dubbi - ha detto Draghi -che questo impegno verrà rispettato». Ci sono vari casi, secondo il presidente della Bce. Se una banca «è del tutto dissestata allora deve essere lasciata andare». Ma poi possono esserci situazioni di banche solventi, in linea con le regole, che però in seguito agli stress test emergerebbero in situazioni da "border line". Queste ultime andranno trattate «caso per caso», ha concluso Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Governatore. Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea

Lotta all'evasione LA VOLUNTARY DISCLOSURE

Sanabili le irregolarità del quadro RW

Da chiarire i periodi ancora accertabili dagli uffici - Procedure da avviare entro il settembre 2015 CAUSA OSTATIVA La collaborazione non vale se gli uffici hanno già aperto un fascicolo anche su segnalazione di un altro contribuente coinvolto TEMPI STRETTI Si attendono provvedimento attuativo delle Entrate e istruzioni agli uffici che devono arrivare in tempo per Unico 2014

Marco Piazza

Il decreto legge sulla voluntary disclosure prevede che un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate stabilisca le modalità di presentazione dell'istanza di collaborazione volontaria. Il provvedimento conterrà quasi certamente un modulo di autodenucia, completo di istruzioni.

Finora, ma si ritiene anche in futuro, il professionista ha avuto un ruolo fondamentale nell'accompagnare il contribuente nella procedura e non è da escludere che sarà richiesto che il modulo sia firmato anche da lui. Non per nulla le sanzioni penali previste per aver esibito o trasmesso atti o documenti falsi in tutto o in parte o per aver fornito dati e notizie non veri si applica a «chiunque», non solo al contribuente. È evidente che il professionista deve fare da verificatore fiscale per accertare la veridicità della denuncia.

La denuncia deve riguardare tutti gli investimenti e le attività di natura finanziaria costituiti o detenuti all'estero, anche indirettamente o per interposta persona.

La procedura di collaborazione volontaria sarà consentita solo a chi abbia commesso violazioni sul modulo RW entro il 31 dicembre 2013. Quindi riguarderà solo persone fisiche, società semplici ed equiparate ed enti non commerciali, compresi i trust residenti; non le società e gli enti commerciali. Inoltre riguarderà solo le omissioni sui periodi d'imposta 2012 e precedenti per i quali non siano scaduti i termini di accertamento o la contestazione della violazione degli obblighi sull'RW.

La procedura va avviata entro il 30 settembre 2015; così il contribuente potrà ravvedere eventuali omissioni commesse in Unico 2014.

Sulla decadenza dei termini d'accertamento ci sono incertezze. Oggi, per chi non ha omesso la dichiarazione, è scaduto il 2008 (Unico 2009). Gli anni precedenti sono accertabili se sono stati commessi reati tributari che comportino obbligo di denuncia d'ufficio del reato. In questi casi, col raddoppio dei termini d'accertamento, sarebbe ancora aperto il 2004. C'è però consolidata giurisprudenza di merito (Ctp Ancona n. 102/2013; Ctp Macerata, n. 47/2013; Ctp Reggio Emilia, n. 114 e 115 del 2012; Ctp Lecco, n. 61 e 74 del 2012; Ctp Treviso, n. 89/2012; Ctp Vicenza, n. 34/2012; Ctr Perugia, n. 237/2011) secondo cui se il reato nel frattempo si è prescritto il raddoppio dei termini non è ammesso. Quindi sarebbero chiusi i periodi 2005 e 2006.

Se opera la presunzione che le attività detenute in Paesi black list (fra cui, anche se non vi è più motivo, il Lussemburgo) siano state costituite con redditi evasi, i termini di accertamento raddoppiano; quindi, il 2004 è ancora aperto a prescindere dalla commissione di reati. Ma l'opinione degli uffici è che il raddoppio dei termini per le attività in Paesi black list valga anche per i periodi in cui non opera la presunzione.

La decadenza dei termini di constatazione delle violazioni sul modulo RW è disciplinata dall'articolo 20 del Dlgs 472/97. Tali termini coincidono (come ha stabilito la Cassazione con la sentenza n. 24009/2013) con quelli dell'accertamento delle imposte sui redditi (quattro anni); ma gli uffici ritengono che il termine sia di cinque anni. Anche per il modulo RW opera il raddoppio se le attività sono detenute in Paesi black list.

Sarebbe opportuno che le istruzioni tenessero conto della giurisprudenza in formazione.

La procedura è preclusa non solo se la richiesta è presentata dopo che l'autore della violazione ha avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche nei suoi confronti, ma anche quando la conoscenza arrivi a soggetti solidalmente obbligati in via tributaria o concorrenti nel reato. Pare si sia voluto far in modo che tutti i soggetti coinvolti presentino denuncia in uno stesso momento, il che potrebbe complicare la procedura quando uno di loro ha fatto pagamenti a terzi che abbiano omesso di dichiararli.

Finora le denunce sono state presentate ai sei Ucifi territoriali, che le hanno smistate a direzioni regionali e uffici provinciali competenti. Si sono riscontrati comportamenti del tutto disomogenei degli uffici su determinazione dei redditi e classificazione degli strumenti finanziari: alcuni hanno ammesso metodi presuntivi di determinazione dei redditi di natura finanziaria; altri hanno ricalcolato i redditi analiticamente con notevole dispendio di tempo. Sarebbero opportune istruzioni dettagliate, anche per precisare che è ammesso il riporto delle minusvalenze, anche se non indicate nella dichiarazione dell'anno di conseguimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Il leader Cisl

Bonanni: un modello partecipativo da estendere

Giorgio Pogliotti

ROMA

«Siamo di fronte a una svolta culturale, le Poste fanno da apripista nel nostro Paese per l'introduzione di quegli elementi di partecipazione che hanno contribuito a rafforzare la Germania, la prima economia europea»: il leader della Cisl plaude alla decisione di privatizzare le Poste cedendo una quota ai dipendenti.

Segretario Bonanni, non pensa che il risultato delle privatizzazioni condotte negli anni '90 dovrebbe spingere ad accogliere con una certa dose di scetticismo la decisione su Poste italiane?

Siamo in presenza di novità, la maggioranza della proprietà rimane pubblica, c'è l'azionariato dei dipendenti. Si è evitato il cosiddetto "spezzatino", la cessione dei settori di business più ricchi che avrebbe provocato un impoverimento per l'azienda. Da anni il Bancoposta e Postevita facevano gola ai privati, contro questa ipotesi abbiamo condotto una battaglia, il premier Letta ha capito l'importanza di preservare l'unità aziendale anche per la funzione calmieratrice svolta per le assicurazioni e il credito, due settori con grandi ricadute per famiglie e imprese. Si preserva uno strumento importante come la Cassa depositi e prestiti, alimentato dal risparmio postale.

Il governo ha annunciato che si è avviato un percorso di privatizzazione. Ciò potrebbe preludere alla cessione di altre quote. Non vi preoccupa?

Va preservato il controllo pubblico per le Poste che hanno un ruolo così delicato per la vita del Paese. Il Governo si è impegnato in questa direzione, ha deciso la vendita di quote, destinando una parte di azioni ai lavoratori. I dipendenti azionisti potranno influire sulle decisioni dell'azienda, nello spirito dell'articolo 46 della Costituzione (sul diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende, ndr), boicottato finora per ragioni ideologiche.

Non ritiene che la ventilata presenza dei rappresentanti dei lavoratori nella gestione del gruppo possa riproporre quei meccanismi di cogestione che hanno generato inefficienze?

Quello che si vuole sperimentare alle Poste va nella stessa direzione di quanto si è fatto in Germania, con i risultati che tutti conosciamo. Anche in Francia, il presidente Hollande ha raggiunto un accordo con le imprese e i sindacati riformisti, esclusa quindi la Cgt, sulla partecipazione nella gestione delle grandi aziende. Il coinvolgimento dei lavoratori contribuisce a far crescere la competitività.

Il modello dei dipendenti azionisti delle Poste è esportabile?

Si potrà estendere a grandi gruppi come Eni, Enel e Finmeccanica. Il primo passo, però, è avviare il confronto con le Poste per decidere come regolare il coinvolgimento dei lavoratori nella governance aziendale, almeno nell'indirizzo, l'affidamento delle azioni e la loro gestione collettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Cisl. Raffaele Bonanni

INTERVISTA Ignazio Visco

«Per l'Italia nessun rischio di deflazione»

«Bisogna stare attenti alle attese di inflazione influenzate da prezzi lontani dall'obiettivo» «I segnali di ripresa ci sono, ma l'occupazione li segue con molto ritardo»

Vittorio Da Rold

DAVOS. Dal nostro inviato

«No, non c'è nessun rischio deflazione in Italia. La deflazione è quel fenomeno quando ci sono i prezzi negativi in condizione di stagnazione economica. E questo rende molto difficile la ripresa economica. Noi non siamo assolutamente a rischio deflazione», dice senza mezzi termini il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco in un'intervista con Il Sole-24 Ore a margine dei lavori del Wef a Davos, dove si è discusso molto del rischio che il Giappone di Shinzo Abe e la sua politica monetaria accomodante possa esportare la deflazione giapponese in Europa e negli Stati Uniti. Un incubo, definito dal direttore generale del Fmi Christine Lagarde, «l'orco della deflazione».

«Però, bisogna stare molto attenti perché le aspettative di inflazione non siano influenzate da un periodo troppo prolungato di prezzi sostanzialmente lontani dall'obiettivo che abbiamo nel medio termine. Nel breve periodo stiamo molto attenti che questo non avvenga. Guardiamo e interveniamo con tutti gli strumenti che abbiamo a nostra disposizione».

Quali sono le stime di Banca d'Italia sulla ripresa economica italiana che tende a restare debole?

I segnali ci sono, ma l'occupazione segue con molto ritardo e questo è il problema. Prevediamo una crescita in Italia nel 2014 dello 0,7% del Pil, trainata soprattutto dalla manifattura e dall'esportazione.

Resta il problema di una crescita senza creare nuovi posti di lavoro?

Ci vuole pazienza e una visione del futuro, cioè investimenti grazie ai quali le imprese cambiano e assumeranno persone che avranno la possibilità di trovare occupazione in questi nuovi settori. Stimolare la domanda dei consumatori e far crescere, di conseguenza, gli occupati è la vera sfida davanti a noi.

Non è preoccupato del tasso di cambio dell'euro?

Non vedo forti segni di un futuro apprezzamento poiché la forza della moneta unica è il risultato del surplus corrente dell'Eurozona, che dobbiamo mantenere, e del dissiparsi dei timori di una rottura dell'unione monetaria.

È possibile pensare all'acquisto di assets come ha fatto la Fed in passato?

La Bce può prendere in considerazione gli acquisti di asset se necessario e ha disposizione molti strumenti convenzionali e non convenzionali. Ci sono tipologie di asset che possono essere considerate. La Bce può anche tagliare i tassi di interesse se necessario ma non tutto il potere è nella politica monetaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Governatore. Ignazio Visco

Le vie della ripresa IL GOVERNO

«Riduciamo il debito, dopo 6 anni»

Letta: segnale di credibilità ai mercati - «Dall'evasione internazionale risorse per tagliare il cuneo» GLI OBIETTIVI L'Economia spiega che la norma sul rientro dei capitali prevede risorse anche per i pagamenti dei debiti della Pa e per gli investimenti pubblici
Marco Rogari

ROMA

La privatizzazione del 40% di Poste e del 49% di Enav, con il Governo punta a incassare fino a 5,8 miliardi, rappresenta la prima tappa del percorso scelto da Palazzo Chigi per realizzare «una riduzione del debito pubblico dopo sei anni di crescita continuata». È soffermandosi su questo segno di discontinuità rispetto al passato che Enrico Letta annuncia il via libera del Consiglio dei ministri ai Dpcm sulla cessione di quote delle due aziende, «comunque non di controllo, la proprietà rimane pubblica», e al decreto fiscale. Che, sottolinea il premier, dà il via all'operazione di rientro di capitali all'estero, grazie alla quale «saranno ridotte le tasse sul lavoro», fa scattare la riduzione di 1 miliardo (e il posticipo a maggio) dei pagamenti dei contributi Inail a carico delle aziende, con cui viene data «una boccata d'ossigeno alle imprese». E conferma lo stop al taglio delle detrazioni Irpef del 19%.

Il tutto accompagnato dall'ok al disegno di legge sulla riforma della cooperazione allo sviluppo, dalla decisione di abbattere i recenti aumenti autostradali del 20% per i pendolari e dal varo di misure urgenti per le aree alluvionate di Modena e Olbia.

Letta nell'illustrare le decisioni prese dal Governo sembra quasi scandire le parole. Anche perché il premier sembra voler indirizzare un doppio messaggio: anzitutto all'Europa con la quale il Governo si era impegnato ad avviare rapidamente il piano di privatizzazioni per invertire la rotta sul debito pubblico; ma, indirettamente, anche al leader del Pd, Matteo Renzi, che ieri ha nuovamente incalzato l'esecutivo chiedendo di «fare sul serio». Il premier non replica, resta concentrato sull'azione di governo per dare risposte a «persone in carne ed ossa»: pendolari, alluvionati, imprese.

Letta insiste sull'avvio delle privatizzazioni che rappresenta un segnale di credibilità ai mercati. E che, come ha fatto notare il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, «è stato accolto con grande interesse a Davos» dagli intermediari «ma anche da governi amici e autorità internazionali». Dopo Poste ed Enav «quest'anno si faranno altre operazioni di privatizzazione che consentiranno all'Italia di presentare un percorso di riduzione del debito», afferma Letta. Che aggiunge: la privatizzazione di una quota di Poste «avviene con l'idea di destinare ai dipendenti della società una parte di queste azioni».

Ma il premier si sofferma anche sul rientro dei capitali: «Il via libera all'operazione trasparenza ed emersione dei capitali italiani all'estero», sarà seguito da «un secondo intervento» all'interno del pacchetto criminalità che sarà approvato dal Consiglio dei ministri «tra due settimane per introdurre in Italia il reato di autoriciclaggio, fondamentale per l'aggressione ai patrimoni della criminalità». In ogni caso nessun condono e l'obbligo di pagare le imposte dovute per chi si autodenuncia. «Non si tratta di scudi, abbiamo rifiutato di seguire la strada dell'anonimato», dice Letta sostenendo che la mutata situazione a livello internazionale renderà di fatto inutilizzabili i capitali illegalmente esportati.

In questo modo «rientreranno soldi che saranno utilizzati per la riduzione delle tasse sul lavoro», afferma poi il premier. Ma Saccomanni precisa che, come prevede il decreto, «i proventi di questi rientri di capitale, siccome sono una tantum, dovranno essere utilizzati per coprire spese in conto capitale, come per esempio per il rimborso dei debiti della Pa o l'allentamento del patto di stabilità per gli investimenti». Anche il ministro evidenzia che «non si tratta di un condono, ma di un meccanismo innovativo di collaborazione volontaria con la sola «riduzione delle sanzioni amministrative e la modifica di quelle penali».

Saccomanni afferma che il piano di privatizzazioni «durerà almeno un paio d'anni», auspica che l'operazione Poste-Enav si possa realizzare entro l'estate. E aggiunge: la valutazione di Poste varia tra i 10 e 12 miliardi e

la privatizzazione del 40% varierà quindi «tra 4 e 4,8 miliardi» mentre per l'Enav la valutazione è di 1,8-2 miliardi, «quindi il 49% che si vuole vendere vale circa 1 miliardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il premier. Enrico Letta ha illustrato ieri le misure approvate durante il consiglio dei ministri

Sviluppo. Il convegno organizzato da Banca Cr Firenze (Intesa Sanpaolo) e Confindustria Toscana sulle misure per la crescita

Patto Ue-Regioni sull'industria

Tajani: il rilancio della manifattura passa dalla collaborazione con i territori L'IMPEGNO La Toscana risponde subito «sì» all'appello dell'Europa Il presidente Rossi promette di anticipare 100 milioni per far partire i nuovi bandi

Silvia Pieraccini

FIRENZE

L'industria torna al centro della politica europea, grazie a una nuova strategia di rilancio - condensata nell'"Industrial compact" approvato mercoledì scorso dalla Commissione Ue su proposta del vicepresidente responsabile Industria e imprenditoria, Antonio Tajani - che potrà funzionare solo con un'alleanza forte tra Ue e Regioni. Tajani lo ha spiegato ieri a Firenze, a due giorni dal varo del documento che ha richiesto quattro anni di lavoro. «Abbiamo puntato 100 miliardi di fondi regionali nel periodo 2014-2020 per realizzare un sostegno vero all'industria: ora starà alle amministrazioni locali utilizzare bene questi soldi, e non disperderli nelle sagre della salsiccia o nei finanziamenti a pioggia», ha ammonito il vicepresidente della Commissione Ue al convegno sulla nuova politica industriale organizzato da Banca Cr Firenze (gruppo Intesa Sanpaolo) e Confindustria Toscana Piccola industria.

I 100 miliardi di fondi europei diretti alle Regioni, che salgono a 150 con quelli destinati a ricerca e innovazione e alla competitività delle Pmi, potranno «produrre un effetto leva, a livello europeo, di 1.000 miliardi di euro - ha aggiunto Tajani, impegnato in una missione di due giorni in Toscana - a patto che si crei una grande collaborazione con le istituzioni locali». La sfida per reindustrializzare l'Europa - con l'obiettivo di riportare il peso della manifattura dall'attuale 15,1-15,2% al 20% entro il 2020, creando milioni di posti di lavoro e sconfiggendo la disoccupazione giovanile - si giocherà dunque sul rapporto con i territori.

La Toscana risponde subito «sì» all'appello dell'Ue: «La ricostruzione dell'industria è un nostro obiettivo dal 2010, quando non era così scontato come oggi - ha spiegato il presidente regionale, Enrico Rossi - e per raggiungerlo contiamo di spendere e rendicontare tutti i fondi europei della precedente programmazione entro il 2015. Ma abbiamo anche deciso, unici in Italia, di anticipare quasi 100 milioni per far partire i nuovi bandi già nell'aprile prossimo, in modo da non interrompere le erogazioni». Su un terreno, però, Rossi fa autocritica: «Dobbiamo cambiare il sistema della formazione regionale - ammette il presidente - perché com'è non serve all'impresa. Finora abbiamo usato i fondi sociali per alimentare il sistema dei formatori più che quello della formazione, adesso dobbiamo cambiare marcia se vogliamo ritrovare la centralità dell'industria».

La richiesta di maggior efficienza regionale arriva anche da Confindustria Toscana, che apprezza l'"Industrial compact" europeo e preme per accelerare il rilancio dell'industria locale proprio ora che si intravede qualche segnale di ripresa: «Servono più investimenti e un'internazionalizzazione più efficace e mirata - ha affermato Pierfrancesco Pacini, presidente degli industriali toscani - così come serve più credito con il rilancio di un sistema di garanzie efficiente. E serve un test di competitività da effettuare su tutte le normative regionali esistenti che impattano sulle imprese, per verificarne l'"effetto freno" sull'attività d'impresa e provvedere alle necessarie correzioni».

La liberazione dell'impresa dai lacci e dalla burocrazia che ne ostacolano lo sviluppo è obiettivo prioritario per Alberto Baban, presidente della Piccola industria di Confindustria: «La politica non ha capito quanto è conveniente rendere libera l'impresa - ha spiegato Baban - Invito gli imprenditori a non mollare, e a difendere l'industria su tutti i piani perché solo così possiamo farcela a superare la crisi».

L'idea che solo la manifattura possa essere l'antidoto alla crisi dell'Europa e dell'Italia è ormai patrimonio comune, ma ha bisogno di essere declinata in provvedimenti concreti. «Il mondo continua a crescere al ritmo del 3% - ha spiegato Gian Maria Gros Pietro, presidente del Consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo - e l'unico modo per il nostro Paese di rimanere agganciato alla crescita è difendere la manifattura. Ma per farlo non è detto che si debbano escludere interventi pubblici, perché le imprese spesso hanno limiti nella loro

capacità di prevedere nello spazio e nel tempo, e possono aver bisogno di qualcuno che indichi loro la direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

IL PIL E LE COMPONENTI DELLA DOMANDA INTERNA

Variazione % 2007-13 su dati a prezzi correnti

PROPENSIONE ALL'EXPORT A CONFRONTO

Export in % valore aggiunto totale

PROPENSIONE A BREVETTARE, 2011

Domande di brevetto all'Epo per milioni di addetti

PRINCIPALI MERCATI DI SBOCCO DEL SETTORE MANIFATTURIERO

(in %, 2012)

Foto: - Fonte: Intesa SanPaolo; Banca Cr Firenze

Il governo prepara il negoziato con Bruxelles

Rehn: l'Italia lanci un piano per riformare il lavoro Letta: avviato il taglio del cuneo

Dino Pesole

Alla vigilia di Eurogruppo ed Ecofin, il commissario Ue agli affari economici, Olli Rehn, lancia un appello all'Italia: con la ritrovata stabilità politica accelera le riforme, soprattutto su lavoro e privatizzazioni. Il premier Enrico Letta: «Con la manovra sui premi Inail è iniziata la riduzione del cuneo fiscale».

Servizi e analisi u pagina 4

ROMA

Alla vigilia di una settimana che vedrà impegnati prima il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni nella doppia riunione dell'Eurogruppo e dell'Ecofin, in programma domani e martedì, poi mercoledì il presidente del Consiglio, Enrico Letta, atteso per un confronto con il presidente Ue Herman Van Rompuy e con il presidente della Commissione Ue, Manuel Barroso e con il collegio dei commissari, il vice presidente dell'esecutivo comunitario e guardiano dei conti pubblici, Olli Rehn rivolge al nostro paese da Davos un nuovo invito: «Mi aspetto che l'Italia approfitti della stabilità politica da poco conquistata per fare progressi nelle riforme, incluse privatizzazioni e mercato del lavoro». Azioni di politica economica - lascia intendere Rehn - che saranno valutate a fine febbraio, quando la Commissione aggiornerà le sue stime macroeconomiche sull'Italia e dirà la sua sulla possibilità di aprire la strada alla «clausola di flessibilità» per investimenti pubblici produttivi. Una partita che per noi vale almeno 3 miliardi, e può crescere fino a 4,5 miliardi.

Pronta la replica via Twitter di Letta, che rinvia alle decisioni assunte venerdì dal Consiglio dei ministri: «Inizia la riduzione delle tasse sul lavoro». È la manovra sul cuneo fiscale «lato Inail»: invece di 3 miliardi - scrive Letta - «il costo totale dei premi Inail cala a 2 miliardi, da pagare il 16 maggio e non il 17 febbraio». A dirsi sicuro che «l'Italia farà le riforme» è stato ieri anche Wolfgang Schaeuble: «Saccomanni è un eccellente ministro delle finanze - ha detto il ministro delle Finanze tedesco -, non sono preoccupato per l'Italia nel lungo termine». L'altra carta che Letta e Saccomanni sono pronti a presentare in sede europea è l'avvio delle privatizzazioni: 40% di Poste e 49% di Enav, con incassi pari a 5,8 miliardi che andranno ad abbattere il debito. Si tratta - questa la linea del governo - di dismissioni che accompagneranno la discesa del debito «dopo sei anni di crescita ininterrotta», onorando in tal modo una delle richieste della Commissione europea. Era stato proprio il percorso di riduzione del debito, ritenuto non in linea con i nuovi precetti del Fiscal compact, a indurre Bruxelles a sospendere momentaneamente il giudizio a fine novembre sull'utilizzo dell'"eurobonus". Sul tavolo, compare ora anche l'avvio dell'operazione per favorire il rientro dei capitali occultati all'estero: la «voluntary disclosure» approvata anch'essa venerdì dal Consiglio dei ministri, non a caso a pochi giorni dal confronto europeo in programma a partire da domani. Quanto alla «spending review», il primo appuntamento di rilievo è fissato per fine febbraio, quando il commissario straordinario Carlo Cottarelli presenterà i risultati della ricognizione condotta dai vari gruppi di lavoro. Poi si definiranno i dettagli operativi. L'obiettivo principale della spending review è contribuire a ridurre la pressione fiscale, in primis le tasse sul lavoro. Al tempo stesso, l'azione selettiva sulla spesa è una delle armi per assicurare la riduzione del debito pubblico, ulteriore «clausola di garanzia» per Bruxelles.

Certo occorrerà tener conto del dispositivo introdotto in legge di stabilità, che destina le risorse della spending review al taglio del cuneo fiscale, ma al netto delle risorse destinate «al conseguimento di esigenze prioritarie di equità sociale e ad impegni inderogabili». Vi si è aggiunta la necessità di assicurare i 488,4 milioni necessari per evitare il taglio alle detrazioni fiscali.

La scommessa è impegnativa, poichè dalla revisione strutturale della spesa sono attesi risparmi per ben 32 miliardi entro il 2017. Importi decisamente più consistenti, rispetto ai target fissati dalla legge di stabilità: 3,6 miliardi nel 2015, 8,3 miliardi nel 2016, 11,3 miliardi nel 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul tavolo Roma-Bruxelles

CLAUSOLA FLESSIBILITÀ

A fine febbraio Bruxelles dirà la sua sulla «clausola di flessibilità» per investimenti pubblici. Per l'Italia in gioco da 3 a 4,5 miliardi

RIFORME La Ue chiede all'Italia riforme, in particolare quella del lavoro. Letta rivendica di aver iniziato a tagliare le tasse appunto sul lavoro

SPENDING REVIEW Il governo italiano ha proposto la spending review come carta per recuperare le risorse necessarie a ridurre le tasse e abbassare il debito

PRIVATIZZAZIONI Le privatizzazioni hanno lo scopo di venire incontro alla richiesta Ue di abbattere il debito pubblico ritenuto non in linea con il Fiscal compact

RIENTRO DEI CAPITALI Finalizzata al raggiungimento dell'«eurobonus» per gli investimenti anche il decreto per il rientro dei capitali dall'estero

INTERVISTA PARLA GHIZZONI (UNICREDIT)

«Emergenti? Trend positivo»

Vittorio Da Rold

«Dai paesi emergenti si stanno allontanando solo investitori con ottica di breve periodo, l'umore di fondo resta positivo». A Davos, l'amministratore delegato di UniCredit, Federico Ghizzoni, si mostra propenso a gettare acqua sul fuoco delle preoccupazioni.

Vittorio Da Rold u pagina 7

DAVOS. Dal nostro inviato

«Nonostante gli scossoni di questi giorni sui mercati emergenti, nel medio termine, restiamo positivi perché la Cee (Centro Est Europa) è un'area che in buona parte fa parte dell'Europa», dice Federico Ghizzoni, amministratore delegato di UniCredit, a margine del Wef di Davos. «La Cee non è un paese emergente nel senso vero del termine, è un'area che cresce più del resto dell'Europa occidentale, ma ben connessa con l'Europa. Alcuni paesi sono parte dell'Europa a pieno titolo e sono più stabili dei cosiddetti emergenti», prosegue Ghizzoni.

Quanto pesa l'est Europa per UniCredit?

«L'Est Europa è un'area che dal punto di vista dei ricavi pesa per il 30% sul gruppo ed è un'area molto profittevole. Nel 2013 gli utili sono saliti ulteriormente. Rappresenta anche il 30% degli asset totali. È un area che viaggia su un ritorno del capitale che sostanzialmente ripaga il capitale investito. Per noi resta "molto core", molto importante e molto strategica. Anche per il futuro confidiamo di restare il numero uno nell'area e di continuare ad investire come abbiamo sempre fatto».

Cosa sta avvenendo sui mercati emergenti?

«Sui mercati emergenti bisogna essere consci che investendo in questi paesi ci sono dei cicli economici più brevi e più intensi, gli alti e bassi sono più acuti. Dipende molto dall'approccio di business che uno ha sul mercato emergente. Le turbolenze di questi giorni dipendono dal denaro a breve termine (hot money), ma non escono gli investimenti industriali. Io sono abbastanza tranquillo sul Centro ed Est Europa perché è caratterizzato da investimenti industriali europei stabili e di lungo periodo, che di certo non escono per le turbolenze di breve periodo. Anche nel settore delle banche, quelle che sono nel Centro-Est Europa sono sempre le stesse, francesi e austriache. Sono banche che hanno investimenti di lungo periodo, non influenzate dal ciclo più o meno positivo prettamente finanziario».

Cosa pensa del Brasile?

«Sono convinto che in paesi come il Brasile c'è un trend positivo da un punto di vista industriale. È chiaro che si inseriscono dei cicli finanziari turbolenti, che ci sono e continueranno ad esserci. Non sono molto preoccupato sul futuro di queste economie, ma certo adesso sperimenteranno difficoltà sui tassi di interesse e sul reperimento di liquidità. Ma il potenziale del Brasile non si può discutere: c'è ed è crescente. Gli investimenti di breve periodo cercano il rendimento e poi si spostano su un altro paese. Quando capiscono che c'è troppo rischio tornano sui mercati maturi. Il tapering è una delle decisioni che hanno portato a questa situazione ma non è la sola. Era ovvio che arrivasse. Prima qualcuno ne ha approfittato, e ora si ritira e incassa.

Teme contagi visto l'andamento delle Borse europee ieri, tra le quali Milano?

«Sulle borse c'è un doppio effetto: c'è un effetto di contagio e un po' di irrazionalità. C'è anche da considerare che le borse europee nel 2013 hanno corso tantissimo e ora ci sono prese di profitto molto evidenti».

Come giudica la svalutazione della lira turca?

«La svalutazione della lira offre al Paese il vantaggio di ridurre il deficit commerciale troppo alto, che è una delle ragioni per cui c'è anche la crisi in Turchia. La svalutazione della lira, che è effetto anche delle tensioni politiche ed economiche, può aiutare a risolvere il problema di deficit. Il tessuto industriale c'è, come pure i

consumi. Il paese è messo meglio rispetto al 2001. Dà fastidio agli investitori questa incertezza politica cui non erano più abituati. Che poi si aggiunge ai problemi degli emergenti e che stanno colpendo duro sul Paese».

Siete preoccupati per la situazione in Turchia?

No, non siamo preoccupati perché quando abbiamo investito in Turchia c'era un'inflazione del 100%, c'era la prima guerra in Iraq nel 2002, e quindi erano momenti ancora più drammatici di questi. Essendo la nostra una posizione di medio termine, non siamo preoccupati anche se la situazione va monitorata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al vertice. Federico Ghizzoni

IL «PERIMETRO» DEL DECRETO LEGGE

Conti in banca, auto, appartamenti: rientro dei capitali senza esclusioni

Antonio Iorio

Antonio Iorio e Marco Piazza u pagina 2

La voluntary disclosure, collaborazione volontaria, interesserà tutte le attività finanziarie e patrimoniali costituite o detenute all'estero direttamente, indirettamente o per interposta persona. Il decreto legge varato venerdì dal Governo consente una regolarizzazione ad ampio raggio, che spazia dai depositi in conti correnti ai vari strumenti finanziari, dalle partecipazioni in società alle polizze assicurative, dai beni mobili e immobili a quelli registrati (ad esempio natanti e automezzi).

Il presupposto è la violazione fino al 31 dicembre 2013 alla compilazione del quadro RW del modello Unico. Ne consegue che possono beneficiarne coloro i quali erano obbligati a questo adempimento: cioè persone fisiche, società semplici ed equiparate, enti non commerciali.

In concreto si tratta di un'autodenuncia che il contribuente presenta all'agenzia delle Entrate con la quale deve indicare tutti gli investimenti e le attività di natura finanziaria costituiti o detenuti all'estero, anche indirettamente o per interposta persona. Il dichiarante dovrà inoltre fornire i documenti e le informazioni per la ricostruzione dei redditi che servono per costituirli, acquistarli o che derivano dalla loro dismissione o utilizzo a qualunque titolo, relativamente ai periodi d'imposta per i quali, alla data di presentazione della richiesta, non sono scaduti i termini per l'accertamento o la contestazione della violazione degli obblighi di dichiarazione del quadro RW.

A fronte di questa produzione documentale l'ufficio emetterà con ogni probabilità l'avviso di accertamento per i redditi sottratti a imposizione e per le altre eventuali imposte evase nonché l'atto di irrogazione sanzioni per le violazioni al quadro RW. A questo punto il contribuente, se intende perfezionare la procedura, non ha più chance: deve obbligatoriamente fare acquiescenza agli atti impositivi ovvero tentare la via dell'adesione che comunque alla fine dovrà accettare e senza avvalersi né di rateazione né di compensazione. In caso contrario (non accettazione delle contestazioni od omesso versamento di tutto o parte delle somme) decade dai benefici sanzionatori (tributari e penali).

Proprio perché una volta presentata istanza e autodenunciate le attività estere non dichiarate, il contribuente di fatto deve accettare tutte le determinazioni dell'ufficio senza possibilità di contestarle (pena la decadenza dai benefici sulle sanzioni), appare fondamentale un esame preventivo della propria situazione per prevedere le possibili contestazioni dell'Agenzia (da accettare). Sarà indispensabile, in questo contesto, che a livello centrale vengano fornite dall'Agenzia indicazioni particolarmente dettagliate per ridurre al minimo la discrezionalità degli uffici ed evitare che, in presenza della stessa situazione, in un ufficio si contesti una determinata violazione e in un altro invece no.

Tra i punti più delicati della valutazione preventiva certamente vi sono i seguenti:

- quando gli uffici riterranno sussistente la dichiarazione infedele (la cui punibilità sotto il profilo penale verrebbe esclusa) e quando invece riterranno integrata la dichiarazione fraudolenta per la quale opera soltanto un abbattimento della pena. Questo aspetto è molto delicato perché anche in presenza di indicazioni dell'agenzia delle Entrate non può escludersi che, per alcune Procure, quella determinata fattispecie integri comunque la dichiarazione fraudolenta con la conseguente punibilità del contribuente. Da ciò forse, per evitare situazioni discriminatorie (sussistenza della fraudolenza per alcune Procure e insussistenza per altre), occorrerebbe valutare l'opportunità, in sede di conversione del decreto, di escludere la punibilità anche per l'articolo 3 del Dlgs 74/2000; in caso contrario ben difficilmente un contribuente, nel dubbio di vedersi processare per dichiarazione fraudolenta, sceglierà la procedura volontaria;
- se in presenza di dichiarazione fraudolenta scatta il raddoppio dei termini per l'accertamento, con contestazione al contribuente delle violazioni dal 2005 in poi, occorrerebbe comprendere se in ipotesi di dichiarazione infedele non punibile l'Agenzia ritenga comunque operante il raddoppio dei termini di

accertamento. Il chiarimento inciderebbe sulla scelta della convenienza o meno di aderire al programma di emersione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le tappe del rimpatrio

I SOGGETTI INTERESSATI Persone fisiche, società semplici ed equiparate ed enti non commerciali

I PRESUPPOSTI Violazione al quadro RW entro il 31 dicembre 2013

QUANDO DI AVVIA Entro il 30 settembre 2015

CHE COSA RIGUARDA 8 Conti correnti e depositi esteri

8 Partecipazioni al capitale o al patrimonio di soggetti non residenti

8 Obbligazioni estere e titoli simili

8 Titoli non rappresentativi di merce e certificati di massa emessi da non residenti

8 Valute estere da depositi e conti correnti

8 Titoli pubblici italiani emessi all'estero

8 Contratti di natura finanziaria stipulati con controparti non residenti

8 Polizze di assicurazione sulla vita e di capitalizzazione

8 Contratti derivati e altri rapporti finanziari conclusi al di fuori del territorio dello Stato

8 Metalli preziosi allo stato grezzo o monetato detenuti all'estero

8 Atti di disposizione patrimoniale a favore di trust, fondazioni o organizzazioni similari

8 Forme di previdenza gestite da soggetti esteri

altri strumenti finanziari anche di natura non partecipativa

8 Altre attività estere di natura finanziaria

8 Beni immobili

8 Beni mobili registrati (ad esempio barche e auto)

8 Opere d'arte e gioielli

8 Altri beni patrimoniali

GLI ADEMPIMENTI

1 Presentare richiesta all'amministrazione finanziaria, con l'indicazione di tutti gli investimenti e le attività di natura finanziaria costituiti o detenuti all'estero, anche indirettamente o per interposta persona

2 Fornire i documenti e le informazioni per la ricostruzione dei redditi utilizzati per creare fondi all'estero, acquistare beni o strumenti finanziari, venderli o utilizzarli a qualunque titolo.

La collaborazione volontaria riguarda le annualità non prescritte ai fini fiscali, cioè fino al 2009, o fino al 2005 nei casi di raddoppio dei termini per presenza di reati di frode fiscale o nei casi di deposito dei fondi in Paesi "black-list"

3 Versare in unica soluzione le somme dovute - quindi non sarà possibile la rateazione - comprensive di tasse, sanzioni (con lo sconto previsto dal decreto legge) e interessi.

Il contribuente una volta ricevuto l'atto non può contestare il computo, perché così facendo perderebbe tutti i benefici della voluntary disclosure

Foto: A largo raggio. Potranno essere regolarizzate anche barche e automobili, partecipazioni e polizze

FISCO E MATTONI I calcoli sugli effetti degli interventi sulla Tasi annunciati dal Governo

Ecco come cambiano le tasse locali sulla casa

Nuovi rincari per seconde abitazioni e immobili d'impresa

Più carico fiscale su imprese, negozi, alberghi e seconde case, in cambio degli sconti per le abitazioni (soprattutto di valore medio-basso). È l'effetto più probabile dei correttivi sul Fisco immobiliare in arrivo.

Trovati u pagina 3 Gianni Trovati

MILANO.

Il "venerdì nero" di mini-Imu e maggiorazione Tares è stato finalmente archiviato - tra code ai centri di assistenza fiscale e polemiche sui giornali - ma il tema eterno delle tasse immobiliari promette di tener compagnia ancora ai contribuenti e alla politica. La settimana che si apre domani, anzi, dovrebbe dare parole decisive su due domande intrecciate, che saranno martedì al centro dell'incontro fra Governo e sindaci: dove si trovano i soldi per mettere in piedi un sistema vero di sconti per l'abitazione principale, in modo almeno da non portare la Tasi nelle case che per il loro basso valore catastale non hanno mai pagato né Ici né Imu? E come far quadrare i conti dei Comuni, per evitare che i forti sconti offerti alle case di più alto valore catastale (quelle che pagavano la maggior parte dell'Imu) non mettano a gambe all'aria i bilanci dei municipi, soprattutto nelle città che già nel 2013 hanno portato in alto le aliquote dell'Imu?

Per rispondere alla prima domanda, il Governo è intenzionato a proseguire sulla strada annunciata via comunicato l'8 gennaio scorso, ma ancora non tradotta in un emendamento: l'idea è quella di permettere ai Comuni di superare i tetti massimi di aliquota (Tasi al 2,5 per mille sulle abitazioni principali non di lusso, Tasi+Imu al 6 per mille sulle poche abitazioni lussuose secondo il Fisco e al 10,6 per mille su tutti gli altri immobili) e di prevedere uno 0,8 per mille aggiuntivo per produrre ulteriori entrate da destinare esclusivamente agli sconti per le abitazioni principali.

La risposta alla seconda domanda, quella che riguarda i conti dei Comuni, passa invece dall'attribuzione ai sindaci di almeno un miliardo aggiuntivo di Ici su capannoni, alberghi e centri commerciali, che oggi va allo Stato (tutto il gettito prodotto dall'aliquota del 7,6 per mille sugli immobili di «categoria D» finisce all'Erario).

Ai contribuenti, naturalmente, interessa in modo più immediato la prima questione, anche se da anni la febbre dei bilanci comunali si trasferisce direttamente sul carico fiscale, dopo che è nella sostanza tramontato il vecchio sistema dei trasferimenti statali. Ma che cosa succederà al trattamento fiscale degli immobili degli italiani, alla luce dei due correttivi che stanno per essere introdotti alla sofferta riforma del Fisco locale?

Le abitazioni principali rappresentano il cuore della partita politica che si sta giocando ormai da un anno, e il loro destino fiscale dipende tutto dalle detrazioni. Nel suo assetto standard, la Tasi (con aliquota all'1 per mille e senza detrazioni fisse per legge) fa pagare di più le case medio-piccole, anche quelle che non hanno mai versato Ici o Imu perché gli sconti-base bastavano ad azzerare l'imposta, mentre alleggerisce rispetto all'Imu il conto sulle case di valore più alto, su cui era caricata la maggioranza della vecchia imposta. Il lungo lavoro sulle detrazioni serve a evitare questo effetto "indesiderato", ma tutto dipenderà dalle scelte dei Comuni: per ottenere le risorse aggiuntive (500 milioni già messi sul piatto dalla legge di stabilità, più il resto che arriverà con gli aumenti di aliquota oltre i tetti di legge secondo il correttivo del Governo) dovranno prevedere sconti, ma nulla dice che le detrazioni saranno generalizzate come quelle dell'Imu. Le amministrazioni, quindi, potranno decidere su chi concentrarle, per esempio sulle famiglie numerose e quelle a reddito basso, riservando a loro benefici ed esenzioni.

Per gli altri immobili, dalle seconde case ai capannoni e ai negozi che hanno già pagato tutti gli aumenti nel passaggio dall'Ici all'Imu, la prospettiva migliore per il 2014 sembra quella di replicare senza aumentarlo il carico fiscale sopportato nel 2013: ma per molti non sarà così.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Parametri standard I parametri standard sono le caratteristiche dell'imposta fissate dalla legge statale: per l'Imu l'aliquota del 4 per mille sulle abitazioni

principali, accompagnata da una detrazione fissa da 200 euro, e del 7,6 per mille sugli altri immobili, per la Tasi l'aliquota dell'1 per mille su tutto, senza detrazioni. I Comuni possono modificare le aliquote

Caso per caso, il confronto sul peso dei tributi negli ultimi quattro anni Per ogni immobile-tipo è stata calcolata l'imposta minima e massima da versare negli ultimi quattro anni in base alle aliquote di legge su Imu e Tasi - La maggiorazione Tares è stata considerata perché la Tasi è sostitutiva anche di quest'imposta, mentre i tributi sui rifiuti (Tarsu e Tia - Tari dal 2014) sono esclusi dal conto per due ragioni: non hanno aliquote nazionali e sono soggetti a parecchie variabili locali, e la normativa sulla Tari prevista dal 2014 è in linea con quella del 2013, per cui non dovrebbe produrre variazioni significative

ABITAZIONE PRINCIPALE

MONOLOCALE

30 mq di cat. A/3, classe media Imponibile: 30mila euro In sintesi

Fino al 2012 questo tipo di immobile è stato di fatto esente dal carico fiscale locale, perché le detrazioni dell'Ici e dell'Imu bastavano a cancellare l'imposta lorda prodotta dal suo basso valore fiscale: per questa ragione, le detrazioni 2014 dovrebbero produrre lo stesso effetto, ma la scelta dipende dal Comune 2011

L'Ici nel 2011 non è stata pagata dalle abitazioni principali, ma questo immobile in genere non l'ha mai pagata nemmeno prima grazie alle detrazioni

2012

Le detrazioni hanno cancellato l'Imu su questo immobile anche nel 2012

2013

Tutti hanno versato la maggiorazione Tares (30 centesimi al metro quadrato). La mini-Imu non può aver colpito questo immobile perché anche ad aliquota massima l'Imu sarebbe zero

2014

Dipende dalle detrazioni Tasi: se il proprietario non rientra nei parametri comunali per le detrazioni, può pagare fino a 99 euro

BILOCALE

60 mq di cat. A/3, classe media Imponibile: 60mila euro In sintesi

In un bilocale come questo le detrazioni abbatterono l'Imu ma non la cancellavano del tutto. L'abolizione quasi totale dell'Imu nel 2013 quindi ha fatto sentire i propri effetti positivi, mentre il risultato del 2014 dipende dalle detrazioni

2011

L'Ici non è stata pagata in quanto abolita per le abitazioni principali

2012

L'Imu ad aliquota standard ha chiesto a un bilocale di questo tipo 40 euro, ma nei Comuni che hanno alzato l'aliquota l'effetto della detrazione da 200 euro è stato ovviamente inferiore e il conto è salito parecchio

2013

Nei Comuni con l'aliquota ferma al livello standard del 4 per mille si è pagata solo la maggiorazione Tares da 30 centesimi al metro quadrato. Negli altri il conto è salito per effetto della mini-Imu

2014

La maggiorazione Tares scompare, per cui il carico fiscale può azzerarsi se l'immobile sarà interessato da una detrazione sufficiente. Senza detrazioni, la Tasi costerà invece più dell'Imu massima

CINQUE LOCALI

200 mq di cat. A/3, classe media Imponibile: 200mila euro In sintesi

Per un'abitazione di questo tipo, a meno che non sia fra le pochissime (74mila in tutta Italia) accatastate come «lussuose», l'anno peggiore è stato il 2012 e non può tornare. La progressività dell'Imu ha colpito soprattutto le case di valore più elevato, e la Tasi non ha le stesse caratteristiche

2011

L'Ici è stata cancellata con l'eccezione delle case di categoria A/1 («signorili»), A/8 («ville») e A/9 («castelli e palazzi storici»).

2012

L'Imu ha colpito soprattutto gli immobili di questa categoria, portando un'imposta da 600 euro ad aliquota standard (4 per mille) e da mille euro ad aliquota massima (6 per mille)

2013

Il «superamento» dell'Imu ha prodotto un forte beneficio fiscale: si è pagata la Tares ed eventualmente la mini-Imu nei Comuni che avevano alzato l'aliquota

2014

Difficilmente un immobile così dovrebbe essere interessato dalle detrazioni Tasi: anche senza sconti, comunque, la Tasi costerà assai meno dell'Imu

SECONDE CASE

SECONDA CASA SFITTA

60 mq di cat. A/3, classe media Imponibile: 60mila euro In sintesi

Fuori dall'abitazione principale, la pressione fiscale media è in aumento costante, e il 2014 in molti casi non farà eccezione

2011

L'Ici si pagava, ma aveva aliquote medie e valori imponibili più bassi per cui nel caso di un bilocale di questo tipo gli importi non superavano i 263 euro

2012

Il passaggio all'Imu ha fatto crescere anche di tre volte il carico fiscale su questo immobile, per l'effetto combinato del nuovo moltiplicatore (160 anziché 100) da applicare alla rendita catastale e delle aliquote più alte

2013

All'Imu si sono aggiunte nel 2013 due spinte ulteriori: la maggiorazione Tares, dovuta anche per gli immobili vuoti, e l'Irpef sulle case sfitte se collocate nello stesso Comune di residenza del proprietario: nel caso si è ipotizzata un'aliquota Irpef del 38%, in linea con quella media dei proprietari di seconde case

2014

Scompare la maggiorazione Tares ma arriva la Tasi, e il cambio sarà in media sfavorevole al proprietario

SECONDA CASA AFFITTATA

60 mq di cat. A/3, classe media Imponibile: 60mila euro In sintesi

La parabola fiscale della seconda casa concessa in affitto è parallela a quella dell'immobile sfitto. La differenza è estranea al Fisco locale, ed è data dalla cedolare secca che per chi l'ha scelta (finora una minoranza di proprietari) ha abbattuto il carico rispetto all'Irpef pagata sul canone di locazione

2011

La situazione è analoga a quella della casa sfitta, con l'Ici che può oscillare dal 4 al 7 per mille

2012

Aumenti anche superiori al 200%, soprattutto nel caso di aliquote di partenza più basse. A Milano, per esempio, si è passati dal 5 per mille dell'Ici (188 euro) al 9,6 per mille dell'Imu (576 euro: +207%)

2013

La seconda casa concessa in locazione non versa l'Irpef sul 50% della rendita catastale, come invece accade a quella sfitta nello stesso Comune di residenza del proprietario

2014

La Tasi si aggiunge all'Imu: l'aliquota massima delle due, con il correttivo del Governo, può arrivare all'11,4 per mille

IMMOBILI «PRODUTTIVI»**NEGOZIO**

100 mq di cat. C/1, classe media Imponibile: 260mila euro In sintesi

Considerati tutti i fattori, l'aumento massimo di pressione fiscale fra 2011 e 2014 su un negozio può arrivare al 356%, attraverso vari passaggi cumulati negli ultimi anni

2011

L'ultimo anno dell'Ici ha portato sul negozio considerato nell'esempio un'imposta fra 1.450 e 2.538 euro a seconda dell'aliquota comunale

2012

Nel 2012 i negozi hanno vissuto un incremento record della loro base imponibile, perché i nuovi moltiplicatori hanno prodotto un aumento lineare del 62,5%: su questa base "gonfiata" si sono applicate le nuove aliquote, più alte di quelle dell'Ici

2013

Per molti commercianti, oltre alle imposte considerate in questi esempi, il 2013 ha portato il rischio di elevatissimi incrementi Tares, in molti casi poi rientrati grazie alla revisione delle norme.

2014

Anche nel caso dei negozi, il cambio fra la maggiorazione Tares che tramonta e la Tasi che arriva determina un aumento del conto finale

CAPANNONE INDUSTRIALE

2.300 mq di cat. D Imponibile: 580mila euro In sintesi

Sulla tassazione immobiliare per le imprese sono entrati in gioco vari fattori: il doppio aumento di base imponibile (nel 2012 e nel 2013), l'impatto della maggiorazione Tares che essendo proporzionale ai metri quadrati (30 centesimi al metro) ha colpito soprattutto capannoni e grandi immobili e la mini-deducibilità Imu dall'Ires, che non è riuscita a riequilibrare i conti

2011

A un capannone da 2.300 metri quadri come quello considerato l'Ici ha chiesto al massimo poco più di 2.500 euro

2012

L'arrivo dell'Imu porta il carico fiscale oltre il raddoppio

2013

Debutta la deducibilità del 30% dell'Imu dall'imposta sul reddito, ma l'ulteriore aumento di base imponibile e la maggiorazione Tares (calcolata considerando metà della superficie per escludere i rifiuti speciali) ne cancella l'effetto

2014

La deducibilità Imu scende al dal 30 al 20% e nasce la Tasi, con gli ulteriori aumenti del caso

CRISI FINANZIARIA/2

Ma l'epoca degli squilibri globali è finita

Barry Eichengreen

Sono passati esattamente dieci anni da quando il mondo ha cominciato a mettersi in allarme per gli squilibri globali, e più nello specifico per i cronici squilibri commerciali e delle partite correnti tra Stati Uniti e Cina. Ora possiamo felicemente proclamare che l'era degli squilibri globali è finita. Ed è arrivato il momento di trarre i giusti insegnamenti da quel periodo.

Attualmente, il disavanzo degli Stati Uniti nel saldo con l'estero, che nel 2006 si attestava su un allarmante 5,8% del Pil, si è ridimensionato scendendo a un mero 2,7%, che gli Stati Uniti possono facilmente coprire con i proventi delle concessioni e i rendimenti di precedenti investimenti esteri, senza bisogno di incrementare ulteriormente il debito estero. Ancora più impressionante è il dimagrimento dell'eccedenza cinese, dallo stratosferico 10% del Pil del 2007 al modesto 2,5% odierno.

Nazioni con disavanzi ed eccedenze preoccupanti ci sono ancora, prime fra tutte Germania e Turchia: ma l'eccedenza tedesca (6% del Pil) è un problema soprattutto per l'Europa, mentre il disavanzo turco (7,4%) è un problema soprattutto per la Turchia; in altre parole, non sono problemi di portata globale.

Nel lontano 2004 c'erano due scuole di pensiero sugli squilibri globali. La scuola del dottor Pangloss diceva che non era questo granché, un semplice riflesso della domanda di riserve in dollari da parte delle economie emergenti, che solo gli Stati Uniti potevano soddisfare, e dell'insaziabile appetito dei consumatori americani per le merci di importazione a buon mercato. Scambiare attività sicure con merci da quattro soldi era il migliore dei mondi possibili, un equilibrio felice che sarebbe potuto durare all'infinito.

I seguaci della scuola del dottor Destino invece ammonivano che gli squilibri globali erano un disastro in agguato. A un certo punto, la domanda di attività Usa da parte dei mercati emergenti avrebbe raggiunto la saturazione.

Barry Eichengreen

Peggio ancora: i mercati emergenti sarebbero giunti alla conclusione che le attività Usa non erano più sicure. Il flusso di fondi che finanziava il disavanzo delle partite correnti di Washington si sarebbe prosciugato, il dollaro sarebbe precipitato e le società finanziarie sarebbero state prese in contropiede: e come conseguenza di tutto questo sarebbe scoppiata una crisi.

Ora sappiamo che sbagliavano tutti e due, sia il dottor Pangloss che il dottor Destino. Gli squilibri globali non sono continuati all'infinito: una volta saziato il desiderio di attività sicure, la Cina ha puntato su investimenti esteri più rischiosi e ha cominciato a riportare in equilibrio la sua economia, spostando l'accento dai risparmi ai consumi e dalle esportazioni alla domanda interna.

Gli Stati Uniti, nel frattempo, si sono resi conto dei pericoli di un eccesso di debito e leva finanziaria e hanno iniziato a prendere misure per ridurre l'indebitamento e incoraggiare il risparmio. Per agevolare questo cambiamento dei modelli di spesa, il dollaro si è indebolito, consentendo agli Stati Uniti di esportare di più. Lo yuan, al contempo, per effetto della maggiore propensione al consumo dei cittadini cinesi si è rafforzato.

Una crisi c'è stata, certo, ma non per colpa degli squilibri globali. Gli Stati Uniti avevano problemi finanziari di ogni sorta, ma non quello di finanziare il proprio disavanzo con l'estero. Al contrario: il dollaro è stato tra i pochi veri beneficiari della crisi, perché gli investitori esteri, disperatamente a caccia di liquidità, si sono riversati in massa sui buoni del Tesoro americani.

La crisi è stata provocata da qualcos'altro, vale a dire dalla carenza di vigilanza e regolamentazione delle società e dei mercati finanziari americani, che ha lasciato campo libero a prassi insane ed eccessi finanziari. Non è stata la Cina a provocare la crisi finanziaria: è stata l'America (con l'aiuto di altre economie avanzate).

Questo non significa negare il ruolo chiave dei flussi di capitali a livello internazionale. Ma non sono stati i flussi netti di capitali dal resto del mondo destinati a finanziare il deficit delle partite correnti Usa che hanno pesato, bensì i flussi lordi di finanziamenti dagli Stati Uniti all'Europa, che hanno consentito alle banche

europee di accrescere il loro indebitamento, e i corrispettivi e imponenti flussi di denaro dalle banche europee verso titoli tossici Usa, collegati ai mutui subprime. Sia i contestatori che i difensori degli squilibri globali hanno ignorato quasi completamente questi flussi lordi che viaggiavano in entrambe le direzioni tra le due sponde dell'Atlantico.

La prossima volta che emergeranno squilibri globali, gli analisti sapranno - dobbiamo sperarlo - guardare sotto la superficie. Ma ci sarà una prossima volta? Un paio di anni fa le società di previsioni erano sicure che gli squilibri sarebbero riemersi, una volta passata la crisi. Ora però questo scenario appare improbabile: né gli Stati Uniti né la Cina stanno tornando al tasso di crescita o ai modelli di spesa di prima della crisi.

Anche la situazione commerciale precedente non sembra destinata a riproporsi. La posizione degli Stati Uniti negli scambi commerciali verrà rafforzata dalla rivoluzione dei gas di scisto, che promettono l'autosufficienza energetica, e da incrementi della produttività che lasciano presagire un rimpatrio ancora più accentuato della produzione manifatturiera.

I mercati emergenti, da parte loro, hanno imparato che un surplus nella bilancia commerciale non è una garanzia di rapida crescita, e che il fatto di poter contare su consistenti riserve internazionali non è garanzia di stabilità finanziaria. Ci sono modi migliori per potenziare la stabilità, dal rafforzamento della vigilanza prudenziale all'imposizione di tasse e controlli sui flussi di capitali destabilizzanti e all'aggiustamento del tasso di cambio.

Tutto questo sembra indicare che l'accumulo di riserve estere da parte dei Paesi emergenti e in via di sviluppo - un altro fenomeno su cui molto inchiostro è stato versato - forse sta per raggiungere l'apice. Dopo di che, sarà solo un altro problema dietro le nostre spalle.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© PROJECT SYNDICATE, 2014

CRISI FINANZIARIA/1

Quel liquido amniotico che avvolge l'economia

Carlo Bastasin

Ci sono statistiche che possono essere tanto imperiose quanto incomprensibili. Come quella che ci rivela che gli 85 individui più ricchi del mondo posseggono un patrimonio pari a quello della metà più povera del pianeta. L'1% più affluente controlla una ricchezza 65 volte maggiore del 50% più povero. Non è solo il tema ovvio della giustizia che viene denudato da una luce statistica che sfida la ragione. A un secondo sguardo infatti lo stupore è accresciuto dalla sensazione di non poter governare quasi nulla di una realtà troppo grande e distante. Una realtà che assomiglia alle parole che Borges immaginava scritte usando per lettere le strade di Buenos Aires «parole troppo grandi per essere comprensibili».

In questo contesto, i buoni segnali di ripresa economica nel 2014 che sono emersi dagli incontri di Davos sono stati comprensibilmente sovrastati dai timori di lungo orizzonte. L'improvvisa fragilità dei paesi emergenti; la possibilità che la tecnologia spiazzì metà dei posti di lavoro; lo spionaggio dei dati e l'erosione delle libertà; la finanza tornata aggressiva. Quest'anno voteranno le democrazie più popolate del pianeta, India, Unione Europea, Stati Uniti, Brasile e Indonesia. Lo faranno in un clima in cui quasi tutto ciò che è importante sembra sfuggire al controllo dei loro cittadini.

Con problemi di dimensioni planetarie, le categorie politiche tradizionali, centrate sulla distribuzione del reddito, danno un orientamento limitato. Inoltre la crisi finanziaria ha incrinato lo scambio informale tra potere e prosperità che aveva creato consenso per la democrazia in paesi che non ne avevano tradizione. La confusione è totale: gli ucraini muoiono brandendo le bandiere europee, mentre gli europei si preparano a votare contro se stessi, per un Parlamento per il quale già da 15 anni vota meno di metà degli elettori. Un riflesso introspettivo e impaurito alimenta la xenofobia. La Scozia pensa alla secessione dalla Gran Bretagna a sua volta tentata di separarsi dall'Europa.

Il finale lo conosciamo: dopo aver troppo strofinato la lampada dell'anti-europeismo, perfino il partito euroscettico tedesco pensa di sciogliersi, impaurito dal fronte nazionalista cresciuto al proprio interno.

Solo pochi anni fa a Washington ci si preparava all'era cinese. Si studiava quale grado di autoritarismo - a cominciare da quello informatico - fosse indispensabile introdurre in Occidente per tenere il passo dei prossimi padroni del pianeta. Ora il pendolo globale oscilla al contrario. Il contributo Usa alla crescita mondiale torna a essere superiore a quello cinese; il Giappone produrrà più reddito dell'India; l'Eurozona tornerà a crescere. A ben vedere la media dei Paesi emergenti, Cina esclusa, da cinque anni cresce a tassi non diversi da quelli delle economie sviluppate. Non è cambiata la storia, non è la vittoria delle democrazie, si è solo capito che non esiste inerzia benevola. Tutto è fragile se non è governato.

E l'arretramento nella capacità di governo dell'economia mondiale è sconcertante. Dopo i buoni sforzi di coordinamento del 2009, il G-20, il Fondo monetario, il Wto, i gruppi delle banche centrali, si sono insabbiati. Oggi parliamo di "magia crudele" del capitalismo americano, di "cacofonia costruttiva" dei governi europei, ma la verità è che non sappiamo che cosa succederà dopo che cesserà l'enorme immissione di liquidità con cui la Banca centrale Usa alimenta il mondo, dà ossigeno alle sue imprese, ma gonfia bolle speculative che arricchiscono il solito 1%. La finanza come causa e soluzione della crisi, è come un liquido amniotico che avvolge tutto e trasmette ogni brivido. Quando l'Argentina va in crisi, tremano la Cina e la Turchia, ma si apre anche lo spread tra Italia e Germania.

Così anche in Italia troveranno spazio le tentazioni all'introversione. Eppure se c'è una radice degli speciali problemi italiani, andrebbe cercata negli anni Novanta quando il Paese, sfinito dal debito, ha avuto paura di aprirsi. L'aumento dell'economia in nero è stato impressionante. Mentre la Germania raddoppiava la quota dell'export sul Pil, noi abbiamo pensato di difendere le mura, puntando invece sui servizi interni: oltre il 70% del valore aggiunto ma solo il 5% dell'export italiano. La quota di profitti dei servizi professionali è diventata 5-6 volte più alta che in Francia, in Benelux o in Scandinavia, con margini di oltre il 60%. L'economia

"introversa", isolata dal mondo, è diventata più forte e quindi più influente culturalmente. Non a caso si è stretto un rapporto con la politica locale raramente sano e mai lungimirante. Alla fine l'introversione ha prevalso e il Paese ha smesso di crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto dal 2008 sui principali indicatori macroeconomici nei Paesi Ue

Pil e investimenti, il conto della crisi

Bruciati più di 500 miliardi: in Italia il calo maggiore

Oltre 500 miliardi di euro in consumi e investimenti mancati e 300 miliardi di Pil in meno. È salato il conto della crisi per l'Europa, con il carico più pesante portato da Italia e Spagna. Lo rivela uno studio relativo al periodo 2008-2012 realizzato da Luigi Campiglio, ordinario di Politica economica all'Università Cattolica.

Ogni medaglia ha però il suo rovescio: per Germania, Francia, Austria, Polonia, Belgio e Svezia il saldo è positivo per entrambi gli indicatori macroeconomici.

Bussi u pagina 5 PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi

Ogni medaglia ha il suo rovescio. È salato il conto pagato dall'Europa tra il 2008 e il 2012, con quasi 300 miliardi di Pil andati in fumo e oltre 500 di consumi e investimenti mancati. Una vera *débâcle*, dove Italia e Spagna sono state costrette a portare il carico più pesante. Non tutti i Paesi, però, ne sono usciti con le ossa rotte: per Germania, Francia, Austria, Polonia, Belgio e Svezia il saldo è stato in entrambi i casi positivo, con 136 miliardi di ricchezza nazionale in più e 146 di consumi e investimenti aggiuntivi. L'eredità della crisi è stata dunque un'Europa spaccata a metà, dove continua a brillare la stella tedesca, anche se l'eccessivo peso dell'export rende Berlino un gigante sempre più vulnerabile. A svelare i nuovi risvolti del terribile quinquennio è uno studio realizzato da Luigi Campiglio, ordinario di Politica economica all'Università Cattolica di Milano, dal titolo «Unbundling the Great European Recession». Il documento ripercorre, statistiche alla mano, i cinque anni nel pieno della tempesta "spacchettando" l'andamento di consumi, investimenti, disoccupazione, inflazione e bilancia commerciale e riannodando i loro fili sempre più interconnessi.

«La parola chiave di un'Europa unita - dice Campiglio - è la convergenza, fermo restando il principio di sussidiarietà. La crisi, invece, ha innescato il percorso contrario, ampliando il divario tra i Paesi. In questo contesto diventa difficile arrivare ad accordi politici, perché le priorità non sono le stesse».

La recessione e la crisi del debito hanno colpito in modo diverso il Pil europeo. Diciotto Paesi, che rappresentano il 56% della popolazione totale, hanno registrato un calo. La maglia nera spetta all'Italia: mentre per il 2014 Governo e Fmi vedono una timida luce in fondo al tunnel, nei cinque anni considerati l'economia della Penisola ha lasciato sul terreno ben 86,3 miliardi. Segue la Spagna, che ha "bruciato" 54,8 miliardi. E, a sorpresa, al terzo posto si piazza la Gran Bretagna, che si è vista volatilizzare 47,2 miliardi. La Grecia, in terapia intensiva sotto le cure di Ue e Fmi, è "solo" al quarto posto, seguita dall'Olanda, ex paladina del club del rigore. Nella lista dei perdenti compaiono poi gli altri Paesi destinatari di aiuti internazionali come l'Irlanda - che nel dicembre scorso ha concluso la terapia - e il Portogallo. Ma anche gli scandinavi, i baltici e alcuni Paesi dell'Est. Tutti insieme hanno lasciato sul terreno il 2,1% del Pil europeo. Dall'altra parte del fossato spiccano trionfanti 9 Paesi capeggiati dalla Germania, che insieme hanno guadagnato l'1% della ricchezza della Ue. Per Berlino i cinque anni di crisi hanno portato a un aumento del Pil di 63,8 miliardi. Segue, ma a distanza, la Polonia, che non ha mai registrato tassi di crescita negativi. La vera sorpresa è la Francia: nonostante il brutto colpo nel 2009 con un Pil in calo del 3,1%, dal 2008 al 2012 ha potuto contare su 9 miliardi in più.

L'altro motore della crescita, rappresentato dai consumi finali (pubblici e privati) e dagli investimenti, si è inceppato in 19 Paesi. Qui a soffrire di più è stata la Spagna, che ha perso 132 miliardi. L'Italia ha guadagnato il secondo posto con 111 miliardi in meno, seguita a distanza dalla Grecia. Anche qui nel plotone dei perdenti figurano Gran Bretagna e Olanda. Tutti uniti - fa notare Campiglio - dal filo rosso dell'austerità, che ha ridotto il reddito disponibile costringendo i governi a ridimensionare o tagliare i piani di spesa. Sul fronte opposto il grande vincitore è ancora una volta la Germania, che ha fatto decollare consumi e investimenti di 76 miliardi. Il podio replica la classifica precedente, con Polonia e Francia a seguire.

Il calo dei consumi attraverso il consolidamento di bilancio e la svalutazione interna - conclude lo studio - ha riequilibrato la bilancia commerciale e in parte raggiunto l'obiettivo di riduzione del deficit. Ma al caro prezzo di una profonda recessione, di un aumento vertiginoso della disoccupazione e di un crollo dei prezzi che ha riacceso i timori di deflazione. Oltre ai dati statistici emergono due pesanti interrogativi che non risparmiano nemmeno il fronte dei vincenti. L'anello debole sono ancora i Paesi del Sud Europa, che hanno ristretto la taglia delle loro economie. «Per invertire la rotta - spiega Campiglio - occorre adeguare la ricetta ai tempi, altrimenti si rischiano nuovi squilibri. L'Italia, in particolare, deve sferrare un duro colpo contro la disoccupazione e puntare su un'espansione della produzione a livello globale in nome dell'eccellenza». Nessuno è al sicuro e nemmeno nel campo dei vincitori c'è tempo per adagiarsi sugli allori. Il tallone d'Achille di Berlino, come ha già avvertito la Commissione Ue lo scorso novembre, è la quota dell'export sul Pil e l'eccessiva esposizione sui mercati extra-europei. «Una situazione pericolosa - conclude Campiglio - che la rende vulnerabile e in caso di forte rallentamento di queste economie, Cina in testa, potrebbe avere un effetto domino anche sui partner europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA 1 Spagna -132.593 2 ITALIA -111.000 3 Grecia -64.688 4 Regno Unito -62.897 5 Irlanda -30.524 6 Olanda -23.827 7 Portogallo -21.985 8 Romania -12.985 9 Ungheria -11.095 10 Danimarca -8.863 11 Repubblica Ceca -5.100 12 Slovenia -4.699 13 Lituania -4.289 14 Bulgaria -4.288 15 Lettonia -2.906 16 Cipro -1.968 17 Slovacchia -1.744 18 Estonia -1.212 19 Malta -37 TOTALE -506.700
ITALIA -86.369 Spagna -54.873 Regno Unito -47.210 Grecia -41.925 Olanda -14.059 Irlanda -9.218 Portogallo -8.688 Danimarca -7.953 Finlandia -6.404 Ungheria -5.494 Romania -4.919 Slovenia -2.862 Repubblica Ceca -1.693 Lettonia -1.535 Lituania -1.251 Bulgaria -730 Cipro -392 Lussemburgo -318 TOTALE -295.891
1 Germania 76.103 2 Polonia 22.406 3 Francia 19.307 4 Svezia 16.147 5 Austria 6.860 6 Belgio 3.593 7 Lussemburgo 1.032 8 Finlandia 633 TOTALE 146.079
Germania 63.840 Polonia 36.369 Svezia 16.404 Francia 9.614 Austria 4.092 Belgio 3.493 Slovacchia 1.985 Malta 166 Estonia 42 TOTALE 136.005
Fonte: "Unbundling the Great European Recession" di Luigi Campiglio

I CONSUMI A Roma il record negativo

Quarantotto miliardi e novecento milioni. È l'impatto della crisi e delle misure di austerità sui consumi finali in Italia dal 2008 al 2012. Un vero e proprio salasso che vale al nostro Paese la maglia nera in assoluto in Europa. Più della Spagna, che ha bruciato 41,8 miliardi. Non stupisce invece il terzo posto della Grecia nel ranking dei perdenti: Atene ha lasciato sul terreno ben 39 miliardi di consumi mancati. Segue l'Olanda, che da rappresentante del club del rigore ha toccato con mano gli effetti devastanti dei venti contrari della crisi e nel quinquennio ha registrato un calo di 4,1 miliardi.

Lo rivelano le elaborazioni effettuate da Luigi Campiglio, ordinario di Politica economica all'Università Cattolica di Milano, che sul fronte dei consumi ha concentrato il focus sugli 11 Paesi principali della Ue. In tutte le aree in sofferenza l'andamento dei consumi è stato inversamente proporzionale all'aumento della disoccupazione, uno degli effetti collaterali più preoccupanti della crisi.

Ancora una volta i dati mostrano un'Europa spaccata in due: in Germania e Francia la recessione ha portato a un balzo dei consumi (86 miliardi di spesa in più a Berlino e 48 in più a Parigi) e anche Belgio e Austria hanno registrato un aumento, seppure in misura minore (rispettivamente +8,8 e +6,6 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI VINCECHI PERDECONSUMI E INVESTIMENTI

CHI PERDE

CONSUMI E INVESTIMENTI

CHI PERDECHI VINCE

Foto: - Fonte: "Unbundling the Great European Recession" di Luigi Campiglio

L'ateneo migliore riceve meno del peggiore

Fondi alle università: la ripartizione trascura il merito

Dal debutto ufficiale dei premi agli atenei «migliori» sono passati sei anni, ma ancora oggi l'università con i parametri più brillanti secondo il ministero, Milano-Bicocca, è solo 41esima su 54 nella graduatoria dei finanziamenti per studente e riceve fondi statali assai più leggeri (-25%) rispetto a quella con i risultati più opachi, cioè l'ateneo di Messina (nona in classifica). L'Università più "ricca" è la Tuscia di Viterbo, che riceve quasi 6.500 euro a iscritto, assegno due volte e mezzo superiore a quello che arriva a Chieti, alla Luav di Venezia o al Politecnico di Milano.

Trovati u pagina 7 Gianni Trovati

Nel 2013 il dibattito sul finanziamento universitario è volato alto, in estate la grande parata delle "pagelle" sui risultati della ricerca misurati in tutti i dipartimenti degli atenei italiani ha rilanciato il tema degli incentivi ai migliori, ma quando si è passati ai soldi veri il meccanismo è atterrito sui soliti tagli: "lineari" o più o meno casuali a seconda delle letture, ma certamente "ritardatari", perché sono stati comunicati a esercizio finanziario praticamente chiuso.

I fondi di ogni università rimangono così in larga parte appesi ai parametri della spesa storica, che per le più diverse ragioni stratificate negli anni spiegano le differenze enormi nella dotazione fra ateneo e ateneo. La tabella qui a fianco illustra il quadro, e mostra che in rapporto agli iscritti (pesati con i criteri ministeriali a seconda dell'area di studio, perché per esempio uno studente di medicina costa più di uno di giurisprudenza) l'università più "ricca", la Tuscia di Viterbo, riceve quasi 6.500 euro a iscritto, 2,5 volte tanto l'assegno che arriva a Chieti, alla Luav di Venezia o al Politecnico di Milano. Le tabelle allegate ai decreti ministeriali che assegnano le risorse mostrano anche l'assegnazione teorica della quota "premiata", distribuita in base ai risultati ottenuti da ogni ateneo nella ricerca e nella didattica: Milano Bicocca, che secondo i parametri del ministero si sarebbe meritata i premi più sostanziosi, con 3.793 euro a iscritto è al 41esimo posto su 54 atenei mentre Messina, la meno brillante, conta su 4.989 euro a iscritto e occupa la nona posizione nella graduatoria del finanziamento nazionale pro capite.

Il quadro, insomma, non è esaltante, e diventa decisamente scoraggiante se si pensa che il «finanziamento competitivo» degli atenei è stato deciso ufficialmente dal decreto università del 2008 (ma era in cantiere da prima), rinvigorito dalla riforma Gelmini del 2010 e pubblicamente rilanciato da ogni provvedimento sul tema. Con il risultato che la «Gazzetta Ufficiale» è zeppa di annunci, ma i bilanci degli atenei restano privi di premi reali. Negli anni dell'austerità finanziaria che ha investito anche le università, l'altalena estenuante fra promesse innovative e attuazioni conservatrici è sfociata nell'unico risultato di rendere sempre più complicati i criteri di distribuzione dei fondi. Nemmeno le assegnazioni dei fondi 2013, arrivate dopo un lungo lavoro (si veda Il Sole 24 Ore del 7 gennaio), hanno fatto eccezione.

Il problema è prima di tutto matematico: una clausola di salvaguardia prevede che nessuna università possa perdere più del 5% delle risorse rispetto all'anno prima, la dote complessiva del fondo ordinario è scesa del 4,5% (lasciando fuori dai tagli solo gli atenei di Camerino, L'Aquila e Macerata, titolari di accordi di programma, e le scuole speciali) e ovviamente l'incrocio fra questi due dati ha congelato il sistema, perché qualche premio in più ai "migliori" avrebbe impedito di salvare gli altri. A queste premesse "deboli" si sono poi aggiunti altri fattori: il confronto con il 2012, prima di tutto, deve tener conto anche dei fondi in più che erano stati assegnati agli atenei con maggiori spazi assunzionali per il piano straordinario degli associati, ma che non sono stati spesi perché i tempi dell'abilitazione nazionale non lo hanno permesso.

Ma più dei cervellotici meccanismi di assegnazione dei fondi, sono i numeri dei risultati a spiegare con chiarezza il problema. Milano Bicocca, come si diceva più sopra, avrebbe in teoria ottenuto i premi più importanti per i risultati ottenuti nella didattica e nella ricerca, ma all'atto pratico si è vista comunque tagliare le risorse dell'1,63%, un po' più rispetto a Foggia o Chieti che si collocano più in basso nella graduatoria del

"merito". A Verona, terza in classifica secondo i risultati ministeriali, la sforbiciata è stata del 2,3%, superiore a quella di Teramo che invece è al 23esimo posto, mentre Venezia e Bologna, rispettivamente quinta e settima in base agli indicatori di qualità, hanno pagato un pegno vicino al 5%, cioè praticamente uguale a quello chiesto a Messina, Palermo e alla Seconda università di Napoli, gli atenei che hanno mostrato i risultati peggiori secondo le rilevazioni del ministero.

Il problema, come si vede, è storico, affonda le proprie radici nel momento stesso della nascita ufficiale del «finanziamento competitivo» e, per cambiare passo, il ministro dell'Università Maria Chiara Carrozza ha avviato i lavori per trovare un nuovo sistema entro pochi mesi. Un lavoro, questo, chiamato a rivedere anche i tempi della macchina amministrativa, come mostra un esempio evidente: il 10 gennaio è stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il decreto sui fondi per la «programmazione», ma il periodo coperto dal provvedimento è iniziato il 1° gennaio 2013: e la «programmazione» ex post è una contraddizione in termini.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ateneo Euro per studente * LE PRIME TRE 1 Tuscia 6.647 2 Teramo 5.776 3 Sassari 5.630 LE ULTIME TRE 52 Milano Politecnico 2.871 53 Venezia Luav 2.843 54 Chieti-Pescara 2.609 (*) Il rapporto è con gli «studenti equivalenti», cioè gli studenti misurati con pesature diverse a seconda della facoltà di iscrizione Fonte: elaborazione su dati MiurAteneo** in milioni Euro per studente* in milioni studente* Diff.% Tuscia 36,0 6.647 -1,8 -331 -4,75 Teramo 24,6 5.776 -0,4 -95 -1,61 Sassari 69,4 5.630 -3,5 -281 -4,75 Siena 105,6 5.200 -3,5 -171 -3,18 Genova 173,3 5.163 -9,1 -272 -5,00 Brescia 63,5 5.070 -3,3 -267 -5,00 Trieste 91,1 5.042 -4,8 -265 -5,00 Perugia 130,8 4.992 -6,7 -255 -4,86 Messina 147,0 4.989 -7,7 -263 -5,00 Lecce 76,0 4.891 -4,0 -257 -5,00 Napoli Orientale 29,6 4.886 -1,6 -257 -5,00 Foggia 34,4 4.814 -0,5 -70 -1,44 Molise 27,3 4.804 -0,8 -134 -2,70 Potenza 30,9 4.802 -1,6 -253 -5,00 Piemonte Orientale 42,6 4.800 -1,8 -202 -4,04 Cagliari 115,4 4.785 -6,1 -252 -5,00 Oisa 192,1 4.713 -10,1 -248 -5,00 Pavia 119,5 4.571 -6,3 -241 -5,00 Firenze 228,6 4.550 -11,9 -236 -4,93 Roma Tor Vergata 142,3 4.540 -7,4 -237 -4,96 Udine 71,3 4.438 -2,7 -171 -3,71 Roma La Sapienza 494,5 4.421 -26,0 -233 -5,00 Cassino 30,2 4.382 -1,3 -188 -4,11 Ferrara 73,6 4.326 -3,8 -226 -4,97 Padova 276,1 4.307 -8,6 -134 -3,02 Milano 263,3 4.280 -13,1 -213 -4,75 Insubria 37,7 4.242 -1,4 -155 -3,53 Bologna 372,4 4.230 -18,6 -211 -4,75 Bari 182,8 4.196 -9,6 -221 -5,00 Modena e Reggio Emilia 85,9 4.184 -3,9 -192 -4,38 Palermo 204,9 4.173 -10,8 -220 -5,00 Salerno 108,7 4.079 -4,2 -156 -3,68 Sannio 19,2 4.046 -0,5 -105 -2,52 Urbino 43,5 3.986 -2,2 -199 -4,75 Napoli Federico II 327,2 3.941 -17,2 -207 -5,00 Verona 90,3 3.922 -2,1 -93 -2,31 Roma Tre 111,6 3.908 -4,8 -167 -4,10 Parma 117,2 3.855 -6,2 -203 -5,00 Napoli Seconda Università 113,6 3.830 -6,0 -202 -5,00 Torino 234,7 3.809 -11,5 -187 -4,68 Milano Bicocca 107,3 3.793 -1,8 -63 -1,63 Reggio Calabria 27,2 3.729 -1,4 -196 -5,00 Catanzaro 30,0 3.709 -1,3 -156 -4,04 Venezia Ca' Foscari 67,5 3.681 -3,2 -174 -4,50 Catania 168,7 3.625 -8,9 -191 -5,00 Ancona 66,7 3.595 -3,2 -173 -4,59 Bari Politecnico 37,8 3.240 -2,0 -171 -5,00 Calabria - Arcavacata 92,8 3.232 -4,6 -161 -4,75 Bergamo 35,0 3.102 -0,5 -42 -1,34 Torino Politecnico 118,6 3.061 -6,2 -161 -5,00 Napoli Parthenope 32,0 2.905 -1,2 -112 -3,72 Milano Politecnico 193,8 2.871 -9,7 -143 -4,75 Venezia Luav 27,6 2.843 -1,4 -142 -4,75 Chieti-Pescara 78,6 2.609 -2,4 -80 -2,98 TOTALE 6.222,1 4.130 -295,1 -196 -4,53

Foto: Il finanziamento statale e i tagli università per università rapportati al numero di studenti* - Graduatoria in base al finanziamento statale per studente - * Il rapporto è con gli «studenti equivalenti», cioè gli studenti misurati con pesature diverse a seconda della facoltà di iscrizione, dal momento che ogni area di studi presenta costi di struttura diversi. Nella "pesatura" rientrano anche la capacità contributiva legata al Pil dell'area territoriale e il numero di docenti per corso di studio; ** gli atenei dell'Aquila (per il sisma), e quelli di Camerino e Macerata (per accordi di programma) non subiscono le dinamiche complessive dell'FfoFonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Miur

L'ANALISI

La crisi si fa sentire ma non pesa sulle scelte

Antonio

Noto Se il valore delle donazioni di fine anno dovesse rappresentare un indicatore della ripresa economica potremmo essere ottimisti sul futuro dell'Italia. Ma è bene non confondere i due aspetti, in quanto già negli anni scorsi si è appurato che il comportamento dei donatori non è in stretta correlazione con la crisi economica, o almeno non in maniera così netta da essere interpretato come un "premonitore" di ciò che accadrà.

Le donazioni di quest'ultimo fine anno hanno fatto registrare un incremento, lieve, sensibile, ma è importante che si sia annotata una controtendenza. È da evidenziare anche che dopo il crollo del 2011, per il secondo anno consecutivo, aumenta la percentuale di coloro i quali effettuano una donazione. Il fatto che anche negli anni di crisi, per quanto in leggera diminuzione, il numero dei donatori sia rimasto alto (sempre al di sopra di un terzo della popolazione), è il segnale di come questa pratica viene vissuta. Una scelta silenziosa il più delle volte, legata a comportamenti etici che vanno al di là del credo religioso e delle simpatie politiche, insomma un popolo trasversale che, indipendentemente dalla diminuzione del proprio potere d'acquisto, ogni anno decide di devolvere una somma, che il più delle volte rimane invariata nel tempo.

Se l'identikit del donatore è, quindi, abbastanza stabile, a variare nel corso del tempo sono i comportamenti in senso di destinazione della donazione e di utilizzo del canale per devolvere. L'osservatorio che IPR ha da cinque anni su questo fenomeno descrive un donatore che sta diventando sempre più maturo, non in senso anagrafico (anche se la maggioranza è ultracinquantenne) ma in termini di scelte, meno sprovveduto, più attento agli enti oggetto delle erogazioni e al riscontro sull'utilizzo dei fondi. Sono questi i fattori che incidono maggiormente nella motivazione. Anche se può sembrare fuorviante paragonare comportamenti etici con scelte di marketing, non si può al contempo sottrarsi alla considerazione che le scelte di comunicazione dei vari enti incidono in maniera significativa nella scelta del beneficiario. Infatti, se è vero che è aumentata la donazione minima sotto i 50 euro e i donatori continuano a essere più le donne che gli uomini, è altrettanto vero che in questi anni si sta registrando una concentrazione nei confronti di quattro specifici settori che si dividono gran parte dei fondi: adozioni a distanza e aiuto all'infanzia, cause umanitarie, Onlus assistenziali e ricerca scientifica. Se si escludono le Onlus umanitarie, gli altri tre settori godono tutti di una rilevanza mediatica significativa e quindi riescono ad aggregare la maggior parte dei fondi.

È chiaro, dunque, che il confronto marketing-donazione, pur se può trarre in inganno da un punto di vista etico, in realtà esiste e condiziona la scelta delle stesse donazioni. Insomma, la comunicazione è vincente anche in questo settore. La donazione è, in definitiva, influenzata sempre più da dinamiche di mercato, quali la concorrenza, la comunicazione e la diversificazione, fattori che ne determinano lo sviluppo. Paradossalmente risulta sempre meno influenzata dalla crisi economica. E già questa è una buona notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICETTE PER LA CRESCITA

Coltivare le start-up può creare sviluppo e lavoro

Piero Formica

Raddoppiata la disoccupazione rispetto a sei anni fa, perso il 15% della capacità manifatturiera e chiuse 32mila imprese di piccole e medie dimensioni, secondo Confindustria si paventa per il futuro un dimezzamento del nostro tasso di crescita potenziale. È dunque evidente che il Paese è in debito d'ossigeno imprenditoriale. In sostituzione di quelle già uscite dai mercati, dovrebbero nascere imprese innovatrici e moltiplicatrici di occupazione. Fertilità e natalità di start up non sono chimere. Il terreno è ricco di humus imprenditoriale che potrebbe essere più e meglio irrigato dalla ricchezza del Paese, di molto superiore al Pil. Il fatto poi che essa sia più concentrata che nel passato - la disuguaglianza nella sua distribuzione è aumentata di 1,5 punti percentuali tra il 2007 e il 2011 - dovrebbe indurre i responsabili della politica economica a prendere misure per farla convogliare verso il finanziamento delle start up. Con i cambiamenti strutturali che hanno scosso la base produttiva distruggendone le parti più deboli, la nuova imprenditorialità è il veicolo del progresso economico. Guai se l'insorgente attività imprenditoriale early stage (Tea), quella coperta dalle persone in procinto di creare un'impresa e dalla altre che guidano start up con meno di tre anni e mezzo di vita, si riducesse a una microscopica cruna di un ago attraverso cui dovrebbe passare la futura crescita economica del paese.

Allo stato attuale delle cose, l'indicatore Tea del Global Entrepreneurship Monitor (Gem) non segnala forte tensione imprenditoriale in Italia. Con il Giappone condividiamo il primato negativo del più basso tasso Tea: 3,4% da noi, 3,7% nel Sol Levante. Nell'Unione europea a 28 (Ue-28), ci troviamo sotto la media e parecchio distanziati dai Paesi "forti", sia dagli altri grandi (Germania, Francia e Regno Unito) sia dagli scandinavi (Svezia e Finlandia). In percentuale rispetto alla popolazione adulta (tra i 18 e i 64 anni), le opportunità imprenditoriali percepite in Italia sono più di 10 punti inferiori alla media Ue-28 (17,3 contro 28,7). Eppure, l'imprenditorialità è considerata una buona scelta di carriera più dai noi che tra i "forti" e nella media europea (65,6 contro 56,9). Cosa spinge in basso l'asticella del potenziale imprenditoriale dell'Italia rispetto al suo livello europeo? Vi contribuiscono la sindrome del fallimento, che ha la sua causa in un gene "sbagliato" della nostra intelligenza imprenditoriale (la paura di fallire è a quota 48,6 contro il 39,8 nella media Ue28), la minore partecipazione femminile (tre volte sotto la media), la carenza di educazione imprenditoriale anzitutto nella scuola elementare (1,7 rispetto a 2,1) e poi nelle scuole superiori (2,6 contro 2,8), il fatto che l'imprenditorialità non è in Italia una questione economica così rilevante come negli altri Paesi dell'Unione (30% sotto la media). A dispetto dell'impegno profuso per lo Startup Act, la popolazione adulta italiana giudica debole l'intervento pubblico a favore della nuova imprenditorialità. Secondo gli esperti intervistati in occasione della stesura del Gem 2013, imprenditori nascenti e baby imprenditori continuano a ricevere scarso sostegno dall'azione governativa.

I successi inanellati dalla nostra manifattura dimostrano che l'imprenditorialità italiana è tutt'altro che priva di personalità. Nel tempo del cambiamento si deve rinverdirla con un maggiore e più raffinato impegno del governo e della comunità nazionale per alzare quantità e qualità dell'imprenditorialità nascente e in fasce. Perché sono ancora poche le start up che creano lavoro e poche quelle con promettenti aspettative occupazionali. Perché rispetto alla media Ue-28 è ancora nella fase di bassa marea la prospettiva che le nuove imprese siano madri feconde di occupazione.

piero.formica@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colloquio

"La ripresa è già iniziata ma l'occupazione tarda servono più investimenti"

Visco: possibili fusioni tra banche italiane Nel nostro Paese nessun rischio di deflazione, ma continuiamo a vigilare sull'andamento dei prezzi

ELENA POLIDORI DAVOS

- «In Italia non c'è alcun rischio di deflazione. Ci sono invece segnali di ripresa dell'economia. Il problema è che l'occupazione segue con molto ritardo». Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, conversa con Repubblica in una pausa dei lavori del World economic forum di Davos. Ha appena avuto un incontro a porte chiuse con i governatori e i ministri di mezzo mondo.

S'appresta ad incontrare banchieri e investitori. Ha i minuti contati: la sua agenda è fitta.

Governatore, dopo la recessione la deflazione? «Quando ci sono prezzi negativi in condizioni di stagnazione economica la ripresa è molto più difficile».

E l'Italia è in queste condizioni? «No, non lo è. Da noi ci sono segnali che l'economia si sta riprendendo. Però dobbiamo vigilare. Bisogna controllare che le aspettative di inflazione non siano influenzate per un periodo troppo prolungato da prezzi sostanzialmente molto lontani dagli obiettivi di inflazione che poi sono quelli della Bce».

Vicini o sotto il 2%, giusto? «Esatto. Ma ripeto: bisogna stare attenti e intervenire con tutti gli strumenti che abbiamo. Convenzionali e non convenzionali». Anche con la leva dei tassi? «I tassi di interesse sono bassi, possono essere ridotti ancora. Ma non tutto il potere è nella politica monetaria».

Italia salva dal rischio deflazione. E l'Europa? «Anche l'Eurozona non ha di fronte a sé un pericolo di questo genere. Ma pure qui l'evoluzione dei prezzi nel medio termine va monitorata con grande attenzione».

I segnali di ripresa a cui accennava, in Italia, quando si sono materializzati? «Già nel quarto trimestre 2013. Diciamo che emergono soprattutto nella manifattura e nelle esportazioni e questo è molto confortante».

Siete meno ottimisti del governo, però.

«Noi stimiamo una crescita 2014 intorno allo 0,7%».

Il ministro Saccomanni, invece, proprio qui a Davos, ha parlato dell'1%.

«Sì. Ma io credo che il problema sia appunto l'occupazione che segue con molto ritardo».

Come intervenire, allora? «Ci vuole pazienza. E, soprattutto, serve una visione del futuro». In concreto, cosa vuol dire? «Che servono investimenti nell'innovazione. Così le imprese cambiano e possono assumere persone che troveranno maggiori occasioni di lavorare in questi nuovi settori. In Italia sono state attuate importanti riforme strutturali grazie all'ultimo governo. Ma questo è solo una parte di un processo più ampio che deve includere, appunto, anche l'innovazione». Visco ora ha fretta, deve correre via. Alle tv straniere troverà anche la maniera di parlare di banche e degli stress test in arrivo per valutarne la solidità.

Nella sua visione questi esami, effettuati dalla Bce, potrebbero portare anche a qualche fusione tra le banche italiane. Di sicuro, però, la Banca d'Italia «non intende disegnare la mappa delle aggregazioni o decidere come dovrebbe muoversi il mercato». La sua principale preoccupazione è che gli istituti rimangano «sani e prudenti» e che la loro governance «sia migliorata». Da questi test potrebbe anche emergere una necessità di capitale fresco per le banche fino all'1% del Pil, cioè circa 16 miliardi. Questi esami, come pure l'analisi degli attivi potrebbero rappresentare una «svolta» per l'economia, riattivando il credito per le famiglie e le imprese.

Foto: Ignazio Visco

Intervista al ministro Lupi: Fassino critica? Ma Torino è di interesse nazionale. Firenze e Pisa devono accordarsi L'intervista

"Ok entro sei mesi al piano aeroporti e su Alitalia-Etihad partita da giocare"

Il caso Fiumicino Fiumicino non ha senso se manca la connessione all'alta velocità ferroviaria. Ci stiamo lavorando in queste ore I conti in pareggio Gli scali di rilevanza nazionale dovranno riportare i conti in pareggio. Noi pronti a sostenerne lo sviluppo

LUCIO CILLIS

ROMA - Si parla di aerei, del piano aeroporti. Ma il ministro di Infrastrutture e Trasporti Maurizio Lupi la butta (sorridente) sulla politica: «Sa che faccio? Metto la freccia e sorpasso Renzi sui tempi.

Lui dice che occorre confrontarsi sulla velocità delle iniziative? Accetto la provocazione. E dico che ce la faremo per l'estate: il piano aeroporti è una di quelle sfide in cui il fattore tempo è decisivo».

Il progetto, fresco di un passaggio in Consiglio dei ministri, secondo Lupi «taglierà il traguardo entro giugno», superando e dribblando gli Enti locali pronti a dare battaglia sul piano che riordina gli scali italiani riducendoli a 37 (11 strategici e 26 di rilevanza nazionale) e integrando dieci macro aeree geografiche. Il piano si aggira come un fantasma sugli scali italiani dagli anni Novanta e dopo tre revisioni, punta oggi a ridurre gli sprechi di molte strutture minori, mettendo però in sicurezza le due categorie di aeroporti di interesse strategico, i più importanti per bacino di utenza, e quelli di rilievo nazionale. «Se vorranno restare tali - sottolinea Lupi - anche gli scali di rilevanza nazionale dovranno riportare i conti in pareggio. Il piano permette così di programmare e individuare priorità per le risorse in infrastrutture e per gli investimenti».

Ministro, il piano è stato accolto positivamente quasi da tutti gli interessati. Il quasi riguarda due questioni. Partiamo dal caso Torino, dove il sindaco Piero Fassino non ha digerito la sua scelta e le ha chiesto di rivedere "il declassamento di Caselle".

«Guardi, negli ultimi anni in Italia ognuno ha sviluppato le infrastrutture secondo criteri localistici. Il Paese non è stato in grado di darsi un'organizzazione, di decidere dove si investe. Ora si cambia e si punta a creare un sistema integrato. Mi spiego: quando si è trattato di creare infrastrutture come porti o aeroporti molti enti locali sono andati per conto proprio, senza guardare oltre il territorio di riferimento. Ciò non vuol dire che andremo avanti senza ascoltare le parti coinvolte, anzi. Il piano parte dopo tre mesi di dialogo con gli Enti locali. Ma, tornando a Caselle, nessun declassamento, Fassino deve riconoscere che lo scalo di Torino, con 3 milioni di passeggeri l'anno era e resta di interesse nazionale, così come Linate e Bergamo che però ne hanno 9 milioni».

E poi c'è il caso del derby tra Comuni: Pisa e Firenze sono due scali che dovranno fondersi in un'unica gestione.

«Questa è l'unica eccezione tra le macro aree che abbiamo individuato. Al Centro, per evidenti questioni orografiche, possono convivere Bologna e questi altri due aeroporti toscani. Ma a patto di unire le forze e di lasciare alle spalle una rivalità di campanile che viene da molto lontano».

Il piano ha anche bisogno di infrastrutture. A Fiumicino manca l'alta velocità. Lo stesso vale per i grandi nodi che dovrebbero "saldare" ferro e aerei. Soluzioni in vista? «Se parliamo di Fiumicino posso dire che nelle ultime ore abbiamo dialogato con Adr, il gestore, per chiedere di procedere sulla strada delle opere approvate. E stiamo anche pensando a come unire l'alta velocità ferroviaria allo scalo romano».

Alitalia, infine. Il progetto viene incontro alle richieste, officiose, di Etihad che si dice pronta a investire in Italia a patto di avere le mani libere su alcune questioni. Lei è ottimista sul futuro di questa acquisizione? «Alitalia è una compagnia privata, ma come governo ce ne occupiamo perché riteniamo strategico il comparto aereo. Seguiamo con attenzione la vicenda, ma sono le aziende a dover chiudere gli accordi. Detto questo, resterei con i piedi per terra. Insomma, in queste ore decisive, non parlerei di ottimismo ma di realismo».

Foto: IL PROGETTO Il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il fisco

**** Sconto sul rientro dei capitali con sanzioni dimezzate e sanatoria penale dei reati**

Letta: "Con quelle risorse taglieremo le tasse sul lavoro" Saccomanni: "Non è condono né amnistia, nessuna riduzione delle imposte dovute" Via libera al decreto. La autodenuncia è possibile fino al 30 settembre 2015
ROBERTO PETRINI

ARRIVA la mini-sanatoria, o collaborazione volontaria, per il rientro dei capitali all'estero, con sconti sulle sanzioni e cancellazione di reati penali. «Nessun anonimato, ma una scommessa per consentire ai cittadini che hanno capitali all'estero bloccati di riportarli in patria», ha spiegato il premier Letta ieri dopo il consiglio dei ministri che ha varato la «voluntary disclosure». «Né condono, né amnistia, ma un cambio epocale», ha spiegato il ministro dell'Economia Saccomanni. L'operazione rientro dei capitali riguarda teoricamente 180 miliardi detenuti dagli italiani all'estero. Il ricavato andrà ad investimenti e riduzione delle tasse.

CHI riguarda? La mini-sanatoria riguarda tutti coloro, persone fisiche, che hanno costituito una provvista di capitali all'estero e non l'hanno dichiarata nella denuncia dei redditi nel relativo quadro denominato con la sigla «RW». Le casistiche che stanno a monte della provvista sono le più note nell'elenco dell'evasione italiana: pagamenti estero su estero, fondi neri, fatturazioni false. Ma ci sono anche esportatori di capitali che non hanno un reato alle spalle: ad esempio coloro che hanno trasferito capitali all'estero durante la recente crisi per paura del consolidamento dei Bot.

Come funziona la collaborazione volontaria? Per fare la «collaborazione volontaria» si deve andare spontaneamente all'Agenzia delle entrate, senza che si sia già stati colpiti da un avviso di accertamento, un'ispezione o una verifica: perché in questo caso la «spontaneità» viene meno. A quel punto - e questa è una delle novità della procedura che è tutt'altro che anonima - si deve rendere conto della cifra e dare tutti i «documenti e le informazione per la ricostruzione dei redditi». Ciò per individuare come si sono formati i capitali trasferiti all'estero ed identificare tipologie di evasione e reati penali.

Quali termini sono previsti per aderire? La sanatoria vale per i capitali non dichiarati fino al 31 dicembre dello scorso anno. C'è tempo per l'autodenuncia fino al 30 settembre del 2015.

Di quanti anni è retroattiva la sanatoria? Dai quattro ai cinque anni, perché se si va ancora più indietro scatta la prescrizione per gli accertamenti fiscali. Dunque chi ha portato capitali all'estero nel 2008 e non li ha dichiarati nel quadro «RW» della dichiarazione del 2009 può aderire. Prima di quell'anno, non c'è niente da fare. Quanto si paga? Si devono pagare intanto tutte le tasse evase. Dalla «confessione» fatta all'Agenzia delle entrate per aderire escono infatti le tasse evase, Irpef piuttosto che Iva, dunque bisognerà pagarle tutte. E le sanzioni? Questo è il vantaggio pecuniario concreto dell'operazione «voluntary disclosure»: le sanzioni sono ridotte del 50 per cento se i capitali tornano in Italia, del 25 per cento se restano altrove. La legge oggi stabilisce che le sanzioni ammontano ad un massimo del 15 per cento per chi esporta all'estero (salgono al 30 per chi esporta nei paradisi fiscali). Per capirci: con la sanatoria si paga il 7,5 per cento dello stock di capitali esportato illecitamente.

E le manette? Naturalmente nell'aver compiuto l'evasione che ha costituito i capitali successivamente esportati, spesso si è commesso un reato penale. I reati di dichiarazione infedele (da 1 a tre anni) e di omessa dichiarazione (da 1 a tre anni) vengono cancellati. Invece il reato di falsa fatturazione viene dimezzato (oggi va da 1 anno e sei mesi a 6 anni).

Dove andranno le risorse recuperate? Riduzione delle tasse sul lavoro e investimenti.

E l'antiriciclaggio? L'introduzione del reato di autoriciclaggio (utilizzo dei soldi da parte dello stesso soggetto che li ha rubati) è stato rinviato ad un prossimo provvedimento.

I mercati

Lagarde ammonisce la Fed "Paesi emergenti penalizzati"

Allarme Fmi sulla stretta. Draghi: pronti contro la deflazione Il presidente della Bce spiega che continuerà a lungo la politica dei bassi tassi Schauble: "Saccomanni un ottimo ministro". E la Germania tifa per la legge elettorale

ELENA POLIDORI

DAVOS - Dalle nevi di Davos Christine Lagarde, numero uno del Fondo monetario internazionale, lancia l'allarme: la stretta della Federal Reserve crea problemi ai mercati emergenti. La nuova linea di politica monetaria decisa dagli Stati Uniti, il cosiddetto tapering, ha "ricadute" pericolose su tutti quei Paesi, Argentina in testa, le cui monete sono finite sotto stress lo scorso venerdì. Non solo: la riduzione degli stimoli, decisa da Ben Bernanke e confermata dal nuovo presidente Fed, Janet Yellen, unita alla caduta dei prezzi della zona euro, potrebbe avere ripercussioni anche per l'Europa, facendola precipitare nella trappola della deflazione. Le risponde subito Mario Draghi, presidente della Bce: «Siamo consapevoli che più l'inflazione resta a questi livelli molto bassi, maggiori saranno i rischi di deflazione. Ma siamo pronti e intenzionati ad agire se necessario».

E' la seconda volta, in due giorni, che il responsabile dell'Eurotower annuncia contromosse immediate, qualora davvero lo spettro della deflazione si concretizzasse. Ma si guarda bene dall'entrare nel merito degli strumenti da utilizzare: i mercati sono già scossi per conto loro, guai a creare ulteriori tensioni, dopo quelle che si sono già diramate dai Paesi emergenti e che potrebbero continuare ancora nei prossimi giorni, col rischio di un contagio generalizzato. Draghi e Lagarde partecipano ad un dibattito dedicato alle prospettive economiche del 2014, decisamente migliori rispetto ai tempi bui della crisi. La signora gli suggerisce di mantenere una politica monetaria accomodante, utile per stimolare la ripresa. Il banchiere fa sapere che i livelli bassi dei tassi d'interesse continueranno «per un periodo prolungato».

Con loro c'è anche il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schauble, ottimista sul domani economico del vecchio Continente e su quello dell'Italia. Di più: alle agenzie straniere il ministro regala anche pubblici apprezzamenti per l'operato del collega italiano dell'economia, Fabrizio Saccomanni. «E' un ministro eccellente non sono preoccupato per l'Italia nel lungo periodo». Nella sua visione il Paese ha fatto passi nella direzione giusta prima con Monti e ora con il premier Enrico Letta. «L'Italia ha un problema politico, lo sappiamo. Ha bisogno di riformare il sistema elettorale e, una volta superata l'instabilità politica, riuscirà a prendere le decisioni economiche e finanziarie necessarie». Analogo l'invito rivolto al governo italiano dal Commissario Ue, Olli Rehn: «Mi aspetto che l'Italia approfitti della stabilità politica da poco conquistata per fare progressi sul fronte delle riforme, incluse le privatizzazioni e quelle sul mercato del lavoro».

REPUBBLICA.IT

Sul nostro sito, i mercati nel 2014 secondo le stime di "ActivTrades" Le previsioni, da Piazza Affari al Giappone

Foto: NUMERO UNO Mario Draghi è stato a capo della Banca d'Italia dal 2006 al 2011 Da oltre tre anni guida la Bce. Per il settimanale Time, è tra le cento personalità più influenti del Pianeta

L'analisi

Inflazione al 25%, fuga di capitali l'Argentina corre verso il baratro Tremano tutte le nuove economie

Pesano la riduzione della liquidità dagli Usa e la frenata cinese La Federal Reserve stampa meno dollari: è ripartita ormai l'economia Intanto Pechino sta conoscendo una frenata brutale della sua crescita
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FEDERICO RAMPINI

NEW YORK - Una crisi argentina ogni dieci anni è quasi una regola. Ma stavolta l'allarme dilaga ben oltre. Tutte le potenze emergenti vanno in fibrillazione. Fino a contagiare con pesanti ribassi le Borse occidentali, da Wall Street all'Europa. Tornano alla memoria scenari-catastrofe di due decenni fa: la crisi dei "tequila bond" messicani nel 1994, la febbre asiatica del 1997 che dalla Thailandia stese tutti i dragoni d'Oriente. Attenzione, oggi queste economie non sono più periferiche, gli emergenti pesano molto più di allora, il danno che possono infliggere è superiore agli anni Novanta. S'inventano affannosamente nuove sigle per catturare la dimensione della crisi: i Brics (Brasile Russia India Cina Sudafrica) si trasformano nei "Fragile Five", le cinque potenze fragili. L'area del rischio include medie potenze come Turchia e Indonesia, Thailandia e Cile, oltre all'Ucraina dove le violenze di piazza evocano scenari da guerra civile. Il problema per gli investitori occidentali: queste nazioni erano diventate le locomotive della crescita. Erano destinazioni appetite per i nostri esportatori, e i nostri risparmi in cerca di rendimenti superiori.

Ciascuna di queste crisi è una storia a sé, diversa dalle altre, con episodi locali che spiegano l'esplosione di turbolenze improvvise. Il Brasile era in tensione già l'anno scorso: per il malcontento popolare dopo i rialzi delle tariffe pubbliche, per i troppi sprechi e casi di corruzione legati ai Mondiali di calcio. L'Ucraina da mesi si dilania tra un'opinione pubblica filo-europea e un presidente ricattato da Putin. Le differenze sono enormi e tuttavia "l'arco di crisi globale" ha due cause comuni, che vengono da lontano. La prima, paradossalmente, è positiva: è la ripresa americana. La seconda è il rallentamento della crescita in Cina. Due storie divergenti, riguardano le due maggiori economie del pianeta, e vanno seguite da vicino. La ripresa degli Stati Uniti è un'ottima notizia, salvo per le sue conseguenze monetarie. Finora la banca centrale Usa ha stampato dollari energicamente per rilanciare la crescita e l'occupazione. Poiché le frontiere sono aperte e viviamo in un sistema di vasi comunicanti, molti di quei dollari stampati dalla Federal Reserve sono finiti altrove: per esempio nelle Borse dei Brics, che parevano promettenti. Invasi dai capitali stranieri, i Paesi emergenti hanno preso delle cattive abitudini. Viziati dall'abbondante liquidità, hanno finanziato progetti d'investimento faraonici e non sempre produttivi; hanno cominciato a vivere al di sopra dei loro mezzi. L'Argentina si distingue come una campionessa di malgoverno, con un'inflazione galoppante al 25%. Ma dietro di lei, dal Venezuela all'Ucraina, altri hanno dissipato la manna monetaria.

Ora che l'alta marea si ritira, si scopre chi stava nuotando senza costume, secondo la battuta di Warren Buffett. L'alta marea finisce perché la Fed comincia a normalizzare il suo comportamento. La droga monetaria non è più necessaria, per lo meno non in dosi così massicce, visto che il paziente americano sta meglio.

In Cina il rischio è di segno opposto. Un rallentamento del boom cinese era logico e atteso da anni, visti i segni di surriscaldamento eccessivo (come la bolla speculativa immobiliare a Pechino e Shanghai). Ma l'ultimo dato sull'attività manifatturiera sembra rivelare una frenata brutale, anziché un rallentamento morbido. Inoltre nessuno sa bene quanti problemi siano nascosti nel sistema bancario cinese (e ancor più nelle "banche-ombra"). In passato sono stati finanziati maxiinvestimenti guidati da ambizioni politiche, megalomania di questo o quel gerarca locale, o avidità di tangenti da parte della nomenclatura comunista. Il fresco leader Xi Jinping sembra intenzionato a mettere ordine nelle banche e questo può contribuire a frenare la crescita. Il rallentamento di Pechino colpisce a catena tutti quei Paesi che esportano materie prime verso la Repubblica Popolare: dal Brasile all'Indonesia, dal Sudafrica al Cile, gran parte delle nazioni emergenti sono diventate vulnerabili al ciclo cinese. La Fed ritira il credito facile; la Cina restringe i suoi acquisti: queste due novità sono l'equivalente di un pugno alla mascella seguito in rapida successione da un colpo alla milza.

Molte nazioni emergenti sono colte alla sprovvista. I risparmi dei loro ceti benestanti fuggono all'estero per paura del peggio. Alcuni governi già hanno dovuto svalutare e al tempo stesso introdurre divieti di esportazione di valuta. Le fughe di capitali dai Brics sono dell'ordine di due miliardi a settimana, ma potrebbero decuplicarsi, e allora sarebbe vero panico.

PER SAPERNE DI PIU' www.weforum.org www.clarin.com

I mercati

Liquidità americana in ritirata le Borse mondiali tremano per i guai di Argentina e Cina

Obama: crescita senza diseguaglianze sociali I mercati riaprono in allarme, dopo che la settimana scorsa ha visto cadere tante valute

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FEDERICO RAMPINI NEW YORK

- L'alta marea del credito facile made in Usa si ritira, lo spettacolo che rivela nelle zone rimaste a secco fa paura. La presidente Dilma Rousseff si pavoneggia a Davos raccontando un miracolo-Brasile. E a casa sua riesplode la protesta contro la mala-gestione del prossimo Mondiale. E' una scena emblematica: uno dei tanti segnali di inadeguatezza delle classi dirigenti di fronte a nuove tensioni e scenari di crisi. I mercati riaprono in allarme, dopo che la settimana scorsa ha visto cadere tante valute dei Paesi emergenti. Quello che fino a pochi mesi fa era l'arco della crescita globale, è diventato l'arco della crisi. Tutto ciò che porta l'etichetta "emergente" diventa sinonimo di fragilità improvvisa. Sono crollate anche le Borse di Dubai e Abu Dhabi, emirati da Mille e una notte, dove i visitatori occidentali rimangono trafitti dalle meraviglie di un boom immobiliare sfarzoso, di uno hub aeroportuale che è il nuovo cancello verso l'India o l'Estremo Oriente. Tutto ciò che luccica, oggi è sospetto. Li chiamavano Brics (Brasile Russia India Cina Sudafrica), oggi Cinque Fragili è la nuova definizione in voga a Wall Street. Il più malato tra gli altri emergenti resta l'Argentina. Dove si sono susseguiti annunci contraddittori: blocco all'esportazione di valuta, poi revocato. Oggi si vedrà se il peso continuerà il tracollo dopo aver perso il 25% del suo valore sul dollaro.

L'Argentina è un'economia piccola, non può infliggere gran danno da sola: ma è un test, il caso patologico che acuisce l'attenzione sulle malattie di altre nazioni emergenti ben più grandi. La Cina rallenta la sua crescita e soffre di un sistema bancario opaco, oberato di investimenti sbagliati.

L'India subisce da mesi la fuga dei capitali. Russia, Indonesia, Turchia, hanno valute che precipitano. In alcuni casi le tensioni economiche si sovrappongono a quelle politiche e sociali: Brasile e Ucraina. La chiave sta qui negli Stati Uniti. Il mondo intero subisce la marea che si ritira. E' la marea artificiale creata dalla Federal Reserve stampando dollari per curare la recessione. Più di 4.000 miliardi di liquidità aggiuntiva, dal 2009 ad oggi. Una terapia estrema, che ha funzionato discretamente. Quanto basta perché l'America sia di nuovo in crescita, e quindi la Fed debba tornare alla normalità. Ma l'esaurirsi della "pompa" americana crea sconquassi in ogni altra parte del mondo. I dollari stampati a Washington avevano allagato il pianeta, gonfiato bolle speculative da Shanghai a Johannesburg, da Istanbul a San Paolo. Bei tempi, quando il ministro brasiliano dell'economia Guido Mantega si lamentava per la "guerra delle valute", cioè la svalutazione competitiva del dollaro, effetto collaterale della massiccia liquidità. Erano tempi in cui i Brics ricevevano troppi capitali, pertanto i loro mercati immobiliari, le loro Borse e le loro monete si rafforzavano troppo. Oggi è in atto il movimento inverso. Con la bassa marea i capitali rifluiscono, abbandonano le piazze calde. Le nazioni più vulnerabili sono quelle che negli anni d'oro investirono troppo e male, con progetti faraonici, spesso occasioni per vaste corruzioni. I vasi di coccio, come l'Argentina, hanno pesanti deficit nella bilancia dei pagamenti con l'estero. Ma anche la corazzata cinese è in difficoltà, e impoverisce tutto l'emisfero Sud abituato a campare di export verso Pechino.

L'eurozona rimane "missing in action", da cinque anni si sono perse le sue tracce nei radar della crescita mondiale.

Resta al comando l'America, dove domani si riunisce l'ultimo comitato monetario della Fed, prima della staffetta tra Ben Bernanke e la nuova presidente, Janet Yellen. La turbolenza dei mercati globali può indurre la banca centrale americana a una pausa di riflessione, prima di effettuare nuovi tagli ai suoi acquisti di bond? E' poco probabile che la Fed si prenda cuore le economie emergenti, finché queste non siano così malate da minacciare la stessa ripresa americana. E' comunque zoppa anche quest'America, con la sua politica economica affidata quasi esclusivamente alla banca centrale, perché la Casa Bianca è bloccata in ogni

iniziativa dall'ostruzionismo della destra alla Camera. Ne parla domani Barack Obama, nel suo discorso sullo Stato Unione.

Con due temi al centro: come far ripartire una crescita diversa, non più squilibrata dalle diseguaglianze sociali. E come riprendere iniziativa in capo all'esecutivo, aggirando i veti del Congresso.

Con il resto del mondo che entra in fibrillazione, gli Stati Uniti hanno un gran bisogno di recuperare l'intera potenza di fuoco: un governo dell'economia degno di questo nome.

PER SAPERNE DI PIÙ www.federalreserve.gov www.weforum.org

Foto: L'ALLARME A destra, un'immagine di Wall Street Venerdì scorso Borse mondiali in ribasso per l'allarme sulle economie dei Paesi emergenti

SE L'IDEOLOGIA CONFONDE L'ANALISI ECONOMICA

ALBERTO BISIN

Il crollo di Wall Street, e a ruota dei maggiori mercati azionari al mondo lo scorso fine settimana, è dovuto si dice all'andamento negativo dei mercati emergenti e in particolare ai dati sulla contrazione del settore manifatturiero in Cina. In realtà correzioni dei valori mobiliari di questa entità hanno raramente una unica causa. Meglio limitarsi ad analizzare le possibili cause del generale aumento della loro volatilità. E qui non c'è che l'imbarazzo della scelta: il rallentamento della Cina, ma anche la svalutazione della Lira turca, i problemi politici nella stessa Turchia ed in Ucraina, una politica monetaria attesa più restrittiva negli Stati Uniti, il possibile scivolamento del sud Europa verso la deflazione, l'Argentina sempre più vicina al crollo, i dubbi sugli effetti della politica monetaria espansiva in Giappone (la cui bilancia commerciale crolla sotto il peso delle importazioni energetiche), e via discorrendo.

Ma anche limitando l'analisi alle condizioni economiche dei mercati emergenti, la situazione non è affatto di facile comprensione. Purtroppo il dibattito su queste questioni è spesso viziato da prese di posizione precostituite di natura sostanzialmente ideologica. E così' abbiamo ascoltato per anni odi alla meravigliosa e progressiva crescita cinese sia da chi si ostina a considerare la Cina una economia socialista che da chi la considera al contrario il prototipo più evidente di apertura ai mercati capitalisti. Continuiamo poi a sentire l'Argentina magnificata come economia modello perchè ha ripudiato il debito e svalutato (alla fine del 2001), nonostante gli ovvi segnali di sfaldamento da alcuni anni a questa parte. A questo proposito non stupisce poi tanto sentire Beppe Grillo farneticare riguardo all'assegno di due metri per uno che il governo argentino avrebbe consegnato al Fondo Monetario a Manhattan (sic) pur senza aver svenduto il Paese, il suo sistema educativo e sanitario. Infastidisce molto di più ascoltare presunti economisti dire cose simili (ma con tono ben più borioso) nei dibattiti televisivi come argomento a favore di una uscita dell'Italia dall'Euro. Per non parlare di economisti del calibro di Paul Krugman che ancora nel maggio 2012, a deterioramento evidente e ben consolidato della situazione economica in Argentina, la additavano alla Grecia come esempio da seguire.

Insomma, è bene smettere di usare la situazione economica dei Paesi emergenti come grimaldello retorico per sostenere le proprie presunzioni ideologiche e cercare invece di capire cosa stia succedendo. È più complicato, certo, perché richiede di fare diversi distinguo e studiare i dati Paese per Paese. La Cina ad esempio ha un potenziale di crescita immenso. Era vero ieri e lo è oggi. Ma vari colli di bottiglia limitano enormemente lo sviluppo industriale del Paese, primo tra tutti un sistema bancario estremamente fragile, afflitto da una corruzione rampante ed un inefficiente controllo politico. Il rallentamento dell'economia cinese è quindi facilmente comprensibile, mentre il superamento dei colli di bottiglia richiede importanti. L'Argentina invece è un Paese che, per la sua peculiare struttura politico-istituzionale, è continuamente esposto a politiche economiche di stampo populista, politiche fiscali irresponsabili, politiche monetarie pericolosamente accomodanti. Questo l'ha portata alla crisi finanziaria di fine 2001 che, a differenza di quanto molti sostengono oggi, ha avuto effetti assolutamente drammatici su poveri, lavoratori, e classe media. La crescita di cui il Paese ha goduto successivamente è stata motivata quasi esclusivamente da una situazione economica favorevole soprattutto riguardo ai prezzi delle materie prime di cui il Paese è ricco. Con il peggioramento della situazione economica mondiale negli ultimi anni, la deriva politicoistituzionale è rimasta invariata e l'Argentina è tornata a vedere capitali che fuggono, tassi di inflazione elevati, e prospettive economiche generali abbastanza drammatiche. Il crollo del Peso di questi giorni prelude probabilmente ad una crisi finanziaria generale. Diversa è la situazione invece in Turchia ed in Ucraina, dove è l'incertezza sulla situazione politica a causare tensione sui mercati, spingendoli a temere il default sul debito. Infine, altri Paesi emergenti come l'India, il Brasile, il Messico, il Cile hanno situazioni economiche apparentemente più solide anche se, in momenti come questo, la generale incertezza e i rischi di contagio sono tali da portare i mercati a non fare grandi distinzioni. Ci vorrà tempo perché la situazione si chiarisca. Ma nel frattempo la crisi

porterà, si spera, ad un riaggiustamento, Paese per Paese, delle varie e diverse situazioni critiche. Più rapidamente questo avverrà, più rapidamente la situazione economica mondiale si ristabilirà su un percorso di crescita sostenuta.

L'intervista

"Paesi emergenti senza riforme ora è finita la grande illusione"

Naim: la crisi durerà e saranno tutti più poveri Il rischio In Venezuela, il mio Paese, mancheranno la luce, la carta igienica, le medicine e il latte Gli speculatori Non c'era più convenienza per gli investitori produttivi.

Vantaggi solo per chi specula

ELENA POLIDORI DAVOS

- «La crisi valutaria dei Paesi emergenti è destinata a durare fino a che non cambieranno le politiche interne delle aree colpite. I governi locali hanno tirato troppo la corda. Si sono illusi di poter andare avanti senza fare le riforme strutturali e senza politiche fiscali, monetarie e del cambio sane, bilanciate». E se lo dice un politologo come Moises Naim, che è venezuelano ed è un esperto di economia internazionale, c'è da crederci. «Le turbolenze - pronostica - sono destinate a durare. E tutti si ritroveranno più poveri».

Ma da dove comincia questa crisi? «Non nasce sicuramente a Wall Street bensì a Buenos Aires, Brasilia e Pretoria. I mercati stanno scoprendo che le politiche macroeconomiche di questi Paesi non erano sostenibili ma profondamente fragili».

Perché? «Erano sbagliate. In pratica, non c'era più alcuna convenienza per gli investitori. Dico gli investitori veri, quelli produttivi. I vantaggi invece c'erano solo per gli investitori speculativi». Sì, ma perché proprio adesso? «Per due ragioni. La prima: da Washington arriva il segnale che la Federal reserve intende chiudere, sia pure piano piano, l'era del denaro abbondante e a basso costo. E' il cosiddetto tapering. La seconda ragione ha a che fare con lo stato di salute della Cina: la sua crescita sarà meno vigorosa e dunque il governo di Pechino è chiamato a fare i necessari aggiustamenti. Il combinato disposto di questi due elementi ha prodotto quello che abbiamo visto sui mercati finanziari». Più in concreto? «La Cina compra materie prima dall'Argentina e dal Brasile. E' chiaro che se Pechino cresce meno i prezzi di queste commodities scendono. Diminuiscono così anche i ricavi per questi paesi che dipendono moltissimo dall'export di prodotti del genere. E' un circolo vizioso, un cane che si morde la coda». Il fenomeno riguarderà tutti i Paesi emergenti? «No, solo quelli che conducono politiche macroeconomiche sbilanciate. Questo spiega come mai il Cile, che pure confina con Brasile e Argentina, è rimasto immune dalla crisi. E lo stesso vale per il Messico che ha politiche fiscali sane e forti, per la Colombia, per il Perù». Scusi, ma allora perché anche il rublo russo sta soffrendo molto? «Perché anche lì ci sono politiche sbagliate e vulnerabili. La Russia dipende dai prezzi del petrolio. I pronostici dicono che stanno scendendo».

Lei crede che questa fase di subbuglio vada oltre i cosiddetti Brics.

«Secondo me è proprio così».

Ed è chiaro comunque che gli stessi Brics, ovvero Brasile, India, Cina, Russia e Sudafrica, andando più lenti di quel che si credeva, aggravano la situazione. Ma attenzione: questo rallenty non è fenomeno di oggi.

E' da un anno almeno che i loro ritmi di crescita non solo più quelli di una volta».

Dunque c'è il rischio di un mega contagio? «Ci sarà il contagio a tutti i Paesi emergenti fragili nelle diverse aree dunque anche in Turchia, Ucraina, Thailandia».

E quanto durerà? «Per lungo tempo. Finché non cambieranno, non controlleranno l'inflazione e non diventeranno più attraenti per gli investitori esteri seri».

Cosa succederà, secondo lei, alla riapertura dei mercati? «Temo che accadrà quel che si è già verificato venerdì scorso. Chi ha investito soldi nei Paesi emergenti ora li sposta nelle aziende Usa sane o comunque dove si attuano politiche sane».

Per i cittadini dei Paesi colpiti, quali sono le conseguenze? «Che saranno tutti più poveri. In Argentina l'inflazione erode i guadagni. In Venezuela, il mio Paese, mancheranno la luce, la carta igienica, le medicine e il latte per i bambini. E questo, oltretutto, sta già succedendo».

Fiat-Chrysler "inglese" L'ad di Fiat e Chrysler, Marchionne, proporrà al cda la quotazione della nuova società a New York, con sede fiscale in Gran Bretagna. Il Wall Street Journal conferma le anticipazioni di

Repubblica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SPESA PUBBLICA LA LOTTA ALLE FRODI

Ecco l'Italia dei furbetti La truffa vale 5 miliardi

Nel 2013 scoperti dalla Gdf 3400 finti poveri e 389 falsi invalidi Le Fiamme gialle: combattere gli sprechi è importante quanto la lotta all'evasione

GIUSEPPE BOTTERO TORINO

Piccole e grandi truffe. Trucchi vecchi come il mondo e sofisticati sistemi ad alto tasso tecnologico. L'Italia dei furbetti cambia pelle ma non si smentisce. E alla fine dell'anno il conto è pesante: frodi e sprechi ci costano 5 miliardi di euro. Nel corso del 2013 la Guardia di Finanza ha scoperto irregolarità su finanziamenti comunitari e nazionali per 1,4 miliardi di euro, smascherato oltre 3.400 finti poveri e 389 falsi invalidi, segnalato 1704 persone per violazioni alla normativa sul pubblico impiego. «Combattere gli sprechi e le frodi che minacciano le risorse della collettività per noi è importante quanto la lotta all'evasione fiscale» dice il colonnello Giovanni Avitabile del Comando generale per la spesa pubblica. «Soprattutto adesso che la nostra economia sta muovendo i primi passi verso la ripresa - prosegue - è molto importante garantire che le risorse stanziato dallo Stato a favore delle imprese siano impiegate in maniera corretta e trasparente». La fotografia della Gdf è impietosa. Sono 19 mila gli imbrogliatori scovati in oltre 25 mila operazioni, tra indagini di polizia giudiziaria d'iniziativa o su delega della magistratura, accertamenti su delega della Corte dei Conti e verifiche attivate con i poteri di polizia economica e finanziaria. La stretta, spiegano dalla Fiamme Gialle, ha riguardato soprattutto i reati contro la Pa: i provvedimenti contro corruzione, concussione, peculato, malversazione, abuso d'ufficio si sono susseguiti al tasso record di 12 al giorno. Il bilancio finale: 4300 denunce, danni all'erario per 3,5 miliardi di euro. Il piatto più succulento, per chi architetta le frodi, è rappresentato dai fondi di sostegno alle imprese, nazionali e comunitari: i militari hanno scoperto irregolarità per 1,4 miliardi di euro con il sequestro, a carico dei responsabili di case, fiumi di denaro e conti correnti per 309 milioni di euro. Per quanto riguarda il servizio sanitario, le truffe hanno provocato un danno di 23 milioni e la denuncia di 1.173 soggetti. Infine, sono stati segnalati 1.704 tra dipendenti pubblici e committenti per casi di incompatibilità e doppio lavoro, con conseguente contestazione di sanzioni amministrative per oltre 21 milioni di euro. Altri 82 milioni di euro di danni allo Stato sono stati procurati dai 389 falsi invalidi assieme ai 4.210 casi di truffe nel lavoro agricolo e ai 445 casi di frodi agli assegni sociali. L'esercito dei falsi poveri, nonostante il giro di vite, continua ad essere ben fornito: 3.435 persone hanno ottenuto irregolarmente benefici delle prestazioni sociali agevolate. Accesso ad asili nido e altri servizi per l'infanzia, riduzione del costo delle mense, buoni libro per studenti e borse di studio, servizi sociosanitari domiciliari e agevolazioni sulle tariffe di luce, gas e trasporti. Secondo il Codacons, «quando si scoprono finti invalidi e falsi poveri occorre porre sotto indagine penale anche medici, Asl e strutture pubbliche che hanno riconosciuto agevolazioni, sconti e sussidi a soggetti che non ne avrebbero avuto alcun diritto». Per il presidente dell'associazione per i diritti dei consumatori Carlo Rienzi, dunque, «non basta quindi punire i furbi che hanno incassato illegittimamente i sussidi pubblici ma è necessario condannare anche chi tale furbizia la fomenta omettendo i propri doveri».

Persone segnalate

19.000 di euro Danni all'erario accertati 3,5 miliardi di euro Il valore di frodi e sprechi 5 miliardi Finti poveri smascherati 3.435 1.704 persone verbalizzate Dipendenti pubblici con il doppio lavoro di euro Frodi ai finanziamenti comunitari e nazionali 1,4 miliardi di euro 1.173 persone denunciate Danno erariale Truffe alla Sanità 23 milioni di euro 21 milioni Sanzioni amministrative 389 Falsi invalidi

*Centimetri - LA STAMPA***Spesa pubblica, gli interventi della Gdf nel 2013**

Foto: Giro di vite

Foto: Tra indagini d'iniziativa o su mandato di magistrati la Gdf esegue oltre 25 mila interventi all'anno

LA CRISI I MERCATI IN ALTALENA

Dopo la settimana nera la Borsa trattiene il fiatoOggi aprono le piazze europee. Hsbc blocca i prelievi sopra tremila sterline
PAOLO MASTROLILLI INVIATO A NEW YORK

Sono particolari così, che magari in un primo momento sfuggono al grande pubblico, da cui certe volte scaturisce il panico. Una banca importante, come Hsbc, che all'improvviso nega ai suoi clienti il diritto di fare prelievi "significativi". Non enormi, ma neanche usuali. La ragione, naturalmente, è la sicurezza dei clienti stessi, ma il messaggio che filtra è la paura della banca di vedere un assalto agli sportelli. Non siamo ancora a questo punto, per fortuna, però non è assurdo cercare di collegare i puntini di quella che potrebbe diventare la nuova crisi globale, proprio mentre gli Usa danno i primi segnali di ripresa, seguiti da alcuni paesi europei. E tutto questo per colpa degli emergenti, tipo i Brics, che fino a qualche mese fa sembravano destinati a cambiare le geometrie del potere economico internazionale. Venerdì Wall Street ha chiuso la settimana con la peggiore perdita degli ultimi sette mesi, per una serie di fattori negativi che si sono allineati. Il più grave, esterno, è la crisi degli emergenti, che però ha diverse fisionomie. La crescita rallenta in Cina e Brasile, le divise perdono colpi in Russia, India, Sudafrica e Turchia, il peso sprofonda in Argentina, che paga le politiche populiste e il protezionismo monetario adottato troppo a lungo dalla presidentessa Kirchner. Se la Federal Reserve continuerà a diminuire i suoi stimoli, e magari tra qualche tempo dovrà rialzare i tassi, i capitali che negli ultimi anni erano fuggiti verso i mercati dei paesi emergenti saranno incentivati a tornare a casa, accentuando ancora di più la crisi di liquidità di queste regioni. Sullo sfondo di una situazione così incerta, confermata dall'andamento negativo dei mercati asiatici che erano aperti ieri, arriva anche la notizia che la Hsbc ha negato ai clienti prelievi superiori alle tremila sterline. La motivazione sta in un cambio di policy deciso a novembre, per ragioni di sicurezza e lotta alla criminalità, ma l'impressione è che la paura si stia riaffacciando sulla scena. Wall Street si aspettava da tempo una frenata, perché la borsa ha anticipato molto la fine della crisi economica nel mondo reale. Qualcuno ha letto i presagi del rallentamento persino nel successo del film di Martin Scorsese "Wolf of Wall Street", perché certi comportamenti assurdi stanno tornando. Nello stesso tempo, l'afflusso dei piccoli investitori cominciato da qualche mese coincide spesso con un aggiustamento, perché quando arrivano anche loro vuol dire che la fase di espansione è stata già sfruttata al massimo. Qualche risposta arriverà tra domani e mercoledì, quando la Fed terrà il suo ultimo vertice dell'era Bernanke. A dicembre la banca centrale aveva ridotto di 10 miliardi di dollari i suoi stimoli, facendo scendere gli acquisti di titoli con il "quantitative easing" a 75 miliardi. Gli analisti si aspettano che il passaggio del testimone da Ben Bernanke a Janet Yellen avverrà con un altro taglio di 10 miliardi, ma prima vogliono vedere se oggi Wall Street aprirà in preda al panico. Wall Street: oggi le Borse daranno un'indicazione importante, dopo le cadute della scorsa settimana Stati Uniti Nella riunione di inizio settimana, l'ultima sotto Ben Bernanke, la Fed andrà avanti per la sua strada e continuerà il piano di ritiro degli aiuti all'economia, riducendoli a 65 miliardi di dollari al mese. Nonostante il Fmi

New York

-2% Argentina Dopo la svalutazione del peso il governo ha sancito la fine parziale del giro di vite imposto nell'ottobre 2011 per arginare l'emorragia di dollari. L'economia reale ha frenato, ma nonostante tutto continua a crescere: le previsioni ufficiali per il 2014 sono di un incremento del 5,1%.

*Buenos Aires***-3,9%**

Legenda I segnali che spaventano i mercati internazionali La chiusura delle Borse di venerdì La chiusura delle Borse di ieri **In difficoltà**

Corea del Sud Il fiore all'occhiello Samsung nel quarto trimestre ha mancato le previsioni degli analisti. Negli ultimi tre mesi del 2013 la casa ha conseguito utili per 7.200 miliardi di won, pari a poco meno di 5 miliardi di euro. Pesa la concorrenza di Apple, Lenovo e Huawei. Male anche Lg

L'Europa ha svoltato ma ora deve vincere la prossima sfida, quella del lavoro*Londra***-1,6%**

Sud Europa Lo spread italiano è salito a quota 225 punti base rispetto al bund tedesco. La tempesta argentina è subito arrivata sulle banche spagnole, che hanno attività ed esposizioni rilevanti nel Paese sudamericano. È tornata la tensione anche sui titoli di Stato della Grecia e su quelli del Portogallo Presidente della Commissione europea

José Manuel Barroso*Francoforte***-2,4%***Tel Aviv*

-1,7%Cina Inizio d'anno col freno a mano tirato per l'industria del Dragone. L'indice Pmi manifatturiero è sceso per la prima volta in 6 mesi sotto i 50 punti che sono la soglia che separa le fasi di contrazione da quelle di espansione

Russia Il rublo continua a indebolirsi e venerdì ha toccato il suo nuovo record storico negativo rispetto all'euro: 47,36 rubli per un euro. La crescita dell'economia si è quasi dimezzata rispetto alle previsioni del governo: 1,4% nel 2013, 1,8% stimato nel 2014*Madrid*

-3,6%**Hanno detto***Milano***-2,3%****Abbiamo segnali di miglioramento importanti, ma i rischi restano molto alti***Dubai***-1,9%**

Mario Draghi Presidente della Banca centrale europeaTurchia La Tangentopoli che ha fatto tremare Erdogan ha spinto ai minimi la lira, che venerdì ha registrato nuovi picchi storici su euro e dollaro. Dal 17 dicembre la valuta ha perso più del 10% Dopo undici anni consecutivi di boom adesso il Paese rischia l'avvitamento

La stretta della Fed sulla liquidità al mercato avrà ricadute sui Paesi emergenti*Tokyo***-1,9%** Direttore generale del Fondo monetario

Christine Lagarde

Analisi

Il calo della liquidità alimenta gli squilibri nei Paesi emergenti

E ancora una volta l'ago della bilancia sarà la Cina. Deve dimostrare al mondo di saper stabilizzare l'enorme debito interno. Non riesce a convincere i risparmiatori a fidarsi delle banche.

STEFANO LEPRI ROMA

Fosse solo l'Argentina! L'inquietudine sui Paesi emergenti che dilaga nel mercato globale è arrivata a contagiare anche Stati retti da governi solidi, economie con buone prospettive di crescita. Dunque l'instabilità finanziaria che cominciò a manifestarsi sei anni e mezzo fa è ancora con noi. Quando si scatena, fa di tutta la pianta un fascio. Gli stessi Paesi che fino a un anno fa venivano esaltati in blocco, e illusi che tutto per loro fosse diventato facile, adesso rischiano di essere altrettanto in blocco abbandonati, perché vengono generalizzate difficoltà reali, ma assai eterogenee, che investono alcuni tra essi. La causa scatenante, di nuovo come prima dell'estate, è l'attesa di una svolta nella politica monetaria Usa. La prospettiva che molte economie avanzate riprendano a crescere fa intravedere un aumento dei tassi di interesse. I prezzi delle materie prime non sono più al rialzo. Mutamenti veri avanzano, ma l'effetto complessivo a cui assistiamo è, per così dire, molto superiore alla somma degli addendi. Tra i Paesi ora in difficoltà, non tutti sono governati male come l'Argentina o il Venezuela. Non tutti sono politicamente spaccati in due, con morti nelle piazze, come l'Ucraina o la Thailandia. Non tutti si sono cacciati nei guai da soli come l'Ungheria, dove una demagogica scelta di denaro facile coincide, guarda caso, con la campagna elettorale. Al centro della tempesta ci sono Paesi che l'abbondanza di capitali sul pianeta ha allettato a rinviare la cura dei loro squilibri interni. Non c'è caso più evidente di quello della Turchia. Fino a poco tempo fa il primo ministro Erdogan veniva magari criticato per l'autoritarismo, o perché rendeva confessionale uno Stato già laico, ma sempre esaltato quanto alla gestione dell'economia. Quasi non c'era analista finanziario che non gli dicesse «bravo». La storia di successo dell'economia turca si reggeva invece su un colossale squilibrio nei conti con l'estero, 6-7% rispetto al Pil, finanziato dall'afflusso di capitali stranieri a breve. Il pur vigoroso sviluppo dell'industria non riusciva a tradursi in esportazioni sufficienti a compensare le importazioni. Dati sotto gli occhi di tutti hanno cominciato a preoccupare solo dalla protesta per Gezi Park in poi. Anche il Sudafrica per un simile ammontare consuma più di quello che produce. Lo squilibrio dell'India è al 5% del Pil; si dimezzerebbe se la gente si fidasse delle banche e depositasse lì i soldi invece di tesaurizzare in oro, ma un governo paralizzato dal clientelismo non riesce a risolvere questo ed altri problemi annosi. Conscio più degli altri dei pericoli si era mostrato negli anni scorsi il governo del Brasile: eccessivi afflussi di capitali a breve dall'estero erano stati scoraggiati, le incognite dell'espansione monetaria Usa indicate. Tuttavia, anche il gigante latinoamericano ora soffre. Gli effetti gregari sembrano inevitabili: quando sale la tensione anche gli investitori più astuti si rassegnano al prevalere delle reazioni più grossolane. Decisive potranno essere le notizie dalla Cina. Se davvero, come alcuni temono, la seconda economia mondiale fosse entrata in una fase di forte rallentamento, con il rischio che diventi instabile la sua enorme massa di debito interno, i guai di molti Paesi emergenti non potrebbero che accrescersi. Pechino ha gli strumenti e le risorse per reagire, ma non è detto che sappia usarli al meglio. Quanto a noi europei, sarebbe utile che la Bce marcasse ancor più una linea diversa rispetto alla risalita dei tassi che comincia a profilarsi negli Stati Uniti e forse in Gran Bretagna.

Poste

Quei 1,7 miliardi di crediti con lo Stato

Andrea Bassi

Forse pochi lo ricordano. Alla vigilia dell'euro, l'allora premier Silvio Berlusconi fece inviare a tutti i cittadini un cadeau. Continua a pag. 9 segue dalla prima pagina Un regalo per aiutarli a districarsi con il cambio euro-lira: l'euroconvertitore. Una mini calcolatrice con l'effigie della nuova moneta. Poste Italiane, la società controllata dal Tesoro che sta per essere privatizzata, fu incaricata di spedire a casa di tutti gli italiani l'euroconvertitore. Oltre due lustri dopo attende ancora che la Presidenza del Consiglio gli paghi 6 milioni di euro per il servizio reso. Spiccioli, si dirà, per un gruppo che fattura 24 miliardi di euro. Ma in realtà l'euroconvertitore è solo la punta di un iceberg, una delle voci del lungo elenco di crediti che la società guidata da Massimo Sarmi vanta nei confronti delle Pubbliche amministrazioni e che, secondo il bilancio semestrale del 2013, ha superato complessivamente gli 1,7 miliardi di euro. Nei giorni scorsi, nelle lunghe riunioni a Palazzo Chigi propedeutiche all'avvio dell'operazione di apertura del capitale delle Poste, si è parlato anche di questo. Se il governo vuol portare l'azienda sul mercato deve iniziare anche ad onorare con puntualità i suoi debiti con il gruppo. Che, come detto, sono tanti. Praticamente la metà dei 3,6 miliardi di crediti commerciali iscritti nel bilancio delle Poste. I NUMERI Ci sono, per esempio, 848 milioni di euro che ministeri ed enti pubblici devono alla società di Sarmi per servizi di corrispondenza e delegati. Nella cifra ci sono compresi anche 237 milioni di euro circa, per le riduzioni tariffarie per gli editori per gli anni che vanno dal 2001 (addirittura prima dell'introduzione dell'euro) fino al 2010. Senza contare altre consistenti voci di soldi avanzati da Inps e Agenzia delle Entrate. Poi ci sono i crediti verso «controllanti», ossia il ministero dell'Economia. Si tratta di altri 872 milioni di euro, 616 dei quali per il servizio universale, ossia il recapito e la presenza degli uffici postali in tutte le aree del Paese, comprese quelle più disagiate. Dei 616 milioni, 350 riguardano il 2012, altri 50 milioni il contratto di servizio del 2009-2001, ma anche in questo caso i crediti vanno ancora più indietro nel tempo. Poi ci sono anche 152 milioni di euro per le riduzioni tariffarie e le agevolazioni elettorali. «Crediti», ammette la stessa nota tecnica di Poste, «privi di copertura nel bilancio dello Stato». Tanto che i crediti verso il ministero dell'Economia sono già stati svalutati di 66 milioni, mentre quelli verso le altre pubbliche amministrazioni di ben 165 milioni di euro. Il punto, poi, è che siccome Poste vanta la maggior parte dei suoi crediti verso ministeri e Presidenza del Consiglio, non può nemmeno far troppo conto sui 47 miliardi di euro stanziati dal Tesoro per il pagamento dei debiti commerciali. Questi soldi sono quasi tutti riservati a Regioni ed Enti locali. Lo Stato centrale, per esempio, nella prima tranche da 27 miliardi ha potuto contare solo su 3 miliardi di euro, ma 2,5 di questi erano destinati ad aumentare i rimborsi fiscali. Insomma, se il Tesoro vorrà rimborsare a Poste i suoi crediti dovrà trovare diverse forme di finanziamento. Nei prossimi giorni, comunque, l'argomento dei crediti di Poste potrebbe tornare di attualità. Anche perché in Senato, dove sono in discussione il milleproroghe e il decreto Enti locali, sono stati presentati numerosi emendamenti per aumentare gli stanziamenti a favore del gruppo di Sarmi. Andrea Bassi

I numeri della Poste**1.032****144.****24**

11,4

362

2,2 000 utile 2012 ANSA ricavi 2012 presidente dipendenti miliardi Giovanni lalongo Massimo Sarmi ricavi I semestre 2013 utile I semestre 2013 milioni milioni miliardi miliardi amministratore delegato indebitamento netto al 30 giugno 2013 Cifre monetarie in euro

Foto: Massimo Sarmi, ad di Poste

Inps

Caso Mastrapasqua premier in campo: «Voglio chiarezza»

A. Bas.

Enrico Letta interviene sul caso Mastrapasqua, il presidente dell'Inps indagato dalla procura di Roma per le presunte cartelle gonfiate. Il premier ha chiesto una relazione al ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Allegrì a pag. 6 R O M A Il caso di Antonio Mastrapasqua, il presidente dell'Inps indagato dalla procura di Roma per le presunte cartelle gonfiate dell'Ospedale Israelitico di Roma del quale è direttore generale, diventa un caso politico. A farlo esplodere è stato direttamente il Presidente del Consiglio, Enrico Letta. Il premier ha chiesto al ministro del lavoro, Enrico Giovannini, che tra i suoi compiti ha anche quello di vigilare sull'Istituto di previdenza sociale, di fare «massima chiarezza», anche sul versante di un possibile conflitto di interessi, con una relazione che deve essere inviata «al più presto possibile». Il riferimento al «conflitto d'interessi» non è casuale. Al vaglio dei magistrati ci sarebbe anche la cessione direttamente all'Inps di crediti non esigibili, fatture per operazioni invasive ma che in realtà erano semplici interventi odontoiatrici, presentati comunque per il rimborso alla Regione Lazio e che sono costati a Mastrapasqua l'indagine per truffa e abuso d'ufficio. Il presidente dell'Inps si è già difeso con un comunicato, spiegando che l'indagine della procura era nata anche da una sua segnalazione. Inoltre, per Mastrapasqua «nessun rilievo o interesse assumono nell'indagine il ruolo di presidente dell'Inps nè tantomeno quello di direttore generale dell'Ospedale Israelitico». Non solo. Il presidente Inps avrebbe anche già mandato una relazione ai pm per chiarire la sua posizione. La stessa che invierà nei prossimi giorni al ministro Giovannini incaricato di scrivere la relazione al governo. Giovannini, fanno sapere fonti del ministero, in realtà aveva già da due giorni allertato i suoi uffici dopo le notizie sull'inchiesta romana. E si preparava anche a presentare una proposta di revisione della governance dell'Inps. I PRECEDENTI Non è la prima volta che Mastrapasqua finisce sotto tiro. Per lungo tempo si è polemizzato, anche con interrogazioni parlamentari, sulle sue numerose poltrone, venticinque incarichi in tutto, da Equitalia fino ad Autostrade passando per Eur spa, Coni servizi e IdeAFimit. Era già capitato anche con Elsa Fornero, che lo aveva accusato di aver nascosto i numeri sugli esodati. Eppure era stato il governo Monti a confermare nel 2011 per tre anni, fino alla fine del 2014, Mastrapasqua alla presidenza dell'Inps con il compito di integrare nell'Istituto anche l'Inpdap. Qual è questa volta l'obiettivo che il governo intende raggiungere? Probabilmente convincere Mastrapasqua al passo indietro, a lasciare in anticipo rispetto alla scadenza di fine anno. Ma tra chi si occupa di queste vicende gira anche un'altra versione. Il pressing di Palazzo Chigi servirebbe anche a cancellare dal giro di poltrone di primavera che riguarderà colossi come Eni, Enel, Terna e Poste, un possibile concorrente per una delle presidenze. A questo punto tutte le nomine tornano in bilico, anche le riconferme che sembravano certe. Ma chi potrebbe prendere il posto di Mastrapasqua? I nomi che circolano sono quelli dell'ex ministro Tiziano Treu, per il quale gioca contro l'età 75 anni e dell'economista Luigi Guiso.

La scheda

Super commercialista dai tanti incarichi Antonio Mastrapasqua è dal luglio 2008 presidente dell'Inps. È stato nominato con decreto del Presidente della Repubblica e dura in carica 4 anni. Ma nel 2011, con il decreto Salva-Italia del governo Monti, è stato rinnovato per un altro triennio che scade alla fine del 2014, per completare l'integrazione tra l'Inps e l'Inpdap. Oltre che nell'Inps Mastrapasqua ha incarichi in numerose società. È vice presidente esecutivo di Equitalia, è amministratore delegato di Italia Previdenza, direttore generale dell'Ospedale Israelitico, sindaco di numero società, da Adr Engineering fino a Coni servizi. Sposato, padre di un figlio, ha conseguito la laurea in Economia e commercio presso l'Università degli studi in Roma "La Sapienza", indirizzo Economico-aziendale. È titolare dello Studio Mastrapasqua di Roma ed è iscritto all'Ordine dei Dottori commercialisti di Roma, al Registro dei revisori contabili e all'Ordine nazionale dei giornalisti pubblicisti.

Foto: Il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DOSSIER

Modello giapponese per risolvere la crisi economica

Renato Brunetta

Modello giapponese per risolvere la crisi economica a pagina 8 Si è presentato con una cartellina piena di slide per i giornalisti, orgoglioso di annunciare che il suo cognome «è diventato una formula: l'Abenomics». Così il primo ministro giapponese, Shinzo Abe, ha aperto i lavori del World Economic Forum a Davos mercoledì 22 gennaio. E ha rappresentato con grande chiarezza, schematizzandolo in «tre frecce», il modello di politica economica, monetaria e fiscale con cui il Giappone è uscito da venti anni di stagnazione. Quella stagnazione cui si sta «pericolosamente avvicinando l'Europa» in conseguenza delle politiche economiche sbagliate adottate negli anni della crisi, ha scritto Paul Krugman sul New York Times. Ecco, le tre frecce: «politica fiscale flessibile», «una coraggiosa politica monetaria» e «promozione degli investimenti». Sarà una banale coincidenza, ma questi erano gli stessi identici punti su cui si basava il programma di Forza Italia, ai tempi Pdl, presentato alle Politiche dello scorso febbraio. E sono queste 3 le linee direttrici che l'Italia e l'Europa devono seguire se vogliono uscire dalla recessione. Proprio come ha fatto il Giappone.

Politica fiscale flessibile La prima delle tre frecce ad essere lanciata è stata quella della politica fiscale: l'11 gennaio 2013, poco più di 2 settimane dopo l'insediamento, il premier Abe ha varato un piano da 10.300 miliardi di yen (116 miliardi di dollari), finalizzato a un aumento del Pil di almeno 2 punti percentuali e alla creazione di 600.000 posti di lavoro. I 10.300 miliardi di yen sono così composti: 3.900 miliardi sono destinati alla ricostruzione dell'area di Tohoku, devastata dal terremoto e dallo tsunami dell'11 marzo 2011; 3.200 miliardi riguardano misure per la competitività e l'innovazione delle imprese industriali; 3.200 miliardi sono impegnati per la sicurezza sociale, la sanità e l'istruzione. Obiettivo primario del nuovo premier: risollevare l'economia nazionale. L'esatto contrario delle ricette sangue, sudore e lacrime imposte ai paesi dell'Eurozona sotto attacco speculativo dall'Europa a trazione tedesca.

Coraggiosa politica monetaria La seconda freccia, quella della politica monetaria. Con la stessa tempestività di azione del primo ministro, anche il nuovo presidente della banca centrale giapponese, Haruhiko Kuroda, il 3 aprile 2013, a solo due settimane dalla nomina, ha stravolto la politica monetaria e ha lanciato un piano di stimolo che in 2 anni porterà al raddoppio della base monetaria del Giappone da 138.000 miliardi di yen a 270.000 miliardi di yen (tra 60.000 e 70.000 miliardi di yen in più all'anno); al raddoppio degli acquisti di titoli a lungo termine (fino a 40 anni) del debito sovrano giapponese; all'allungamento della vita media residua di quelli già in circolazione, da meno di 3 anni a circa 7 anni; alla sospensione della regola per cui la banca centrale non può detenere in portafoglio un ammontare di titoli di Stato superiore alla quantità totale delle banconote in circolazione. Quest'ultima previsione porterà a un totale di titoli di Stato in possesso della banca centrale giapponese pari a 290.000 miliardi di yen nel 2014, vale a dire 3 volte la quantità totale di banconote in circolazione nello stesso anno, pari a 90.000 miliardi di yen. Nonostante tutto ciò, l'inflazione in Giappone non supererà il 2%.

Promozione degli investimenti A giugno 2013, infine, è stata lanciata la terza freccia, quella della promozione degli investimenti. Altri 5.500 miliardi di yen, che si aggiungono ai 10.300 miliardi di gennaio 2013, per un totale di oltre 170 miliardi di dollari. Ecco il piano: sviluppo del commercio estero; riduzione della pressione fiscale, specie per le imprese che investono e che spendono in ricerca e sviluppo; zone a burocrazia zero; incentivi alle fusioni aziendali, specie nei settori altamente frammentati; riforma del settore agricolo; liberalizzazione delle utilities; sviluppo dell'energia nucleare, al fine di ridurre i costi dell'energia elettrica per famiglie e imprese; incentivazione del lavoro femminile; allentamento dei regolamenti edilizi nei centri urbani. E in Italia? **Politica fiscale flessibile.** Cosa c'è di più incisivo per la ripresa economica, di una riduzione della pressione fiscale di 5 punti percentuali in 5 anni (dal 45% al 40%) attraverso il taglio della spesa pubblica corrente (attualmente pari a 800 miliardi) di 80 miliardi in 5 anni (16 miliardi all'anno)? **Una coraggiosa politica monetaria.** Traslato nella realtà europea: attribuzione alla Bce del ruolo di prestatore di ultima istanza, sul modello, appunto, della Bank of Japan e della Federal reserve americana (ma anche della banca centrale inglese e di quella svizzera). **Promozione**

degli investimenti: quello che nel nostro piccolo, per l'Italia, abbiamo chiamato nuovo corso, vale a dire grandi opere, infrastrutture, modernizzazione del paese, messa in sicurezza del territorio, economia della manutenzione. Dal quadro delineato emergono politiche economiche e monetarie molto differenti, quasi opposte, in Giappone, così come negli Stati Uniti, rispetto al vecchio continente. Dai risultati ottenuti, facile capire chi ha ragione e chi torto: al di là delle percentuali, in Usa e Giappone la ripresa è solida e l'economia reale è più in salute rispetto all'Europa, che, invece, è ridotta allo stremo. Nel report trimestrale sull'Eurozona redatto dalla Commissione europea a dicembre 2013 sono contenute le prospettive di crescita del vecchio continente nei prossimi 10 anni e, da un confronto con gli Stati Uniti, emerge che nel 2023 gli standard di vita dei cittadini europei torneranno ai livelli degli anni 60 e saranno più bassi del 40% rispetto agli standard dei cittadini americani. Il gap sarà dovuto per 2/3 alla bassa produttività del lavoro e per 1/3 all'alto tasso di disoccupazione. Allo stesso modo, la crescita del Pil dell'Eurozona nei prossimi 10 anni è prevista, sempre dalla Commissione europea, più bassa rispetto agli Stati Uniti di almeno 1,5 punti percentuali ogni anno. Se a ciò aggiungiamo che dai dossier delle Nazioni unite emerge che l'Europa è destinata a diventare l'area economicamente meno rilevante del mondo nei prossimi 20 anni, il cerchio si chiude. La profezia di Paul Krugman sul New York Times è destinata ad avverarsi. Ma la lezione giapponese ci insegna anche altro: che in pochi mesi si possono cambiare le sorti di un paese. Cosa che un'Europa miope, masochista, calvinista, ipocrita e balbettante non è riuscita a fare in quasi 6 anni di crisi, nonostante i numerosi, periodici (e inutili) vertici dei capi di Stato e di governo a Bruxelles. Il rischio per l'Europa oggi è, invece, di fare la fine del Giappone prima di Shinzo Abe. Cioè di vivere 20 anni di stagnazione. Grazie Merkel per averci ridotto così. L'EGO Fonte: Istat, dati destagionalizzati Fonte: FMI, World Economic Outlook, January 2014 Fonte: Eurostat Fonte: Istat, dati destagionalizzati

www.freefoundation.com www.freewebsonline.it

LA FOTOGRAFIA DI UN PAESE FERMO Il confronto impietoso -3,0% -2,0% -1,0% 0,0% 1,0% 2,0% 3,0% 4,0% 2012 2013 2014 2011 -2,5% -1,8% 0,6% 1,1% Italia Europa Giappone Stati Uniti 1,4% 1,7% 1,7% 2,2% 2,8% 1,9% 2,8% 3,0% 1,4% 1,0% -0,4% -0,7% L'Italia non cresce più Variazioni Pil % sul trimestre corrispondente I II III IV I II III I II 2013 2012 2011 III IV 1,4 1,1 0,5 -0,6 -1,8 -2,6 -2,8 -2,5 -2,2 -1,8 -3,0 0,0 1,5 1 0,5 -0,5 -1 -1,5 -2 -2,5 -3 -3,5 L'allarme sull'occupazione Disoccupazione totale Disoccupazione 15 - 24 anni 0,0 5,0% 10,0% 20,0% 15,0% 25,0% 30,0% 35,0% 40,0% 45,0% 37,6 11,3 41,6 12,7 G F M A M G L A S O N D G F M A M G L A S O N % % 37,6 , % % 11,3 11 3 L'impennata del debito pubblico Debito (milioni di euro) Debito/Pil 1,85 1,85 1,88 1,89 1,91 1,91 1,96 1,98 2,00 1,99 2,04 2,08 III IV I II III IV I II I II III IV 2013 2012 2011 2010 1,70 1,75 1,80 1,85 1,90 1,95 2,00 2,05 2,10 trim. 110 115 120 125 130 135 1,85 1,85 1,88 , 1,89 , 1,91 1,91 1,96 1,98 2,00 1,99 2,04 1 119,9 119,3 120,3 119,9 121,8 120,7 123,5 125,6 127 127 130,3 133,3

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Merloni e Del Vecchio: cercansi eredi

Sara Bennewitz

Grandi imprenditori dotati di grande lungimiranza, ma che di fronte alla scelta del successore, a chi tra figli e parenti delegare la guida futura delle aziende, all'alba degli ottant'anni non hanno ancora sciolto le riserve. Più facile creare un'impresa dal niente, che fare figli e figliastri tra i propri familiari. Ma non scegliere rischia di essere più controproducente per le grandi aziende familiari italiane. Lo dimostra il caso Indesit, dove Vittorio Merloni in realtà aveva designato il figlio Andrea come suo vice, ciò nonostante la famiglia si è spaccata di fronte alla crisi e medita di cedere il controllo dell'azienda. Leonardo Del Vecchio, classe 1935 sei figlie da tre compagne diverse, aveva provato nel 2010 a fare un trust familiare, dividendo in parti uguali le quote della sua Delfin. Questo succedeva prima di riconvolare a nozze con la sua seconda compagna di vita, Nicoletta Zampillo, a cui per legge spetta un quarto del suo patrimonio. E così Del Vecchio ha sospeso il processo senza decidere come dovrà essere gestito il suo patrimonio dopo di lui. Anche perché paradossalmente più sono grandi le eredità, più è difficile per i figli trovare una soluzione, magari riuscendo a liquidare alcuni con altre attività. La quota di controllo di Luxottica posseduta da Del Vecchio attraverso Delfin vale infatti molto di più rispetto a tutte le altre attività. segue alle pagine 4 e 5 con un servizio di Enrico Miele Segue dalla prima Ci sono le quote di controllo di Beni Stabili-Foncierè des Régions, o le partecipazioni finanziarie tra cui quella in Generali e in Unicredit. E del Vecchio, che è stato tra i primi imprenditori a scegliere un manager esterno a cui affidare il suo colosso degli occhiali, e lo stesso che fin da subito ha escluso i figli dalla gestione, nonostante diverse sollecitazioni da parte di manager e consulenti fidati, all'alba dei suoi 79 anni non avrebbe ancora sciolto le riserve sul futuro di Luxottica. Altri imprenditori come Bernardo Caprotti di Esselunga, avevano provato a preparare una successione tra i figli, facendoli partecipare attivamente alla vita delle aziende. Arrivato a 70 anni il patron di Esselunga aveva deciso di lasciare l'azienda della grande distribuzione in parti uguali ai tre figli, tenendo fuori la moglie dalla successione. Poi i dissapori con il primogenito Giuseppe e successivamente anche con la figlia Violetta, hanno portato Caprotti a cambiare idea. Mr Esselunga si è così ripreso l'intera titolarità delle azioni dell'azienda, finendo in tribunale contro i figli in una causa che si presenta lunga e che andrà avanti fino alla Cassazione. Morale a parte il fondatore, non ci sono più Caprotti che lavorano in Esselunga, e dal momento che una soluzione consensuale sembra impossibile da raggiungere, alla fine le volontà di Bernardo, sono state racchiuse in un testamento consegnato al notaio Carlo Marchetti. La cosa triste è che il patron del gruppo di supermercati, che quest'anno compirà 89 anni, sa che suo malgrado le divisioni interne alla famiglia condannano Esselunga a diventare preda di un gruppo estero. In Italia non esistono realtà nella grande distribuzione abbastanza forti per inglobare la società che ha chiuso il 2013 con 6,9 miliardi di ricavi, e il gruppo è destinato a finire preda di colossi come l'americana Wal-Mart. L'altra grande dynasty familiare tricolore che potrebbe avere un equilibrio instabile in fase di successione alla seconda generazione è quella del gruppo di aziende che fa capo al 77enne Silvio Berlusconi. E questo non solo perché i figli di primo letto Marina e Piersilvio insieme hanno meno quote rispetto a Barbara, Eleonora e Luigi, ma anche perché i figli di Veronica Lario sono finora rimasti ai margini della gestione delle aziende del gruppo che spaziano da Mediaset a Mondadori passando per il Milan. «Le aziende si possono ereditare, la capacità di gestirle no». Lo va ripetendo Brunello Cucinelli, che per questo motivo ha deciso di quotare il gruppo che porta il suo nome in Borsa. L'imprenditore del cachemire ha due figlie, e per garantire all'azienda una vita più lunga di quella del suo fondatore ha scelto di aprire il capitale agli investitori privati. Solo che Cucinelli ha un'azienda giovane alla prima generazione, lo stesso vale per Luxottica, Esselunga e Mediaset. Se invece le famiglie si allargano con l'andare avanti delle generazioni, la cosa si fa più complicata e trovare una soluzione che accontenti tutti diventa difficile. In questo caso le sorti dei Marzotto hanno fatto scuola. Un gruppo vastissimo con tante attività si è diviso a suon di Opa i vari rami d'azienda nel tessile, nell'abbigliamento, nel vetro, nei vini e nel terziario. Con l'eccezione del ramo degli eredi

di Vittorio Marzotto (Gaetano, Stefano Nicolò e Luca) che è rimasto unito, e che controlla la casa vinicola Santa Margherita, la Zignago Vetro ed è socio di minoranza di Hugo Boss. Gli altri rami della famiglia Marzotto o hanno dovuto vendere le quote nelle aziende, dai Jolly Hotels alla Valentino, oppure sono riusciti a salvare poco liquidando con il lancio di un'Opa gli altri parenti, come nel caso dell'attività nell'azienda di filati. Una sorte simile negli anni potrebbe toccare a un'altra famosa dynasty veneta, che presto o tardi dovrà suggellare il passaggio di testimone tra la prima e la seconda generazione. Si tratta dei Benetton, che attraverso una società per azioni, Edizione Holding, custodiscono il pacchetto di controllo delle autostrade di Atlantia, degli Autogrill e dei duty free di Wdf, oltre che dell'omonima azienda di abbigliamento. Il vice presidente esecutivo Gianni Mion si è rivelato per i Benetton quello che Gianluigi Gabetti è stato per la famiglia Agnelli, tant'è che due anni fa il manager di Vo' (Padova) ha dovuto rinunciare alla pensione rimanendo in Edizione come vicepresidente esecutivo. E ora che la crisi ha messo a dura prova i conti del colosso di abbigliamento di cui Alessandro, figlio di Luciano, è presidente esecutivo, Mion è stato chiamato dalla famiglia a occuparsi anche della ristrutturazione della Benetton Group. Il compito di Gabetti fu agevolato dal fatto che Gianni Agnelli della galassia Fiat aveva la quota di maggioranza relativa e che l'Avvocato, in tempi non sospetti, decise che il suo pacchetto sarebbe andato a un erede, designando John Elkann come successore. A Ponzano Veneto invece, Luciano (classe 1935) Giuliana (1937), Gilberto (1941) e Carlo (1943) controllano il 25% ciascuno di Edizione, ma mentre tre fratelli hanno quattro-cinque figli ciascuno, Gilberto lascerà l'intero pacchetto alla figlia Sabrina. E così, salvo che nel frattempo i quattro fratelli veneti trovino una soluzione diversa magari sotto forma di un accomandita, con il passaggio alla seconda generazione una parte della famiglia in Edizione si troverà ad avere più potere delle altre. Basterebbe che solo uno dei cugini di Sabrina si trovasse sulla stessa lunghezza d'onda della figlia di Gilberto a creare una minoranza capace di bloccare tutte le scelte degli altri. Intanto l'unità familiare di Ponzano Veneto verrà messa alla prova proprio ora che si è deciso di voltare pagina in Benetton Group. La società di abbigliamento ha scelto di cedere i marchi minori come Killer Loop e concentrarsi su Sisley e Benetton. Prima di allora l'azienda sarà divisa in tre parti, quella immobiliare, quella industriale e quella commerciale, dello stile e della comunicazione. La volontà della famiglia veneta è quella di rilanciare il marchio, e non è escluso che per percorrere questa strada, Benetton Group cerchi un partner industriale e finanziario capace di aiutare l'azienda in quel percorso che finora da sola non è riuscita a intraprendere. Anche per questo, la famiglia ha annunciato di voler fare un passo indietro delegando a un amministratore le decisioni strategiche da prendere e affidando proprio a Mion la ricerca del manager adatto per il delicato e difficile rilancio del gruppo. Intanto questa settimana sul tavolo della Fineldo della famiglia Merloni Goldman Sachs presenterà una rosa di possibilità per trovare il partner migliore con cui far convolare a nozze la Indesit Company. E a seconda di quale sarà la scelta che maturerà nelle prossime settimane, si capirà se i Merloni potranno ancora avere un ruolo decisionale e se Indesit riuscirà a mantenere un presidio sul territorio come ha fatto fino ad oggi, pure realizzando da anni oltre l'80% del suo fatturato fuori dall'Italia.

Foto: Indesit Andrea Merloni Luxottica Leonardo Del Vecchio Benetton Gilberto Benetton

Foto: Fininvest Silvio Berlusconi

[L'ANALISI]

Così l'Occidente risorge a Davos

Marco Panara

Itemi sono la disoccupazione giovanile e l'aumento della disuguaglianza. La finanza non è scomparsa dalla scena ma non ne occupa più il centro, la minaccia cinese è ridimensionata, l'ascesa dei Bric anche, le economie mature si prendono una rivincita: l'aumento delle previsioni di crescita del Pil globale per la prima volta da anni non si basa sulle performance degli emergenti ma di Usa, Giappone, Gran Bretagna, Germania. segue a pagina 10 segue dalla prima È cambiata l'aria. Il World Economic Forum di Davos è il luogo in cui, grazie alla presenza della crema della classe dirigente mondiale, dai temi che vengono affrontati e dal modo in cui se ne discute si capisce l'aria che tira. E quella che tira quest'anno è diversa, meno cupa, relativamente più ottimista. Ma soprattutto si è finalmente passati a un'altra fase, nella quale al centro dell'attenzione ci sono i fattori che minano gli equilibri della società, e non, come era fino a ieri, quelli che minano i bilanci delle banche. Questi fattori, secondo quello che si coglie a Davos, sono soprattutto i due indicati sopra. La percentuale elevata di disoccupazione e sottoccupazione giovanile è percepita come non solo legata alla congiuntura negativa di questi anni ma invece strutturale. Ciò pone un problema enorme, per i giovani che entrano troppo tardi nel mondo del lavoro, e ancora più tardi in maniera stabile, e per l'intera società. Quei giovani avranno redditi mediamente più bassi per tutta la loro vita lavorativa e pensioni drammaticamente più basse. Li condanna a questa povertà relativa il fatto che se arrivano sulla soglia dei trent'anni senza che le imprese o essi stessi abbiano investito su di loro saranno scavalcati in carriera dalla generazione successiva. La società nel suo complesso, tenendo una quota rilevante delle nuove generazioni ai margini del mercato del lavoro, riduce la sua capacità di innovazione e distrugge una parte della crescita potenziale futura. Poiché il fenomeno è strutturale, la ragione che lo determina è più profonda dalla caduta del Pil di questi anni. È, cominciamo a capirlo, nella difficoltà di adattamento delle società al cambiamento rapido del modello di sviluppo. Esempio: le imprese lamentano di non trovare le competenze di cui hanno bisogno, non solo i saperi tecnici ma la capacità di lavorare in gruppo, di interazione culturale e linguistica, di adattamento a tecnologie diverse. È un problema, ma i sistemi scolastici e di formazione, anche se decidono di affrontarlo, hanno tempi di adattamento e trasformazione lunghi. L'esito è che una o più generazioni restano in mezzo a questo processo. Vale per la scuola, per i meccanismi del mercato, per l'organizzazione della società, per la scelta di quello che si produce e di come lo si produce. Le terapie non sono pronte né risolutive, tuttavia dal confronto internazionale emerge che nei Paesi nei quali la disoccupazione giovanile è meno drammatica, è più diffuso il bilinguismo ed è più intensa e strutturata l'interazione tra formazione e lavoro. Sono indicazioni da seguire. Il passaggio ulteriore è capire quale modello di sviluppo sta prendendo forma intorno a noi per adeguare rapidamente le nostre società alle sfide che pone. Questo modello non è ancora chiaro ma si cominciano a cogliere alcuni orientamenti. Il primo è il ruolo della manifattura: sta tornando dall'Asia il lavoro manifatturiero, ha detto a Davos il premier inglese Cameron. Il fenomeno si comincia a vedere in alcuni paesi, è una ottima notizia ma non basta per cambiare il trend. L'attività manifatturiera, anche dove cresce, non crea occupazione, al massimo assorbirà in alcuni settori parte di quella che viene espulsa da altri. Tuttavia la manifattura è importante e i paesi come l'Italia che hanno una solida tradizione devono fare il possibile per rafforzarla e favorirne la trasformazione. La manifattura, anche se non crea occupazione crea innovazione e ricchezza e determina lo sviluppo di servizi ad alto valore aggiunto. Tuttavia, soprattutto nelle economie mature, stanno cambiando i meccanismi di consumo. Anche qui un esempio: i cinquantenni di oggi tra le aspirazioni dei loro 18 anni avevano la macchina. I diciottenni di oggi all'auto pensano poco o nulla. I produttori di auto dovranno tenerne conto. Nella lista della spesa possibile o desiderata dei diciottenni di oggi occupano spazio viaggi e concerti, download di musica e film, happy hour e grandi mostre. Si spende più per fare che per comprare e questo vuol dire che aumenta lo spazio dei servizi, che devono essere sofisticati, avanzati e operare in mercati aperti. L'occupazione verrà da lì, a condizione di offrire servizi adeguati ai tempi

e alla domanda: vuol dire avere imprese di servizi innovative, creative, managerializzate, capaci di accedere ai mercati e alla finanza. L'aumento delle disuguaglianze, altro tema del Forum quest'anno, è legato a questa trasformazione del modello di sviluppo. La manifattura è sempre più ad alta intensità di capitale, che deve finanziare l'innovazione, la tecnologia e l'internazionalizzazione, quindi la quota delle ricchezze prodotta che va a remunerare il capitale è crescente. Nei servizi ad alto valore aggiunto, dalla finanza alla consulenza, la concentrazione dei redditi è fortissima, mentre al grosso dell'occupazione che è nei servizi a basso valore aggiunto di ricchezza ne va molto poca. Se a questo aggiungiamo l'effetto moltiplicatore della finanza per chi investe in essa i propri capitali si arriva alla situazione attuale caratterizzata da una concentrazione spaventosa della ricchezza e da disuguaglianza crescente. La quale crea problemi etici e sociali ma anche economici. I molti che hanno redditi troppo bassi non sono in grado di spendere abbastanza da tenere in piedi le nostre economie, mentre i relativamente pochi che guadagnano moltissimo riversano nell'economia reale solo una piccola parte dei redditi mentre il resto lo accumulano. La conseguenza di questo meccanismo è che all'economia reale non arriva abbastanza denaro da consentire una crescita stabile (non alimentata da bolle finanziarie o da liquidità artificiale) in una società stabile. Per questo a Davos se ne preoccupano. La soluzione però non l'hanno ancora trovata.

[L'INTERVISTA]

Patuelli (Abi): "Non c'è rischio sistemico, pronti a competere in Europa"

"TUTTI QUELLI CHE HANNO BISOGNO DI RICAPITALIZZAZIONI CE LA FARANNO". "SIAMO SVANTAGGIATI DA UNA FRA LE PIÙ ALTE TASSAZIONI". "C'È STATO UN CALO DEGLI IMPIEGHI NEL 2013 MA SIAMO ANCORA DI 200 MILIARDI SOPRA IL 2007"

Adriano Bonafede

«Non esiste un problema di solidità delle banche italiane, che anzi sono su questo fronte più avanti di altre, grazie a una vigilanza più lungimirante. Quindi gli eventuali problemi di una di esse non ricadrebbero certamente su tutte le altre. E poi confido nel successo di tutti gli aumenti di capitale necessari nel 2014, anno di nascita dell'Unione Bancaria Europea. Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'associazione degli istituti di credito, taglia corto sulle polemiche causate dalle dichiarazioni del presidente di Mps, Alessandro Profumo, che aveva sostenuto che l'eventuale insuccesso della ricapitalizzazione della banca senese avrebbe potuto minare la credibilità dell'intero sistema. Presidente, davvero il sistema bancario italiano è solido? «Sì, e io sono convinto che anche quelle banche che dovranno ricorrere ad aumenti di capitale riusciranno nel loro intento. Non prendo in considerazione mai le subordinate. Quando si lavora a un obiettivo si deve operare per raggiungerlo. Del resto la solidità maturata in questi anni di crisi è il risultato di più rigide normative applicate dalla Banca d'Italia rispetto ad altre banche nazionali. Gli istituti italiani sono pronti a misurarsi con tutte le altre aziende creditizie europee sulla base di regole identiche in tutto il continente. In Italia, se vogliamo essere sinceri, siamo penalizzati da altre cose». E cioè? «Paghiamo lo scotto di una più alta tassazione generalizzata che per il comparto bancario e assicurativo ha dei pesi doppi. Banche e assicurazioni sono profondamente scrupolose nel rispetto delle normative e quindi non possono evadere, nel paese dove questo fenomeno è massivo. In più, gli istituti di credito sono in prima linea nella lotta al riciclaggio e per la legalità. È il fisco la vera palla al piede delle banche italiane rispetto ai loro concorrenti europei». Dottor Patuelli, fra poco ci sarà l'asset quality review, il check up dello stato di salute delle 130 principali banche europee. Si teme che gli istituti italiani possano essere di nuovo penalizzati per il fatto di essere pieni di Btp, che in questi ultimi due anni hanno comprato a man bassa sfruttando l'immissione di liquidità (Ltro) da parte della Bce. «Io non sono affatto convinto che le banche italiane siano piene di Btp. Poiché fra un anno esatto scade l'Ltro lanciata due anni fa dalla Bce per far fronte all'emergenza, molti istituti hanno già cominciato a restituire la liquidità. Fermo restando che ogni banca ha il suo portafoglio, io credo che in generale non ci sia un eccesso di Btp, considerando anche che le aste che hanno avuto maggior successo sono proprio quelle di titoli "corti". Insomma questa liquidità le aziende creditizie italiane hanno già cominciato a restituirla. Ma per farlo le banche devono collocarla e quindi per forza andare su titoli corti o a scadenza tra pochi mesi, visto che a gennaio 2015 finisce l'Ltro». Molti si domandano se l'Abi si stia effettivamente dando da fare a livello europeo perché nella definizione dei parametri dell'asset quality review e del successivo stress test del prossimo autunno gli istituti italiani non vengano penalizzati. «Questi negoziati sono in atto, visto che non sono ancora stati definitivamente fissati tutti i parametri dell'asset quality review. Ma sono negoziati di vigilanza. Per quel che la Banca d'Italia ci ha comunicato, i principi che faranno da guida per il confronto europeo tra le banche sulla qualità degli attivi non sono distanti da quelli già applicati nel nostro paese. Ma lì si parlava di principi, non di capitoli di dettaglio, che ancora non sono stati definiti. Le assicuro che noi siamo assolutamente consapevoli di queste problematiche. Non siamo preoccupati ma siamo attenti, prudenti e vigilanti. Noi vogliamo solo che le regole siano identiche, e sottolineo questa parola, in tutta l'Ue. Ma siamo stati rassicurati da Bankitalia che è molto attiva. Tuttavia mi aspetterei anche altro». Che cosa? «Mi aspetterei che anche il governo italiano fosse attivo e vigilante. Ad esempio, il procedimento europeo di definizione dei salvataggi bancari è fermo poiché c'è un conflitto tra la Commissione (espressione dei governi) e il Parlamento. Non va dimenticato che la costruzione dell'Unione Bancaria travalica i trattati già esistenti: la Bce sta assumendo più funzioni di quelle possibili finora. E non dimentichiamo che l'Unione Bancaria, un fatto di grande rilevanza

istituzionale, è la prima vera risposta alla crisi da parte della Ue». Veniamo al punto più dolente. Tutti si lamentano del credit crunch, la riduzione del credito alle imprese e alle famiglie. «Bisogna fare un po' di chiarezza sui numeri prima di tutto. La crisi è cominciata nel settembre 2008, mentre tre anni più tardi è scoppiata anche la crisi dello spread (e quindi del debito pubblico, che è un problema tutto italiano). Alla fine del 2007 le banche erogavano in Italia 1.517 miliardi di prestiti. Ebbene, a fine 2012 sfioravamo i 1.800 miliardi. Ma nel 2012 cominciavano a vedersi gli effetti di due fattori: la crisi prolungata dello spread e il cambiamento delle regole con Basilea 3. In tutta Europa c'è stata nell'ultimo anno e mezzo una riduzione degli impieghi». Ma in Italia di più, no? «In Italia c'è stato un calo degli impieghi nel 2013, qualcosa intorno ai 70-80 miliardi, che è il frutto del combinato disposto di due elementi: da una parte il prolungarsi degli effetti di uno spread elevato (anche 200 punti lo è); 2) mentre altri Stati nazionali hanno contribuito al salvataggio di alcune banche a fondo perduto, in Italia lo Stato non è intervenuto in questo modo. Così le banche hanno dovuto far fronte con le proprie risorse ai crediti deteriorati. Che, ricordo, riguardano 1.200.000 clienti. Tuttavia, nonostante tutto, a tutt'oggi ci sono 200 miliardi di prestiti in più rispetto al 2007. E ora si cominciano a intravedere alcuni segnali di ripresa». Però le imprese protestano. «Ci sono più proteste del solito soprattutto perché sono cambiate le regole. Con Basilea 3 le imprese devono avere i conti in ordine: valgono soltanto i bilanci ufficiali ed è inutile che le ricordi io che l'Italia è il paese dove l'evasione fiscale è tra le più alte. C'è anche una sentenza della Cassazione a sezioni unite che dice che non si possono fare prestiti a chi non è in grado di restituirli. Se nei bilanci questa capacità non risulta, le banche devono fermarsi». **AL COMANDO** Nella foto in basso, Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana (Abi): "Credo che la presenza dei Btp nei bilanci delle banche sia sopravvalutata"

Foto: Qui sopra, Alessandro Profumo (1) presidente della Banca Monte dei Paschi di Siena, e Andrea Enria (2), presidente dell'Eba

IL PUNTO

La crescita c'è Agganciarla ora è un dovere

francesco daveri

Nel suo intervento al World Economic Forum di Davos, Christine Lagarde, alla guida del Fondo monetario internazionale, lo ha detto chiaramente: negli ultimi anni il mondo ha scampato una nuova Grande Depressione. Stavolta, il massiccio sostegno di governi e banche centrali ha evitato le corse agli sportelli degli anni Trenta e così l'economia mondiale è ritornata crescere. Per il 2014, l'Fmi prevede una crescita del Pil mondiale al 3,6 per cento, solo di poco inferiore alla media degli ultimi trentacinque anni. Per il mondo, il fallimento di Lehman Brothers sembra un ricordo del passato. Non è così, purtroppo. La crescita di oggi, a differenza di quella della seconda metà del Novecento, è una crescita ingiusta che potrebbe non durare. Il primo problema è che una crescita del 3,6% è al di sotto della crescita potenziale del Pil mondiale, stimata al 4 per cento. Una crescita inferiore al potenziale porta alla creazione di pochi posti di lavoro, in numero insufficiente a tenere il passo della demografia, e quindi a un aumento del tasso di disoccupazione. Il rischio è la jobless growth, crescita senza lavoro. Con 202 milioni di disoccupati nel 2013, una crescita senza occupazione ha letali conseguenze sociali e potrebbe avere serie conseguenze politiche. A questo si deve poi aggiungere che il 3,6 per cento è la media di casi molto diversi: il 3% del Pil americano, l'1% dell'Eurozona e il 7 per cento della Cina. Cioè nel mondo post-Lehman l'Asia emergente rallenta ma continua ad andare come un treno, l'America resiste e riparte sempre con l'aiutino della Fed e l'Europa arranca, vecchia e divisa. Come discusso a Davos, le differenze nei tassi di crescita hanno due conseguenze. La prima è che tanti asiatici a basso reddito avvicinano il loro tenore di vita a quello occidentale. La seconda è che il più alto tenore di vita nei paesi emergenti oggi si associa con una crescita molto diseguale, dagli effetti sociali devastanti, nei paesi ricchi.

La crescita americana ed europea è trainata da una tecnologia che rivoluziona i modi di produrre e da un capitale finanziario e multinazionale che mette il turbo ai cambiamenti tecnologici. Scuole, università e mercati del lavoro del nord del mondo non riescono a produrre e ricollocare il capitale umano richiesto da questa rivoluzione.

E così i pochi che dispongono delle capacità (conoscenza dell'inglese, competenze tecnologiche, flessibilità) per adattarsi ai cambiamenti si arricchiscono mentre tutti gli altri - poveri e classe media - rimangono indietro. In una recente ricerca della Banca Mondiale, Branko Milanovic ha calcolato che, tra il 1988 e il 2008, il reddito medio degli americani poveri è salito del 23%, mentre quello degli americani ricchi è salito (almeno) del 113%. Le cose sono andate anche peggio in Europa e in Giappone dove i redditi dei più poveri sono rimasti sostanzialmente al palo.

Come si ottiene una crescita meno ingiusta? Su questo, a Davos e altrove, tante tavole rotonde, ma poche idee operative. Con disoccupazione alle stelle e inflazione vicina a zero, le banche centrali continueranno a inondare il mondo di liquidità. A riprova di ciò, la riduzione degli stimoli monetari del passato è stata appena rinviata dalla Bank of England e procede con grande cautela da parte della Fed, mentre la Bce ha confermato la sua disponibilità verbale a fare quanto serve. Ma non saranno le banche centrali a rendere la crescita meno ingiusta. In questi anni i tassi a zero non si sono tradotti in un basso costo del credito per la maggioranza di famiglie e imprese. Solo chi aveva garanzie da offrire ha potuto beneficiare del regime dei tassi a zero. E così i fiumi di liquidità sono finiti nelle tasche di pochi. Per ridare fiato ad una crescita meno ingiusta, non rimane che sperare in un rilancio del processo di integrazione economica tra paesi che allarghi la dimensione della torta. Nel tempo, lo stallo decennale dei negoziati al Wto ha dato spazio a tanti accordi bilaterali come quello tra Europa e Usa promosso da Obama. Tali accordi incontrano forti resistenze perché la crisi ha fatto dimenticare i benefici dell'integrazione e della crescente apertura dei mercati. Ma è da lì che è venuta la crescita giusta dei decenni passati. Ed è da lì che il mondo può ripartire per attenuare la crescita ingiusta di questi anni.

francesco daveri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

continua A PAGINA 12

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riorganizzazioni Tutti gli uomini di Visco in vista della supervisione unica Bce. Otto servizi dedicati. Rafforzata la struttura di tutela dei clienti

Bankitalia Ecco la squadra dei vigilanti all'europea

Panetta e il vice Barbagallo nel board di Francoforte Enzo Serata alle grandi banche. Il potere? «Congiunto»
STEFANIA TAMBURELLO

Il governatore Ignazio Visco si è mosso per tempo. La squadra della Banca d'Italia in vista dell'avvio, in novembre, della Vigilanza unica è già pronta. Mentre a Francoforte sono in corso le procedure per costruire la nuova struttura che dovrà consentire alla Bce di Mario Draghi di controllare il sistema bancario dell'Eurozona, a Roma è scattata la riorganizzazione di compiti e servizi per far fronte al cambiamento. «La supervisione europea sulle grandi banche non produrrà una mera devoluzione di poteri», bensì «un nuovo sistema di esercizio congiunto dei poteri di vigilanza», ha detto il capo della Vigilanza di Palazzo Koch, Carmelo Barbagallo.

E infatti il numero delle persone del Dipartimento da lui guidato è rimasto uguale dopo la riorganizzazione: 781, seppure al netto di quanti si trasferiranno all'Eurotower per completare l'organico degli 800 esperti che faranno parte dell'Ssm (Single Supervisory Mechanism). Per il resto, però, è tutto nuovo.

Il punto di riferimento per la nuova Vigilanza, innanzitutto - fatta salva la collegialità del Direttorio - sarà Fabio Panetta, il vicedirettore generale della Banca che parteciperà al collegio dei supervisori (Supervisory Board) che a Francoforte coordinerà l'attività del nuovo meccanismo di supervisione in diretto contatto con il Consiglio dei governatori (Governing Council). Accanto a lui ci sarà, come numero due e sostituto Barbagallo.

Nuove competenze

Il restyling del vecchio Servizio, ora Dipartimento, ha rimescolato le competenze. Tanto per cominciare la supervisione bancaria, cioè la vigilanza concreta sui gruppi, sarà fatta da due distinti servizi. Il primo, guidato da Enzo Serata, si occuperà dei 15 maggiori gruppi coinvolti negli esami - la revisione degli attivi e gli stress test - avviati dalla Bce nonché degli Istituti di proprietà straniera come la Bnl o Cariparma e farà diretto riferimento alle direzioni generali del Consiglio dei supervisori della Bce. Con una differenza: i primi tre-cinque gruppi, sicuramente Unicredit e Intesa Sanpaolo, probabilmente Mps e forse Ubi e Banco Popolare, finiranno sotto il cappello della direzione principale dell'organismo di controllo di Francoforte. Gli altri, invece, sotto quello della seconda direzione. Il fatto che per questi grandi gruppi la vigilanza diventerà europea non vuole dire, però, che a muoversi saranno solo gli esperti della Bce: circa il 60% dell'attività di controllo sarà svolta dagli uomini di via Nazionale. Entreranno in azione, infatti, le squadre congiunte, i joint supervisory team.

Sul resto del sistema continuerà a vigilare la Banca d'Italia ma anche qui con una distinzione: il secondo servizio di supervisione del Dipartimento guidato da Barbagallo, con i suoi due vice Stefano De Polis e Paolo Angelini, guarderà ai 45 gruppi di minore dimensione, quelli cioè con un attivo da cinque a 30 miliardi. Le restanti 450 banche, non strutturate in gruppi, saranno invece vigilate dalle filiali, facendo capo ad un terzo servizio, quello del Coordinamento e rapporti esterni guidato da Fabio Bernasconi: che farà anche da collegamento e da supporto al Supervisory Board.

Entrambi i servizi, comunque, saranno in contatto con una terza direzione dell'Ssm.

All'interno del Dipartimento della Vigilanza di Bankitalia funzionerà anche il servizio dell'Ispettorato, guidato da Carmelo Lattuca che gestirà i controlli sul campo per tutto il sistema, secondo modalità che la Bce ha replicato nella sua struttura di supervisione, e terrà i contatti con l'autorità giudiziaria.

Nuovo è anche il servizio per la Costituzione e la gestione delle crisi che fa capo a Pier Luigi Conti, che dovrà occuparsi sia delle richieste di apertura di nuovi intermediari sia delle patologie bancarie, dalle irregolarità alle amministrazioni straordinarie alle liquidazioni.

Tutti questi servizi avranno comunque un contatto aperto con la quarta direzione - di supervisione orizzontale - della struttura di vigilanza della Bce. I responsabili delle direzioni di Francoforte sono stati già indicati,

mentre manca ancora la nomina dei vice.

L'analisi dei rischi

Nell'Istituto di via Nazionale saranno però attivi, molto attivi, anche altri servizi , slegati dall'Ssm. Si tratta degli esperti di normativa e regolamentazione e di quelli specializzati nell'analisi dei rischi Paese, che saranno coordinati da Andrea Pilati. E poi ancora restano e si fanno sempre più intensi i controlli sugli intermediari finanziari (società, sim, sgr), il cui servizio è stato affidato alla responsabilità di Luca Zeloni.

Sarà, infine, rafforzato il servizio per la tutela dei clienti, guidato da Magda Bianco, che si occuperà anche di verificare ipotesi di riciclaggio e di usura. Si tratta - ha spiegato di recente Barbagallo - di un'innovazione significativa nel percorso di supervisione della trasparenza e correttezza dell'agire bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Eurozona Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, e , a destra, Mario Draghi, al vertice della Banca centrale europea. Partirà in novembre il sistema di vigilanza unico

L'intervento

La ricerca non sia più la nostra Cenerentola

Investimenti sempre tagliati. Serve una regia unica. O addio sviluppo I nodi da superare sono di natura squisitamente politica
di LETIZIA MORATTI*

La recente pubblicazione del rapporto Istat su «Ricerca e sviluppo in Italia» per il 2011, con stime di previsione per il 2012 e 2013, fornisce elementi di aggiornamento e riflessione sul settore ricerca, che in tutti i paesi industrializzati viene considerato strategico per la competitività e lo sviluppo economico.

Gli stanziamenti per ricerca e sviluppo del settore pubblico sono passati dal 2009 al 2012 da 9.778 a 8.822 milioni (-9,7%). E così mentre la crisi economica si approfondiva, gli investimenti subivano un crollo mai registrato finora, in controtendenza con quanto registrato nei paesi industrializzati.

E, addirittura, i settori più penalizzati sono quelli il cui potenziamento risulta strategico per la ripresa. La ricerca nei sistemi di trasporto e delle telecomunicazioni registra un meno 23,4%, seguita dalla ricerca agricola (-19,7%), un'area di attività di prezioso supporto per le nostre esportazioni, e dal settore delle tecnologie industriali (-10,4%).

Le conseguenze di questo stato di fatto, che testimonia la necessità di una cabina di regia per l'intero settore, sono evidenti. Alcuni esempi sono illuminanti. Il decreto legge 204/1998 ha raccolto in un unico fondo (Foe) gli stanziamenti a favore degli enti pubblici di ricerca. Dal 2011 al 2013 il Foe è passato da 1.754 a 1.589 milioni di euro (-9,4%). Dal 2008 il Fondo ordinario per il funzionamento delle Università è passato da 7.443,7 (consuntivo) a 6.694,7 (2013, bilancio, meno 10%), senza contare l'inflazione. Ed è, purtroppo, l'attività di ricerca a subire, quasi esclusivamente, gli effetti dei tagli, essendo incompressibili le spese fisse e quelli per gli stipendi.

Il contributo ordinario di funzionamento assegnato dallo Stato per il 2013 al Consiglio nazionale delle ricerche è di 500,4 milioni a cui si aggiungono 93,7 milioni di risorse vincolate, in minima parte disponibili per l'attività propria dell'ente. In totale 594,1 milioni per il 2013 contro i 684,4 del 2012 (-13,1%). Si ricorda che l'onere per il personale dipendente dell'Ente risulta pari a 497 milioni di euro. Analoghe difficoltà si profilano per la ricerca universitaria. Il Fondo di finanziamento per progetti di ricerca di interesse nazionale (Prin) che aveva raggiunto un massimo nel 2003 di 137 milioni di euro è sceso nel 2012 a 38,2 milioni consentendo il finanziamento di solo 141 progetti di tutte le discipline a beneficio di un totale di circa 500-600 ricercatori, meno dell'1% .

A fronte di questi tagli, poche notizie positive. In primo luogo la costante, alta attenzione del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano verso i nostri ricercatori, la tenuta del settore delle scienze fisiche che da tempo ha trasferito le sue basi operative e di finanziamento all'estero e l'attività di ricerca medica traslazionale finanziata dal ministero della Salute e gestita in modo ottimale. In attesa dei fondi che potranno essere ottenuti con i bandi del grande progetto europeo Horizon 2020, disponibili a partire dal 2015 e per i quali i ricercatori italiani competeranno, per evidenti fattori, in condizioni di forte inferiorità, occorre domandarsi se nulla nel frattempo sia possibile per rimediare ad una situazione fuori controllo.

Il potenziamento della ricerca, una delle azioni che, per dirla con il presidente della Repubblica, deve essere compresa tra quelle «obbligate e urgenti» può essere nell'immediato conseguito con risultati apprezzabili in attesa di nuovi investimenti.

I nodi da superare, ben noti a tutti gli operatori del settore, sono di natura squisitamente politica, la cui soluzione è stata finora tenacemente avversata dai numerosi centri di spesa. Esempio: assunzione da parte del presidente del Consiglio della responsabilità del settore per ovviare alle carenze di indirizzo e programmazione dei fondi disponibili in funzione delle necessità del paese; definizione di un fondo unico per la ricerca dove far confluire tutti gli interventi dispersi tra vari ministeri così da rendere immediatamente trasparenti le risorse disponibili; programmazione dei fondi per la ricerca nelle tre missioni definite a livello

europeo (ricerca di base, grandi programmi finalizzati di interesse nazionale, programmi di ricerca di interesse industriale).

Nel 2007 in risposta all'appello di centinaia di ricercatori il presidente del Consiglio l'onorevole Enrico Letta, dai banchi dell'opposizione, rispose con prontezza ed entusiasmo affermando che «la ricerca è la fonte dello sviluppo economico e sociale di un paese». Concordo pienamente e mi auguro che anche dai banchi della maggioranza continui ad essere dello stesso parere.

*Ministro per

l'Educazione,

Università e Ricerca 2006-2011

Foto: di letizia moratti*

SPECIALE DAVOS

Dove va il mondo

Jeff Cutmore Cnbc

La crisi è davvero a una svolta? È il momento di porre fine alle misure straordinarie di politica monetaria, tornando a una situazione più normale? Dalle parole dei partecipanti al panel di Cnbc tenutosi venerdì 24 al forum di Davos, sembrerebbe che la situazione stia tornando sotto controllo. Anche Europa e Cina non sembrano spauracchi come erano stati dipinti sinora. Ma non bisogna abbassare la guardia. Anzi è importante avere politiche credibili, fare riforme favorevoli al business, fare tesoro delle lezioni della crisi e puntare forte sullo sviluppo infrastrutturale. Ecco l'opinione di Larry Summers (ex ministro del Tesoro Usa e docente di Harvard), Haruhiko Kuroda (governatore della BoJ), Alexandre Tombini (banchiere centrale brasiliano), George Osborne (Cancelliere dello Scacchiere) e Thomas Jordan (governatore della banca centrale svizzera) Domanda. Quali le prospettive per l'economia Usa nel 2014? Summers. Oggi non siamo ancora sicuri che la ripresa sia sostenibile e che non generi ulteriori bolle finanziarie. Ecco perché c'è bisogno di promuovere gli investimenti pubblici. su una soluzione della diatriba sul debito pubblico Usa? Summers. I politici hanno imparato che le battaglie non servono. Sono meno ottimista sul fatto che il centro dell'attenzione si sposti dal deficit pubblico ad altri aspetti che frenano l'economia americana, come le infrastrutture. Se non si spende per ristrutturare l'aeroporto JFK ora, che ci si può indebitare al 3% a 10 anni in una moneta che stampiamo, quando si farà? Inoltre, gli Usa oggi investono nella biomedica il 25% meno di quanto facessero cinque anni fa. D. Ci sono vendite in massa sulle valute emergenti. In che misura il tapering della Fed può annullare i vostri sforzi di mantenere la stabilità dei prezzi e far crescere il Brasile? Tombini. La Banca centrale del Brasile è stata tra le prime ad affermare che l'inizio della riduzione degli stimoli della Fed sarà positivo per l'economia globale, per il commercio, e quindi anche per i mercati emergenti, compresi noi. Non ci dovremmo far confondere dai cambiamenti implicati dalla normalizzazione dei mercati. Il Brasile ha reagito alla nuova situazione in modo classico, combattendo l'inflazione. La cosa sembra funzionare perché i prezzi sono scesi di un punto percentuale nel 2013. D. Mister Jordan, lei ha affermato che le banche centrali non dovrebbero anticipare ai mercati la guidance sui tassi. Jordan. Non c'è nulla di sbagliato nella forward guidance. Ma ciascuna banca centrale deve scegliere il modo più adatto di rivolgersi ai mercati. Nel nostro caso il punto di riferimento è il tasso di cambio, punto e basta. Alexandre Summers. Ip I ol it iticija D. E i rischi legati a un aumento eccessivo dei bilanci delle banche centrali? Jordan. L'entità dei bilanci dipende dalla politica monetaria. Le banche centrali non dovrebbero preoccuparsi di questo. Importante è assicurare appropriate condizioni ai mercati monetari. Se è necessario aumentare gli asset in bilancio, lo si fa. Il nostro mandato istituzionale non è fare profitti a beneficio dello Stato ma tenere in ordine i mercati. Se l'oro cala non è una buona ragione per cambiare la politica monetaria. D. Mister Kuroda, la Bank of Japan si è spinta troppo in là negli acquisti asset? Pensate di fermarvi? Kuroda. L'uscita dalle misure straordinarie di politica monetaria sottintende che queste hanno avuto successo. La nostra nuova politica monetaria, iniziata nove mesi fa, mira a un'inflazione del 2% entro due anni. Oggi siamo a metà strada, all'1,2%. Quindi per noi è ancora presto per parlare di exit strategy. Ma le assicuro che abbiamo discusso diverse possibilità e guardato con attenzione al modo con cui le altre banche centrali, inclusa la Fed, gestiscono il processo di normalizzazione. Quest'ultima lo ha fatto molto bene, visto che il tapering non ha nuociuto ai mercati. D. Ci si chiede se la Fed abbia stretto i freni troppo presto. Yellen potrebbe essere costretta a fare marcia indietro se la crescita Usa è più debole del previsto? Summers. La Fed ha fatto bene a espandere la politica monetaria quando la disoccupazione era molto superiore ai livelli storici e l'inflazione sotto le attese. Ma non si può escludere nulla. D. Forse non ci sarebbe stato bisogno di politiche monetarie così aggressive se tante aziende avessero investito nell'economia reale. Perché, adesso che la Bank of England ha raggiunto l'obiettivo di disoccupazione, le imprese non tornano a investire? Osborne. Ci sono due punti da chiarire. Sono d'accordo con Summers sul deficit infrastrutturale di cui soffrono i nostri Paesi, ma quando si parla di

investimenti e spesa pubblica, bisogna avere ben chiaro che i fondi non vengono fuori dal nulla, e bisogna prendere decisioni difficili su altre voci di spesa. In altri termini, colmare questi gap strutturali non può andare a scapito della credibilità della politica fiscale, perché altrimenti la politica monetaria diventa del tutto inefficace nel mantenere stabili i tassi di interesse. Poi bisogna anche capire chi finanzierà tali investimenti. Ciò mi porta al secondo punto. Gli eventi che hanno colpito l'Europa continentale hanno reso le aziende dell'area molto avverse al rischio e vogliono tenersi stretti i liquidi piuttosto che investire. Dobbiamo quindi convincere le aziende che le politiche monetarie e fiscali sono credibili e fare riforme favorevoli al mondo del business. Non si possono costringere le aziende a investire, ma si possono creare le condizioni perché la cosa abbia senso. D. Le banche centrali sono dunque pompieri, che intervengono quando si alzano le fiamme e poi vanno via quando l'incendio si è spento, lasciando spazio agli operai, assistiti dai governi, che ricostruiranno quello che le fiamme hanno distrutto. Molti anni fa il Giappone, invece di spegnere le fiamme, diminuì il volume della casa. Adesso siamo all'opposto. Kuroda. Tokyo ha già avviato una politica di riequilibrio dei conti pubblici. Vuole rimuovere il deficit di bilancio entro il 2020. D. Situazione opposta a quel(continua a pag. 11) (segue da pag. 9) la descritta da Summers. In Giappone la banca centrale stimola l'economia mentre il governo pratica l'austerità. Kuroda. In realtà la politica fiscale del Giappone prevede due fasi. Nel breve il governo stimola l'economia con investimenti pubblici e sgravi fiscali. Ma nel medio-lungo termine i conti vanno riequilibrati. D. Come si possono prevenire le bolle finanziarie, soprattutto nel settore immobiliare, prima che comincino a formarsi? Jordan. Noi avevamo visto che i prestiti immobiliari erano cresciuti molto più del pil nominale, ma non potevamo alzare i tassi di interesse perché ciò avrebbe rafforzato il franco. E allora abbiamo reso più costoso per le banche erogare mutui aumentando al 2% il requisito di capitale a fronte di questi prestiti. D. Anche il Regno Unito possiede simili strumenti? Osborne. I prestiti che la Bank of England estende agli istituti di credito perché a loro volta finanzino le imprese, il funding for lending, non valgono per i mutui immobiliari, in modo da non gonfiare le quotazioni. Inoltre, sono state inasprite le condizioni per la concessione degli stessi. Una lezione della recente crisi è che c'è tutti questi strumenti devono essere a disposizione della banca centrale. D. In che misura Europa e Cina minacciano l'uscita dalla crisi e la stabilizzazione dell'economia? Osborne. Il principale rischio per l'economia britannica è in effetti la debolezza di diverse economie dell'Eurozona. Dobbiamo capire cosa possiamo fare per questi Paesi, importanti per il nostro export, ma dove i livelli di disoccupazione sono elevatissimi. Quanto alla Cina, la sfida è la riforma dell'economia, e il rilancio dei consumi. Kuroda. Credo che l'Eurozona abbia toccato il fondo e quest'anno possa crescere dell'1%, grazie anche alla ripresa della Spagna. Non penso ci sia un rischio deflazione, perché le aspettative di inflazione sono circa il 2%. La Cina non è un grosso pericolo, perché a Pechino si è compreso che il sistema finanziario va tenuto sotto controllo. Summers. Io temo l'eccessiva fiducia dei governi nelle misure anticrisi, che hanno sempre fallito. L'enfasi deve essere sulla robustezza del sistema finanziario. Tombini. Uno dei problemi è che l'uscita dalla crisi non è omogenea. È più forte negli Usa e nel Regno Unito, e ciò può comportare volatilità dei tassi di cambio, che può frenare la ripresa. ha collaborato Giuliano Castagneto

Foto: Alexandre Tombini

Foto: Haruhiko Kuroda

Foto: Larry Summers

Foto: George Osborne

Foto: Thomas Jordan

Visco: fiducioso sugli esami Bce per le banche italiane

Kiran Moodley (Cnbc)

ADavos il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco ha fatto il punto sull'economia italiana e sulla situazione delle banche del Paese. Ecco l'intervista alla televisione Cnbc. Domanda. A che punto è arrivata la crisi? Risposta. C'è una lenta e debole ripresa, ma speriamo che sia definitivamente avviata. Ora però occorre rafforzarla. D. Le banche in Italia sono sufficientemente solide, anche in vista dell'asset quality review? Qual è il fabbisogno di capitale degli istituti del Paese? R. Bankitalia ha spinto le banche ad aumentare le riserve per far fronte alle sofferenze. L'Italia è passata attraverso una forte recessione. In cinque anni il pil è sceso del 9%. Nonostante questo le banche non si sono ritrovate in una situazione di grave crisi, anche se le sofferenze sono aumentate. Le banche hanno aumentato i ratio di capitale in modo rilevante e hanno seguito le nostre raccomandazioni sugli accantonamenti. Potrebbe esserci altro da fare, lo vedremo nell'esame europeo, ma sono fiducioso. D. Ghizzoni di UniCredit vede una stabilizzazione dell'aumento delle sofferenze. Le cinque maggiori banche hanno un tasso di copertura del 41%, potrebbero esserci problemi per gli altri istituti più piccoli? R. Non credo sia questo un grande problema. Certo, è una preoccupazione che le banche facciano quello che devono fare, ovvero continuare ad aumentare gli accantonamenti. Inoltre, se hanno bisogno di capitale, devono vendere asset o raccogliere risorse sui mercati. È possibile farlo se le prospettive e i piani industriali sono buoni. Se avessero necessità di fare qualcosa di più, sono anche possibili aggregazioni, purché sia efficiente la governance delle nuove banche. D. Dunque lei non è preoccupato riguardo alla capacità delle banche di medie dimensioni di raggiungere i minimi richiesti senza nuovi capitali? R. Sono fiducioso, ma questo non vuol dire che non sia molto vigile. Faremo tutto ciò che è necessario. D. Quali sono i segnali di stabilizzazione nell'economia italiana? I dati sulla disoccupazione, soprattutto giovanile, sono orribili. Abbiamo visto che la situazione è complicata anche per quanto riguarda le sofferenze bancarie. Si può davvero parlare di ripresa economica? R. Dobbiamo certamente fare di più sul fronte del credito e sul fronte del mercato del lavoro per osservare una vera e propria ripresa. Stiamo però osservando un miglioramento degli ordini dall'estero. L'attività manifatturiera in Italia è un punto di forza. L'export sta crescendo, c'è stato aumento della competitività, i costi stanno calando. Ma questi elementi si devono ancora diffondere al resto dell'economia. Il settore dei servizi per esempio deve migliorare. È necessario intraprendere altre azioni sia a livello governativo sia a livello dell'economia per ripartire. Alcune misure sono state prese dai governi negli ultimi due/ tre anni. Ora sono un po' in fase di stallo, devono essere ravvivate. D. La crisi dell'euro è finita? Cosa servirà per il futuro dell'Europa? R. Vanno sottolineati tre elementi positivi. Sull'unione bancaria innanzitutto c'è stato un progresso importante. Inoltre c'è stato il «whatever it takes» da parte della Bce. Il presidente Mario Draghi è stato molto chiaro e ha posto una rete di sicurezza. Infine a livello nazionale sono stati fatti notevoli sforzi. A livello fiscale ci sono state alcune conseguenze negative ma ora è necessario guardare agli elementi positivi: l'economia sta recependo questi passi avanti e servono però più sforzi sul fronte dell'unione bancaria e più progressi nell'unione politica. Questa sarà una sfida fondamentale per l'Europa. (riproduzione riservata)

Foto: Ignazio Visco

INTERVISTA MERCATI

Cari italiani, più azioni

Andrea Cabrini Class Cnbc

Il 2014 della economia si è aperto nel segno dell'ottimismo. Anche le previsioni arrivate questa settimana dal Fmi confermano che per quasi tutti i Paesi quest'anno sarà migliore di quello scorso. A Davos per la prima volta da cinque anni si è iniziato a parlare del «dopo crisi». Mai mercati hanno anticipato da tempo la ripresa, la riduzione dell'indebitamento pubblico e privato e l'inizio del tapering. Il timore per chi investe è che le buone notizie siano già tutte scontate nelle performance borsistiche del 2013 e di queste settimane. Fabio Innocenzi, amministratore delegato di Ubs in Italia, è convinto che per guadagnare nel 2014 si dovrà cambiare ricetta, ma che le prospettive restino positive. Domanda. Gennaio è partito con lo sprint delle borse, come l'anno scorso. Che cosa si possono attendere gli investitori nei prossimi mesi? Risposta. Sarà un anno molto diverso rispetto al 2013, in particolare nel rapporto tra mercati azionari e obbligazionari, ma ci sono opportunità per fare performance coerenti con il recente passato. Quindi serviranno ingredienti diversi, ma probabilmente vedremo risultati molto simili. D. Che cosa farà la differenza rispetto allo scorso anno? R. La grande novità è che torna a crescere l'intera Europa. Nel 2013 hanno tirato solo Inghilterra e Germania. Nel 2014 il Vecchio Continente crescerà tutto, anche Italia e Spagna, con un ruolo significativo per la Francia. Nei mercati occidentali vediamo le opportunità migliori. Europa e Usa tornano protagonisti. D. Già oggi nei mercati sviluppati le borse viaggiano su livelli record. I prezzi sono saliti molto, ma gli utili delle aziende no. Quanto può durare? R. Bisogna distinguere tra Stati Uniti ed Europa. Gli Usa crescono da più tempo e di più. Negli ultimi due anni hanno dato molte soddisfazioni agli investitori. Noi pensiamo che negli Stati Uniti ci sia ancora spazio. La ventata di preoccupazioni legate al tapering è eccessiva. La politica monetaria americana sta cambiando per garantire stabilizzazione e crescita. Non per uccidere o limitare la crescita. D. Quindi pensa che la staffetta tra gli stimoli di politica monetaria e la ripresa dell'economia reale sarà in grado di garantire ancora la crescita dei mercati? R. È una staffetta che funziona bene: sembra che il fine tuning in corso stia avendo successo. Vuol dire che la conferma della crescita americana, unita al miglioramento degli utili attesi per le aziende americane, può dare ulteriore crescita al mercato azionario Usa. D. Quando l'economia riprende e i rischi sistemici diminuiscono, lo scenario per i tassi a lungo termine diventa di rialzo. Che cosa comporterà per gli investitori? R. I risparmiatori americani sono più sbilanciati verso le azioni, mentre quelli europei, e italiani in particolare, sono strutturalmente più a favore delle obbligazioni. Ovvero di quella classe di attività che possono subire il rialzo dei tassi a lungo termine. Per questo è importante una modifica dell'asset allocation strategica, ovvero la composizione di fondo del portafoglio per gli investitori europei, e italiani in particolare, che deve essere più equilibrata. Non ci si può permettere di avere in media soltanto il 10-15% di azioni, si deve puntare al 30% per meglio beneficiare del rialzo dei mercati e limitare l'eventuale impatto negativo sugli obbligazionari dell'aumento dei tassi a lungo termine. D. Ma si può ancora guadagnare con il reddito fisso? R. Sui mercati obbligazionari vedremo la combinazione di due effetti: uno negativo, dovuto all'aumento dei rendimenti a lungo termine, e uno positivo, dovuto a trend di riduzione del cosiddetto premio a rischio. Noi quindi vediamo anche sull'obbligazionario opportunità per il 2014. D. Per esempio? R. Titoli come gli high yield, che hanno una componente di premio a rischio elevata e destinata a ridursi. Hanno fatto bene negli ultimi anni più che altro per l'elevato rendimento nominale. L'azione di riduzione del loro premio a rischio, che secondo noi si verificherà proprio nel 2014, li rende ancora interessanti. D. Quali gli errori da evitare nel riequilibrio dei portafogli? R. Ciò di cui abbiamo più paura è l'approccio euforico al mercato. I mercati sono cresciuti negli ultimi due anni e adesso persino l'Italia comincia a crescere: è il momento di abbandonare ogni prudenza e mettersi a investire indiscriminatamente? No, visto che viviamo un rally che potrebbe trasformarsi in bolla. D. Quando? R. Non nei primi mesi del 2014, ma nel momento in cui ci sarà la percezione diffusa della preferenza per i mercati azionari ci potrebbe essere un travaso di capitali secco, con gli effetti tipici di una bolla finanziaria: si compera tutto per paura di arrivare tardi

e di farsi sfuggire i prezzi migliori. D. Quindi come consigliate di muoversi? R. In questo quadro la consulenza diventa molto importante. D. Il fai-da-te diventa un pericolo per il 2014? R. Sì e lo è in particolar modo nei momenti di euforia, quando si può arrivare a pensare di non aver bisogno di consigli. D. Il 30 gennaio a Palazzo Mezzanotte a Milano terrete la quarta edizione del Forum Ubs. Quale sarà il messaggio chiave? R. La sfida del Forum Ubs quest'anno è far capire che anche se gli investitori tornano a orientarsi verso i mercati sviluppati, quindi verso ciò che è vicino e conosciuto, non devono prendere scorciatoie. È talmente variegato il mondo delle azioni e delle obbligazioni che occorre osservare, orientarsi e poi decidere. D. Quali novità ha in cantiere Ubs per il 2014? R. Ci concentreremo sul riorientamento dei clienti e dei loro investimenti. Poi partiranno nuovi mutui di «equity release» rivolti ai clienti del private banking possessori di immobili di pregio. Quelli che avrebbero intenzione di vendere ma non vogliono essere penalizzati dal momento del mercato immobiliare. Con questa nuova forma di mutuo noi metteremo a loro disposizione la liquidità lasciandogli tutto il tempo di realizzare la vendita nel migliore dei modi. D. Infine l'Italia: come vede il sistema-Paese? R. L'Italia ha un'opportunità formidabile offerta dalla riduzione del premio a rischio, che si traduce in meno oneri sul debito e consente di fare meglio politica fiscale. Ma l'essere più lontani dalla zona di rischio non deve far venire voglia di abbandonare le politiche di riduzione del deficit. (riproduzione riservata)

Foto: Fabio Innocenzi

RIENTRO DI CAPITALI

Ultima chiamata

Roberta Castellarin e Paola Valentini

Prada ha anticipato i tempi facendo da apripista a quella che potrebbe essere destinata a diventare una moda. Non del lusso, ma della finanza. La maison milanese del guidata dalla coppia PradaBertelli ha riportato in Italia il baricentro delle attività rimpatriando volontariamente tutte le holding (una decina) da Paesi Bassi e Lussemburgo. A fine dicembre il gruppo fashion ha comunicato di aver completato la procedura di voluntary disclosure, iniziativa presa per fare pace con il Fisco a conclusione di un percorso avviato con l'amministrazione finanziaria italiana sin dal 2008. Si tratta di un'iniziativa assunta volontariamente da Prada Holding e dai suoi azionisti. «Siamo molto contenti di aver preso questa decisione strategica», ha commentato Patrizio Bertelli, amministratore delegato del gruppo Prada, «coerente con la nostra volontà di investire sull'Italia. Ciò è stato possibile grazie a un rapporto sereno e costruttivo con l'amministrazione finanziaria, improntato alla reciproca fiducia, condizione indispensabile per ristabilire quel rapporto di collaborazione necessario per la ripresa del Paese attraverso la valorizzazione del patrimonio imprenditoriale, umano e culturale dell'Italia». Se Prada si è mossa d'anticipo, chi arriverà dopo potrà contare su una regolamentazione più definitiva. Il Consiglio dei ministri di venerdì 24 gennaio ha approvato infatti il testo del decreto legge che contiene le norme sull'operazione emersione di capitali all'estero fortemente voluto dal premier Enrico Letta che ha fatto della lotta all'evasione fiscale uno dei capisaldi del governo. L'intervento, ha sottolineato più volte il premier, sarà «forte» con l'obiettivo di riportare in Italia i beni depositati illegalmente all'estero, in particolare in Svizzera, dove, nonostante i tre scudi che si sono succeduti negli anni 2000 su iniziativa dell'ex ministro Giulio Tremonti e che in totale hanno fatto emergere 117 miliardi, ancora c'è «un tesoro di soldi italiani che devono tornare» nella nostra disponibilità «nelle modalità migliori», in modo da rendere tali capitali «utili per il nostro Paese», ha detto il premier. Letta ha così premuto l'acceleratore sulla procedura di voluntary disclosure che parte dalla raccomandazione Ocse del settembre 2010 ed è stata poi rilanciata dalla Commissione Ue nel dicembre 2012 nell'ambito dei provvedimenti contro frode ed evasione fiscale. Una lotta, quella ai paradisi fiscali, che si è inasprita negli ultimi anni anche perché gli Stati, sempre più indebitati, non possono più permettersi il lusso di perdere gettito. Alla fine del Consiglio dei ministri Letta ha dichiarato: «Abbiamo dato il via libera all'operazione di trasparenza e emersione rispetto ai capitali italiani all'estero. Ci sarà un secondo intervento che farà parte del pacchetto criminalità che approveremo tra due settimane in Cdm e dentro il quale sarà introdotto il reato di auto riciclaggio». In merito al rientro dei capitali Letta sottolinea che «rientreranno soldi che saranno utilizzati per la riduzione delle tasse sul lavoro. Abbiamo fatto una scommessa che per me sarà vincente. Abbiamo rifiutato di seguire la strada dell'anonimato e non si tratta di scudi». Le differenze rispetto ai vecchi scudi vengono sottolineate anche dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni: «Il provvedimento per il rientro dei capitali non prevede alcuna forma di anonimato, amnistia o condono ma solo un diverso trattamento penale per il contribuente che collabora con il Fisco», ha detto il ministro a margine del World Economic Forum di Davos. «C'è invece un inasprimento penale per coloro che non collaboreranno e potranno venir identificati attraverso lo scambio di informazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/fisco a livello internazionale, attività di polizia». I tempi d'altronde stanno cambiando. «La contemporaneità dell'azione di contrasto a livello internazionale per ostacolare l'utilizzo dei capitali illegalmente detenuti, unitamente alle forti pressioni dell'amministrazione fiscale statunitense e alla convinzione da parte dei Paesi comunitari più importanti di reperire nuove risorse per le proprie economie, ha creato un clima sempre più ostile verso questa situazione, ora non più tollerabile», spiega Stefano Mazzocchi fiscalista e presidente di Cna Consulenza. Proprio l'Italia, secondo le analisi del Tax Justice Network, è al terzo posto tra i Paesi che perdono più tasse a causa dell'evasione fiscale. Si tratta di 238 miliardi di dollari di mancato introito contro i 337 miliardi degli Usa e i 280 del Brasile. Questi due Stati hanno però una popolazione pari rispettivamente a 312 e 190 milioni di persone, contro i 61

milioni dell'Italia. Se lo Stato italiano incamerasse buona parte di questo gettito perso, non avrebbe più molte scuse per non ridurre la pressione fiscale che in Italia è tra le più elevate al mondo (oltre il 40%). Senza dimenticare l'effetto positivo di far rientrare nel circolo dell'economia reale le risorse esportate all'estero. Si parla di importi intorno a 200 miliardi di euro; a tanto ammonterebbero i capitali depositati nei paradisi fiscali, con la Svizzera che fa la parte del leone con 140-160 miliardi di euro. «Le amministrazioni finanziarie hanno deciso all'unisono di mutare la metodologia nell'approccio al problema dei capitali "esterovestiti". Non più quindi condoni mascherati, come poteva essere considerato lo scudo fiscale, ma una vera e propria nuova metodologia che da un lato consenta di stimolare il rientro dei capitali e dall'altro imponga la necessità etica di far versare comunque le imposte dovute sui frutti dei capitali illecitamente detenuti ovvero una tassazione integrale sulle entrate fiscali non sottoposte a tassazione», aggiunge Mazzocchi. Peralto anche la Svizzera di recente punta a una strategia del denaro pulito. «Una data rimane impressa, quella del 15 ottobre 2013, giorno in cui la Svizzera ha annunciato di aver aderito agli standard Ocse e del Consiglio Europeo sullo scambio reciproco di informazioni ai fini fiscali con gli altri Stati aderenti, fra cui l'Italia», ricorda Mazzocchi. Questa norma dovrà essere ratificata dal Parlamento svizzero e successivamente sarà sottoposta a referendum popolare per la sua definitiva accettazione. «In aggiunta, dal 1° gennaio 2014 sono entrate in vigore le disposizioni nazionali dettate da Banca d'Italia, in cui la vigilanza sulla movimentazione dei nostri conti correnti domestici sarà oggetto di ulteriori controlli ai fini dell'antiriciclaggio penal-tributario. La lotta interna all'evasione fiscale e il contemporaneo restringimento degli spazi internazionali per l'utilizzo dei patrimoni esterovestiti stanno costringendo i contribuenti a vagliare la possibilità di effettuare il rientro definitivo dei capitali dall'estero», prosegue Mazzocchi. E qui entra in campo il nuovo decreto sull'autodenuncia, che «dovrà contenere la tanto auspicata depenalizzazione relativamente ai reati che si pongono in essere, ancora oggi, per la mancata o infedele presentazione del Quadro Rw all'interno del Modello Unico, ove vengono segnalati-indicati gli investimenti detenuti al di fuori dei confini nazionali», spiega Mazzocchi. Viceversa molta incertezza regna, per tutti gli altri aspetti, dalle aliquote applicabili alle sanzioni connesse. «Per le imposte si delineerebbe un adeguamento ai lavori della Commissione Greco (dal nome del procuratore aggiunto della Procura di Milano che l'ha guidata, ndr) che liquiderebbe tutti i flussi in entrata nei conti correnti come componenti reddituali da tassare integralmente, sulla base della dichiarazione dei redditi presentata per il periodo interessato», prosegue Mazzocchi. Quel che è certo è che al contribuente non sarà fatto più lo sconto, come nei precedenti scudi fiscali, ma dovrà pagare tutto il dovuto. Un provvedimento quindi che dal punto di vista dell'equità appare corretto. A fare la differenza questa volta saranno invece le sanzioni. «Ugualmente spinosa e identicamente complessa appare la questione delle sanzioni», dice Mazzocchi. «Sempre la relazione Greco, che costituisce il faro per affrontare questa tematica, invita o, meglio, suggerisce di cercare l'appel per il rientro dei capitali nel limitare l'aspetto sanzionatorio» premiando quei contribuenti che volontariamente e in modo collaborativo abbiano autodenunciato se stessi al fine di regolarizzare la propria posizione fiscale. In attesa di leggere sulla Gazzetta Ufficiale il testo definitivo del decreto, fa fede la dichiarazione di Palazzo Chigi che precisa che «Per la semplice regolarizzazione la sanzione è ridotta di un quarto. La sanzione si riduce fino alla metà se il contribuente trasferisce i capitali in Italia o in un altro Paese dell'Unione europea o in Stati aderenti all'accordo sullo spazio economico europeo che consentono un effettivo scambio di informazioni, oppure se si rilascia all'intermediario estero l'autorizzazione a trasmettere le informazioni al fisco italiano. Inoltre, chi partecipa alla regolarizzazione spontanea non sarà perseguibile per omessa o infedele dichiarazione. Per i comportamenti fraudolenti (fatture o dichiarazioni false o altri artifici) la pena è ridotta fino alla metà». Non ultima per importanza sarà anche la comprensione, sempre relativamente all'aspetto sanzionatorio, se per l'autodenuncia si possa rendere applicabile l'istituto del cumulo giuridico che comporterebbe una forte contrazione delle sanzioni stesse», si chiede Mazzocchi auspicando una collaborazione fra i soggetti coinvolti ovvero l'istituto di credito estero, gli uffici dell'Agenzia delle Entrate e il professionista che dovrà coordinare tutta l'attività istruttoria per la presentazione dell'autodenuncia. «Questo aspetto non è di secondaria importanza poiché gli anni

accertabili e sanabili variano dai classici cinque periodi d'imposta fino a dieci anni per i capitali detenuti in paradisi fiscali. Non ci resta che attendere con la speranza che l'auto-dichiarazione contenga reali elementi attrattivi perché il bene primario, in questo preciso momento, è la ripartenza del sistema Italia», conclude Mazzocchi. Per gli addetti ai lavori comunque ci sono possibilità che l'operazione attiri molti contribuenti. «Avrà un grande successo perché la gente ha capito che il clima sta cambiando per chi detiene capitali all'estero illegalmente e la voluntary disclosure è un'occasione importante», dicono dallo studio tributario associato FacchiniRossi, che tra l'altro negli ultimi anni ha seguito molte procedure di questo tipo nell'ambito di questioni di eredità perché in caso di successione sono dovute solo le imposte e gli interessi, mentre le sanzioni amministrative e penali non si trasmettono agli eredi. Concorda Fabrizio Vedana, vicedirettore generale di Unione Fiduciaria: «All'ultimo convegno che abbiamo organizzato in Svizzera erano presenti 170 banche estere a dimostrazione che l'interesse è molto alto e che quindi è probabile che i numeri saranno importanti». Certo, gli aspetti ancora da chiarire sono numerosi soprattutto se a essere interessato alla voluntary disclosure è un imprenditore. Lo scudo penale fin qui previsto riguarda infatti solo l'omessa o infedele dichiarazione ma non gli altri reati che potrebbero essere stati compiuti per creare fondi neri. Di fatto gli imprenditori potenzialmente interessati alla disclosure vorrebbero rassicurazioni anche per quanto riguarda le loro imprese. Una volta fatta pace con il Fisco, esistono poi strumenti che consentono di ottimizzare i capitali. «È il caso delle polizze Vita di private insurance, che oltre ai vantaggi di impignorabilità e insequestrabilità delle somme investite permettono di evitare la segnalazione nel quadro Rw», spiega Lorenzo Stipulante, country manager di Farad international in Italia. (riproduzione riservata)

I NUMERI DEI TRE SCUDI DEGLI ANNI 2000 Dati in euro Aliquota Capitali emersi Gettito GRAFICA MF-MILANO FINANZA Scudo 2001-2002 Regularizzati Rimpatriati Scudo 2003 Regularizzati Rimpatriati Scudo 2009-2010 Regularizzati Rimpatriati TOTALE 2,50% 4,00% 5-6-7%* 1,4 mld 800 mln 5,6 mld 7,8 mld 54,6 mld 21,4 mld 33,2 mld 18,5 mld 8,5 mld 10 mld 104,5 mld 2 mld 102,5 mld 117,6 mld * 6-7% l'aliquota nel 2010 Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza

EUROPA

Ma la banca è guarita?

Occorre «sapere esattamente qual è lo stato delle banche europee: vogliamo la massima trasparenza, dal momento che solo così gli investitori saranno pronti a fornire ulteriori capitali al sistema bancario»: sic Draghi dixit. L'intervista rilasciata questa settimana dal Governatore della Bce al quotidiano svizzero Neue Zuercher ha suscitato meno attenzione mediatica di quanto era lecito attendersi: è la ammissione che, a sei anni dall'inizio della crisi finanziaria, c'è ancora da capire bene quale sia la effettiva situazione del sistema bancario europeo. Il fatto che abbia aggiunto un curioso riferimento, ricordando che il numero delle banche che in questi anni hanno chiuso i battenti negli Usa è stato dieci volte superiore a quelle che in Europa sono uscite dal mercato, è un ulteriore segnale di severità. È fondamentale comprendere quanto è accaduto nei sistemi finanziari europei ed americani negli anni compresi tra il 2001 e il 2008, e poi dallo scoccare della crisi fino ad oggi. Mentre il sistema finanziario americano originava debito all'interno (le famose famiglie subprime) e lo rivendeva all'estero dopo averlo cartolarizzato, il sistema bancario europeo ha impiegato i propri attivi in modo molto più rischioso: acquistando i titoli tossici americani; finanziando i debiti pubblici dei Paesi con le finanze in disordine, come la Grecia; prestandoli alle banche irlandesi e spagnole che si sono espone nelle speculazioni immobiliari; sovvenzionando discretamente sistemi economici in perenne disavanzo commerciale come la Francia; esponendosi in investimenti per lo sviluppo infrastrutturale e produttivo nei Paesi dell'Europa orientali. In Italia, l'afflusso di capitale estero ha avuto come destinazione il debito pubblico e il sistema bancario: entrambi, comunque, sotto stretto controllo fino al 2011. Se ci si chiede quindi perché il sistema bancario americano si sia già vigorosamente risollevato, mentre quello europeo appare ancora parecchio ammaccato, la risposta è ovvia: mentre il sistema americano aveva esternalizzato gran parte del debito a rischio, quello europeo aveva due fronti aperti. Così, nella prima fase della crisi ha accusato le perdite sui titoli originati negli Usa e poi ha subito i contraccolpi delle singole crisi nazionali, a mano a mano che esplodevano: dalla Grecia all'Irlanda, dal Portogallo alla Spagna, dall'Italia a Cipro. Se la crisi americana è carambolata in Europa, i sistemi bancari europei entrano continuamente in risonanza: quando l'allarme scatta in un Paese, tutti ne risentono. Inutile dire che la gestione europea è stata malvagia: enfatizzare politicamente le crisi dei Paesi periferici, negando loro ogni aiuto tempestivo ed efficace a livello di Unione europea, ha consentito di far apparire come un porto sicuro proprio i sistemi bancari dei Paesi che si erano più esposti Oltreatlantico e che avevano subito le perdite più pesanti. I flussi nel sistema Target 2, che registra gli spostamenti di liquidità nell'Eurozona, consentono di verificare l'entità degli squilibri che sono stati provocati da questa risacca. Al di là della notoria e persistente frammentazione del sistema finanziario europeo, c'è una ragione ulteriore che potrebbe aver indotto il presidente Draghi a mettere l'accento così pesantemente sulla situazione del sistema bancario europeo. Si sta abbattendo l'onda lunga della recessione: la deflazione interna imposta ai Paesi europei con uno squilibrio delle bilance dei pagamenti correnti per abbassarne i salari e renderli teoricamente più competitivi, ha determinato una caduta della domanda interna, fallimenti di imprese e licenziamenti che si trasformano in sofferenze bancarie e minusvalenze. Gli effetti delle misure di austerità sono stati sottostimati. In Italia, la contrazione del pil è stata molto superiore al previsto e così il gettito fiscale, nonostante gli aumenti delle imposte, è rimasto complessivamente appena stabile. La pressione fiscale è aumentata per la caduta del prodotto e gli effetti sulla riduzione del deficit annuo sono stati nulli. Il bilancio pubblico ne risente duramente, poiché il debito continua a crescere. L'obiettivo di eliminare i disavanzi strutturali nelle bilance dei pagamenti correnti è stato conseguito con la contrazione dei consumi, ma la caduta dell'attività economica mette a rischio sia il risanamento finanziario dei bilanci pubblici sia la stabilità dei sistemi bancari. In Italia sono andate fuori mercato le imprese marginali, colpite dalla contrazione della domanda interna e della più incisiva lotta all'evasione fiscale. I dati dell'Abi indicano un numero elevatissimo di soggetti in difficoltà creditizie (oltre 1

milione e 200 mila), con un importo unitario delle sofferenze davvero esiguo (sotto i 105 mila euro). Draghi non può preannunciare misure espansive straordinarie: il programma Smp (acquisto di titoli del debito pubblico soggetti a stress), le Ltro (rifi naziamento con liquidità illimitata a tre anni al tasso dell'1%) e l'Omt (acquisto di titoli di Stato nel caso di ammissione agli aiuti da parte del Fondo Salva-Stati) sono stati fortemente contestati, come aiuti che esorbitano dal mandato della Bce. Ogni sistema bancario però ha i suoi problemi, chi con i derivati, chi con i piccoli debitori che fanno default. Solo quando saranno emerse in tutta la loro crudezza le criticità del sistema bancario europeo, allora si cambierà strada. Mario Draghi, con il mandato istituzionale della Bce limitato ad assicurare la stabilità dei prezzi, di più non può fare. Se negli Usa, in Inghilterra ed in Giappone c'è già la ripresa, è per via del diverso ruolo delle rispettive banche centrali. La questione è solo politica: attendere un anno ancora, per apprendere in modo analitico quanto è già chiaro a tutti fin d'ora, sarebbe una ulteriore, inutile forma di crudeltà sociale. Se dopo le imprese chiudono le banche, la crisi non si ferma certo davanti al portone del Palazzo. Occorre affidare alla Bce anche l'obiettivo di sostenere la crescita e l'occupazione. Dopo tante inutili prove di forza, un Parlamento europeo eletto con questo mandato sarebbe finalmente un atto di saggezza. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/europa

Foto: Mario Draghi

Letta prova a dare la scossa all'economia

È stato un Consiglio dei ministri denso quello di venerdì 24 gennaio. All'ordine del giorno c'erano infatti una serie di misure importanti per l'economia del Paese, dall'ok alla cessione di quote di Poste ed Enav (si veda altro articolo a pagina 13) al decreto per il rientro dei capitali all'estero, dal rinvio del versamento dei contributi Inail agli sconti per i pendolari in autostrada. A tenere banco sono state però soprattutto le azioni volte a recuperare risorse per abbattere il debito e tentare di abbassare la pressione fiscale, come appunto le privatizzazioni e l'operazione di rientro dei capitali. Su quest'ultimo punto sia il premier Enrico Letta sia il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni hanno escluso che si tratti di uno scudo e hanno sottolineato l'assenza del fattore anonimato e il fatto che le imposte dovute saranno pagate per intero. «Abbiamo dato il via libera all'operazione trasparenza ed emersione rispetto ai capitali italiani all'estero. Abbiamo deciso oggi anche un secondo intervento che farà parte del pacchetto criminalità che approveremo tra due settimane in Cdm nel quale ci sarà l'approvazione delle norme sull'autoriciclaggio», ha detto il premier. Le risorse derivanti dalla emersione di questa ricchezza finora nascosta al fisco andranno «alla riduzione delle tasse sul lavoro». Intanto parrebbe scongiurato il previsto taglio delle detrazioni fiscali: «Abbiamo approvato un decreto legge per la soluzione di quattro problemi urgenti di natura fiscale» ha spiegato il premier, «se non fossimo intervenuti, il 31 gennaio sarebbe scattato il taglio delle detrazioni fiscali per famiglie e contribuenti», così ora il capitolo viene demandato alla delega fiscale. Sono poi state sospese per sei mesi le tasse per gli alluvionati del Modenese. Non solo; previsto il rinvio a maggio dei termini per il pagamento della prima rata dei contributi Inail: «Si realizza il primo effetto della riduzione delle tasse sul lavoro che la legge di Stabilità ha deciso», ha spiegato Letta aggiungendo che così le imprese non dovranno pagare 3 ma 2 miliardi e «non a febbraio ma a maggio». Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha invece annunciato che gli sconti in autostrada per i pendolari scatteranno dal 1° febbraio e andranno avanti «in via sperimentale» fino a fine 2015. Parallelamente sarà aperto un tavolo con i concessionari per discutere di investimenti, durata delle concessioni e accorpamenti tra tratte autostradali. Infine il Cdm ha approvato un ddl di riforma della cooperazione allo sviluppo e un decreto che introduce alcuni correttivi alla riforma della geografia giudiziaria. Sempre venerdì 24 la Camera ha di fatto approvato il decreto legge Imu, che contiene anche le norme per la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia detenute dalle banche azioniste. L'aula di Montecitorio con 335 sì, 144 no e un astenuto ha votato la fiducia posta dal governo per superare l'ostruzionismo delle opposizioni, in particolar modo del Movimento 5 Stelle. Il voto finale sul testo e sugli ordini del giorno collegati avverrà molto probabilmente lunedì 27, a due giorni dalla scadenza del decreto. La fiducia non è stata però priva di polemiche. Mentre Fratelli d'Italia ha improvvisato un flash mob in piazza Montecitorio, in Aula i deputati 5 Stelle hanno alzato cartelli di protesta e hanno cercato di bloccare le votazioni sdraiandosi per terra. Duri anche i commenti dei deputati di Forza Italia. A difendere a spada tratta le misure sul capitale di Bankitalia è rimasto il Pd, con il deputato Paolo Petrini che in Aula ha sottolineato che «il governo ci ha proposto di eliminare il pericolo che la reputazione di Bankitalia potesse essere intaccata dalla presunta influenza degli investitori esteri e ci ha proposto di chiarire definitivamente i rapporti della banca con i detentori del suo capitale sociale». (riproduzione riservata)

INTERVISTA A CHELO, NUMERO UNO DI UNICREDIT IN SICILIA

Piccoli segnali buoni

Aumentano da settembre gli impieghi. Un impegno nell'Isola che continua nonostante la volontà di dismissione delle azioni da parte della Regione

Antonio Giordano

Il 2014 inizia all'insegna della ripresa degli impieghi per UniCredit in Sicilia. Un trend in via di consolidamento iniziato dopo la prima decade di settembre «quando si è registrata la punta minima» e che non si è più fermato. Lo conferma Giovanni Chelo, regional manager di UniCredit a Milano Finanza Sicilia. «Abbiamo chiuso il 2013 quasi in linea con il 2012 per quel che riguarda gli impieghi», ha spiegato, «ci auguriamo un 2014 più effervescente. Noi vogliamo fare impieghi». I dati parlano di una raccolta (a fine dicembre) di 20,6 miliardi di euro (12,7 mld di raccolta diretta e 7,9 mld di raccolta indiretta) e impieghi pari a 9,1 miliardi di euro (di cui 6,8 mld a medio e lungo termine, 1,8 mld a breve termine, 0,5 mld di incagli). UniCredit è presente in Sicilia con otto aree commerciali, 79 distretti e 365 filiali. La prima domanda riguarda le intenzioni dell'azionista Regione Siciliana di cedere le quote in suo possesso in UniCredit, circa lo 0,16% del capitale. Domanda. Una decisione che segna una distanza tra la Banca e la Sicilia? Risposta. Si tratta di un azionista piccolo, siamo contenti se rimane ma non ne facciamo un dramma se esce. La vicinanza al territorio la dimostriamo con i fatti e non con le partecipazioni. Abbiamo quote di mercato più alte qui in Sicilia che non in Italia. E con fierezza mostriamo nelle filiali le insegne «Banco di Sicilia» e le manterremo nel tempo. Per noi la Sicilia è un territorio strategico dove vogliamo fare banca. Indipendentemente se la Regione sia azionista o meno di UniCredit. D. Come si è chiuso il 2013? R. Il 2013 è stato per la Sicilia l'anno dove si è toccato il picco minimo, avendo perso il 3,8% di pil in soli dodici mesi. Sembra che ci sia una inversione di tendenza, sicuramente in Italia, ma anche qui in Sicilia. D. Quali sono i segnali? R. Stiamo riprendendo a fare impieghi. Hanno avuto la punta minima nella prima decade di settembre e da quel momento siamo sempre in crescita. Su nove miliardi di impieghi la maggior parte è a medio e lungo termine. L'indicatore più reale della vitalità però è quello del credito a breve termine dove siamo a circa 2 miliardi e quasi ai livelli del 2012. D. Quanto va ai mutui? R. Su 7 miliardi di impieghi a medio e lungo termine circa cinque sono relativi ai nostri stock sui mutui ai privati. Il 2013 è stato un annus horribilis e l'ultimo sprazzo di vivacità lo abbiamo avuto nel 2011. Ci attendiamo dal 2014 una decisa ripresa. Abbiamo messo in campo un prodotto eccellente a mio parere che è il «Mutuo Valore Italia», certificato anche dai siti online per tassi e servizi collegati. D. Lei è arrivato in Sicilia un anno e mezzo fa. Sicuramente in uno dei periodi più difficili per l'economia dell'Isola. Quale è stata la sua impressione all'arrivo nell'Isola? R. Sinceramente mi aspettavo di trovare più economia reale. Ho verificato che molta economia era legata al pubblico. Adesso questa si sta piano piano sgretolando e si sta creando economia sana e questo mi sembra possa essere una svolta positiva per l'isola. Perchè si produrrà ricchezza vera. D. Quali sono i settori più promettenti? R. Agroalimentare di sicuro ma anche la poca meccanica che c'è in Sicilia è eccellente. Qualcuno finalmente comincia ad comprendere l'importanza di puntare anche all'estero. Unicredit fornisce consulenza specialistica e organizza forum dedicati ai singoli Paesi. L'ultimo lo abbiamo organizzato sul Brasile, il prossimo sarà sulla Turchia e poi anche sulla Cina. (riproduzione riservata)

Foto: Giovanni Chelo

SCENARIO PMI

13 articoli

investimenti

Un bond di Finmeccanica

È salito a 250 milioni di euro l'importo collocato da Finmeccanica mediante la riapertura di un bond a 7 anni - scadenza nel gennaio del 2021 già collocato per 700 milioni lo scorso novembre. Lo spread è sceso a 300 punti base dai 310 della guidance iniziale. I bond pagano una cedola annua del 4,5%. Bnl (gruppo Bnp Pariba) e il Collegio Nazionale degli Agrotecnici (Cnaal) hanno siglato un accordo dedicato agli iscritti all'Albo. La partnership, attraverso un'offerta commerciale specifica, punta ad affiancare i professionisti del settore nelle esigenze bancarie connesse alla propria attività.

Accordo fra la Dhl e l'Ice Dhl Express Italy, leader nel trasporto espresso internazionale, affiancherà l'Ice (l'Agenzia per la promozione all'estero delle imprese italiane) in occasione dei Roadshow «Italia per le imprese - con le Pmi verso i mercati esteri», offrendo la propria consulenza in campo logistico e doganale.

Telecom, due proposte di Sawiris Il miliardario egiziano Sawiris si dice pronto a un'offerta per Tim Brasil se Telecom dovesse metterla in vendita, e sulla casa madre aggiunge: «Sono ancora interessato a Telecom Italia, che deve ricapitalizzare per 3-4 miliardi, ma a due condizioni: che Telefonica esca, e che Telecom non venda il Brasile».

Confindustria divisa sui tagli ai salari

TOBIA DE STEFANO

Domanda del secolo: sareste disposti a contribuire, anche sacrificando un pezzetto (...) segue a pagina 23 (...) del vostro stipendio, a un taglio del 20% del costo del lavoro pur di garantire l'occupazione a voi e ai vostri colleghi? Il quesito - un vero e proprio patto per la competitività che prevede anche nuove regole per la flessibilità e l'introduzione di elementi di welfare aziendale - è stato lanciato circa una settimana fa da Unindustria Pordenone ed ha avuto una grande eco tra i media e non solo. I sindacati hanno mostrato (flessibili) segnali di apertura, gli industriali hanno avallato il progetto senza se e con pochi ma e gli esperti della materia si sono affrettati a gridare alla svolta. Così, per dare il suo contributo, la governatrice del Friuli, Debora Serracchiani, che sul tema ha chiesto le dimissioni del ministro dello Sviluppo Zanonato, ha messo sul piatto un piano di sviluppo del settore industriale da 98 milioni di euro. Insomma, qualcosa si muove. E tutto nasce dal caso Electrolux che impiega in Italia circa 4.000 persone. Di queste 1.200 lavorano a Porcia (Pordenone) per la produzione delle lavatrici e altre 1.000 a Susegana (Treviso) per i frigoriferi. Il «bianco», però si sa, è uno dei settori maggiormente colpiti dalla crisi e così non più tardi di tre mesi fa il colosso svedese ha lanciato l'avvertimento: stiamo facendo un'indagine per capire su quali siti italiani agire. Il non detto è che quegli stessi siti saranno aperti in altri Paesi a basso costo, come la Polonia. Ecco perché è arrivata l'iniziativa degli industriali di Pordenone. Che hanno raccolto una squadra di esperti (Innocenzo Cipolletta, Tiziano Treu, Maurizio Castro, Luigi Campello e Riccardo Illy) e chiesto loro di mettere a punto una proposta che allettasse il colosso svedese. Che si può riassumere così: le imprese in crisi strutturale e le nuove aziende che portano sul territorio occupazione potranno godere di una sorta di zona salariale speciale. Cioè? Una riduzione momentanea del 20% del costo del lavoro per unità di prodotto (si agirà soprattutto su maggiorazioni e indennità, ma sono da mettere in conto anche tagli dello stipendio), la possibilità di rivedere orari di lavoro, pause, riposi e inquadramento professionale in cambio di garanzie sull'occupazione e welfare integrativo: si parla di sconti sui ticket sanitari, abbattimento delle rette degli asili nido, bonus sul carrello della spesa. Conviene? Il dibattito è aperto. Fatto sta che anche i sindacati più dialoganti, prendi il segretario generale della Uil Pordenone Roberto Zaami, quando si parla di tagli al salario si fanno venire l'ortica. Mentre quelli per tradizione più intransigenti, vedi la Cgil, si spingono oltre: «La sensazione piuttosto spiacevole - ha spiegato all'Ansa il segretario friulano Franco Belci, è che si tratti di un gioco delle parti in qualche modo preconfezionato sul quale alla fine planerà Electrolux come precondizione per la trattativa. Speriamo possa essere smentita dopo l'incontro del 27 prossimo. L'unica certezza - ha aggiunto - è relativa al costo del lavoro che incide mediamente sul prodotto finito nel manifatturiero dal 6 al 10: è come se per riparare una casa pericolante si cominciasse dal camino». Così Libero ha chiesto ad Alessandro Vardanega, presidente della vicina e coinvolta (a Susegana lavorano mille persone) Unindustria Treviso, cosa ne pensasse del piano dei colleghi di Pordenone. Lui ci ha spiegato che «tutte le forme di sperimentazione territoriale che hanno l'obiettivo di combattere la fuga delle imprese dall'Italia vanno viste con attenzione e in modo positivo. Del resto proprio Unindustria Treviso ha mosso un primo passo in questa direzione nel febbraio del 2011 con la sottoscrizione di un patto sociale per lo sviluppo con le organizzazioni sindacali della provincia». Ma ci ha anche evidenziato che Treviso «punta in modo prioritario sul taglio del cuneo fiscale e su un altro tipo di scambio con i lavoratori: maggiore produttività contro aumenti salariali». Insomma, che è andato e andrà in tutt'altra direzione.

IL PATTO DI PORDENONE Per evitare la chiusura della sede Electrolux di Porcia gli industriali locali propongono una riduzione momentanea del 20% del costo del lavoro per unità di prodotto e la possibilità di rivedere orari di lavoro, pause e riposi **LO SCAMBIO** In cambio i lavoratori avranno garanzie sull'occupazione e welfare integrativo: si parla di sconti sui ticket sanitari, abbattimento delle rette degli asili nido ecc. Vardanega (Treviso) propone invece salari più alti se aumenta la produttività [Foto: Imagoeconomica]

ORSI & TORI

PAOLO PANERAI

«Che aspettiamo a rifare l'Aeroporto JF Kennedy? Chi dice che non ci devono essere investimenti pubblici per rilanciare l'economia non capisce che questo è il momento magico con il denaro che costa il 3% e non capisce che sono le grandi opere pubbliche che determinano lo sviluppo economico e l'avanzamento di un Paese». Il professor Lawrence Summers di Harvard non ha dubbi nell'approfondito dibattito su dove va il mondo organizzato a Davos da Class Cnbc fra i governatori delle banche centrali (replicato alle 9,10 di oggi sabato 25 e alle 21 di domenica 26) insieme a tutto lo straordinario materiale di analisi e di conoscenza sull'economia mondiale prodotto dal network Cnbc durante il World Economic Forum nel Cantone dei Grigioni. Il mondo, è la conclusione di Davos, va. Gli Stati Uniti nel 2014 faranno assai meglio delle previsioni finora diffuse. In Europa, l'Irlanda è diventata un caso esemplare e la crescita sarà significativa continua a pag. 30 grazie a una riduzione delle imposte e del contenimento del costo del lavoro; la Spagna, a giudizio quasi unanime, è già in ripresa significativa. A Madrid non si trova una camera d'Albergo libera, racconta Mattia Nocera, della svizzera Banca del Ceresio (una delle più accreditate nella gestione, molto vicina a George Soros), fresco di colloqui con un gruppo di gestori con un portafoglio complessivo di 50 miliardi di euro: la pubblicità sulla televisione spagnola è tornata a crescere del 10%; il prezzo delle case è tornato a salire per consistenti investimenti di gruppi statunitensi; il costo del lavoro è ormai allineato a quello tedesco. In questi anni è stato fatto un gran lavoro in tutti i Paesi colpiti dalla crisi, ha spiegato il professor Summers; gli anni di crisi sono stati assai più duri del '29, '30, '32 e '33. Ma la ricerca economica più avanzata, strumenti di rilevazione più sofisticati hanno consentito di compiere interventi più appropriati ed efficaci. Le diverse amministrazioni di Barack Obama sono senza lesina. Ma appunto non è il caso di mollare se si vuole che la crescita diventi stabile e appunto gli interventi nelle infrastrutture pubbliche siano essenziali non solo per la crescita che generano ma anche per il miglioramento qualitativo della vita dei cittadini e la crescita della produttività. Quindi, da Davos arriva sul mondo, nonostante il calo (contenuto) del settore manifatturiero in Cina, una luce di sostanziale ottimismo, anche se la riforma del sistema finanziario e bancario non è ancora compiuta. Stimolante è stato il dibattito fra il professor Summers e il Cancelliere dello Scacchiere, l'inglese George Osborne. Anche la Gran Bretagna è in forte rilancio, ma il professore di Harvard ha fatto più di una contestazione alle scelte di politica economica, lamentando che non sia stata seguita fino in fondo la ricetta americana, preferendo scegliere la via ormai consueta della Gran Bretagna di agevolare il trasferimento nel Paese di grandi capitali, quindi di offrire più servizi che attività industriali. La conferma l'ha data lo stesso Cancelliere dello Scacchiere, ricordando che grandi imprenditori e capitalisti cinesi stanno affluendo con le loro riserve a Londra dopo che, bruciando tutti sul tempo, il governo britannico ha concluso accordi speciali di agevolazione non solo fiscale verso i ricchi cinesi che assumono come loro base la City. E l'Italia? Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha rinunciato a essere presente a Davos, insieme a tutti i più potenti del mondo, preso com'è dal negoziato ufficiale e ufficioso per il rimpasto del governo e la legge elettorale. Al dibattito ha partecipato, del governo, solo il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Di vertici del genere Saccomanni si intende, essendo stato per anni presente al fianco del governatore Carlo Azeglio Ciampi e del direttore generale, Lamberto Dini, alle riunioni del Fondo monetario internazionale e degli altri organismi monetari ed economici. Ma certo lo spirito non era quello giusto per rappresentare un volto vigoroso dell'Italia. Saccomanni, certo per errori della struttura burocratica del ministero, è scivolato su qualche buccia di banana fino al punto da essere messo nel mirino dei seguaci di Matteo Renzi come ministro da sostituire. Saccomanni ha partecipato al panel dedicato alla competitività «Closing Europe's competitiveness gap» con il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, e il presidente (in scadenza) della Commissione europea, José Manuel Barroso. In un certo senso più significativa è stata la partecipazione al panel «L'Europa è tornata?» del presidente dell'Eni, Giuseppe Recchi, insieme all'amministratore delegato

del grande gruppo pubblicitario Wpp, Martin Sorrell (la pubblicità è l'indicatore più significativo per capire se il vento è cambiato), il presidente dell' Ubs, Alex Weber, e l'economista di Harvard ed ex-capo economista del Fondo monetario internazionale, Kenneth Rogoff. Da una domanda così diretta è infatti inevitabilmente emerso che l'Italia è indietro a tutti, nonostante le parole di fiducia di Recchi. Ha quindi ragione Renzi che non c'è più un minuto da perdere. Provvedimenti fondamentali per il rilancio dell'economia devono essere presi immediatamente insieme alla riforma della legge elettorale, per la quale si assiste al paradosso per cui l'assenza delle preferenze, un tempo strumento principe delle clientele politiche e delle loro conseguenze anche criminali, vengono indicate come elemento antidemocratico. È questo cazzeggio, se ci si passa il termine, che indica non solo come l'Italia sia al palo ma anche come lo stesso vigore di Renzi possa essere frenato in nome di un conservatorismo in cui il vero potere lo hanno le burocrazie. Ma non solo: pur nella sua competenza e dedizione, il presidente del Consiglio Letta manca di coraggio. Dispiace dirlo, ma è così e su questo fronte certo non lo aiuta Saccomanni, che anche in Bankitalia è sempre stato, bravissimo, un uomo d'ordine e non di attacco. Finalmente sta prendendo corpo la prima privatizzazione, quella di Poste Italiane, dove in questi 12 anni di guida, l'ingegner Massimo Sarmi ha fatto un lavoro egregio: la valutazione che circola è 10 miliardi, quindi collocando il 40% il governo si aspetta di incassare 4 miliardi. Mettete questo numero in relazione al debito pubblico e vi sarà chiara l'inadeguatezza del disegno, non per il poco valore di Poste Italiane e di Sarmi, ma perché l'annuncio, il cui valore per i mercati finanziari è sempre fondamentale, è a spizzichi e bocconi. La si vuol capire che occorre disegnare e annunciare un piano di centinaia di miliardi, non di qualche miliardo? Il cacciavite è fondamentale per far funzionare la macchina, ma se la macchina ha pochi cavalli di potenza il cammino che farà sarà lento, mentre il tempo ormai è scaduto. Qui, Signor Presidente Letta, serve una macchina potente per una partenza a razzo. Pensi a una Ferrari o a una Maserati o a una Lamborghini, non a una utilitaria. Perfino la Fiat ha capito che si esce dalla crisi solo se si scelgono le fasce più alte di mercato. E il mercato del Paese Italia non può essere quello di una privatizzazione oggi da 4 miliardi e una domani magari da 5. Di lentezza si muore. E non pensi che si possa aspettare il semestre di guida italiana dell'Unione europea per fare fuochi e fiamme. L'occasione è importante, ma non va sopravvalutata: perché essere il Paese che rappresenta la Ue nel mondo comporta inevitabilmente dei compromessi per conciliare gli interessi di una lista ormai infinita di Paesi. Quel mestiere Le riuscirà benissimo, ma deve arrivarvi con una situazione italiana nella quale è avvenuto almeno l'annuncio, serio, di un programma pesante di taglio della spesa pubblica, di vendita del patrimonio pubblico, quindi di forte riduzione della pressione fiscale e di investimenti significativi nelle infrastrutture (segua, per favore, il suggerimento del professor Summers, sull'aeroporto JF Kennedy) oltre che di riduzione del costo del lavoro attraverso la riduzione delle tasse relative. Non ci sono le condizioni per un tale pacchetto, che di colpo consenta all'Italia di agganciare le locomotive che ormai sono partite? Non è vero. Anche se la comune matrice cattolica non è sufficiente alla sintonia con Renzi, se non altro per una profonda differenza temperamentale, è il caso che il capo del Governo accetti la linea del sindaco di Firenze. Che senso ha che il presidente del Consiglio si esprima sul fatto che la legge elettorale non prevede le preferenze? Naturalmente ognuno può avere la sua visione della democrazia, ma dovrebbe essere sufficiente che non pochi dei politologi e dei costituzionalisti si sono espressi positivamente rispetto al progetto di legge. Non si indugi sulla discussione mossa dall'ideologia, come scrive giustamente Pier Luigi Battista sul Corriere della Sera. Non è forse espressione di una vera democrazia la legge elettorale inglese nella quale esiste un solo candidato per ciascun partito in ogni collegio, che appunto si chiama uninominale. Quando Renzi dice di non essere interessato a fare oggi il presidente del Consiglio è sincero, perché ha bisogno di fare esperienza, quella esperienza che Letta oggi ha essendo stato sottosegretario e ministro e che comunque non basta per sconfiggere la burocrazia, il mostro che blocca il Paese. L'Italia non può rimanere ferma perché il presidente del Consiglio, dopo aver più volte precisato che la legge elettorale è questione solo del Parlamento, si mette di traverso rispetto all'accordo già raggiunto da Renzi con Forza Italia e con il Nuovo centro destra (Ncd) guidato dal vicepresidente del Consiglio, ma anche segretario del partito, Angelino Alfano. Letta ha più volte

dichiarato che con Renzi avrebbe collaborato efficacemente. Renzi ha sbloccato in poco tempo un ostacolo fondamentale come la legge elettorale per la prosecuzione della legislatura almeno fino ai tempi indicati dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, cioè il 2015. Che Letta si dedichi a definire con Renzi l'agenda del governo cercando di recepire l'energia e la determinazione che il sindaco di Firenze ha mostrato di saper portare nella politica, nonostante uno stile certo un po' sbrigativo. Chi pensava che proprio quello stile facesse essere solo parole le sue filippiche e le sue proposizioni è stato clamorosamente smentito nella vicenda della legge elettorale, dove Renzi ha rispettato i tempi che aveva annunciato per trovare un accordo anche con Silvio Berlusconi. Che poi la minoranza del Pd polemizzi con Renzi proprio per l'accordo con il diavolo Berlusconi ha trovato la più pronta e decisiva risposta da parte del sindaco fiorentino: ma cosa vogliono costoro, visto che con Berlusconi avevano fatto addirittura un governo? Anche Renzi è stato forzatamente assente a Davos, probabilmente non solo per mancanza di tempo ma anche per non mostrare un Paese diviso anche nel maggior partito di governo. Ma a Davos, in tutti coloro che si interessano e sono interessati alla ripresa dell'Italia, il fenomeno Renzi è stato vissuto decisamente come un elemento per essere più positivi sul Belpaese. Se sotto la spinta di Renzi il governo riprendesse coraggio, slancio e determinazione, probabilmente anche le prospettive future dell'Italia diventerebbero positive come lo sono già quelle di larga parte del mondo. Che infatti va nella direzione di una decisa ripresa. (riproduzione riservata)

Paolo Panerai

Con la Sabatini-bis incentivo in quote annuali e possibilità di cumulare l'agevolazione con altri aiuti

Il contributo anche per gli ordini già fatti

ROBERTO LENZI

L'erogazione del contributo per l'abbattimento degli interessi sui fi nanzamenti bancari per l'acquisto di nuovi macchinari avverrà in quote annuali. Sarà possibile cumulare l'agevolazione con altri aiuti. Gli investimenti agevolati potranno riguardare anche stabilimenti da realizzare ex novo. Sono queste alcune delle novità che emergono dalla lettura del decreto interministeriale 27 novembre 2013 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, e che rendono finalmente operativa l'agevolazione lanciata già dal decreto legge 69/2013, conosciuta come Nuova Sabatini o Sabatini-bis, per agevolare le **pmi** nell'acquisto di macchinari, hardware e software. Saranno le banche convenzionate ad avere la gestione delle richieste di fi nanzamento e di contributo, le imprese non potranno presentare richiesta di agevolazione direttamente al ministero dello Sviluppo economico. Per l'avvio definitivo sarà necessario attendere al circolare esplicativa e la convenzione con il settore bancario.

EROGAZIONE IN QUOTE ANNUALI . L'erogazione del contributo in conto interessi avverrà in quote annuali, secondo il piano di erogazioni riportato nel provvedimento di concessione. Il contributo in conto interessi sarà pari all'ammontare complessivo degli interessi calcolati in via convenzionale su un fi nanzamento al tasso d'interesse del 2,75% e della durata di cinque anni. Il fi nanzamento dovrà essere compreso tra 20 mila e 2 milioni di euro.

INIZIATIVE PER IL BENE PRIMA DELLA DOMANDA dovranno essere avviati successivamente alla presentazione della domanda di fi nanzamento. Per avvio dell'investimento si intende però la data del primo titolo di spesa ammissibile, quindi le imprese potranno effettuare l'ordine del macchinario anche prima di aver presentato domanda. . Gli investimenti **DOMANDA DI CONTRIBUTO CONTESTUALE A QUELLA DI FINANZIAMENTO** prese interessate devono presentare la domanda di accesso al contributo, contestualmente e a corredo della richiesta di fi nanzamento alla banca o all'intermediario fi nanziario. Successivamente, sarà la banca che si attiverà con la Cassa depositi e prestiti per prenotare il plafond destinato al fi nanzamento e la stessa Cassa depositi e prestiti inoltrerà al Ministero la richiesta per prenotare i fondi destinati al contributo. Al termine del percorso, la banca, in caso di esito positivo, potrà procedere a deliberare il fi nanzamento. . **LE INVESTIMENTI CONCLUSI ENTRO IL PREAMMORTAMENTO** dovrà avere durata massima di cinque anni dalla data di stipula del contratto di fi nanzamento, comprensiva del periodo di preammortamento o di prelocazione. Gli investimenti devono essere conclusi entro il periodo di preammortamento o di prelocazione, della durata massima di dodici mesi dalla data di stipula del fi nanzamento. Ai fini dell'ultimazione, sarà presa in considerazione la data . Il fi nanzamento dell'ultimo titolo di spesa riferito all'investimento o, nel caso di operazione in leasing, la data di consegna del bene.

SCATTO ANTICIPATO IN CASO DI LEASING . Nel caso di operazioni di leasing fi nanziario, l'impresa beneficiaria è obbligata ad esercitare anticipatamente, al momento della stipula del contratto di leasing, l'opzione di acquisto prevista dal contratto medesimo, i cui effetti decorrono comunque dal termine della locazione fi nanziaria. L'impegno può essere assunto attraverso un'appendice contrattuale che costituisce parte integrante del contratto stesso.

INCOLO TRIENNALE PER I BENI AGEVOLATI . I beni agevolati oggetto del finanziamento o del contratto di leasing non potranno essere alienati, ceduti o distratti dall'uso produttivo previsto nei tre anni successivi alla data di completamento dell'investimento. In caso contrario, il Decreto prevede espressamente la revoca del contributo concesso. La revoca interviene anche in caso di risoluzione o decadenza del contratto di fi nanzamento, tranne nel caso di rimborso anticipato.

In Gazzetta il decreto sulla Sabatini-bis, estesa anche alle imprese agricole e della pesca

Aiuti a chi compra macchinari

Incentivi anche su beni strumentali, hardware e software
CINZIA DE STEFANIS

Sbloccata la Sabatinibis che prevede fi nziamenti per macchinari, beni strumentali d'impresa, e per la prima volta hardware e software. Il tutto sostenuto da un plafond di provvista pari a 2,5 miliardi di euro assicurato da Cassa depositi e prestiti per un triennio (2014/16). Il decreto interministeriale del 27 novembre 2013 del ministero dello sviluppo economico e del ministero dell'economia e delle fi nanze (di cui ItaliaOggi ha anticipato i contenuti il 14/1/2014) è stato pubblicato sulla Gazzetta Uffi ciale n. 19 di ieri, 24 gennaio 2014. Il decreto sulla c.d. Sabatini-Bis defi nisce il meccanismo agevolativo che favorisce l'acquisto o il leasing di beni strumentali mediante un contributo in conto interessi. Dobbiamo ricordare che per la piena operatività delle agevolazioni bisogna attendere la defi nizione di altri due passaggi importanti. Entro febbraio sarà firmata la convenzione tra ministero dello Sviluppo economico, Cassa depositi e prestiti e Abi ed è in corso di redazione la circolare che defi nisce il termine e gli schemi per presentare la domanda. La circolare sarà pronta entro la fi ne del mese di gennaio. VESTIMENTI OGGETTI BENEFICIARI E IN . Il decreto si rivolge a tutte le **piccole e medie imprese** operanti nel territorio nazionale e iscritte al registro delle imprese. Non soggette a liquidazione volontaria né alle procedure concorsuali. Le agevolazioni sono dirette anche alle aziende agricole e della pesca. Sono escluse dalle agevolazioni invece, l'industria carboniera, le attività fi nanziario assicurativo e la fabbricazione di prodotti di imitazione o di sostituzione del latte o dei prodotti lattiero caseari. Sono ammissibili le spese dirette alla: creazione o ampliamento di un'unità produttiva, diversifi cazione della produzione di uno stabilimento, mutamento del processo produzione complessivo di una unità produttiva esistente e acquisizione di attività per evitare la chiusura di uno stabilimento. PESE AMMISSIBILI . Il fi nziamento deve essere interamente utilizzato per l'acquisto, o l'acquisizione nel caso di operazioni di leasing fi nanziario, di macchinari, impianti, beni strumentali di impresa e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo, nonché di hardware, software e tecnologie digitali, classifi cabili, nell'attivo dello stato patrimoniale, alle voci B.II.2, B.II.3 e B.II.4, dell'articolo 2424 del codice civile, e destinati a strutture produttive già esistenti o da impiantare, ovunque localizzate nel territorio nazionale. Gli investimenti devono essere avviati successivamente alla data della domanda di accesso ai contributi, ovvero entro il termine previsto negli specifici regolamenti comunitari settoriali. Per avvio dell'investimento si intende la data del primo titolo di spesa NTITÀ DELL ' AGEVOLAZIONE ammissibile. Gli investimenti devono essere conclusi entro il periodo di preammortamento o di prelocazione, della durata massima di 12 mesi dalla data di stipula del fi nziamento. Non sono ammissibili i singoli beni di importo inferiore a 500 euro, al netto dell'Iva. I fi nziamenti sono concessi sino al 31 dicembre 2016 e possono arrivare a coprire il 100% dell'importo dell'investimento. Alle imprese verrà riconosciuto dal MiSe un contributo in conto interessi pari all'ammontare complessivo degli interessi calcolato su un tasso favorevole del 2,75%, ripartito in cinque anni in quote annuali costanti. Per poter accedere al contributo, le **Pmi** devono essere titolari di un fi nziamento deliberato da banche o da società di leasing (purché garantite a loro volta da banche), di massimo cinque anni, «non inferiore a 20 mila euro e non superiore, anche se frazionato in più iniziative di acquisto, a 2 milioni per ciascuna impresa beneficiaria» e erogato in un'unica soluzione. Per le imprese non agricole le agevolazioni sono cumulabili con altri aiuti pubblici, incluse quella a titolo de minimis. I punti salienti dell'agevolazione Agevolazione Creazione o ampliamento di un'unità produttiva, diversifi cazione della produzione, mutamento processo produttivo e acquisizione di attività per evitare la chiusura di uno stabilimento Spese ammissibili Macchinari, beni strumentali d'impresa, hardware e software Creazione o ampliamento di un'unità produttiva di Benefi ciari Microimprese e **pmi** anche dei settori agricoltura e del settore della pesca operanti su tutto il territorio italiano. E iscritte al registro delle imprese Disponibilità fi nziamenti I fi nziamenti sono concessi sino al 31 dicembre 2016 Ambito di operatività Contributo in conto

interessi per nuovi macchinari per cinque anni Copertura I fi nanziamenti coprono il 100% dell'importo dell'investimento con un massimo di 2 milioni di euro per ciascuna impresa

Sorprese Grazie a marchi come Logan, Sandero e Duster il gruppo francese ha tenuto. Ora rilancia per superare quota 3 milioni e conta sull'alleata russa Avtovaz

Dacia La piccola che ha fatto più grande Renault

Il 41% delle vetture immatricolate sono low cost. Ma ora anche i big, a partire da Volkswagen, puntano sul primo prezzo...

BIANCA CARRETTO

Fortunatamente esistono i prodotti low cost! Questo devono aver pensato i dirigenti di Renault quando hanno stilato i risultati delle vendite mondiali dell'anno appena trascorso. Il gruppo ha immatricolato 2.628.218 veicoli, il 3,1% in più rispetto al 2012, ma solo grazie ai modelli, di primo prezzo, che hanno superato il milione di unità, per la precisione 1.084.519, rappresentano il 41,3% del totale venduto dal gruppo francese.

Marchi & Paesi

Senza questa gamma - composta da Logan, Sandero e Duster, commercializzate in Europa e nella regione del Mediterraneo con il marchio Dacia - l'immatricolato sarebbe sceso del 3,2%. Dacia è il brand che ha realizzato la maggiore progressione tra tutti i marchi del nostro Continente, un più 22,8%, tanto da essere ritenuto il salvatore dell'industria dell'auto d'Oltre Alpe, nonostante i suoi prodotti vengano assemblati fuori dalla Francia. Una strategia vincente che sta coinvolgendo anche altri costruttori - Volkswagen ha allo studio vetture low cost, saranno pronte dal 2016 - poiché questa fascia di mercato potrebbe crescere ulteriormente nel 2014, di oltre il 10%.

L'avventura di Renault nel campo delle low cost è iniziata nel 2004, grazie all'intuizione del presidente di allora, Louis Schweitzer. A dieci anni di distanza, Renault, presenterà, alla fine di febbraio, in India, al salone di New Delhi, il concept di un'auto cittadina di costo contenuto, non dovrebbe superare i 5mila euro, costruita nel paese asiatico, successivamente in Brasile, per essere posizionata alla base del listino, sotto la Logan e la Sandero. Il nuovo modello potrebbe, nel futuro, sbarcare anche in Europa.

La Russia e il Brasile, rappresentano i paesi dove si è consolidato maggiormente il successo. La competitività dei prodotti si deve, oltre al prezzo basso, alle prestazioni, alla affidabilità meccanica, amplificata dalla semplicità costruttiva, al costo di manutenzione estremamente economico, fornito direttamente dall'estesa rete commerciale di Renault. Prerogative fondamentali che relegano, in secondo piano, qualche peccato di ruggine, di invecchiamento precoce, di plastiche rigide, di rumori durante la guida, comunque, poco più di altre costose vetture.

Dacia oggi dispone, in Europa, di una gamma giovane. Logan e Sandero sono state completamente rinnovate nel 2013, il 4x4 Duster (costa circa 12.000 euro a trazione anteriore, 17.000 a trazione integrale) è stato totalmente rivisitato da pochi mesi. Si aggiungono i Lodgy e Dokker, i veicoli multi utility fabbricati in Marocco, a Tangeri, datati 2012.

Successo

Il segreto dell'equazione prezzi bassi, uguale utili alti, va ricercato nell'utilizzare una sola piattaforma comune, spalmata su 5milioni di unità, avvalendosi di estese economie di scala, grazie all'impiego di componenti condivisi. Ad esempio Duster ha solo il 25% dei suoi pezzi realizzati esclusivamente. Il resto fa parte di una sinergia con altri veicoli, costruiti sempre in paesi a basso costo di mano d'opera. La differenza tra i costi di produzione in Romania e in Francia è di sette volte, in alcuni casi, persino, dieci volte inferiori.

In Russia, Logan, Sandero e Duster, sono prodotte in un impianto vicino a Mosca. Vendute con la firma Renault, hanno battuto il costruttore nazionale Avtovaz che produce Lada, di cui Renault sta prendendo progressivamente il controllo (è stato firmato un accordo nello scorso dicembre che dovrebbe formalizzarsi entro la metà del 2014, tanto da consentire a Renault il possesso del 50,1% delle quote).

Il fronte orientale

Avtovaz (creata dal regime sovietico e da Fiat negli anni '60), impiega tutt'ora circa 70mila dipendenti, ha subito il contraccolpo per l'apertura del mercato russo agli altri costruttori, per il passaggio da consorzio

nazionale a quello di impresa, per la disaffezione della clientela che trova i suoi modelli vecchi, superati, anche se non costosi. Proprio in questi giorni ha annunciato la soppressione di 7.500 posti di lavoro entro il 2014.

Le vendite di auto, in Russia, nel 2013, sono scese del 6%, dopo un 2012 da record, che aveva registrato immatricolazioni per circa 2,9 milioni di pezzi. Renault è il primo marchio straniero dopo Avtovaz (circa 457mila unità), ha consegnato nel paese oltre 200mila veicoli (più 10,6%, secondo mercato dopo la Francia), superando Kia (190 mila), Hyundai (173 mila), Chevrolet (160mila), Volkswagen (145mila). Il costruttore ha una capacità produttiva di 180mila pezzi a cui si dovrebbero aggiungere, entro il 2015, le 170mila unità di Avtovaz, per un totale di 350mila veicoli, il 60% del volume che Renault costruisce in Francia. Carlos Ghosn, il grande capo di Renault/Nissan aveva affermato che nel 2013, avrebbe raggiunto l'obiettivo globale di 3 milioni di auto:

Un risultato solo rimandato. Il prossimo 13 febbraio, quando verrà comunicato il bilancio di Renault, si conoscerà la nuova proiezione delle vendite. Con Dacia attore principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dacia Renault Totale gruppo America Latina 466.976 388.922 Africa Asia (Pacifico) 238.445 Medio Oriente 232.001 e Asia Fonte: elaborazione CorriereEconomia 360.039 2.122.892 2.131.494 2.548.622 2.628.208 429.540 LE VENDITE PER AREA GEOGRAFICA LA CORSA DELLE PICCOLE TAGLIE Le vendite del gruppo Renault, compresi i veicoli commerciali 1.301.864 Europa S. Avaltroni 2012 2013 Carlos Ghosn, numero uno di Renault Nissan Imago Economica Il bilancio

Il numero

2,6Le auto immatricolate da Renault nel 2013, il 3,1% in più rispetto al 2012 grazie ai buoni risultati di Dacia in Russia e Brasile

Sconti Irap e garanzie per l'accesso al credito nelle manovre regionali del Nord Italia

Supporto concreto alle imprese

ROBERTO LENZI

Agevolazioni sull'Irap, contributi per promuovere i prodotti locali, garanzie per migliorare l'accesso al credito sono solo alcuni degli interventi che le regioni del centro nord hanno lanciato attraverso le leggi finanziarie regionali. Se per la maggior parte si tratta di provvedimenti in vigore a tutti gli effetti, alcune regioni sono ancora in regime di esercizio provvisorio e i provvedimenti sono ancora delle semplici proposte in attesa di approvazione, come ad esempio in Veneto e Piemonte. Emilia Romagna, 10 milioni di euro per favorire il credito. L'obiettivo della regione è promuovere l'accesso al credito da parte delle imprese del territorio regionale anche attraverso l'attivazione di strumenti di garanzia. Lo stanziamento per raggiungere l'obiettivo è di 10 milioni di euro e viene destinato ai soggetti che operano a supporto del sistema produttivo regionale, iscritti al vigente elenco degli intermediari finanziari vigilati ai sensi dell'art. 107 del Testo unico bancario. La giunta regionale sarà chiamata a definire i criteri e le modalità per la concessione dei fondi, con preferenza a operatori finanziari, anche in forma aggregata, che garantiscono un'elevata operatività a favore di imprese del territorio regionale. Toscana, sconti Irap e crediti d'imposta. Attraverso la legge regionale finanziaria e i provvedimenti collegati, la Regione Toscana lancia un ventaglio di agevolazioni per le imprese. Sono previsti sconti sull'Irap per piccole attività in zone montane, imprese certificate Emas, nonché per imprese che aderiscono a contratti di rete, che sottoscrivono protocolli di insediamento e che si insediano ex-novo in aree di crisi complessa. Viene invece azzerata l'Irap per nuove imprese in settori ad alta tecnologia. Altra misura è la conferma della deduzione dalla base imponibile Irap dei costi per assunzione di personale dipendente delle micro, **piccole e medie imprese**, per i tre periodi d'imposta 2013-2015. Vengono inoltre lanciati due nuovi crediti d'imposta a valere sull'Irap. Il primo vuole incentivare la partecipazione delle microimprese a fiere internazionali svolte in paesi esteri europei nel 2014 e 2015 e opera per un importo complessivo fino a 15 mila euro, calcolato esclusivamente sulla base delle spese sostenute per la locazione degli spazi espositivi in fiere internazionali, in forma singola o associata. Il secondo interviene a sostegno dei processi di certificazione integrati delle micro e piccole imprese e riconosce un importo complessivo fino a 15 mila euro, nel triennio 2013 - 2015, calcolato esclusivamente sulla base delle spese sostenute per la certificazione. Infine, vengono lanciate due misure sotto forma di finanziamenti garantiti con abbattimento di interesse, rivolte a sostenere investimenti per la riqualificazione energetica di immobili e gli investimenti in fonti rinnovabili, oltre che la messa in sicurezza sismica di edifici privati. Liguria, un impegno per le nuove imprese. Nell'ambito dell'approvazione dei provvedimenti di bilancio, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno che impegna la giunta regionale a inserire nell'ambito della nuova programmazione comunitaria 2014-2020, delle apposite linee di intervento dedicate al rafforzamento e consolidamento del sistema produttivo ligure. Questo obiettivo dovrà essere perseguito tramite investimenti iniziali di imprese di nuova costituzione, con priorità alle iniziative presentate da giovani, con dotazione di risorse adeguate alle reali esigenze del territorio. Veneto, una proposta per promuovere i prodotti locali. La regione è ancora in esercizio provvisorio, ma la proposta di legge per la finanziaria 2014 contiene uno stanziamento di 100 mila euro per la valorizzazione dei prodotti veneti di qualità. Se approvato, il provvedimento finanzierà le attività di somministrazione di alimenti e bevande aperte al pubblico e le attività agrituristiche che somministrano prodotti veneti di qualità. La concessione dei contributi, in regime di minimis, sarà disciplinata dalla giunta regionale entro 90 giorni dall'entrata in vigore della Legge.

Finanziamenti

PMI / 1

SCADENZARIO RAGIONATO DELLE OPPORTUNITÀ CONTENUTE NEI BANDI COMUNITARI E REGIONALI Febbraio 2014

a cura di Cinzia Boschiero

Per domande o segnalazioni: cinziaboschiero@gmail.com Fondi per audiovisivi, industrie culturali, autoimprenditorialità SEMESTRE EUROPEO ITALIANO E AIUTI ALLE **PMI** Il 2014 si prospetta un anno ricco di appuntamenti europei che rinnoveranno profondamente le principali istituzioni europee. A luglio prende il via il semestre di presidenza italiana del Consiglio Ue e sarà l'Italia a fissare l'agenda europea per i sei mesi successivi. Infine a novembre 2014 si insedierà la nuova Commissione europea. All'Italia spettano 73 parlamentari europei, che saranno eletti dai cittadini europei residenti in Italia il 25 maggio. Gli elettori avranno un ruolo decisivo su chi subentrerà alla guida dell'esecutivo europeo e quindi sugli interventi anche relativi a come saranno gestiti i fondi comunitari per imprese e cittadini. L'Italia durante la sua presidenza dovrà far fronte a numerose sfide: l'entrata in funzione dei programmi legati al nuovo quadro finanziario e la realizzazione della strategia di Europa 2020 per rilanciare l'economia dell'Unione, l'allargamento dell'Ue ai Balcani occidentali, il rafforzamento dei rapporti col Mediterraneo e la lotta contro la disoccupazione, in particolare quella giovanile. In questo inserto bandi per interventi relativi alle start-up giovanili e alla creazione di nuovi posti di lavoro nelle **pmi** varati dalla Commissione europea. **ECONOMIA E DIRITTI** In questo inserto è evidente come sempre di più ci sia un legame forte tra bandi e opportunità per le **pmi**. I bandi, infatti, agevolano, semplificano e intervengono in aree in cui l'accesso al credito è meno. Tra le novità sono state tolte le restrizioni sul libero movimento nell'Ue dei cittadini bulgari e rumeni e il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani è sceso in campo sulla vicenda dei due marò trattenuti in India proprio facendo leva sul fatto che non si possono negoziare accordi di libero scambio economico con paesi quali l'India che non rispetta i diritti umani. Gli stessi Fondi di coesione e di solidarietà sociale europea vanno in questa direzione: interventi finanziari per diritti da riconoscere e difendere oltre che mettere in pratica a tutela dei cittadini e delle imprese. Il termine solidarietà ritorna dunque alle sue origini anche etimologiche: l'espressione del latino giuridico in solidum, indicava la moneta. Ora gli interventi in euro dei programmi comunitari a favore delle **pmi** rispondono a necessità urgenti e concrete a cui gli stati membri devono ottemperare. Si segnala che è aperta sino al 5 febbraio la consultazione online a cui possono partecipare tutti sui temi della territorialità nel mercato interno dell'armonizzazione, delle limitazioni e delle eccezioni al diritto d'autore nell'era digitale, della frammentazione del mercato del diritto d'autore nell'Ue e dei modi per migliorare l'efficacia e l'efficienza dell'attuazione della normativa

BANDI E FONDI COMUNITARI

AUDIOVISIVI Contenuto: si può rispondere a un bando del sottoprogramma europeo Media (rif. Eac/S32/2013) del programma Europa creativa, in vigore dal 2014 al 2020. Si punta a sostenere l'allargamento e la diversificazione del pubblico come strumento per stimolare l'interesse e migliorare l'accesso nei confronti delle opere audiovisive, in particolare attraverso attività di promozione, manifestazioni, l'alfabetizzazione cinematografica e festival del cinema. Il sottoprogramma Media fornisce sostegno a iniziative che presentano e promuovono una varietà di opere audiovisive europee, compresi cortometraggi, come festival e altri eventi promozionali; attività volte a promuovere l'alfabetizzazione cinematografica e ad accrescere le conoscenze e l'interesse verso le opere audiovisive europee, compreso il patrimonio audiovisivo e cinematografico, in particolare tra il pubblico giovane. I candidati devono essere organismi europei (imprese private, organizzazioni senza scopo di lucro, associazioni, organizzazioni di volontariato, fondazioni, comuni/ consigli comunali ecc.) aventi sede in uno dei paesi partecipanti al sottoprogramma Media e appartenere direttamente o tramite partecipazione maggioritaria a cittadini di tali paesi (stati membri dell'Ue; paesi aderenti e paesi candidati effettivi e potenziali che beneficiano di una strategia di preadesione;

paesi Efta membri del See, a norma delle disposizioni dell'accordo See; la Confederazione svizzera, in forza di un accordo bilaterale da concludere con tale paese; paesi dello spazio europeo di vicinato, secondo le procedure definite con tali paesi in base agli accordi quadro che prevedono la loro partecipazione ai programmi dell'Unione europea). Le proposte dei candidati di paesi non appartenenti all'Ue possono essere selezionate a condizione che, alla data della decisione di concessione del contributo, siano stati firmati accordi che fissano le modalità per la partecipazione di tali paesi al programma Media. Le organizzazioni candidate devono realizzare i festival dell'audiovisivo che contribuiscano agli obiettivi di cui sopra, e che soddisfino le seguenti condizioni ovvero che almeno il 70% della programmazione ammissibile presentata al pubblico nel corso del festival o almeno 100 lungometraggi (o 400 cortometraggi) siano essere originari dei paesi che partecipano al sottoprogramma Media. La durata massima delle azioni è di dieci mesi. Sono stati stanziati 3,25 milioni di euro. Il contributo finanziario comunitario assumerà la forma di una somma forfettaria, a seconda del numero di film europei nella programmazione, di importo compreso fra i 19 mila e i 75 mila euro. Le proposte devono essere presentate utilizzando il modulo di candidatura online (eForm). Inoltre un altro bando cofinanzia attività di sviluppo di opere audiovisive quali lungometraggi, film di animazione e documentari creativi di durata non inferiore a 60 minuti destinati principalmente alla distribuzione cinematografica; film drammatici (singoli o serie) di durata complessiva non inferiore a 90 minuti, film di animazione (singoli o serie) di durata complessiva non inferiore a 24 minuti e documentari creativi (singoli o serie) di durata non inferiore a 50 minuti (per le serie la durata minima per episodio dev'essere di 25 minuti) destinati principalmente a fini di trasmissione televisiva o su piattaforma digitale. Il finanziamento può essere assegnato a un progetto singolo o a un gruppo di 3-5 progetti (slate funding). La dotazione complessiva disponibile è di 17,5 milioni di euro. Il contributo finanziario viene attribuito sotto forma di sovvenzione. L'importo massimo del contributo finanziario che può essere concesso per singolo progetto è una somma forfettaria pari a 60 mila euro nel caso di un film di animazione, 25 mila euro nel caso di un documentario creativo; 50 mila euro nel caso di una fiction se il bilancio di produzione stimato è pari o superiore a 1,5 milioni di euro; 30 mila euro nel caso di una fiction se il bilancio di produzione stimato è inferiore a 1,5 milioni. Il contributo finanziario massimo che può essere concesso per lo slate funding è fra i 70 mila e i 200 mila euro. Riferimenti: Agenzia esecutiva per l'istruzione, l'audiovisivo e la cultura - Programma Europa creativa (2014-2020) - Sottoprogramma Media - Avenue du Bourget 1 - Bour 03/59 - B - 1049 Bruxelles http://ec.europa.eu/culture/media/fundings/creative-europe/call_6_en.htm

AUTOIMPIEGO Contenuto: è aperto un bando per azioni volte al miglioramento delle condizioni di vita delle persone emarginate e vulnerabili e dipendenti dall'economia informale nei paesi in via di sviluppo, compreso lo sviluppo di competenze e l'istruzione e formazione professionale, nel quadro del programma Dci-Investire nelle persone (rif. EuropeAid/135181/C/Act/Multi del 23/12/2013). Vengono elargiti fondi ad esempio per iniziative volte a sviluppare autoimpiego e creazione/sviluppo di lavoro. Possono beneficiare dei fondi persone giuridiche senza scopo di lucro, operatori del settore pubblico, autorità locali, organizzazioni intergovernative internazionali, imprese private, associazioni professionali, camere di commercio e altre istituzioni non profit rappresentative del settore privato, istituzioni di microfinanza. Il proponente, che deve avere un'esperienza dimostrabile di almeno tre anni nel campo specifico dell'azione proposta, può avere sede nei paesi Ue, nei paesi destinatari degli aiuti elencati nella Dac List dell'Ocse, nei paesi Efta/See e nei paesi candidati (Turchia, ex Repubblica iugoslava di Macedonia, Montenegro e Serbia). Le agevolazioni comunitarie possono coprire fino all'80% dei costi ammissibili, per un massimo di 5 milioni di euro e non saranno presi in considerazione progetti che richiedano un contributo inferiore a un milione e mezzo di euro. Il budget totale ammonta a 44 milioni di euro. I progetti devono avere una durata compresa fra trentasei e quarantotto mesi. A chi rivolgersi: Commissione europea sviluppo e cooperazione EuropeAid - ec.europa.eu

COOPERAZIONE Contenuto: si può partecipare ai primi bandi del nuovo programma Europa Creativa, sottoprogramma Cultura per (rif. Eac/S16/2013) progetti di cooperazione europea. Il budget totale è di 38 milioni di euro. Le priorità del sottoprogramma Cultura sono il rafforzamento della capacità dei settori culturali

e creativi di operare a livello transnazionale e internazionale e la promozione della circolazione e della mobilità transnazionale. Per realizzare le priorità definite nel regolamento, il sottoprogramma Cultura fornirà sostegno in particolare ai progetti di cooperazione transnazionale che riuniscono organizzazioni culturali e creative di vari paesi nello svolgimento di attività settoriali o transettoriali; alle attività delle reti europee di organizzazioni culturali e creative di vari paesi; alle attività delle organizzazioni a vocazione europea, che promuovono lo sviluppo di nuovi talenti nonché la mobilità transnazionale di operatori culturali e creativi e la circolazione delle opere e che sono dotate del potenziale necessario per esercitare un'ampia influenza nei settori culturali e creativi e produrre risultati duraturi; alla traduzione in ambito letterario e all'ulteriore promozione delle opere letterarie tradotte. Sono ammissibili le candidature presentate da persone giuridiche stabilite in uno dei paesi dell'Unione europea; i paesi che beneficiano di una strategia di preadesione; i paesi Efta membri dell'accordo See, a norma delle disposizioni dell'accordo See; la Confederazione svizzera, in forza di un accordo bilaterale da concludere con tale paese; i paesi interessati dalla politica europea di vicinato. L'Agenzia può selezionare proposte provenienti da candidati stabiliti in paesi terzi purché, alla data della decisione di aggiudicazione, siano stati sottoscritti accordi che definiscano le modalità di partecipazione di tali stati al programma. Possono presentare domanda operatori culturali e creativi attivi nei settori culturali e creativi che siano stabiliti in uno dei paesi partecipanti al sottoprogramma Cultura. La partecipazione ai progetti è aperta agli operatori culturali che, alla scadenza fissata per la presentazione delle candidature, abbiano una personalità giuridica da almeno due anni e siano in grado di dimostrare il loro stato di persona giuridica. Le persone fisiche non possono presentare la domanda di sovvenzione. Il sottoprogramma Cultura sostiene, in particolare, i progetti senza scopo di lucro. Le attività ammissibili devono essere finalizzate al conseguimento degli obiettivi e delle priorità del sottoprogramma Cultura. Le organizzazioni candidate devono disporre delle competenze e delle qualifiche professionali richieste per portare a termine il progetto proposto. I candidati devono fornire una dichiarazione sull'onore, completa e firmata, attestante il loro stato di persona giuridica e la loro capacità finanziaria e operativa di portare a termine le attività proposte. In aggiunta alla dichiarazione sull'onore, le organizzazioni candidate che chiedono una sovvenzione di ammontare superiore a 60 mila euro devono trasmettere, unitamente alla propria candidatura, i documenti integrativi obbligatori descritti nelle rispettive guide. La domanda di sovvenzione deve essere accompagnata da un rapporto di audit esterno elaborato da un revisore esterno approvato se l'importo richiesto è pari o superiore a 750 mila euro o se la candidatura riguarda un accordo quadro di partenariato. Tale rapporto deve certificare il bilancio degli ultimi due esercizi finanziari disponibili. Questo obbligo non si applica agli enti pubblici e alle organizzazioni internazionali di diritto pubblico. Per il bando Eac/S16/2013 relativo ai Progetti di cooperazione europea culturale transnazionale, i principali obiettivi riguardano il rafforzamento della capacità dei settori culturali e creativi europei di operare sul piano transnazionale e internazionale, e la promozione della circolazione transnazionale delle opere culturali e creative e della mobilità transnazionale degli operatori culturali e creativi, con particolare riguardo per gli artisti. Si forniscono fondi a progetti che forniscano agli operatori culturali e creativi competenze, capacità e know-how adeguati a contribuire al rafforzamento dei settori culturali e creativi, anche promuovendo l'adattamento alle tecnologie digitali, collaudando approcci innovativi per lo sviluppo del pubblico e sperimentando nuovi modelli imprenditoriali e gestionali; fondi sono destinati a progetti e azioni che consentano agli operatori culturali e creativi di collaborare a livello internazionale e di internazionalizzare le loro carriere e attività, nell'Unione europea e non solo, ove possibile mediante strategie di lungo termine; inoltre è previsto un sostegno finanziario per rafforzare le organizzazioni culturali e creative in Europa e la collaborazione in rete a livello internazionale, al fine di facilitare l'accesso alle opportunità professionali e al collegamento con le **pmi**. Come priorità si offre sostegno ad attività culturali di respiro internazionale quali mostre, scambi e festival; a progetti che favoriscano la circolazione della letteratura europea e ne garantiscano una più ampia accessibilità possibile; si offre sostegno a progetti per lo sviluppo del pubblico come strumento per stimolare interesse nei confronti delle opere culturali e creative europee, oltre che verso il patrimonio culturale tangibile e intangibile, nonché per migliorare l'accesso a tale

patrimonio. Scopo degli interventi di sviluppo del pubblico è aiutare gli artisti/operatori culturali europei e le loro opere a raggiungere un pubblico il più possibile ampio in Europa ed estendere l'accesso alle opere culturali da parte dei gruppi sottorappresentati. Tali interventi si prefiggono inoltre l'obiettivo di aiutare le organizzazioni culturali ad adeguarsi alla necessità di rapportarsi con il pubblico in maniera nuova e innovativa, sia per mantenere il pubblico esistente che per acquisire nuovo pubblico, ma anche per diversificare il pubblico, raggiungendo gli attuali «non pubblici», e per migliorare l'esperienza del pubblico attuale e di quello futuro, intensificando il rapporto instaurato. Questa misura vanta un approccio flessibile e interdisciplinare. I progetti possono focalizzarsi su una o più priorità, in corrispondenza di uno o più punti della catena di valore in uno o più settori culturali e creativi. Possono essere cofinanziati progetti di cooperazione su piccola scala o progetti di cooperazione su ampia scala. La categoria 1 dei progetti di cooperazione su piccola scala prevede la presenza di un responsabile del progetto e di almeno altri due partner stabiliti in almeno tre diversi paesi che partecipano al programma «Europa creativa» - sottoprogramma Cultura. Il responsabile del progetto o uno dei partner deve essere stabilito in un paese ammissibile; la candidatura deve richiedere al massimo 200 mila euro, pari a non più del 60% del bilancio ammissibile. Mentre per la Categoria 2 dei progetti di cooperazione su ampia scala è prevista la presenza di un responsabile del progetto e di almeno altri cinque partner stabiliti in almeno sei diversi paesi che partecipano al programma «Europa creativa» - sottoprogramma Cultura. Il responsabile del progetto o uno dei partner deve essere stabilito in un paese ammissibile; la candidatura richiede al massimo due milioni di euro, pari a non più del 50% del bilancio ammissibile. Per entrambe le categorie di progetti, la durata massima è di quarantotto mesi. A chi rivolgersi: ec.europa.eu

CULTURA Contenuto: è aperto un bando (rif. Eac/S19/2013) per progetti di traduzione letteraria gestiti da **pmi**. Sono stati stanziati 3.575.537 euro in totale. L'obiettivo è supportare la diversità culturale e linguistica nell'Unione e in altri paesi che partecipano al sottoprogramma Cultura e di promuovere la circolazione transnazionale delle opere letterarie di elevata qualità, oltre che di migliorare l'accesso a tali opere letterarie nell'Unione europea e non solo, e di raggiungere nuovo pubblico. Le priorità sono quelle di sostenere la circolazione della letteratura europea al fine di garantire la più ampia accessibilità possibile; favorire la promozione della letteratura europea, tra cui l'uso appropriato delle tecnologie digitali al fine sia della distribuzione che della promozione delle opere; incoraggiare la traduzione e la promozione nel lungo termine di una letteratura europea di elevata qualità. Una priorità ulteriore di questa misura di sostegno sarà elevare il profilo dei traduttori. A tal fine, in ogni opera tradotta l'editore dovrà includere una biografia del traduttore. Possono partecipare editori o case editrici che possiedano una personalità giuridica da almeno due anni. Possono essere cofinanziati progetti biennali, con un budget richiesto massimo di centomila euro. I fondi coprono i costi di traduzione e promozione, compresa la pubblicazione di una sintesi delle opere tradotte di un pacchetto di tre/dieci opere di narrativa. Inoltre ci sono fondi per accordi quadro di partenariato con un piano d'azione con una strategia di lungo termine per la traduzione, distribuzione e promozione del pacchetto di opere di narrativa tradotte. I progetti interessati dall'accordo quadro di partenariato devono consistere nella traduzione e promozione di un pacchetto di cinque/dieci opere di narrativa ammissibili all'anno. Per i due anni successivi, i candidati selezionati nell'ambito di un accordo quadro di partenariato saranno invitati a presentare ogni anno una proposta per la traduzione e la promozione di un pacchetto di cinque/dieci opere ammissibili. Le sovvenzioni annuali specifiche aggiudicate ai sensi dell'accordo quadro di partenariato a sostegno del progetto non devono superare l'importo di 100mila euro. La sovvenzione richiesta non può essere superiore al 50% del bilancio annuale ammissibile. Nelle opere la lingua d'origine e la lingua di destinazione devono essere lingue ufficialmente riconosciute; sono ammesse anche le traduzioni dal latino e dal greco antico verso le lingue ufficialmente riconosciute. La lingua di destinazione deve essere la lingua madre del traduttore e le traduzioni devono avere una dimensione transfrontaliera. Non è quindi contemplata la traduzione di opere letterarie nazionali da una lingua ufficiale di un paese a un'altra lingua ufficiale del medesimo paese. Sono ammesse sia le opere in formato cartaceo che quelle in formato digitale (e-book).I

finanziamenti coprono le spese di traduzione e pubblicazione di opere di narrativa di alto valore letterario, indipendentemente dal genere letterario, tra cui romanzi, racconti, opere teatrali, poesie, fumetti e letteratura per l'infanzia; traduzione di estratti delle opere di narrativa tradotte per i cataloghi degli editori e delle case editrici, per contribuire a promuovere la vendita dei diritti, in Europa e non solo; eventi speciali e attività di marketing/distribuzione organizzati per la promozione delle opere di narrativa tradotte nell'Ue e non solo, compresi gli strumenti di promozione digitale e la promozione di autori presso fiere del libro e festival letterari. Il sottoprogramma Cultura del programma «Europa creativa» dispone di un bilancio totale di 454,8 milioni di euro per il periodo 2014-2020. Gli stanziamenti complessivi per il 2014 per il presente invito ammontano a 48.375.537 euro. A chi rivolgersi: Direzione generale dell'Istruzione e della cultura http://ec.europa.eu/culture/index_en.htm - Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura - http://eacea.ec.europa.eu/culture/index_en.htm

DIRITTI Contenuto: è aperto un bando (rif. Specific programme Fundamental rights and citizenship» (2007-2013) - Call for Proposals for action grants Just/2013/Frc/Ag - Support to transnational projects). Vengono cofinanziati progetti riguardanti la formazione per operatori e professionisti che si occupano di bambini che si trovano in assistenza residenziale o che vivono in carcere. La formazione deve riferirsi ai diritti del bambino. Possono essere cofinanziati progetti per lo sviluppo e avvio di moduli di formazione sulla giustizia a misura di bambino, rivolti a operatori e professionisti legali o di altro tipo (per esempio, sociali e sanitari, personale di polizia) che interagiscono con bambini nell'ambito di un procedimento giudiziario di diritto civile, penale o amministrativo. Altri fondi sono mirati a progetti nell'ambito di applicazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e viene data priorità a progetti focalizzati sulla necessità di orientare le persone che ritengono di aver subito una violazione dei diritti. Possono beneficiare dei fondi istituzioni nazionali per i diritti umani, difensori civici e organismi di parità che promuovono lo scambio di migliori pratiche. I progetti devono coinvolgere almeno tre stati membri dell'Unione europea. Fondi sono mirati anche a progetti di formazione e reti tra professioni legali e operatori del diritto e sarà data priorità a progetti in materia di lotta contro il razzismo, l'antisemitismo e la xenofobia. Saranno sostenuti anche progetti di cooperazione e scambio di informazioni tra professionisti e operatori legali nel campo dei diritti fondamentali; progetti di sensibilizzazione e informazione sulla cittadinanza dell'Unione e i diritti a essa collegati e individuazione degli ostacoli al loro pieno esercizio; progetti focalizzati sulla formazione e la sensibilizzazione sulla protezione dei dati. Possono partecipare al bando organizzazioni senza scopo di lucro legalmente costituite, sia pubbliche che private, **pmi**, università, istituti di ricerca, autorità nazionali, regionali e locali, organizzazioni internazionali. Ogni progetto approvato può essere coperto sino all'80% dei costi totali ammissibili e non saranno presi in considerazione progetti che richiedano una sovvenzione inferiore a 75 mila euro. Riferimenti: Commissione europea - Direzione generale giustizia - ec.europa.eu/justice/index_it.htm

PIATTAFORME EUROPEE Contenuto: è aperto il bando (rif. Eac/S17/2013) per le cosiddette Piattaforme europee. Questa misura offre sostegno alle organizzazioni culturali e creative che si prefiggono di promuovere lo sviluppo dei talenti emergenti e stimolare la mobilità transnazionale degli operatori culturali e creativi e la circolazione delle opere, con il potenziale di esercitare un'ampia influenza nei settori culturali e creativi e di produrre risultati duraturi; contribuire ad accrescere il prestigio e la visibilità degli artisti e dei creatori fortemente impegnati in termini di programmazione europea attraverso attività di comunicazione e una strategia di marchio, compresa, se del caso, la creazione di un marchio di qualità europeo. Possono essere cofinanziati progetti delle piattaforme che promuovano la mobilità e la visibilità di creatori e artisti, in particolare i talenti emergenti e i soggetti privi di visibilità internazionale; che stimolino una vera e propria programmazione europea delle attività culturali e artistiche, allo scopo di favorire l'accesso a opere culturali non nazionali ma europee, attraverso tournées, eventi, mostre e festival ecc. Vengono anche cofinanziati progetti per attuare una strategia di comunicazione e di marchio, compreso, se del caso, lo sviluppo di un marchio di qualità europeo o di un'attività di riconoscimento equivalente, che consenta di individuare e promuovere i membri delle piattaforme che abbiano dimostrato un impegno professionale forte e di elevata

qualità verso il raggiungimento degli obiettivi delle piattaforme, in particolare, e degli obiettivi del programma «Europa creativa» e che diano visibilità ai valori e alle diverse culture europee, sensibilizzando in tal modo il pubblico verso l'Unione europea. Poiché questa misura di sostegno intende favorire la massa critica e produrre un effetto strutturante, gli aiuti saranno concessi soltanto a un limitato numero di piattaforme, in modo da avere una copertura equilibrata di vari settori. Ogni piattaforma alla data di presentazione della candidatura deve essere costituita da un ente di coordinamento e da almeno dieci operatori culturali europei situati in minimo dieci paesi diversi che partecipino al programma. I membri di ogni piattaforma possono essere società, associazioni o organizzazioni il cui scopo sia dare visibilità ad artisti europei dei settori culturali e creativi diversi dagli audiovisivi e alle loro opere. Le sovvenzioni specifiche attribuite in base all'accordo quadro di partenariato non devono superare l'importo di 500 mila euro l'anno. La sovvenzione richiesta non può essere superiore all'80% del bilancio annuale ammissibile. Possono essere coperte le spese di coordinamento, controllo, promozione, valutazione e supervisione delle attività dei membri della piattaforma oltre che gli interventi finalizzati allo sviluppo sostenibile della piattaforma, tra cui, per esempio, la selezione di nuovi membri; l'ideazione e la realizzazione di una strategia di comunicazione e di marchio di qualità europeo; la fornitura di un sostegno economico a terzi membri della piattaforma in quanto responsabili della realizzazione di attività ammissibili. Vengono cofinanziati progetti quindi di circolazione di creatori e artisti, soprattutto dei talenti emergenti, e delle loro opere tra i membri della piattaforma; le attività di collegamento in rete e di apprendimento tra pari tra responsabili culturali dei membri della piattaforma, al fine di conseguire gli obiettivi della piattaforma. A chi rivolgersi: ec.europa.eu

RETI EUROPEE Contenuto: si può partecipare ai primi bandi del nuovo programma Europa Creativa, sottoprogramma Cultura per il bando Eac/S18/2013 relativo alle reti europee. Il budget totale è di 3 milioni e 400 mila euro. Questa misura offre sovvenzioni per azioni alle reti europee attive nei settori culturali e creativi. Si tratta di gruppi strutturati di organizzazioni che rappresentano i settori culturali e creativi, il cui obiettivo è rafforzare la capacità di tali settori di operare a livello transnazionale e internazionale e di adattarsi ai cambiamenti allo scopo di raggiungere gli obiettivi generali di facilitare e stimolare la diversità culturale e linguistica oltre che di rafforzare la competitività di tali settori, anche attraverso interventi di promozione dell'innovazione. Poiché il sostegno alle reti europee dovrà avere un effetto strutturante sugli operatori dei settori culturali e creativi, gli aiuti saranno concessi a un numero limitato di reti ad ampia copertura in un ventaglio equilibrato di settori. Saranno apprezzate, ove possibile, maggiori sinergie tra le reti esistenti, al fine di consolidarne la struttura organizzativa e finanziaria e di evitare duplicazioni di interventi. I fondi vengono elargiti per supportare azioni che forniscano agli operatori culturali e creativi competenze, capacità e know-how adeguati a contribuire al rafforzamento dei settori culturali e creativi, anche promuovendo l'adattamento alle tecnologie digitali, collaudando approcci innovativi per lo sviluppo del pubblico e sperimentando nuovi modelli imprenditoriali e gestionali; sostenere azioni che consentano agli operatori culturali e creativi di collaborare a livello internazionale e di internazionalizzare le loro carriere e attività nell'Unione europea e non solo, ove possibile mediante strategie di lungo termine; fornire sostegno per rafforzare le organizzazioni culturali e creative in Europa e la collaborazione in rete a livello internazionale, al fine di facilitare l'accesso alle opportunità professionali. Le reti europee che operano esclusivamente nei settori audiovisivi e/o che svolgono attività già interessate dal sottoprogramma Media non sono ammissibili, poiché i bisogni in termini di rafforzamento delle capacità identificati per il settore audiovisivo sono già oggetto di interventi di aiuto diversi nell'ambito del sottoprogramma Media. Sono, tuttavia, ammesse le reti europee costituite prevalentemente da soggetti appartenenti ai settori non audiovisivi e, in misura limitata, al settore audiovisivo. Le sovvenzioni annuali specifiche aggiudicate ai sensi dell'accordo quadro di partenariato non devono superare l'importo di 250 mila euro. La sovvenzione richiesta non può essere superiore all'80% del bilancio annuale ammissibile. A chi rivolgersi: ec.europa.eu

RICERCA Contenuto: è aperto un bando nell'ambito del programma di lavoro Capacità nel quadro delle azioni comunitarie di ricerca, sviluppo tecnologico (rif. FpCdrp-2013-Eur-Cd). Sono stati stanziati 960 mila

euro per il sostegno ad azioni di supporto e coordinamento (Csa-Ca) riguardanti progetti di collaborazione transnazionale per le carriere dei ricercatori (rif. transnational collaboration on career pathway development for researchers). A chi rivolgersi: cordis.europa.eu

BANDI E FONDI regionali e strutturati

SARDEGNA Contenuto: si possono richiedere fondi relativi alla misura 1.2.4 del Psr Sardegna 2007/2013 - linea «Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo, alimentare, forestale». Sono stati stanziati 3 milioni e 244.823 mila euro. Viene dato sostegno a progetti di cooperazione tra imprese del settore agricolo, alimentare e forestale, non avviati prima della domanda di aiuto, per lo sviluppo sperimentale di nuovi prodotti, processi e tecnologie, compresi gli studi di fattibilità tecnica preliminari alle attività di sviluppo sperimentale. La misura è finalizzata, esclusi vamente, a sostenere la fase precompetitiva, precedente all'immissione in commercio di un nuovo prodotto o processo produttivo. Gli interventi riguardano le operazioni che precedono l'utilizzo ai fini commerciali dei prodotti, processi e tecnologie di recente sviluppo. Possono presentare domanda imprese agricole o forestali e di utilizzazione boschiva, singole o associate; le **pmi** che svolgano attività di produzione e/o commercializzazione e/o trasformazione dei prodotti agricoli, esclusi i prodotti della pesca, in forma singola o associata; le **pmi** di utilizzazione boschiva e di prima utilizzazione del legno, compreso il sughero, e/o le imprese di seconda utilizzazione del legno, in forma singola o associata. La domanda va presentata da **pmi** obbligatoriamente riunite sotto forma di associazione/raggruppamento temporaneo di imprese o in altre forme di raggruppamenti formalizzati giuridicamente e, all'interno del partenariato, deve essere presente almeno un'impresa agricola o almeno un'impresa forestale e di utilizzazione boschiva e un'impresa di prima utilizzazione del legno. Vengono elargiti contributi in conto capitale, concessi a titolo nella misura massima del 100% delle spese ammesse. I progetti devono prevedere un programma di spesa non superiore a 400mila euro. L'aiuto è concesso a titolo de minimis ai sensi del Reg. (Ce) n. 1998/2006, pari a 200mila euro nell'arco di tre esercizi finanziari, qualora le operazioni non rientrino nel campo di applicazione dell'art. 36 del trattato; o per progetti relativi al settore forestale. Le domande possono essere presentate sino al giorno 11 marzo 2014 Riferimenti: <http://intranet.sardegnaagricoltura.it> - Agenzia Argea Sardegna - Decreto assessoriale 17/12/2013, n. 2171 - Determinazione 17/12/2013, n. 22811/974 - www.regione.sardegna.it

SARDEGNA Contenuto: si possono richiedere contributi per il ricorso a servizi di consulenza. Beneficiari di questi fondi sono gli imprenditori agricoli e forestali. La Regione Sardegna, considerate le numerose richieste di proroga dei termini di presentazione delle domande di aiuto dovute ai disagi verificatesi a causa della coincidenza con le festività di fine anno e della conseguente chiusura di numerosi Centri di assistenza agricola (Caa) e di studi professionali, gestori della contabilità delle aziende agricole ha prorogato i termini per la presentazione delle domande del bando a valere sulla Misura 1.1.4. del Psr Sardegna 2007-2013. Per i beneficiari del secondo bando della misura 112 restano, invece, validi i precedenti termini: 15 maggio 2014 per la domanda telematica; ore 14 del 26 maggio 2014 per la domanda cartacea. Riferimenti: www.regione.sardegna.it - Determinazione 13/01/2014, n. 459-7

TOSCANA Contenuto: si possono presentare domande per il bando a valere sulla misura 1.2.3 - sottomisura A che riguarda l'aumento del valore aggiunto dei prodotti agricoli del Psr 2007/2013 relativamente all'annualità 2013. Si possono presentare le domande online sino al 18 febbraio 2014. Riferimenti: www.regione.toscana.it - Deliberazione Giunta regionale 09/12/2013, n. 1070, Bur 18/12/2013, n. 51 - Decreto dirigenziale 10/12/2013, n. 5286, Bur 18/12/2013, n. 51 - Agenzia regionale Toscana per le Erogazioni in Agricoltura (Artea) - sito www.artea.toscana.it

LAZIO Contenuto: è aperto un bando per il sostegno di misure intese a preservare e sviluppare la fauna e la flora acquatiche. Possono presentare domanda enti, imprese, associazioni. Riferimenti: Determinazione 10/01/2014, n. G00114

ABRUZZO, BASILICATA, CALABRIA, CAMPANIA, MOLISE, PUGLIA, SARDEGNA, SICILIA Contenuto: si possono presentare domande di ammissione alle agevolazioni per l'autoimprenditorialità giovanile nel settore

della produzione di beni e di servizi, esclusivamente, nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Ci sono anche fondi a valere sul Programma operativo interregionale - Attrattori culturali, naturali e turismo del Fesr 2007/2013, Asse 2, Ob. Op. II.1, per lo sviluppo delle imprese turistiche e/o connesse alla fruizione culturale e naturalistica degli attrattori ricadenti nei Poli di attrazione culturali, naturali e/o paesaggistici localizzati nei Comuni delle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Le agevolazioni sono rivolte a nuove società, comprese le cooperative di produzione e lavoro, composte in maggioranza dei soci e dei capitali da giovani tra i 18 e i 35 anni, residenti nei territori di applicazione della legge alla data del 1° gennaio 2000, oppure nei sei mesi precedenti la data di ricevimento della domanda. Anche la sede legale, amministrativa e operativa della società deve trovarsi nei territori agevolati. Riferimenti: www.invitalia.it - Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa spa.

TUTTE Contenuto: si può fare riferimento alla sezione operativa speciale della presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le Pari opportunità finalizzata agli interventi a favore di imprese femminili. Le risorse della sezione speciale ammontano a dieci milioni di euro e sono impiegate per interventi di garanzia diretta, controgaranzia e cogaranzia del Fondo mediante compartecipazione alla copertura del rischio. Una quota pari al 50% della dotazione è riservata alle nuove imprese. Sono state introdotte modalità semplificate di accesso al Fondo che prevedono la prenotazione della garanzia o della controgaranzia da parte dell'impresa beneficiaria. La Sezione speciale è uno strumento di politica industriale che favorisce l'accesso delle **pmi** alle fonti di approvvigionamento finanziario mediante la concessione di una garanzia pubblica. Infatti, l'impresa femminile che si rivolge alla Sezione speciale non ha un contributo in denaro, ma ottiene la possibilità di ottenere finanziamenti senza garanzie aggiuntive sugli importi garantiti dal Fondo. Alla Sezione speciale possono accedere le imprese a prevalente presenza femminile con sede operativa e/o legale ubicata nel territorio nazionale. In particolare, le società cooperative e le società di persone costituite in misura non inferiore al 60% da donne; le società di capitali le cui quote di partecipazione spettano in misura non inferiore ai due terzi a donne e i cui organi di amministrazione siano costituiti per almeno i due terzi da donne; le micro, **piccole e medie imprese** individuali gestite da donne che operano nei settori dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura, del commercio, del turismo e dei servizi. Alle imprese femminili già in attività, è riservata una quota del 50% (10 milioni di euro) dello stanziamento complessivo. Interventi sono anche a favore delle imprese start-up femminili ovvero **pmi** che siano state costituite o abbiano iniziato la propria attività da meno di tre anni rispetto alla data di presentazione della richiesta di ammissione alla garanzia del Fondo. Può accedere all'intervento della Sezione speciale «Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento pari opportunità» del Fondo di garanzia per le **pmi** qualsiasi operazione finanziaria, purché finalizzata all'attività di impresa quali le operazioni di durata non inferiore a 36 mesi; le operazioni di anticipazione dei crediti verso la p.a.; le operazioni sul capitale di rischio; le operazioni di consolidamento delle passività a breve termine su stessa banca o gruppo bancario di qualsiasi durata; le operazioni a favore delle piccole imprese dell'indotto di imprese in amministrazione straordinaria di durata non inferiore a 5 anni; le altre operazioni finanziarie. Nell'ambito delle operazioni di durata non inferiore a 36 mesi e delle altre operazioni finanziarie, sono ammissibili a titolo esemplificativo e non esaustivo le operazioni di liquidità finalizzate, per esempio, al pagamento dei fornitori, al pagamento delle spese per il personale ecc.; le operazioni di consolidamento delle passività a breve termine accordate da un soggetto finanziatore diverso, nonché appartenente a un diverso gruppo bancario, rispetto a quello che ha erogato i prestiti oggetto di consolidamento; le operazioni di rinegoziazione dei debiti a medio/lungo termine, ossia le operazioni finalizzate alla modifica dei piani di rimborso attraverso l'allungamento della durata, la rimodulazione delle quote capitale e/o l'applicazione di un tasso d'interesse inferiore, a cui sia connessa una nuova delibera di concessione del soggetto richiedente e una nuova erogazione; le operazioni di fideiussione strettamente connesse all'attività «caratteristica» dell'impresa e aventi a oggetto un obbligo di pagamento del soggetto beneficiario finale (a titolo esemplificativo e non esaustivo, fideiussioni a garanzia di pagamento forniture, di canoni di locazione ecc.); le operazioni a fronte di investimento; i prestiti partecipativi; i finanziamenti a

medio/lungo termine. Riferimenti: Decreto 27/12/2013, G.U. 13/01/2014, n. 9 - Circolare 14/01/2014, n. 660, Mcc - www.fondidigaranzia.it - www.pariopportunita.gov.it - www.mise.gov.it - www.imprenditoriafemminile.camcom.it

ABRUZZO Contenuto: possono richiedere contributi aziende nuove imprese ubicate nel territorio del cratere sismico aquilano. I fondi sostengono progetti per la nascita e lo sviluppo di nuove imprese innovative e di spin off della ricerca, prioritariamente collegati alla realizzazione di infrastrutture innovative e servizi per le smart-cities. Inoltre, sempre in Abruzzo ci sono fondi per interventi di sostegno per i consorzi tra **piccole e medie imprese** industriali, commerciali e artigiane. Vengono concessi contributi de minimis ai consorzi e le società consortili regionali, tra medie e piccole imprese, anche in forma cooperativa, aventi come scopi sociali esclusivi, anche disgiuntamente, l'esportazione dei prodotti delle imprese consorziate e l'attività promozionale necessaria per realizzarla. Riferimenti: Decreto direttoriale 23 dicembre - www.regione.abruzzo.it - Delib. G.R. 18 novembre 2013, n. 848, Regione Abruzzo, Bur 8 gennaio 2014, n. 1 ordinario

LOMBARDIA Contenuto: si possono richiedere voucher ricerca e innovazione e contributi per i processi di brevettazione. A seguito della definizione, tra metà novembre e inizio dicembre 2013, delle specifiche relative ai programmi Horizon 2020 e Cosme da parte della Commissione europea e dei bandi in apertura a partire dal mese di dicembre, vengono forniti i dettagli relativi agli importi del voucher e viene inserita anche la nuova sottomisura B3 Horizon 2020 (Strumento per le **pmi**). La Regione si adegua alla nuova programmazione comunitaria. Gli importi dei voucher variano da una soglia minima di 2.500 euro a una soglia massima di diecimila euro. Si possono presentare domande per le nuove linee di intervento fino al 29 maggio 2014. Riferimenti: www.regione.lombardia.it - Decreto dirigenziale 12/12/2013, n. 12156, Bur 17/12/2013, n. 51 - www.bandimpreselombarde.it - www.unioncamerelombardia.it

LAZIO Contenuto: si può partecipare a un bando denominato Progetto Zero che punta a promuovere lo start-up di progetti audiovisivi. Possono presentare domanda giovani autori con 35 anni di età non ancora compiuti alla data di presentazione dell'idea-progetto; **piccole e medie imprese** del settore audiovisivo all'interno del Lazio; autori o registi affermati disponibili ad affiancare i giovani autori con la loro esperienza nel ruolo di tutor. Vengono finanziati i costi di realizzazione di un numero zero o prodotto pilota. Riferimenti: www.filas.it

Contenuto: è aperto il finanziamento della Regione Sardegna per pacchetti integrati di agevolazione. Possono presentare domanda di accesso al Pia le piccole e le medie imprese industriali e di servizi; le grandi imprese; le imprese iscritte all'Albo delle imprese artigiane costituite in forma di impresa individuale, societaria e cooperativa o in forma consortile; gli organismi di ricerca limitatamente al Piano di innovazione. Il Piano di innovazione aziendale, finalizzato a realizzare programmi di ricerca industriale e sviluppo sperimentale, può essere proposto anche in forma congiunta con organismi di ricerca (università e centri di ricerca pubblici e privati) attraverso accordi specifici di collaborazione, formalizzati da appositi contratti e/o la costituzione di consorzi e di altre forme di associazione anche temporanea per finalità di interesse comune; oppure con aggregazioni di imprese senza personalità giuridica (per esempio, contratti di rete). Il Pia è uno strumento di incentivazione che permette l'erogazione di contributi per la realizzazione di investimenti produttivi innovativi, l'acquisizione di servizi reali, la realizzazione di attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale e lo svolgimento di attività di formazione attraverso la presentazione di un piano di sviluppo aziendale, articolato in piani specifici. Riferimenti: det. 18 dicembre 2013, n. 9425/778 - www.regione.sardegna.it

PIEMONTE Contenuto: si possono presentare domande per il Fondo di garanzia per l'internazionalizzazione delle imprese. Possono accedere alla garanzia le **piccole e medie imprese** che abbiano almeno una sede operativa attiva in Piemonte, registrata presso il Registro imprese di competenza da almeno un anno; siano iscritte da almeno tre anni al Registro imprese/Rea delle camere di commercio; non siano soggette a procedure concorsuali e non siano in stato di insolvenza dichiarato secondo le norme di legge; non siano classificabili come imprese in difficoltà; siano già imprese esportatrici, avendo realizzato una quota di fatturato verso estero pari, in media, ad almeno il 20% negli ultimi tre bilanci chiusi precedenti della presentazione della domanda; non abbiano ricevuto, per la medesima iniziativa, altri contributi pubblici per le spese oggetto

del contributo, ad eccezione dei finanziamenti agevolati delle spese per l'apertura di strutture all'estero (al dl 25 giugno 2008, n. 112, art. 6, c. 2 lett. a) per il lancio e la diffusione di nuovi prodotti e servizi o l'acquisizione di nuovi mercati. Il bando punta a favorire l'accesso al credito delle imprese tramite la concessione di garanzie a fronte di finanziamenti, erogati da parte degli istituti convenzionati con Finpiemonte, finalizzati a sostenere la realizzazione di progetti di penetrazione sui mercati extra Unione Europea, attraverso l'insediamento di stabili organizzazioni sui mercati stessi. È stato stanziato il budget di un milione di euro. Il fondo di garanzia, istituito presso Finpiemonte, è in attuazione del Piano Strategico per l'Internazionalizzazione del Piemonte e delle linee di intervento previste dal Programma Attuativo Regionale del Fondo sviluppo e coesione 2007-2013 (Parfsc) Asse I «Innovazione e transizione produttiva», Linea d'azione I.4.2 «Internazionalizzazione, promozione e marketing territoriale» - «Internazionalizzazione in uscita». Riferimenti: www.regione.piemonte.it - Det. 29 novembre 2013, n. 92, Regione Piemonte, Bur 5 dicembre 2013, n. 49

TOSCANA Contenuto: si possono richiedere fondi per realizzare progetti di investimento finalizzati all'internazionalizzazione. Possono presentare domanda le micro, **piccole e medie imprese** in forma singola o associata. Sono stati stanziati 5 milioni e 60.994,97 euro. Riferimenti: www.regione.toscana.it - D.Dirig. 23 novembre 2013, n. 5124

PIEMONTE Contenuto: si possono richiedere fondi per la realizzazione di azioni per l'inclusione sociolavorativa. La Regione Piemonte ha prorogato al 31 dicembre 2014 il termine ultimo per le domande. Possono essere cofinanziati progetti a favore di persone particolarmente svantaggiate e a rischio o vittime di discriminazione che prevedano attività di inserimento qualificato oppure di reinserimento al lavoro delle donne giovani e adulte. Riferimenti: Deliberazione Giunta regionale 30/12/2013, n. 15-6983, Bur 09/01/2014, n. 2 - www.regione.piemonte.it

LAZIO Contenuto: possono richiedere fondi le micro, **piccole e medie imprese** costituite anche in forma cooperativa e in consorzi di imprese, industriali, artigianali, commerciali e di servizi, con sede legale e operativa nel territorio della Regione Lazio, già operanti in regime di contabilità ordinaria. Le agevolazioni possono essere concesse per smobilizzo crediti enti locali e i crediti devono essere scaduti, certi, liquidi ed esigibili, non configurabili come crediti ceduti; anticipo ordini e contratti; finanziamento circolante che deve risultare da una situazione patrimoniale; finanziamento per investimenti produttivi che devono essere finalizzati ad ampliare, ristrutturare, riconvertire, riqualificare, riattivare e ammodernare le imprese o la loro sede operativa. Riferimenti: www.sviluppo.lazio.it - Det. 27/12/ 2013, n. G06270, Regione Lazio, Bur 2 gennaio 2014, n. 1

CALABRIA Contenuto: si possono inoltrare domande di contributo per realizzare progetti di ricerca industriale e di

Finanziamenti

PMI / 2

SCADENZARIO RAGIONATO DELLE OPPORTUNITÀ CONTENUTE NEI BANDI COMUNITARI E REGIONALI Febbraio 2014

a cura di Cinzia Boschiero

sviluppo sperimentale. Possono ottenere i fondi aziende aggregate ai Poli di innovazione. Inoltre si possono richiedere agevolazioni Pisl (Progetti integrati di sviluppo locale) le micro, **piccole e medie imprese**, comprese quelle di nuova costituzione, che operano o intendono operare nei territori dei comuni il cui Poic (progetto operativo per l'imprenditorialità comunale) sia stato approvato. Riferimenti: D.Dirig. 2 gennaio 2014, n. 1, Regione Calabria, Bur 10 gennaio 2014, n. 2 parte III - www.regione.calabria.it TOSCANA Contenuto : si possono richiedere agevolazioni per la costituzione e lo sviluppo di reti tra imprese. La regione Toscana ha apportato delle recenti integrazioni al bando approvato con D.Dirig. 12 novembre 2013, n. 4834 in quanto ha elevato la dotazione finanziaria da due milioni di euro a 2 milioni e 337.454,18. Ciascuna impresa può partecipare solo a una Rete-Contratto o a una Rete-Soggetto richiedente l'agevolazione, a pena di inammissibilità delle domande nelle quali è presente la stessa impresa e nell'ambito dell'accordi di partenariato dove essere indicato il partner capofila del progetto come referente per le comunicazioni tra l'amministrazione regionale e la rete. Le domande devono essere inoltrate esclusivamente attraverso la piattaforma online. Riferimenti: www.regione.toscana.it - Decreto dirigenziale 23/12/2013, n. 5853 - Sviluppo Toscana spa - <https://sviluppo.toscana.it/bandoreti> UMBRIA Contenuto: è operativo il nuovo fondo di garanzia regionale. È gestito dalla società Gepafin. Il budget ammonta a 4 milioni e 807.829 euro. Il Fondo concede garanzie a favore di imprese agricole singole e/o associate e imprese di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, che realizzino, sul territorio regionale, investimenti ammessi a seguito di istruttoria regionale favorevole per domande a valere sulle Misure 1.1.2, 1.2.1, 1.2.3 e 4.1.1 del Psr Umbria 2007-2013. In nessun caso potranno essere ammesse richieste di intervento a favore di imprese in difficoltà e richieste di intervento finalizzate al salvataggio di aziende in crisi. Sono ammissibili alla garanzia del Fondo le operazioni creditizie costituite da prestiti, con durata superiore a diciotto mesi, o mutui a medio/lungo termine, con durata fino a quindici anni, concessi da banche e altri operatori finanziari riconosciuti a norma della legislazione nazionale bancaria e creditizia, finalizzati al finanziamento di investimenti. Le imprese che hanno già presentato domanda di investimento ai sensi delle Misure 1.1.2, 1.2.1, 1.2.3 o 4.1.1 e sono state dichiarate ammissibili, non finanziate, o finanziate in tutto o in parte, possono accedere direttamente alle garanzie allegando alla domanda per la garanzia da presentare a Gepafin copia della comunicazione di ammissibilità degli investimenti rilasciata dalla Regione. Per nuovi investimenti non ammessi con precedenti graduatorie, i beneficiari sono tenuti ad acquisire il preventivo parere di conformità degli investimenti da parte della Regione presentando apposita domanda esclusivamente utilizzando il facsimile allegato al bando. Si possono presentare le domande sino al 31 dicembre 2015 presso gli uffici di Gepafin. Riferimenti: www.regione.umbria.it - Deliberazione Giunta regionale 02/12/2013, n. 1352, Bur 24/12/2013, n. 57 TURISMO LOMBARDIA Contenuto: si possono richiedere interventi finanziari a favore delle **pmi** con l'iniziativa denominata Credito Adesso, messa in campo da Regione Lombardia e Finlombarda spa per soddisfare il fabbisogno di capitale circolante da parte delle micro, **piccole e medie imprese** lombarde. Credito Adesso amplia il target dei destinatari alle imprese turistiche operanti nel settore dell'alloggio, alle agenzie di viaggio e tour operator, alle lavanderie industriali e alle imprese che svolgono attività di servizi per edifici e paesaggio. L'opportunità garantisce soglie di accesso più basse ovvero per ordini/contratti di fornitura accettati a partire da 30mila euro per le micro e piccole imprese e a partire da 100mila euro per le medie imprese; e l'iter è semplificato perché non occorre presentare ordini/contratti di fornitura per richieste di finanziamento fino a 45mila euro. Inoltre si tratta di condizioni più favorevoli per i finanziamenti perché il contributo regionale in conto interessi è stato innalzato all'1,25%. È previsto un

incremento alla quota di finanziamento : massimo il 60% dell'ammontare degli ordini/contratti di fornitura accettati; finanziamenti compresi tra 18mila e 500mila per le micro e piccole imprese, tra 60mila euro e 750mila euro per le medie imprese; e viene data la possibilità alle imprese di richiedere più di un finanziamento. Credito Adesso è la linea di credito agevolata nata per soddisfare il fabbisogno di capitale circolante connesso all'espansione commerciale delle micro, **piccole e medie imprese** della Lombardia. Finanzia uno o più ordini/contratti - anche ricevuti dall'estero - che siano stati accettati per la fornitura di beni e/o servizi. La dotazione finanziaria è di 500 milioni di euro, di cui 200milioni della linea di credito attivata da BEI a favore di Finlombarda e 300milioni messi a disposizione dalle banche convenzionate. Una quota pari a 50 milioni è impiegata per finanziare contratti/ordini esteri al fine di favorire l'internazionalizzazione delle imprese lombarde. Della dotazione finanziaria complessiva, inoltre, 10 milioni sono riservati alle imprese del mantovano colpite dal sisma di maggio 2012, 5 milioni alle imprese della provincia di Sondrio e Lecco interessate dalla chiusura della Strada Statale 36 e 4 milioni alle imprese della provincia di Milano interessate dalla tromba d'aria di luglio 2013 (con sede nei comuni di Grezzago, Masate, Trezzano Rosa e Trezzo sull'Adda); per tutte queste imprese, il contributo in conto interessi è stato innalzato dall'1 al 3%. Tra le novità il target delle imprese beneficiarie che è rappresentato dalle imprese dei settori manifatturiero, costruzioni, commercio all'ingrosso e servizi alle imprese e che è stato ampliato alle imprese turistiche operanti nel settore dell'alloggio, alle agenzie di viaggio e tour operator, alle lavanderie industriali e alle imprese che svolgono attività di servizi per edifici e paesaggio. La quota di finanziamento è innalzata dal 50 al 60% del valore degli ordini. Per le micro e piccole imprese l'importo minimo finanziabile di uno o più ordini/contratti è abbassato da 100 mila a 30 mila euro; per le medie imprese l'importo massimo dei finanziamenti è innalzato da 500 mila a 750 mila euro. Credito Adesso prevede condizioni di finanziamento favorevoli grazie al contributo regionale; non richiede garanzie di natura reale; non prevede spese d'istruttoria; ai fini della rendicontazione della spesa, è sufficiente presentare l'ordine/ contratto accettato. Riferimenti: www.regione.lombardia.it - www.finlombarda.it - Burl n. 51 del 19 dicembre 2013 nuovo Avviso pubblico per la concessione di interventi finanziari a favore delle **pmi** - <https://gefo.servizirl.it/> - www.industria.regione.lombardia.it

TURISMO ABRUZZO Contenuto: nuovi fondi per iniziative legate all'incentivazione e sviluppo di servizi turistici grazie all'avviso pubblico per la selezione e il finanziamento a fondo perduto che rientra in Obiettivoturismo nell'ambito del Par Fsc (già Fas) 2007-2013 Linea di Azione 1.3.1.b. Si punta ad aumentare la competitività della destinazione favorendo la cooperazione e le reti di aggregazione settoriale territoriale di soggetti privati e/o pubblicoprivati dell'offerta. Riferimenti: www.regione.abruzzo.it - Deliberazione Giunta regionale 20/11/2013, n. 849, Bur 18/12/2013, n. 46 EUROAPPUNTAMENTI Ogni mese vengono evidenziati alcuni eventi, manifestazioni, iniziative, progetti a cui le aziende possono partecipare gratuitamente e che riguardano finanziamenti e settori di ricerca europei. COOPERAZIONE Area tematica: AMBIENTE Data: 4-5 marzo 2014 Sede: Saragoza, Spagna Contenuto: si terrà un evento di brokerage all'interno della ventunesima edizione di Smagua, fiera internazionale del settore idrico. L'iniziativa offre alle imprese la possibilità di trovare partner di progetti di cooperazione o per accordi di trasferimento di know how. Possono partecipare produttori, distributori, fornitori di tecnologie, di servizi per il trattamento delle acque, società ingegneristiche e del settore anche ambientale. La partecipazione al B2B è gratuita. Gli altri partner dell'iniziativa sono Actis Ita - Instituto Tecnológico de Aragón, Crci Midi-Pyrénées. L'evento di brokerage è organizzato dalla rete Enterprise Europe Network, in collaborazione con Confederación De Empresarios De Aragón, Chambre De Commerce Et D'Industrie de Région Limousin, Confederación de Empresarios de Aragón. Riferimenti: Errore. Riferimento a collegamento ipertestuale non valido. Errore. Riferimento a collegamento ipertestuale non valido. www.een-italia.eu - www.crea.es - www.smagua.es COOPERAZIONE Area tematica: TECNOLOGIE Data: 6 marzo 2014 Sede: Sofia, Bulgaria Contenuto: si chiama IndustryMatchMaking - Imm2014 ed è organizzato dalla Bulgarian Industrial Association - Union of the Bulgarian Business in cooperazione con la rete Enterprise Europe Network. Si tratta di incontri B2B per

incentivare trasferimento di know how o tecnologici. L'iniziativa si svolge all'interno della fiera MachTech & Metal per le aziende del settore metallurgico; Ifam fiera B2B del settore della automazione; Intronika Fiera b2b per il settore elettronico; e Plast, fiera B2B del settore della plastica e della gomma. La partecipazione ai B2B è gratuita. Può interessare aziende della automazione, della robotica, della elettronica o microelettronica, del packaging, delle macchine utensili, delle telecomunicazioni. Riferimenti: www.machtech-metal.bg - www.ifam.bg - www.intronika.bg - www.plast.bg - <http://www.b2match.eu/imm2014> - www.bia-bg.com - <http://iec.bg/en> COOPERAZIONE Area tematica: AGROINDUSTRIALE Data: 17 marzo 2014 Sede: Kortrijk, Belgio Contenuto: si chiama Food Business Meetings all'interno della manifestazione fieristica Tavola 2014. Vengono organizzati gratuitamente dei business meetings per il settore agroindustriale. Sono coinvolte nel progetto la Camera di commercio di Bruxelles e il partner Handel En Nijverheid Van Brussel. Riferimenti: <http://www.b2match.eu/foodbusinessmeetings2014> - www.beci.be COOPERAZIONE Area tematica: INNOVAZIONE Data: 10-11 marzo 2014 Sede: Atene Contenuto: si terrà un evento di matchmaking denominato «Grecia 2014». Si tratta di una missione imprenditoriale con incontri organizzati dalla Commissione europea con il supporto di Enterprise Europe Network nell'ambito dell'iniziativa «Europa 2020: Strategia per la Crescita». L'iniziativa è multisettoriale e possono partecipare aziende, spin-off, start-up, poli di ricerca e innovazione, università, centri tecnologici. Gli incontri B2B consentono di promuovere le aziende e di avviare eventuali partnership di ricerca e sviluppo tecnologico, oppure cooperazioni tecnologiche e commerciali. Riferimenti: Errore. Riferimento a collegamento ipertestuale non valido. COOPERAZIONE Area tematica: INNOVAZIONE Data: 13-14 marzo 2014 Sede: Napoli Contenuto: si svolgerà un evento di matchmaking denominato «Napoli 2014». Si tratta di una missione imprenditoriale e incontri B2B organizzati dalla Commissione europea con il supporto di Enterprise Europe Network nell'ambito dell'iniziativa «Europa 2020: Strategia per la Crescita». È organizzato da Camera di commercio di Napoli, Unioncamere Campania ed Enea (Partner Een), con il supporto della Regione Campania e di Een Italia. Possono aderire aziende di vari settori tra cui aerospazio, agrofood, automotive, trasporti e logistica, biotecnologie, ambiente, energia intelligente, tessile/abbigliamento, materiali, turismo. Possono partecipare imprese, spin-off, start-up, poli di ricerca e innovazione, università, centri tecnologici. Gli incontri servono a promuovere le imprese e a stringere eventuali partnership commerciali, tecnologiche e di ricerca tra partecipanti italiani ed europei oppure anche extraeuropei Riferimenti: <http://www.b2match.eu/m4g-italy-campania> - www.een-italia.eu COOPERAZIONE Area tematica: INNOVAZIONE Data: 27-28 marzo 2014 Sede: Palermo Contenuto: si chiama matchmaking event «Palermo 2014» e si tratta di una missione imprenditoriale e incontri B2B organizzati dalla Commissione europea con il supporto di Enterprise Europe Network nell'ambito dell'iniziativa «Europa 2020: Strategia per la Crescita». È organizzato da Consorzio Catania Ricerche, Arca, Mondimpresa, Confindustria Sicilia (Partner Een), con il supporto della Regione Sicilia e di Een Italia. Possono aderire aziende di più settori quali industria marittima, nautica e pesca, energia intelligente, agroalimentare, turismo e beni culturali, artigianato e ceramica, tessile, industria creativa, biotecnologie, biomedicale, Ict, edilizia, green building. Possono partecipare imprese, spin-off, start-up, poli di ricerca e innovazione, università, centri tecnologici. L'iniziativa mira a promuovere le imprese e le partnership commerciali, tecnologiche e di ricerca tra partecipanti italiani ed europei ed extraeuropei. Riferimenti: <http://www.b2match.eu/m4g-italy-sicily> - www.een-italia.eu COOPERAZIONE Area tematica: INNOVAZIONE Data: 31 marzo-1° aprile 2014 Sede: Firenze Contenuto: si chiama matchmaking Event «Meet in Italy for Life Sciences (Mit-LS2014)». Si tratta di un evento di riferimento nazionale rivolto al settore Scienze della Vita organizzato da Confindustria Toscana, partner della rete Een, Enterprise Europe Network, voluta dalla Commissione europea. Possono aderire aziende del settore delle biotecnologie, dispositivi medici, farmaceutica/nutraceutica, informatica per la salute/sanità, micro e nanotecnologie per le applicazioni biologiche. Possono aderire aziende, centri e laboratori di ricerca, investitori, istituzioni (Regioni, associazioni di categoria, parchi tecnologici ecc.). Si punta a creare opportunità per incontri (R2B e B2B), incentrati sullo scambio di domanda e offerta, finalizzati all'avvio di relazioni e opportunità d'affari. Riferimenti: <http://www.b2match.eu/mit-ls2014> www.een-italia.eu

COOPERAZIONE Area tematica: INNOVAZIONE Data: 9-10 aprile 2014 Sede: Cherbourg, Cité de la Mer, Francia Contenuto: si terrà un evento di brokerage denominato «Thetis Emr - Energia Marina Rinnovabile». Si tratta di due giornate di incontri bilaterali durante la fiera «Thetis Energia Marina Rinnovabile (Emr)», dedicata alle energie rinnovabili organizzati dalla Camera di commercio della Normandia che è partner della rete comunitaria EeuEurope Enterprise Network, voluta dalla Commissione europea. Possono partecipare imprese di vari ambiti tra cui energia eolica; energia dell'onda; energia delle maree; materiale navale; oceanografia; osmotica. Il fine è dare l'opportunità alle imprese di acquisire le ultime conoscenze e condividere le novità tecnologiche del settore; scoprire le opportunità del mercato francese; favorire accordi cooperazione commerciale e di trasferimento tecnologico e partnership di ricerca. Riferimenti: <http://b2match.eu/thetis-normandie2014> - www.een-italia.eu

Ecosuntek e Nau, matricole sostenibili pronte per l'Aim

Francesco Bisozzi

È verde la prima ipo dell'anno a Piazza Affari. Si tratta del gruppo Green Power, specializzato nella commercializzazione di servizi legati alle energie rinnovabili, sbarcato sull'Aim Italia il 22 gennaio. La società ha raccolto in fase di collocamento 3,3 milioni e può contare su una capitalizzazione di circa 30 milioni. Insomma, sembra proprio che, dopo aver garantito un terzo delle ipo sull'Aim Italia nel 2013, il settore green sia destinato anche quest'anno a vivacizzare il listino dei piccoli. La prossima azienda verde a sbarcare sull'Aim, a meno di sorprese dell'ultima ora, dovrebbe essere Ecosuntek, che a fine dicembre ha preferito rinviare il debutto di qualche mese. Ma, assicura l'amministratore delegato Matteo Minelli, lo slittamento non supererà il primo trimestre 2014. «Puntiamo a raccogliere durante il collocamento da 8 a 10 milioni di euro da usare per effettuare una serie di acquisizioni che, stando ai nostri piani, ci consentiranno di diventare leader nel settore della power generation», spiega Minelli. Dopo Ecosuntek che dovrebbe toccare a Nau, azienda attiva nel settore dell'ottica, fondata nel 2005 da Fabrizio Brogi, che produce anche degli speciali occhiali ecosostenibili, realizzati con plastica riciclata e sviluppati in collaborazione con Legambiente. Con un fatturato in crescita esponenziale, pari nel 2012 a 13 milioni di euro (+65% rispetto all'anno precedente), Nau punta a sbarcare sull'Aim per sviluppare la propria presenza all'estero. «È vero, stiamo seriamente valutando la possibilità di quotarci, anche se è ancora presto per dire quando ciò avverrà», sottolinea l'ad Brogi. «Tuttavia è emerso che il nostro sistema di gestione ha tutti i requisiti in regola e che se lo desiderassimo potremmo sbarcare in borsa anche tra 90 giorni a partire da oggi. A questo punto si tratta di scegliere il momento più opportuno per il debutto a Piazza Affari». Più in generale sono circa una ventina le società che nel corso del 2014 potrebbero fare la loro comparsa sul listino delle **pmi**, che oggi conta 37 titoli. Mentre sono in tutto 22 le società del comparto green che trattano alla borsa di Milano, per una capitalizzazione complessiva superiore a 1 miliardo di euro. Una cifra cui hanno contribuito le sei ipo dello scorso anno: Enertronica, Sacom, Te Wind, Ki Group, Innovatec e GreenItaly1. Si va dai produttori di energia agli specialisti dell'agribusiness. Nell'insieme le matricole verdi del 2013 hanno raccolto 58 milioni di euro, di cui circa la metà (35 milioni) sono andati a GreenItaly1, prima spac tematica italiana sulla green economy. Risultato: la borsa oggi, per quanto riguarda l'economia sostenibile, sembra fare particolarmente gola alle **piccole e medie imprese**. Secondo l'indice messo a punto dall'osservatorio VedoGreen le quotate verdi con una capitalizzazione di mercato inferiore ai 300 milioni di euro hanno segnato una performance positiva del 24% nel 2013. Segno che gli investitori stanno dimostrando un interesse sempre più concreto per gli affari di stampo eco-sostenibile. In particolare ciò è vero quando si parla di settori meno conosciuti e in crescita come per esempio l'eco-building, l'agribusiness, l'efficienza energetica, la chimica verde e la gestione dei rifiuti. (riproduzione riservata)

IDEALPLAST

Formidabili film

Guido Lorenzon

Dal culmine della crisi finanziaria e industriale ha avuto inizio la tenace nuova espansione di Idealplast di Romano D'Ezzelino (Vicenza), fondata nel 1978 dai fratelli Bernardi in un laboratorio di 150 metri quadrati. Allora fabbricava sacchi di imballaggio per l'industria e i famosi «shoppers» in particolare per la grande distribuzione, comprando il film da altre aziende. Nessuno può cantare «evviva la crisi», eppure è formidabile la coincidenza tra il periodo più duro per l'economia del Nord Est e le performance dell'azienda dei fratelli Bernardi. Dal 2008 al 2013 ha registrato una crescita del 139% in termini di quantità prodotte e del 172% del fatturato, oggi a quota 42,5 milioni di euro. È una storia straordinaria di un'azienda che è cresciuta trasformando un prodotto in sé povero, come il film di plastica. Fin dai primi anni, i fratelli Bernardi hanno deciso di «saltare» un passaggio e diventare produttori essi stessi del film. E ne partì la produzione negli anni Ottanta con impianti di estrusione reperiti sul mercato dell'usato. E con progressivi investimenti ed ampliamenti della sede, Idealplast ha conquistato nuova clientela in Veneto e nel Nord Est, fornendo non più soltanto sacchi da imballaggio ma anche film in bobina. Lo scatto si è registrato nel 2009, con un primo investimento di 500 mila euro e, l'anno dopo, uno di 6 milioni di euro, un altro ancora di 1,5 milioni nel 2011 e di 5,5 milioni nel 2012, investimenti rivolti a macchinari, capannoni e anche all'impianto di fotovoltaico. Agli investimenti hanno corrisposto i risultati, con andamento diverso tra quantità prodotte e fatturati in ragione delle oscillazioni dei prezzi internazionali del petrolio, da cui deriva il granulato: l'incidenza del costo della materia prima sul valore del venduto è infatti tra il 70 e il 75%. La serie storica è di valori percentuali sempre a due cifre sull'anno precedente, dal +21% delle quantità e +44% del fatturato nell'esercizio 2010 al +22% delle quantità e +25% del fatturato nell'esercizio 2013. Le previsioni per il 2014 sono di un ulteriore +10%. Oggi gli impianti di Idealplast lavorano in continuazione 24 ore per sette giorni alla settimana e producono 80 tonnellate giornaliere di varie tipologie di film. Tre principalmente sono i settori merceologici di sbocco finale, raggiunti non direttamente ma tramite aziende converter, ossia di trasformazione e adattamento dei film per il comparto agroalimentare (conservazione e protezione dei cibi), per quello manifatturiero con i prodotti di più alta qualità privi di residui (automotive, macchinari, mobili, circuiti elettrici, acciai speciali) e per quello dell'imballo. «Ecco qui un esempio concreto della svolta impressa alla nostra azienda», ha detto a Milano Finanza Leone Bernardi, ceo di Idealplast, che con il fratello Alessandro condivide la proprietà e la gestione, «perché prima della crisi, nel 2008, il film da imballo assorbiva il 90% della produzione, adesso soltanto il 10%: volumi e fatturato sono oggi generati dai film di alta qualità, con tolleranze anche sotto il 5% su spessori di 30 micron. Gli investimenti in macchinari sofisticati hanno avuto proprio questa motivazione, la qualità, sapendo che, in un mercato sempre più piccolo come quello italiano proprio a causa della crisi, il b i n o m i o v i n c e n t e e qualità/prezzo spinge la competizione verso l'alto dove diventa più rarefatto il numero dei concorrenti; da qui l'incremento di Idealplast sia della propria quota di mercato che delle vendite in termini assoluti». La fabbrica di Romano D'Ezzelino sorge su un'area di 15 mila metri quadrati e occupa 62 addetti (+25% nel 2012 e ulteriore +10,9 nel 2013). «I macchinari sono costantemente rinnovati ben prima che diventino obsoleti», ha detto Bernardi, «perché siamo inseguiti da concorrenti che conquistano nuovi livelli di qualità e che ci 'costringono' ad essere competitivi nelle specifiche tecniche, nella rapidità delle consegne, nella riduzione del costo unitario e dei costi generali». Tra i produttori di film presenti sul mercato italiano Idealplast è nella cinquina di testa, esporta direttamente il 20% del fatturato e indirettamente un ulteriore 50%. Nel 2013 sono state prodotte 22 mila tonnellate di film con una capacità industriale di 24 mila. «Ci sono sempre degli scarti e spero che le nuove macchine di prossima installazione ci consentano di far coincidere produzione con capacità degli impianti», ha detto Bernardi, «guidando al massimo rendimento le risorse disponibili. Presto, tuttavia, dovremo dotarci anche di spazi operativi più ampi». (riproduzione riservata)

Foto: Leone Bernardi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

***DOVE VA IL MONDO (e dove va l'Italia?)**

Dal gotha del denaro riunito a Davos emergono i nuovi equilibri planetari. Gli Stati Uniti sorprenderanno nel 2014, la Spagna è già ripartita con le riforme, la Cina... portafoglio complessivo di 50 miliardi di euro: la pubblicità sulla televisione spagnola è tornata a crescere del 10%; il prezzo delle case è tornato a salire per consistenti investimenti di gruppi statunitensi; il costo del lavoro è ormai allineato a quello tedesco. In questi anni è stato fatto un gran lavoro in tutti i Paesi colpiti dalla crisi, ha spiegato il professor Summers; gli anni di crisi sono stati assai più duri del '29, '30, '32 e '33. Ma la ricerca economica più avanzata, strumenti di rilevazione più sofisticati hanno consentito di compiere interventi più appropriati ed efficaci. Le lodi verso l'amministrazione di Barack Obama sono senza lesina. Ma appunto non è il caso di mollare se si vuole che la crescita diventi stabile e appunto gli interventi nelle infrastrutture pubbliche siano essenziali non solo per la crescita che generano ma anche per il miglioramento qualitativo della vita dei cittadini e la crescita della produttività. Quindi, da Davos arriva sul mondo, nonostante il calo (contenuto) del settore manifatturiero in Cina, una luce di sostanziale ottimismo, anche se la riforma del sistema finanziario e bancario non è ancora compiuta. Stimolante è stato il dibattito fra il professor Summers e il Cancelliere dello Scacchiere, l'inglese George Osborne. Anche la Gran Bretagna è in forte rilancio, ma il professore di Harvard ha fatto più di una contestazione alle scelte di politica economica, lamentando che non sia stata seguita fino in fondo la ricetta americana, preferendo scegliere la via ormai consueta della Gran Bretagna di agevolare il trasferimento nel Paese di grandi capitali, quindi di offrire più servizi che attività industriali. La conferma l'ha data lo stesso Cancelliere dello Scacchiere, ricordando che grandi imprenditori e capitalisti cinesi stanno affluendo con le loro riserve a Londra dopo che, bruciando tutti sul tempo, il governo britannico ha concluso accordi speciali di agevolazione non solo fiscale verso i ricchi cinesi che assumono come loro base la City. E l'Italia? Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha rinunciato a essere presente a Davos, insieme a tutti i più potenti del mondo, preso com'è dal negoziato ufficiale e ufficioso per il rimpasto del governo e la legge elettorale. Al dibattito ha partecipato, del governo, solo il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Di vertici del genere Saccomanni si intende, essendo stato per anni presente al fianco del governatore Carlo Azeglio Ciampi e del direttore generale, Lamberto Dini, alle riunioni del Fondo monetario internazionale e degli altri organismi monetari ed economici. Ma certo lo spirito non era quello giusto per rappresentare un volto vigoroso dell'Italia. Saccomanni, certo per errori della struttura burocratica del ministero, è scivolato su qualche buccia di banana fino al punto da essere messo nel mirino dei seguaci di Matteo Renzi come ministro da sostituire. Saccomanni ha partecipato al pannello dedicato alla competitività «Closing Europe's competitiveness gap» con il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, e il presidente (in scadenza) della Commissione europea, José Manuel Barroso. In un certo senso più significativa è stata la partecipazione al panel «L'Europa è tornata?» del presidente dell'Eni, Giuseppe Recchi, insieme all'amministratore delegato del grande gruppo pubblicitario Wpp, Martin Sorrell (la pubblicità è l'indicatore più significativo per capire se il vento è cambiato), il presidente dell'Ubs, Alex Weber, e l'economista di Harvard ed ex-capo economista del Fondo monetario internazionale, Kenneth Rogoff. Da una domanda così diretta è infatti inevitabilmente emerso che l'Italia è indietro a tutti, nonostante le parole di fiducia di Recchi. Ha quindi ragione Renzi che non c'è più un minuto da perdere. Provvedimenti fondamentali per il rilancio dell'economia devono essere presi immediatamente insieme alla riforma della legge elettorale, per la quale si assiste al paradosso per cui l'assenza delle preferenze, un tempo strumento principe delle clientele politiche e delle loro conseguenze anche criminali, vengono indicate come elemento antidemocratico. È questo cazzeggio, se ci si passa il termine, che indica non solo come l'Italia sia al palo ma anche come lo stesso vigore di Renzi possa essere frenato in nome di un conservatorismo in cui il vero potere lo hanno le burocrazie. Ma non solo: pur nella sua competenza e dedizione, il presidente del Consiglio Letta manca di coraggio. Dispiace dirlo, ma è così e su questo fronte

certo non lo aiuta Saccomanni, che anche in Bankitalia è sempre stato, bravissimo, un uomo d'ordine e non di attacco. Finalmente sta prendendo corpo la prima privatizzazione, quella di Poste Italiane, dove in questi 12 anni di guida, l'ingegner Massimo Sarmi ha fatto un lavoro egregio: la valutazione che circola è 10 miliardi, quindi collocando il 40% il governo si aspetta di incassare 4 miliardi. Mettete questo numero in relazione al debito pubblico e vi sarà chiara l'inadeguatezza del disegno, non per il poco valore di Poste Italiane e di Sarmi, ma perché l'annuncio, il cui valore per i mercati finanziari è sempre fondamentale, è a spizzichi e bocconi. La si vuol capire che occorre disegnare e annunciare un piano di centinaia di miliardi, non di qualche miliardo? Il cacciavite è fondamentale per far funzionare la macchina, ma se la macchina ha pochi cavalli di potenza il cammino che farà sarà lento, mentre il tempo ormai è scaduto. Qui, Signor Presidente Letta, serve una macchina potente per una partenza a razzo. Pensi a una Ferrari o a una Maserati o a una Lamborghini, non a una utilitaria. Perfino la Fiat ha capito che si esce dalla crisi solo se si scelgono le fasce più alte di mercato. E il mercato del Paese Italia non può essere quello di una privatizzazione oggi da 4 miliardi e una domani magari da 5. Di lentezza si muore. E non pensi che si possa aspettare il semestre di guida italiana dell'Unione europea per fare fuochi e fiamme. L'occasione è importante, ma non va sopravvalutata: perché essere il Paese che rappresenta la Ue nel mondo comporta inevitabilmente dei compromessi per conciliare gli interessi di una lista ormai infinita di Paesi. Quel mestiere Le riuscirà benissimo, ma deve arrivarvi con una situazione italiana nella quale è avvenuto almeno l'annuncio, serio, di un programma pesante di taglio della spesa pubblica, di vendita del patrimonio pubblico, quindi di forte riduzione della pressione fiscale e di investimenti significativi nelle infrastrutture (segua, per favore, il suggerimento del professor Summers, sull'aeroporto JF Kennedy) oltre che di riduzione del costo del lavoro attraverso la riduzione delle tasse relative. Non ci sono le condizioni per un tale pacchetto, che di colpo consenta all'Italia di agganciare le locomotive che ormai sono partite? Non è vero. Anche se la comune matrice cattolica non è sufficiente alla sintonia con Renzi, se non altro per una profonda differenza temperamentale, è il caso che il capo del Governo accetti la linea del sindaco di Firenze. Che senso ha che il presidente del Consiglio si esprima sul fatto che la legge elettorale non prevede le preferenze? Naturalmente ognuno può avere la sua visione della democrazia, ma dovrebbe essere sufficiente che non pochi dei politologi e dei costituzionalisti si sono espressi positivamente rispetto al progetto di legge. Non si indugi sulla discussione mossa dall'ideologia, come scrive giustamente Pier Luigi Battista sul Corriere della Sera. Non è forse espressione di una vera democrazia la legge elettorale inglese nella quale esiste un solo candidato per ciascun partito in ogni collegio, che appunto si chiama uninominale. Quando Renzi dice di non essere interessato a fare oggi il presidente del Consiglio è sincero, perché ha bisogno di fare esperienza, quella esperienza che Letta oggi ha essendo stato sottosegretario e ministro e che comunque non basta per sconfiggere la burocrazia, il mostro che blocca il Paese. L'Italia non può rimanere ferma perché il presidente del Consiglio, dopo aver più volte precisato che la legge elettorale è questione solo del Parlamento, si mette di traverso rispetto all'accordo già raggiunto da Renzi con Forza Italia e con il Nuovo centro destra (Ncd) guidato dal vicepresidente del Consiglio, ma anche segretario del partito, Angelino Alfano. Letta ha più volte dichiarato che con Renzi avrebbe collaborato efficacemente. Renzi ha sbloccato in poco tempo un ostacolo fondamentale come la legge elettorale per la prosecuzione della legislatura almeno fino ai tempi indicati dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, cioè il 2015. Che Letta si dedichi a definire con Renzi l'agenda del governo cercando di recepire l'energia e la determinazione che il sindaco di Firenze ha mostrato di saper portare nella politica, nonostante uno stile certo un po' sbrigativo. Chi pensava che proprio quello stile facesse essere solo parole le sue filippiche e le sue proposizioni è stato clamorosamente smentito nella vicenda della legge elettorale, dove Renzi ha rispettato i tempi che aveva annunciato per trovare un accordo anche con Silvio Berlusconi. Che poi la minoranza del Pd polemizzi con Renzi proprio per l'accordo con il diavolo Berlusconi ha trovato la più pronta e decisiva risposta da parte del sindaco fiorentino: ma cosa vogliono costoro, visto che con Berlusconi avevano fatto addirittura un governo? Anche Renzi è stato forzatamente assente a Davos, probabilmente non solo per mancanza di tempo ma anche per non mostrare un Paese diviso anche nel maggior partito di

governo. Ma a Davos, in tutti coloro che si interessano e sono interessati alla ripresa dell'Italia, il fenomeno Renzi è stato vissuto decisamente come un elemento per essere più positivi sul Belpaese. Se sotto la spinta di Renzi il governo riprendesse coraggio, slancio e determinazione, probabilmente anche le prospettive future dell'Italia diventerebbero positive come lo sono già quelle di larga parte del mondo. Che infatti va nella direzione di una decisa ripresa. (riproduzione riservata)

***ORSI&TORI**

Paolo Panerai

«Che aspettiamo a rifare l'Aeroporto JF Kennedy? Chi dice che non ci devono essere investimenti pubblici per rilanciare l'economia non capisce che questo è il momento magico con il denaro che costa il 3% e non capisce che sono le grandi opere pubbliche che determinano lo sviluppo economico e l'avanzamento di un Paese». Il professor Lawrence Summers di Harvard non ha dubbi nell'approfondito dibattito su dove va il mondo organizzato a Davos da Class Cnbc fra i governatori delle banche centrali e che viene pubblicato all'interno di questo numero (oltre che replicato alle 9,10 di oggi sabato 25 e alle 21 di domenica 26) insieme a tutto lo straordinario materiale di analisi e di conoscenza sull'economia mondiale prodotto dal network Cnbc durante il World Economic Forum nel Cantone dei Grigioni. Il mondo, è la conclusione di Davos, va. Gli Stati Uniti nel 2014 faranno assai meglio delle previsioni finora diffuse. In Europa, l'Irlanda è diventata un caso esemplare e la crescita sarà significativa grazie a una riduzione delle imposte e del contenimento del costo del lavoro; la Spagna, a giudizio quasi unanime, è già in ripresa significativa. A Madrid non si trova una camera d'Albergo libera, racconta Mattia Nocera, della svizzera Banca del Ceresio (una delle più accreditate nella gestione, molto vicina a George Soros), fresco di colloqui con un gruppo di gestori con un portafoglio complessivo di 50 miliardi di euro: la pubblicità sulla televisione spagnola è tornata a crescere del 10%; il prezzo delle case è tornato a salire per consistenti investimenti di gruppi statunitensi; il costo del lavoro è ormai allineato a quello tedesco. In questi anni è stato fatto un gran lavoro in tutti i Paesi colpiti dalla crisi, ha spiegato il professor Summers; gli anni di crisi sono stati assai più duri del '29, '30, '32 e '33. Ma la ricerca economica più avanzata, strumenti di rilevazione più sofisticati hanno consentito di compiere interventi più appropriati ed efficaci. Le lodi verso l'amministrazione di Barack Obama sono senza lesina. Ma appunto non è il caso di mollare se si vuole che la crescita diventi stabile e appunto gli interventi nelle infrastrutture pubbliche siano essenziali non solo per la crescita che generano ma anche per il miglioramento qualitativo della vita dei cittadini e la crescita della produttività. Quindi, da Davos arriva sul mondo, nonostante il calo (contenuto) del settore manifatturiero in Cina, una luce di sostanziale ottimismo, anche se la riforma del sistema finanziario e bancario non è ancora compiuta. Stimolante è stato il dibattito fra il professor Summers e il Cancelliere dello Scacchiere, l'inglese George Osborne. Anche la Gran Bretagna è in forte rilancio, ma il professore di Harvard ha fatto più di una contestazione alle scelte di politica economica, lamentando che non sia stata seguita fino in fondo la ricetta americana, preferendo scegliere la via ormai consueta della Gran Bretagna di agevolare il trasferimento nel Paese di grandi capitali, quindi di offrire più servizi che attività industriali. La conferma l'ha data lo stesso Cancelliere dello Scacchiere, ricordando che grandi imprenditori e capitalisti cinesi stanno affluendo con le loro riserve a Londra dopo che, bruciando tutti sul tempo, il governo britannico ha concluso accordi speciali di agevolazione non solo fiscale verso i ricchi cinesi che assumono come loro base la City. E l'Italia? Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha rinunciato a essere presente a Davos, insieme a tutti i più potenti del mondo, preso com'è dal negoziato ufficiale e ufficioso per il rimpasto del governo e la legge elettorale. Al dibattito ha partecipato, del governo, solo il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Di vertici del genere Saccomanni si intende, essendo stato per anni presente al fianco del governatore Carlo Azeglio Ciampi e del direttore generale, Lamberto Dini, alle riunioni del Fondo monetario internazionale e degli altri organismi monetari ed economici. Ma certo lo spirito non era quello giusto per rappresentare un volto vigoroso dell'Italia. Saccomanni, certo per errori della struttura burocratica del ministero, è scivolato su qualche buccia di banana fino al punto da essere messo nel mirino dei seguaci di Matteo Renzi come ministro da sostituire. Saccomanni ha partecipato al pannel dedicato alla competitività «Closing Europe's competitiveness gap» con il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, e il presidente (in scadenza) della Commissione europea, José Manuel Barroso. In un certo senso più significativa è stata la partecipazione al panel «L'Europa è tornata?» del presidente dell'Eni, Giuseppe Recchi, insieme

all'amministratore delegato del grande gruppo pubblicitario Wpp, Martin Sorrell (la pubblicità è l'indicatore più significativo per capire se il vento è cambiato), il presidente dell' Ubs, Alex Weber, e l'economista di Harvard ed ex-capo economista del Fondo monetario internazionale, Kenneth Rogoff. Da una domanda così diretta è infatti inevitabilmente emerso che l'Italia è indietro a tutti, nonostante le parole di fiducia di Recchi. Ha quindi ragione Renzi che non c'è più un minuto da perdere. Provvedimenti fondamentali per il rilancio dell'economia devono essere presi immediatamente insieme alla riforma della legge elettorale, per la quale si assiste al paradosso per cui l'assenza delle preferenze, un tempo strumento principe delle clientele politiche e delle loro conseguenze anche criminali, vengono indicate come elemento antidemocratico. È questo cazzeggio, se ci si passa il termine, che indica non solo come l'Italia sia al palo ma anche come lo stesso vigore di Renzi possa essere frenato in nome di un conservatorismo in cui il vero potere lo hanno le burocrazie. Ma non solo: pur nella sua competenza e dedizione, il presidente del Consiglio Letta manca di coraggio. Dispiace dirlo, ma è così e su questo fronte certo non lo aiuta Saccomanni, che anche in Bankitalia è sempre stato, bravissimo, un uomo d'ordine e non di attacco. Finalmente sta prendendo corpo la prima privatizzazione, quella di Poste Italiane, dove in questi 12 anni di guida, l'ingegner Massimo Sarmi ha fatto un lavoro egregio: la valutazione che circola è 10 miliardi, quindi collocando il 40% il governo si aspetta di incassare 4 miliardi. Mettete questo numero in relazione al debito pubblico e vi sarà chiara l'inadeguatezza del disegno, non per il poco valore di Poste Italiane e di Sarmi, ma perché l'annuncio, il cui valore per i mercati finanziari è sempre fondamentale, è a spizzichi e bocconi. La si vuol capire che occorre disegnare e annunciare un piano di centinaia di miliardi, non di qualche miliardo? Il cacciavite è fondamentale per far funzionare la macchina, ma se la macchina ha pochi cavalli di potenza il cammino che farà sarà lento, mentre il tempo ormai è scaduto. Qui, Signor Presidente Letta, serve una macchina potente per una partenza a razzo. Pensi a una Ferrari o a una Maserati o a una Lamborghini, non a una utilitaria. Perfino la Fiat ha capito che si esce dalla crisi solo se si scelgono le fasce più alte di mercato. E il mercato del Paese Italia non può essere quello di una privatizzazione oggi da 4 miliardi e una domani magari da 5. Di lentezza si muore. E non pensi che si possa aspettare il semestre di guida italiana dell'Unione europea per fare fuochi e fiamme. L'occasione è importante, ma non va sopravvalutata: perché essere il Paese che rappresenta la Ue nel mondo comporta inevitabilmente dei compromessi per conciliare gli interessi di una lista ormai infinita di Paesi. Quel mestiere Le riuscirà benissimo, ma deve arrivarvi con una situazione italiana nella quale è avvenuto almeno l'annuncio, serio, di un programma pesante di taglio della spesa pubblica, di vendita del patrimonio pubblico, quindi di forte riduzione della pressione fiscale e di investimenti significativi nelle infrastrutture (segua, per favore, il suggerimento del professor Summers, sull'aeroporto JF Kennedy) oltre che di riduzione del costo del lavoro attraverso la riduzione delle tasse relative. Non ci sono le condizioni per un tale pacchetto, che di colpo consenta all'Italia di agganciare le locomotive che ormai sono partite? Non è vero. Anche se la comune matrice cattolica non è sufficiente alla sintonia con Renzi, se non altro per una profonda differenza temperamentale, è il caso che il capo del Governo accetti la linea del sindaco di Firenze. Che senso ha che il presidente del Consiglio si esprima sul fatto che la legge elettorale non prevede le preferenze? Naturalmente ognuno può avere la sua visione della democrazia, ma dovrebbe essere sufficiente che non pochi dei politologi e dei costituzionalisti si sono espressi positivamente rispetto al progetto di legge. Non si indugi sulla discussione mossa dall'ideologia, come scrive giustamente Pier Luigi Battista sul Corriere della Sera. Non è forse espressione di una vera democrazia la legge elettorale inglese nella quale esiste un solo candidato per ciascun partito in ogni collegio, che appunto si chiama uninominale. Quando Renzi dice di non essere interessato a fare oggi il presidente del Consiglio è sincero, perché ha bisogno di fare esperienza, quella esperienza che Letta oggi ha essendo stato sottosegretario e ministro e che comunque non basta per sconfiggere la burocrazia, il mostro che blocca il Paese. L'Italia non può rimanere ferma perché il presidente del Consiglio, dopo aver più volte precisato che la legge elettorale è questione solo del Parlamento, si mette di traverso rispetto all'accordo già raggiunto da Renzi con Forza Italia e con il Nuovo centro destra (Ncd) guidato dal vicepresidente del Consiglio, ma anche segretario del partito, Angelino Alfano. Letta ha più volte

dichiarato che con Renzi avrebbe collaborato efficacemente. Renzi ha sbloccato in poco tempo un ostacolo fondamentale come la legge elettorale per la prosecuzione della legislatura almeno fino ai tempi indicati dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, cioè il 2015. Che Letta si dedichi a definire con Renzi l'agenda del governo cercando di recepire l'energia e la determinazione che il sindaco di Firenze ha mostrato di saper portare nella politica, nonostante uno stile certo un po' sbrigativo. Chi pensava che proprio quello stile facesse essere solo parole le sue filippiche e le sue proposizioni è stato clamorosamente smentito nella vicenda della legge elettorale, dove Renzi ha rispettato i tempi che aveva annunciato per trovare un accordo anche con Silvio Berlusconi. Che poi la minoranza del Pd polemizzi con Renzi proprio per l'accordo con il diavolo Berlusconi ha trovato la più pronta e decisiva risposta da parte del sindaco fiorentino: ma cosa vogliono costoro, visto che con Berlusconi avevano fatto addirittura un governo? Anche Renzi è stato forzatamente assente a Davos, probabilmente non solo per mancanza di tempo ma anche per non mostrare un Paese diviso anche nel maggior partito di governo. Ma a Davos, in tutti coloro che si interessano e sono interessati alla ripresa dell'Italia, il fenomeno Renzi è stato vissuto decisamente come un elemento per essere più positivi sul Belpaese. Se sotto la spinta di Renzi il governo riprendesse coraggio, slancio e determinazione, probabilmente anche le prospettive future dell'Italia diventerebbero positive come lo sono già quelle di larga parte del mondo. Che infatti va nella direzione di una decisa ripresa. (riproduzione riservata)

Paolo Panerai